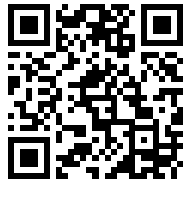
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 010 151 173

Digitized by Google

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

Bought with income
from the Bequest of
HERBERT NASH, JR. '05

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

P. INNOCENZO TAURISANO O. P.

I DOMENICANI IN LUCCA

I. - *La Chiesa e il Convento di S. Romano.*

II. - *Religiosi illustri* [Fr. Tolomeo da Lucca; fr. Pacifico Burlamacchi e la "Vita,, del Savonarola; fr. Sante Pagnini ecc.].

III. - *Artiste e letterate fra le domenicane lucchesi.*

IV. - *La Contessa Capoana e il Conte Ugolino della Gherardesca.*

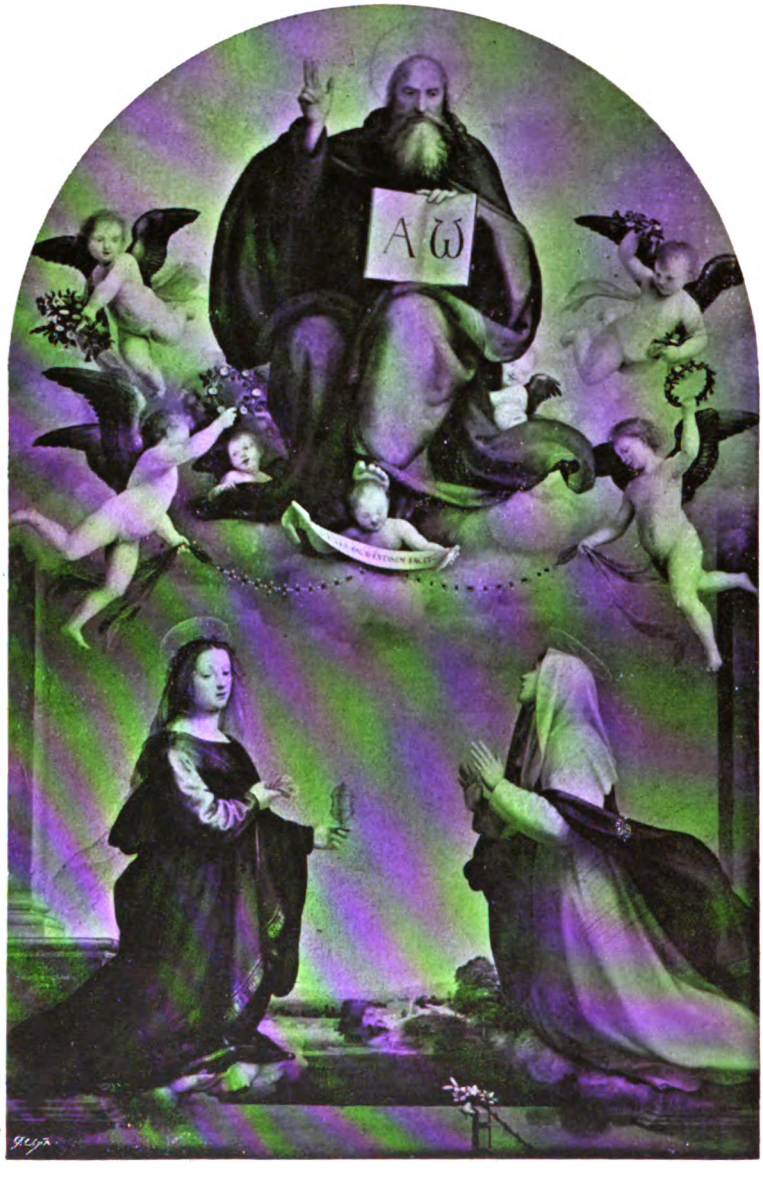
V. - *Documenti inediti.*

LUCCA
LIBRERIA EDITRICE BARONI
1914

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



S. MARIA MADDALENA E S. CATERINA DA SIENA

Tela di Fr. Bartolomeo della Porta

Digitized by Google

P. INNOCENZO TAURISANO O. P.

I DOMENICANI IN LUCCA

I. - *La Chiesa e il Convento di S. Romano.*

II. - *Religiosi illustri* [Fr. Tolomeo da Lucca; fr. Pacifico Burlamacchi e la " Vita ,, del Savonarola; fr. Sante Pagnini ecc.].

III. - *Artiste e letterate fra le domenicane lucchesi.*

IV. - *La Contessa Capoana e il Conte Ugolino della Gherardesca.*

V. - *Documenti inediti.*

LUCCA
LIBRERIA EDITRICE BARONI
1914

Digitized by Google

C 586.195

NIHIL OBSTAT

Fr. Joannes Neri O. P. *Censor*

Fr. Pius Salvati O. P. *Censor*

IMPRIMATUR

Fr. Albertus M.ª Zucchi O. P.
Provincialis Romanus

IMPRIMI POTEST

Lucae, die 30 Januarii 1914
Archid. O. Parenti. *Vic. Gen.lis*

Hask 6126 .11

Digitized by Google

PREFAZIONE

In questo volume raccolgo alcuni studi, fatti in diversi tempi e in varie circostanze, su l'attività religiosa, scientifica, artistica e letteraria dell' Ordine Domenicano in Lucca.

Nessun lavoro vi era finora su l'argomento; e non essendo possibile pubblicare, per la loro mole, le *Memorie* del dotto P. Federigo Vincenzo Di Poggio (1718-1810), ho creduto necessario con questi saggi colmare la lacuna.

Se la parte del volume che riguarda la Chiesa e il convento di S. Romano ha un valore locale, quella che illustra i Religiosi celebri esce dalla cerchia cittadina ed ha un' importanza generale.

Fr. Tolomeo Fiadoni, detto da Lucca, fu uno degli storici più autorevoli del Medio Evo; fr. Pacifico Burlamacchi, come biografo del Savonarola, è oggetto di polemiche e discussioni tra gli studiosi; fr. Sante Pagnini occupa un posto primario nella storia degli studi Biblici.

Ho creduto inoltre opportuno illustrare le tradizioni di arte e di cultura che sotto l' influenza del Savonarola si perpetuarono nei monasteri lucchesi dal XVI al XVIII secolo.

Una questione poi che sollevò a suo tempo molte discussioni era necessario trattare: di sapere se la contessa Capoana

Digitized by Google

de' Panigo, sepolta in S. Romano, fu la moglie del fiero conte Ugolino della Gherardesca oppure del nipote del conte.

Non presumo certo d'avere con questi saggi esaurito l'importante argomento, mi auguro soltanto che possano servire di sprone a studiosi più provetti di me per ricerche più complete.

Sento finalmente il dovere di ringraziare pubblicamente il R.mo Can. D. Pietro Guidi archivista dell' archivio Capitolare di Lucca, il Dott. Eugenio Lazzareschi dell' Archivio di Stato in Lucca, il P. Giuseppe Checcacci priore di S. Romano, e quanti altri con i loro consigli mi hanno con grande disinteresse aiutato nelle pazienti ricerche.

Roma, Convento della Minerva
Gennaio 1914.

P. Innocenzo Taurisano O. P.

Digitized by Google

Tutti gli storici Domenicani e Lucchesi, concordemente fanno risalire la fondazione del convento di S. Romano al 1236. L'atto di donazione, con cui i Monaci Cisterciensi di S. Pantaleone cedevano ai Frati Predicatori le due chiesette di S. Bartolomeo e S. Giuliano, lo prova [1]).

Questa data, diciamo così, ufficiale, non esclude che i Domenicani siano venuti a Lucca qualche tempo prima, come affermano alcuni cronisti [2]). Ma in quale anno? Si va nel campo delle ipotesi: di sicuro sappiamo, che quando i Cisterciensi donarono ai nostri quelle due chiesette con le loro adiacenze, i Domenicani già abitavano in Lucca... *fr. Orlandinus, Prior Pisanus, et fr. Rogerius et fr. Ventura* etc... *qui sunt de Ordine supradicto, Luce in domo memorata superius commorantes*... I monaci dunque cedettero ai nostri definitivamente e legalmente nel 1236 ciò che prima, — non sappiamo quando, nè da chi, poichè i Cisterciensi vennero in Lucca solo verso il 1235 — [3]) avevano fraternamente dato in uso ai nuovi frati. Questa mi sembra la conclusione più logica di quelle parole [4]).

1) Vedi Documento I.

2) Vedi l' appendice: La venuta dei Domenicani in Lucca.

3) Il Fiorentini nell' opera "*Etruscae pietatis origines*,, pag. 107, da una lettera di Gregorio IX del 1233 all'Abate Galgano di Volterra, deduce che i Cisterciensi non poterono essere a Lucca prima del 1235. Le chiesette di S. Bartolomeo e di S. Giuliano appartenevano *ab antico* alla chiesa di S. Pantaleone, come si rileva da una pergamena del 31 gennaio 1133 nell' Archivio di Stato di Lucca. Cf. *Registres de Gregoire IX par Lucian Auray*, Paris, 1896, pag. 619 N. 1066.

4) Il trovare a capo dei Domenicani un *frater Orlandinus, Prior Pisanus*, fa supporre essere stati quei religiosi sotto la giurisdizione del priore di Pisa, tranne che quel *Pisanus* non si debba intendere come patria di Orlandino, ciò che non sembra, perchè tra gli altri religiosi nessuno ha la carica di sottopriore e di sindaco ciò che in una comunità costituita è impossibile supporre. Quando quei dieci religiosi ebbero S. Bartolomeo e S. Giuliano e un anno dopo S. Romano, allora poterono eleggersi un priore proprio

Digitized by Google

Un anno dopo, nel 1237, i Benedettini di S. Ponziano « *mossi dall' esempio dei Cisterciensi* » come dice il Bendinelli, o « *pregati dai Signori della Republica* » come dice il Baroni [1]), cedettero ai Domenicani la piccola Chiesa di S. Romano. Questa donazione è del primo giugno 1237. Tre giorni dopo i nostri ottennero al prezzo di 370 lire lucchesi la canonica di S. Romano e altri cinque pezzi di terreno adiacenti, con l' obbligo di fabbricarvi il convento [2]). E il luogo era mirabilmente adatto.

Come quasi tutti i conventi domenicani, S. Romano, posto presso le mura dell' antica e forte città di Lucca, rispondeva all' ideale dell' Ordine: una vita di perfetta contemplazione sposata ad una vita apostolicamente operosa; da una parte la campagna silenziosa ed eloquente, dall' altra il rumore e la vita cittadina: la contemplazione e l' azione, il monaco ed il frate!

LA CHIESA

Nell' atto di donazione, con cui i Monaci Benedettini di S. Ponziano cedevano ai Domenicani la chiesa di S. Romano, si legge: ... *et cum terreno, quod est ante domum canonice, videlicet inter Ecclesiam veterem et novam fundatam et edificatam infra veteres muros Lucane civitatis, scilicet in porta Sancti Donati...* Nel 1237 vi erano dunque due Chiese di S. Romano, una vecchia e l' altra nuova.

che fu fr. Ventura il quale dai cronisti è chiamato *primo* priore del convento. Il Cronista di S. Romano parlando dei religiosi che assistettero alla donazione dei Cirterciensi, dice a pag. 3: « *Presentes autem huic donationi fuere fr. Orlandinus prior pisanus, fr. Ventura qui fuit* primus *prior Lucanus.* Cf. *Cronica conventus S. Romani* Ms. Bibl. Gov. di Lucca. N. 2572.

L' autore di questa cronaca è il P. Menandro da Ferrara, domenicano, che apparteneva alla Congregazione di S. Marco fondata dal Savonarola. Ciò va notato per comprendere molte espressioni poco benevole verso i religiosi che erano prima in S. Romano. La cronaca, principia dal 1525 e venne proseguita poi da altre mani fino al 1695. L'autore si diffonde poco sulle origini del convento e della chiesa, ma è molto interessante e preciso quando parla dei suoi tempi e dei religiosi della sua congregazione. L' ortografia è un pò trascurata e le abbreviazioni qualche volta di difficile lettura.

1) Baroni, *Chiese di Lucca, S. Romano*, Manoscritto N. 896 della Biblioteca di Lucca. Il Baroni riporta dagli Annali del Jova che S. Domenico passò per Lucca nell' anno 1216.

2) Documento II. — Nell'atto di donazione l' Abate di S. Ponziano impose ai Domenicani un censo annuo perpetuo di una moneta d' argento; ma ne furono liberati da Innocenzo IV nell' 8 febbraio 1244, sospettando in quel censo un po' di simonia. — R. Archivio di Stato in Lucca, Dipl. di S. Romano, ad ann. Tuttavia i nostri religiosi pagarono sempre quella moneta « *gratitudine potius quam obligatione* » come dice il P. Menandro, op. cit., pag. 4.

Digitized by Google

Della *vecchia* parla il Barsocchini nel « *diario delle Chiese di Lucca* » al giorno 9 agosto, dove riporta varii documenti, di cui il più antico risale al 792 [1]). Della chiesa *nuova* non sappiamo nulla; certo dovea essere piccola e inadatta ai bisogni dei religiosi [2]).

Da tutti è riconosciuto il genio artistico dei discepoli di S. Domenico, i quali non si contentavano di una chiesa e un convento qualsiasi, ma sentendo in sè che erano chiamati a perpetuarsi nei secoli, costruivano chiese grandiose e conventi magnifici, tutti ispirati al nuovo soffio dell'arte gotica, che armonizzando i sentimenti più alti e nobili del cuore, li eleva, li sublima!

Da due bolle Pontificie in cui concedonsi indulgenze ai benefattori della chiesa [3]), si ricava che i Domenicani ne avevano cominciato la costruzione nel 1240 [4]), ma ci volle quasi mezzo secolo per poterla compiere.

Nel 1281 fu inaugurata solennemente la nuova chiesa di S. Romano, che comprendeva la chiesa presente senza la crociera e

1) Mansi - Barsocchini, *Diario Sacro delle Chiese di Lucca*, Lucca, Giusti 1836.

2) Questa chiesa *nuova* forse fu costruita nel 1197, come fa supporre l'iscrizione trovata nella cassa delle reliquie di S. Romano.

3) Nel 19 Aprile 1246 Innocenzo IV e nel 1268 Clemente IV. Cf. *R. Archivio di Stato in Lucca, Diplomatico di S. Romano.* Con la data del 19 aprile 1246 il *Bullarium Ord. Praedic.* Tomo I pag. 169, mette una bolla di Innocenzo VI diretta ai Domenicani di Orvieto, e lo stesso fa il Potthast. La bolla diretta a S. Romano è quasi identica e sulla autenticità non vi è dubbio.

La bolla del 1268 la cita il Menandro ma non mi è stato possibile rintracciarla.

4) I pochi documenti contemporanei sono frammentari e sembrano contradittori, onde riesce difficile conoscere se la chiesa inaugurata nel 1281 sia un ampliamento progressivo dell'antica chiesa o una costruzione *ex novo*. In un quinterno di documenti pubblicati in parte dal P. Di Poggio nelle Miscellanee del Baluzio, Vol. IV pag. 600, si trovano le più antiche notizie sulla chiesa. Nel 1249 vi si legge che la chiesa fu « *producta et aucta usque ad viam pubblicam* ».

Anche la via sopra rammentata fu poi concessa ai Domenicani dal Consiglio Lucchese il 20 febbraio 1263 con l'obbligo di aprire una nuova porta, ciò che fu puntualmente osservato. Cf. *R. Archivio di Stato*, Scritture di S. Romano N. 2 pag. 1. Nel 1255 il podestà di Lucca determinava i limiti della nuova chiesa. Vedi documento III.

Il Vescovo di Lucca fr. Pietro q. Angiorelli domenicano lasciò per testamento a S. Romano mille lire di piccoli denari Lucchesi, ed è curioso trovare nel testamento queste parole: « .... *obtulit dedit, tradidit.... ad opus et utilitatem opere et laborationem Ecclesie eorum edificande, noviter incepte....* » *R. Arch. di Stato, Diplom. 17 maggio 1274.* Dunque la chiesa che nel 1249 fu prolungata e ampliata venne demolita per costruirne un'altra verso il 1270? Forse qui si allude ad un altro prolungamento. Il P. Di Poggio (*Memorie etc., pag. 43*) afferma che la crociera venne costruita usufruendo le antiche chiesette di S. Bartolomeo e S. Giuliano.

Per il valore delle monete lucchesi nel '200 vedi il Massagli nelle « *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca* ». Tom. VI, P. II.

Digitized by Google

senza l' abside [1]). La crociera con l' abside e le cappelle laterali con tutta probabilità vi fu aggiunta negli ultimi anni di quel secolo e il campanile nella prima metà del secolo seguente [2]).

Ecco quanto di più sicuro, ho potuto rintracciare sulle origini della chiesa di S. Romano: è poca cosa, ma... la storia non s' inventa!

* * *

Dall' esterno, benchè deformato, si conosce l' antica struttura dell' artistico monumento. In forma di croce latina, con lunghe e strette finestre centinate e per decorazione solo una corona di archetto a tutto centro, la chiesa si imponeva col suo carattere semplicissimo e severo.

L' abside mostra sempre le traccie dei finestroni gotici simili a quelli di S. Maria Novella in Firenze, e la facciata aspetta ancora un' incrostatura di marmo. Circa l' epoca dell' abside e delle cappelle storici e artisti Lucchesi disputano molto, credo necessario rettificarne le conclusioni.

Il Ridolfi nella guida di Lucca dice: « nel 1373 si volle abbellire e ampliare la Chiesa con quattro nuove cappelle che ponessero in mezzo la maggiore e furono domandati e ottenuti diecimila mattoni della disfatta Augusta... nella quale aggiunta, la costruzione, la forma delle finestre e il modo del-

1) Questa affermazione si può dedurre dal fatto che nel 1284 da Martino IV concedevasi un' indulgenza per i benefattori della Chiesa e un' altra dal legato del Papa di 40 giorni. Ecco quanto dice il P. Menandro *(Cronica pag. 6)*:

« *Multis collatis elemosinis, cum indulgentia centum annorum a Clemente IV Romano Pontifice anno ipsius III collata esset, que tunc magna estimabatur, confessis et contritis operam ferentibus ad constructionem Domus et Ecclesie per quinque annos continuos* etc.... *Et ab Episcopo Portuensi in Thuscia quadraginta dierum per quadriennium, Martini IV anno III qui est Incarnationis 1284. Et ab alio legato obtinuerunt fratres de incertis restituendis, libras 800 Ecclesie constructioni applicare... etc.* » In una pergamena del 13 Marzo 1313 fr. Ugo Borgognoni, esecutore testamentario del Vescovo della Cervia fr. Teodorico, suo zio, ne adibisce il ricavato « .... *in reparatione et rehedificatione Ecclesie S. Romani de Lucha...* » etc. Archiv. di Stato *ad ann.*

Come si debbono interpretare tali parole? Possibile che in così breve spazio di tempo la Chiesa minacciasse ruina da essere riparata e riedificata? E poi questi due termini non fanno a calci? Con tutta probabilità si allude alla prosecuzione dei lavori della sacrestia e dell' abside.

2) Dalla struttura del campanile si arguisce facilmente che una parte è della stessa epoca della navata della Chiesa e una prova indiretta l'abbiamo nel fatto che una delle campane è del 1281. L'altra parte deve esservi stata aggiunta nella prima metà del secolo XIV. In un testamento di certa Caruccia Caccialupi si legge: .... « *soldos XX de Luca parvorum operi Campanilis Ecclesie S. Romani...* » *R. Archivio di Stato, Diplomatico*, 27 Luglio 1315.

Digitized by Google

l' ornamento, rivelerebbero da se stessi il secolo XIV, quando pure ne mancassero i documenti scritti » [1]). Il Matraia è della stessa opinione e l' Orsucci dice che nel 1380 la Chiesa minacciava ruina e facevasi a tal uopo vendita di assai beni [2]). Il P. Di Poggio invece ne fa risalire la costruzione ai primi del '300, ma è molto incerto in questa sua opinione.

ESTERNO DELLA CHIESA

Faccio delle semplici osservazioni. La cappella dove era la tela della Misericordia di fr. Bartolomeo ossia la cappella sopra il sepolcro della Capoana, dal lato di settentrione ha una finestra la quale, benchè sciupata, è evidentemente dello stile e del tempo della crociera: dunque non può essere del 1373. Dal lato però di oriente al di fuori si vede una finestra di stile diverso, ciò che fa supporre un restauro soltanto, e non una costruzione posteriore, come vorrebbero il Ridolfi e il Matraia. Inoltre, da alcuni affreschi scoperti ultimamente in sagrestia,

1) Ridolfi Enrico — *Guida di Lucca* — Giusti 1899, pag. 57.

2) Matraia, Guida monumentale di Lucca. — Orsucci, *Chiese di Lucca*, Ms. N. 914, pag. 273 nella Biblioteca di Lucca.

Digitized by Google

giudicati dagl' intenditori della prima metà del '300, si ricava una conferma alla mia opinione.

La sagrestia infatti mostra tutti i contrassegni di un' aggiunta posteriore al corpo del monumento e lo zoccolo in pietra che, girando tutt' intorno la chiesa, si osserva anche sotto panconi di sagrestia, ne è una prova manifesta. Se dunque gli affreschi ci dicono l' epoca della sagrestia, questa ci dice che le cappelle, a cui è addossata, sono di un' epoca anteriore, cioè degli ultimi del '200.

A ciò si aggiunga che il giorno dell' apertura della tomba della Capoana *(18 marzo 1910)* il Cav. Bartelloni insieme con altri, raschiando un pilastro della cappella di S. Raimondo, vi scoprì la seguente iscrizione: *Hanc cappellam Dotavit Joh.nes Dict. Spirer De Gheispalsem In Cuius Altari Omni Die Una Missa Perpetuo Debet Celebrari P. Salute Anime Eius.* Di questo Spirer vi è la pietra tombale a piè della detta Cappella con questa iscrizione: ✠ *Hic Jacet Joann. Dominicus Spirer De Gheyspalsem Qui Obiit A. D. MCCCLXII Die XVIII Maii Cuius Anima Requiescat In Pace. Amen.* Il P. Menandro *(Cronica* pag. 12) dice che nell' anno 1345 « *Johannes de Gheyspalsem legavit conventui nostro aureos 90 pro dote Cappelle S. Caterine Martiris* (oggi S. Raimondo) *ante quam jacet* ». La conclusione è evidente.

Queste prove non sono forse convincenti ?

Si può benissimo concedere che sia stata nel 1373 variata l' architettura di quel lato orientale di S. Romano, ma non si può nè si deve affermare che quelle cappelle siano un' aggiunta posteriore.

* * *

Diamo uno sguardo all' interno della chiesa. Il soffitto della navata in antico era a travatura, e tutta la crociera e le cappelle laterali avevano la volta a sesto acuto, che in parte rimane tuttora. Il coro secondo l' uso del tempo precedeva l'altare maggiore, che fino al 1626 era tra i due organi.

Il P. Di Poggio parlando degli altari della chiesa [1]) dice che fin dal 1264 ne esistevano sei, cioè quelli di S. Romano, S. Pietro Martire, S. Giuliano, S. Bartolomeo, della Madonna e di S. Domenico.

1) P. Di Poggio *Memorie etc.*, Vol. I pagg. 32-33.

Digitized by Google

Ma come è possibile, se nel 1264 la chiesa era in costruzione? Il dotto Padre fu tratto in inganno da alcuni processionari in pergamena, oggi nella Biblioteca Governativa di Lucca, che reputò essere del secolo XIII, mentre, secondo il giudizio di valenti paleografi, sono del XV. [1]) È da escludersi dunque l' esistenza di altari nella navata nella primitiva costruzione.

Non dovevano mancare gli affreschi, ma nessuna traccia ne è rimasta. Di altri artistici lavori del trecento, eccetto due sepolcri gentilizi all' esterno della Chiesa e molte lapidi nell' interno, non rimane altro.

* * *

Del '400 si ammira un sepolcro e una tavola: il sepolcro di S. Romano e la tavola di S. Vincenzo Ferreri [2]).

Nel 1490 il munifico Domenico Bertini, mecenate di Matteo Civitali (1435-1501), commetteva al valentissimo artista un nuovo sepolcro per il glorioso martire S. Romano. L' opera, se non è il capolavoro del Civitali, certo ha una finezza di contorni ammirabile e quel senso di pietà così proprio del grande artista lucchese. Il Cristo che tende le braccia al martire è di grande espressione; ma è nella figura del Santo che il Civitali ha messo tutto il segreto dell' arte sua. Quei lineamenti delicati e puri, quella posa così soave e pia emanano una pace che desta nel cuore un palpito di cielo.

Questo sepolcro fino al 1626 si trovava tra l'altare di S. Giacinto e l' altare di S. Domenico [3]), ma in quell' anno, trasportato l' altare maggiore dove al presente si vede, il sepolcro di S. Romano fu posto dietro l' altare aggiustandovi intorno un fregio che apparteneva ad altro monumento.

1) Cf. Prof. Augusto Mancini, *Index Codicum Latinorum Bybliothecae publicae Lucensis*, Firenze. Seeber 1900, pag. 280. Della stessa opinione è l'erudito Prof. D. Raffaello Baralli.

2) In una lapide, ora sparita, che trovavasi davanti all' altare di Santa Rosa e S. Ludovico, vi era questa iscrizione conservataci da B. Baroni: « *Has picturas faciendum curavit Matrona Nobilis Domina Agatha de Podio, memor salutis animae consortis sui D.ni Pauli de Podio Equitis ac Polazinio. MCCCCLXXX* ».

3) Il P. Di Poggio (*Memorie etc.*Vol. 1, pag. 33) riporta alcune parole ricavate da un libro di Sagrestia chiamato *Campione*, ora perduto; « *nota come in casa di Romano Garzoni è un contratto antiquo in carta buona nel quale si contiene la donazione fatta al Convento da Messer Giovanni Garzoni per dota di un altare di S. Giovanni Battista, che era ove hoggi è S. Romano* » e il P. Di Poggio aggiunge: *ed ove al presente è S. Domenico.*

Digitized by Google

Non si può passare sotto silenzio la questione circa l' autenticità delle reliquie di S. Romano.

A Lucca fin dal 792 almeno, esisteva una chiesa dedicata a S. Romano ; il culto dunque vi è antichissimo. Francesco Maria Fiorentini, diligentissimo investigatore di cose Lucchesi, nel suo Martirologio, IX Agosto, dice essere più di ottocento anni che il corpo di S. Romano si venera in Lucca ; notizia ricavata dai dittici della chiesa Lucchese, ora spariti. Il Fiorentini scriveva nel 1688, dunque il suo calcolo di 800 anni riporta il culto di S. Romano in Lucca verso l' ottocento.

Per le reliquie la più vetusta memoria risale al 1197. Nella ricognizione infatti del 1626, sotto il priorato di fr. Tommaso Bottini, nel demolire l' altare « si è trovato essere una cassa di marmo in faccia della quale ci sono descritte con lo scalpello le appresso parole, cioè: ✠ *Hic requiescit corpus Beati Romani Martiris qui baptizatus fuit a Sancto Laurentio — 1197 sexto idus Augusti* ». Aperto quel sarcofago « ... dentro vi era una cassa di piombo et in quella erano le sacre ossa et reliquie di esso S. Romano in buona quantità... nella parte della cassa di piombo di sopra del coperchio sono le parole: *1556 die 20 Martii, visum est corpus S. R.*, nella parte di dentro: *1490 die 14 Martii. Libertas. D. B.* In una pietra che era et è dentro di detta cassa larga cinque dita sono queste parole: *Hic jacet corpus S. Romani Martiris.*, e nella pergamena lasciata nel nuovo sepolcro è scritto che furono trovate: « *cineres, plurima parva ossa et mediocra simul cum paucis ex maioribus et exterioribus* » [1]).

Altro monumento è l' iscrizione sepolcrale che si legge nell' antico sepolcro di S. Romano, che oggi serve di mensa all' altare di S. Tommaso: « *Hic est corpus Sancti Romani martiris baptizati a B. Laurentio et fuit traslatus ab ecclesia veteri ad ecclesiam istam novam per Episc. Lucan. A. D. MCCLXXXI* ».

I Bollandisti (9 Agosto) parlando di S. Romano di Lucca dicono: ... *liceat nobis considerare pro illa re antiquiora monumenta.* Ma i Bollandisti conoscevano solo l' iscrizione dell'antico sepolcro di S. Romano del 1281, e non quell'altra più importante del 1197.

1) Archivio Notarile, Notaio Tizio Santini N. 4469.

Digitized by Google

La tavola rappresentante S. Vincenzo Ferreri è una bellissima opera quattrocentesca di ignoto autore. Faceva parte di un trittico e una mano barbara ne ha mutilato la cima. Speriamo che un sapiente restauro possa ridarle l' antica bellezza. La figura del santo, in atto profetico, è piena di vita e d'espressione; in alto una schiera di angioletti circonda Cristo Giudice, e ai piedi del Santo due angioli più grandi e belli completano la tavola.

S. VINCENZO

Il culto di S. Vincenzo in Lucca risale fino ai tempi della canonizzazione del Santo (1455), e questa tavola ha uno speciale interesse storico, poichè credo ravvisarvi il ritratto del grande Apostolo.

Nel 1493 infatti moriva nel convento di S. Romano il B. Giovanni da Pistoia. Nato di umile famiglia Pistoiese e raccolto da un domenicano fu mandato a Salerno a farvi il noviziato e da Salerno a Parigi per completare i suoi studi [1]). Fu celebre predicatore, e, devotissimo di S. Vincenzo, ne pro-

1) Nell' Archivio generale dell' Ordine in Roma nel Ms. M. qq. 13 si trova una breve vita del B. Giovanni da Pistoia, scritta dal contemporaneo P. Borselli. — P. Marchese, *Diario Domenicano* — Vol. II pagg. 72 e seg.

Digitized by Google

pagò dovunque il culto, specialmente in Lucca, dove lasciò un dito del santo ricevuto da Carlo d' Angiò [1]).

La presenza di Giovanni da Pistoia in Lucca, il culto di S. Vincenzo da lui propagatovi, la reliquia del Santo, l' epoca della tavola certamente della metà del quattrocento, i viaggi del B. Giovanni per la Francia e l' Italia pochi mesi dopo la morte del Santo, non sono indizi abbastanza eloquenti da farci vedere in quella tavola il vero ritratto di S. Vincenzo, che il B. Giovanni non poteva ignorare ?

Nel pregevole e voluminoso lavoro del P. Fages su S. Vincenzo, tra i numerosi ritratti del santo, si notano dei tratti di rassomiglianza molto accentuati con la tavola di S. Romano [2]).

* * *

Interessante è qualche notizia sui libri corali.

Questi libri si trovano ora tutti nella biblioteca governativa di Lucca. Sono undici [3]) e la loro composizione va dal 1300 al 1700. I più belli, ricchi di artistiche miniature, sono quelli portanti i numeri 2648 - 49 - 50 del secolo XIV e XV, dei quali giustamente il Prof. Mancini nel suo catalogo dice: « *Pulcherrimis et elegantissimis picturis ornatis* ». Eppure il cronista Menandro

1) « *Frater Joannes de Pistorio obiit 1493. 20 martii. Vili orto genere, seipsum nobilem reddidit. Fuit in tempore suo magnus predicator, totam fere circuiens Italiam et ubique magnam sui relinquens memoriam et famam. Hic fuit qui predicationibus suis magnam apud omnes fecit S. Vincentii Confessoris gloriam. dum eum merito et laudandum laudat et estollit et ad eius invocationem crescunt miracula. quia ut audivi noverat ubicumque predicaret de ipso sancto vel semel predicare. Hoc autem maxime ei successit Luce. ubi usque in hodiernum diem magna colitur veneratione. Ipse etenim fuit qui digiti B. Vincentii reliquiam ad hanc portavit Ecclesiam* ». Fr. Menandro *Cronica*, pag. 20. In una postilla marginale, di altra mano, si legge: *Beatus*, e più sotto: *fu sepolto alla sinistra dell'altare Maggiore.* Quando il coro, che era avanti l'altare, fu trasportato nell' abside, il Beato Giovanni fu messo in mezzo del coro, con la seguente iscrizione : *Beati Joannis de Pistorio, eximiae sanctitatis et spiritus in concionando, venerandum corpus hic asservatur, qui in hac civitate habitum Ordinis indutus, devotionem S. Vincentii Ferrerii imitans, erga eundem sanctum cultum in hac civitate ampliavit, et Cappellam sacro digito ditavit. Obiit tandem anno domini MCCCCXCIII* ». P. Garbesi, LIBRO DEI SEPOLCRI, pag. 1. La lapide che era in coro è scomparsa. Nel citare il Menandro ho lasciata la stessa ortografia.

2) « *Histoire de Saint Vincent Ferrier* » Vol. 4, seconda edizione — Louvain, Paris — 1901.

3) Il numero di catalogo va dal 2645 al 2666 — *Mss. Bibl. Gov. di Lucca.* — Il Sac. Prof. Baralli che ultimamente ha fatto un lavoro completo sui codici musicali della Biblioteca, gentilmente mi ha comunicato quanto riguarda i libri corali di S. Romano.

Vi ho notate alcune inesattezze in cui incorse il Prof. Mancini nel suo catalogo. Per esempio parlando della miniatura del corale N. 1648 pag. 61, dice che è un'Annunziazione; invece dal testo si ricava che è l' apostolo S. Giovanni Evang., a cui parla un angelo. Di quella a pag. 254 dice: *Christus sedens;* invece è l' Eterno Padre che parla ad Isaia.

Digitized by Google

per far risaltare il lavoro fatto dai suoi confratelli della Congregazione di S. Marco mette nell'ombra il lavoro degli antichi frati di S. Romano [1]). L'affetto molte volte rende un po' ingiusti!... Alcuni di questi libri furono scritti e alluminati nel 1536 da suor Eufrasia Burlamacchi, monaca in S. Domenico di Lucca. Nei monasteri domenicani si sapeva sposare alla più alta contemplazione il fior gentile dell'arte; e dobbiamo esserne grati al B. Giovanni Dominici e al Savonarola.

***

Nel 1498, quando il convento di S. Romano passò sotto la giurisdizione della congregazione di S. Marco, quel soffio artistico, che tanto distingueva i discepoli del Savonarola, arricchì S. Romano di nuove e pregevoli opere d'arte. Ma da quest'epoca incomincia per S. Romano, come per quasi tutte le chiese, quella trasformazione che poi portò al completo rifacimento nel secolo dopo. Di questa trasformazione il cronista Menandro parla, quando dice che nel 1509 fu celebrato nel convento un capitolo provinciale con grande allegrezza dei cittadini e fu concessa un'indulgenza plenaria a tutti quelli che visitavano la chiesa — *et adiutrices manus porrigentibus* — dal vescovo domenicano fra Benedetto de Pagagnotti, che consacrò la chiesa, dedicando l'altare maggiore alla SS. Trinità [2]).

È chiaro dunque che radicali lavori furono eseguiti, tra i quali quelli intorno alle cappelle a muro nella navata, e di tali lavori rimangono traccie negli altari di S. Vincenzo e Tom-

1) « *Item graduale norum de sanctis perfectum est quod, a multis annis ceptum « fuerat, sed postea neglectui datum, scriptum autem notatum et compaginatum fuit « per fratres ordinis et congregationis nostre....* » Menandro, *Cronica*, pag. 39 e a pag. 40:.... « *huius temporis* (1527) *graduale de tempore novum scribi a moniali « S. Dominici Eufrazia nomine de burlamachis, coepit, que gratis quidem scripsit, mem- « brane autem ex pecunia a Stefano Spata Lucensis civis ob legata empte, et in duobus « voluminibus ob sui magnitudinem divisus est liber* ». Su Suor Eufrasia vedi Doc. IV.

2) « Decimus Prior (dal 1494) anno 1509 fuit fr. Julianus Mazzeo de Florentia. Celebratum est autem capitulum solemniter magna cum civium gratia, concessa plenaria indulgentia omnibus ecclesiam visitantibus et adiutrices manus porrigentibus. Durante autem congregatione consecrata est solemnissime ecclesia nostra S. Romani a R. D. fr. Benedicto de Pagagnottis florentino O. P. et filio conv. S. Marci, Episcopi Vasionensi. Que consecratio celebrata fuit ipso anno 1509 calendis maii, dedicato maiori altari in honorem SS. Trinitatis, collocato in eo S. Donati et S. Romani Martirum reliquie, de quo extant publice ipsius Episcopi littere in deposito » Idem pag. 33. — Vedi Archivio di Stato, *Diplomatico di S. Romano*, 1 Maggio 1509.

Digitized by Google

maso; per gli altari del Rosario e di S. Vincenzo possediamo sicuri documenti [1]) Di quell' epoca era il pulpito, non l' attuale, che è del '670 e la volta della sagrestia.

Non piacevano più quelle navate gotiche, nude; vi si aggiunsero dei capolavori di stile classico e fu un fuor di luogo. Anche l' arte quando non è al posto, sciupa.

In una di quelle cappelle a muro e propriamente in quella di S. Vincenzo, dove si è notata la bella tavola quattrocentesca, nel vano dell' altare, rinvenni un affresco del '500 di buona fattura, rappresentante il Cristo risorto su fondo d' oro contornato da devoti angeli; affresco aggiudicato a qualche imitatore di fr. Bartolomeo. In un documento però del 15 Gennaio 1509, trovato all'archivio di Stato, si legge che quella cappella fu eseguita da un certo Michelangiolo lucchese, pittore, che sarebbe stato il maestro del Marti, di cui si ammira una bella tavola in S. Michele in Foro.

Esaminando questo documento di Michelangiolo sorge il dubbio che egli sia stato l'autore dei fregi e dorature dell'arco della cappella, mentre la lunetta rappresentante il Cristo risorto debba dirsi di altra mano. L'arco è quasi completamente distrutto; non si può quindi giudicare con sicurezza. L'opinione del Prof. Pèleo Bacci, che attribuì l'affresco ad un derivatore di fr. Bartolomeo, mi sembra molto attendibile. Fr. Bartolomeo della Porta infatti venne a Lucca nel 1514 dal suo celebre amico fr. Sante Pagnini, Priore di S. Romano, e vi dipinse la stupenda tela di Santa Caterina, e tutto fa credere che egli abbia dato il disegno dell'affresco in questione e qualche discepolo l'abbia eseguito. [2]) Nell' affresco del giudizio universale di fr. Bartolomeo agli Uffici, il Cristo e gli angioli che lo contornano richiamano molto l' affresco di S. Romano. Nè, credo, deve meravigliare il silenzio del cronista, molto diligente nel ricordare le opere dei frati della sua congregazione; non essendo stata eseguita da fr. Bartolomeo non ne fece motto.

Altri affreschi della stessa epoca rinvenni dietro l' altare di S. Tommaso, sotto le arcate dell' organo, e sulla porta centrale; ciò fa arguire che tutta la navata venne affrescatà sulle fine del quattrocento e ai principii del cinquecento.

Nella crociera nessuna traccia di affreschi.

1) Vedi documento V.
2) Menandro, *Cronica*, pag. 38

Digitized by Google

***

Non tutti sapranno che le due celebri tele di fr. Bartolomeo, che formano l' ornamento più bello della Pinacoteca Lucchese, un giorno erano in S. Romano. Forse sbaglierò, ma son convinto che il quadro religioso deve rimanere nella chiesa per la quale fu ordinato e fu fatto: portarlo altrove, anche in migliore condizione di luce, è venir meno all' ideale religioso che animava un giorno e artisti e benefattori.

Il cronista Menandro parlando del P. Sante Pagnini, che fu due volte priore di S. Romano, nel 1507 e 1513, dice: « *Laudabile est autem quod subdo suo, tempore et forte ipso adiuvante peractum. Fr. Sebastiano de Montexcatino, sacellum quod primum ingredienti ecclesiam per portam quae est ex opposito sacristie occurrit, instauravit, exornans fesulanis lapidibus fenestra vitrea ligneisque circumquaque sedibus, et quod maius ac melius fuit insigni tabula atque pulcherrima, que nunc ibi extat, quam fr. Bartolomeo de Florentia ord. et congregationis nostre. pinxit. Exposuit autem in predicto opere ipse fr. Sebasti* (Sebastianus) *ut ex relato suo didicimus trecentos vel circiter aureos* ». (Menandro *Cronica*, pag. 38). Più sotto, dopo aver parlato delle opere di fr. Sante Pagnini, dice: « *hoc suo priorato tabulam que est in altari S. Catherine de Senis ab eodem fratre Bartolomeo depictam erexit* ».

Il quadro meraviglioso della Misericordia, che simboleggia il popolo Lucchese ai piè della Vergine, fece dire ad Antonio Canova: « Alla gloria delle arti italiane appartenere in ispe-
« cial modo due grandi tavole le quali, poste a lato di qua-
« lunque altro esimio dipinto, vincerebbero sempre nella somma
« dei loro meriti il difficile paragone: cioè il magnifico quadro
« dell' Assunta di Tiziano e l' altro della Vergine delle Mise-
« ricordie di fr. Bartolomeo » [1]).

La tavola della Misericordia si venerava nella cappella davanti alla quale si trova la lapide della Capoana, e quella cappella era anche altare del SS. Sacramento e sepolcreto dei religiosi domenicani. Tornava pur bello e soave ai vecchi religiosi, prima di discendere in quella tomba, andare ogni sera ad inginocchiarsi ai piedi di Gesù e della Vergine, Madre di Misericordia, per implorar perdono e pace! Santo è il pensier

1) P. Marchese. *Memorie* etc., Vol. II, pag. 133.

Digitized by Google

della morte, e dolce rendeva ai religiosi lacrimanti la speranza di dormire un giorno ai piedi di Gesù e della Madre sua...

L' altra pregevolissima tela che rappresenta « nella parte « superiore l' Eterno Padre seduto sopra le nubi con gran- « dissima maestà facendo segno con la destra mano di be- « nedire le due sottoposte sante, S. Caterina e la Maddalena », era nel primo altare a sinistra della porta centrale, dedicato alla santa Senese.

Il P. Marchese dice: *quando andassero smarriti tutti gli altri dipinti del Porta, questo solo basterebbe a collocarlo tra i primi pittori d' Italia; ond' io non dubito appellarlo il suo capolavoro* [1]). E il Padre Marchese di arte se ne intendeva.

E a proposito di fr. Bartolomeo mi piace aprire una parentesi. Tutti gli artisti e critici d' arte sono unanimi nel mettere fra Bartolomeo tra i più grandi pittori italiani, ma finora non abbiamo una monografia che ne faccia ammirare la meravigliosa produzione. Sarebbe interessante ripubblicare almeno quanto ne scrisse il P. Marchese nelle sue Memorie, arricchendo il volume delle necessarie illustrazioni.

Credo opportuno riportare ciò che il Taine nel suo *Voyage en Italie* tom. II., pag. 181, dice di fr. Bartolomeo: « Il y a « un grand tableaux de fra Bartolomeo au palais Pitti, surtout « un *saint Marc* colossal, moins fier et moins emporté, mais « aussi grave et aussi grand que les Profètes de Michel-Ange; « d' autres aux Uffizi, enfin un admirable *saint Vincent* à l'A- « cademie. Ce moine est le plus religieux des peintres qui ont « été complétement maitres de la forme; nul n' a si bien ac- « compli l' alliance de la pureté chrétienne et de la beauté « païenne; ce même dessinait ses madones avant de les pein- « dre, afin de placer un corp veritable et parfait sous les « draperies tombantes, et s' etait fait domenicaine, apres la « mort de Savonarole, afin d' obtenir la salut: assemblange « étrange d'actions qui semblent se contredire et qui indiquent « un moment unique dans l' histroire, celui où le paganisme « nouveau et le christianisme ancien se rencontrant sans se « combattre et s' unissant sans se détruire, permettent à l' art « d' adorer la beauté sensible et de relever la vie corporelle, « mais à la condition qu' il n' en aimera que la noblesse et « n' en représentera que la gravité ».

1) P. Marchese — *Memorie etc.* Vol. II. pagg. 63-65.

Digitized by Google

* * *

Del coro, elegante e artistico lavoro del cinquecento, è necessario pur dire qualche cosa.

Il Ridolfi nella prima edizione della Guida di Lucca (Lucca, Giusti, 1877) parlando degli stalli del coro di S. Romano, dice che furon fatti costruire da G. P. Gigli a tutte sue spese nel 1511 e ne fu autore Masseo Civitali allievo di Cristoforo da Lendinara. Nell' edizione del 1899 gli stalli, con il leggìo e le porte del coro sono attribuite a fr. Antonio da Lunigiana.

Ho chiesto al Cav. Bartelloni, che curò la seconda edizione, le ragioni di quella correzione e gentilmente mi ha comunicato che « la notizia della prima edizione è la vera, e nella « seconda l'equivoco deve essere nato dal non aver distinto « le porte e il banco, che sono lavoro più antico, dagli stalli ».

Il Ridolfi allude a ciò che dice il cronista Menandro (*Cronica* pag. 35) « *et chorus in ecclesia construi coeptus (1511) quem nobilis et egregius civis Ioannes Paulus de Giliis ære suo fieri fecit* ». Ma per *coro* bisogna intendere gli stalli?

Ne dubito, poichè, come sopra ho accennato, la chiesa di S. Romano nei primi del '500 subì trasformazioni radicali e credo più probabile doversi intendere in quella costruzione del coro la parte muraria anzichè gli stalli. Che questi poi siano opera di Masseo non apparisce, poichè se, come dice il Bartelloni, gli stalli sono lavoro posteriore al banco e alle porte, lavoro sicuramente di fr. Antonio, che visse dal 1500 al 1580, bisogna riportar la costruzione degli stalli verso il 1540, epoca in cui il Masseo era morto da un pezzo. Escluso Masseo si deve il coro attribuire a fr. Antonio? Mancano i documenti per affermarlo. Il P. Serafino Razzi, contemporaneo di fr. Antonio, nel « Catalogo degli uomini illustri » n. VII dice: « Fra Antonio da Lunigiana, « converso del convento di S. Romano di Lucca e discepolo, « come dicono, di fra Damiano, ha fatto nel suo convento di » Lucca nelle porte del coro e della sacrestia, nei leggii, e « all' organo alcuni quadri di tarsìa molto lodati. Lavorò an- « cora la libreria del convento della Quercia poco fuori di « Viterbo. Nel qual convento della Quercia altresì finì, pochi « anni or sono, i giorni della sua vita, essendo in età di circa « ottant' anni ». Nessuno accennò dunque al coro di S. Romano, che essendo lavoro più importante e artistico delle porte e dei leggii non poteva sfuggire al P. Razzi. Il P. Fineschi però nel suo « *Compendio storico-critico del convento del Sasso* »

Digitized by Google

(Bibbiena) parla di alcuni lavori in tarsìa fatti da fr. Antonio in quel coro, e che il Razzi non cita; anzi in quel lavoro mi sembra osservarci la stessa mano del coro di S. Romano e ciò mi fa supporre che se il coro di S. Romano non è completamente di fr. Antonio, esso vi abbia al certo preso parte.

Nella cronaca ms. del convento della Quercia, pag. 115, ho potuto rintracciare nel necrologio la morte di fr. Antonio. « *Fr. Antonius de Luca qui cum esset 80 ann. mortuus est in senectute bona; erat enim faber lignarius et multa opera digna videri operatus est precipue in conventu Lucensi et alibi. Reddat ei Dominus mercedem laborum suorum. Anno Domini 1580* ». Doveva essere molto amabile questo valente artista domenicano!

« Fece altresì fr. Antonio nel gran leggio del coro alcuni « lavori di prospettiva e due teste bellissime di S. Pietro e « S. Paolo che sembrano repliche di quelle del Maestro fr. Da- « miano nei cori di S. Domenico di Bologna e di S. Pietro di « Perugia ».

Il leggìo è rimasto, ma tutti i libri corali, ricchi di pregevoli miniature sono, come sopra ho accennato, nella Biblioteca di Lucca. Anche gli sportelli che ornavano l'organo e le porte del coro, tutte lavorate finamente a commesso da fr. Antonio sono nella Pinacoteca. Quando finirà la moda di portar tutto nelle biblioteche e nei musei?

* * *

Eccoci al seicento.

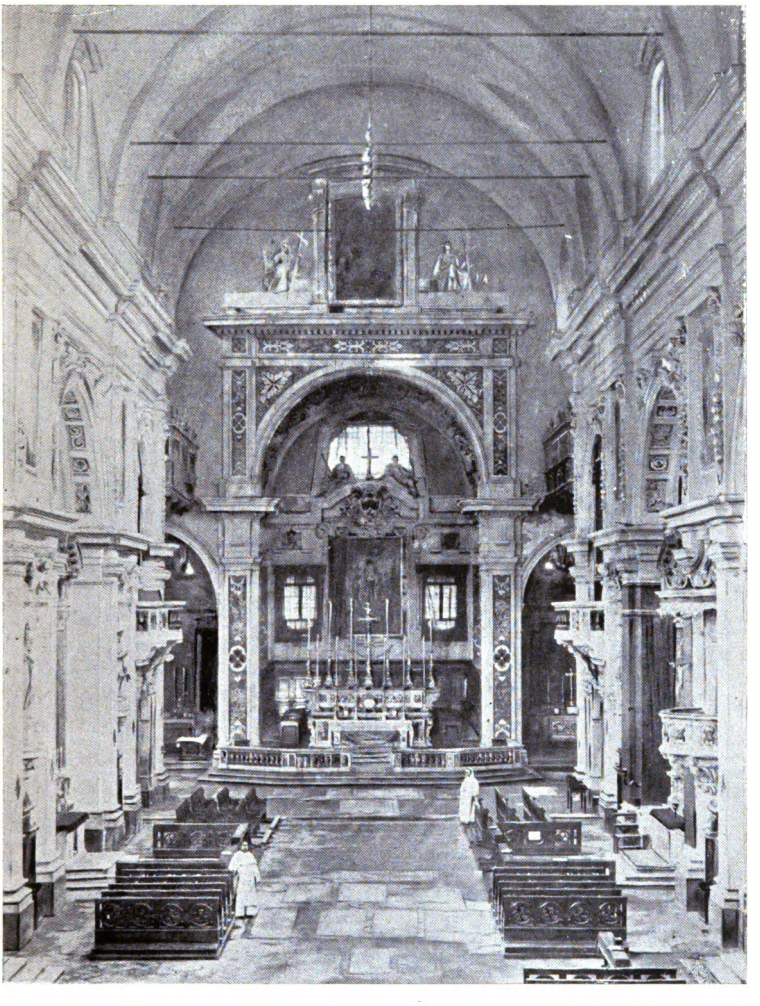
L' arte nel cinquecento avea raggiunto il suo apogeo; un passo ancora e si cadde nell' esagerazione, nel barocco.

S. Romano già avea subìto una trasformazione nei primi del '500 con l' accogliere nella navata otto altari a muro, e nei primi del '600 questi si erano trasformati come al presente, fatta eccezione per quello di S. Tommaso. L' occasione non mancò di procedere oltre.

Il soffitto della navata, restaurato nel 1516, minacciava già completa ruina nel 1660. L' incolumità dei fedeli era in pericolo ed essi incominciavano perciò a disertare la Chiesa. Come rimediare?

Diverse furono le proposte, e finalmente prevalse l' idea di procedere ad un restauro radicale. Non mancavano nemmeno nel seicento degli artisti nei chiostri, e S. Romano aveva un

Digitized by Google



INTERNO DELLA CHIESA DI S. ROMANO

Digitized by Google

Digitized by Google

discendente della nobile famiglia Buonvisi, che presentò un disegno, giudicato molto artistico dal Buonamici. Il P. Buonvisi senza trasformare l'antica chiesa, ve ne costruiva un'altra dentro, in modo che un tempio gotico ospitò una chiesa secentesca!

Certo, quell'ospitalità di nuovo genere dispiace agli artisti e fa meraviglia al visitatore che s'aspetta di trovare entrando un tempio medievale, deturpato forse come tanti altri, ed invece trova con sorpresa una bella chiesa secentesca, l'unica, di così vaste proporzioni, in Lucca. Svelta, sobria negli ornati e negli stucchi e priva delle esagerazioni proprie del tempo, la chiesa di S. Romano è un monumento degno di considerazione. Non è poi tutto brutto nel seicento!

I lavori, incominciati nel 1661, mercè lo slancio e la generosità dei buoni Lucchesi, furono condotti a termine nel 1666. La pietà poi di pii testatori compì l'ornamentazione del nuovo tempio [1]).

I quadri di altare meritano qualche menzione.

L'altare di S. Tommaso, il primo a destra della porta laterale, ha una pregevole tela del Vanni, senese. Del Passignani è il S. Giacinto nel primo altare a sinistra. Nel coro si ammirano i capolavori del Lombardi, pittore poco conosciuto fuori di Lucca, e suoi sono i due quadri laterali della cappella del Sacramento: nella pala dell'altare è una Circoncisione del Manetti.

Nella prima cappella a destra del coro vi è una Sant'Agnese di Montepulciano del Guidotti e le pareti hanno delle belle prospettive di Bartolomeo Santi (1754). Il S. Raimondo di Pennafort nella cappella seguente è del Paolini.

Nell'altare dedicato alla Madonna col titolo dei Miracoli, vi è un'affresco del '500 che ornava in antico la porta di Borgo; divenuto celebre per un prodigio operato dalla Vergine, fu segato e trasportato in S. Pietro Maggiore. Abbattuta questa chiesa durante il principato dei Baciocchi, per rendere più vasta la piazza Napoleone, l'affresco fu portato in S. Paolino nel 1807 e finalmente nel 1812 in S. Romano. La festa si celebra

1) Il P. Trenta, domenicano, lasciò una relazione molto diffusa sui lavori della nuova chiesa. Il ms. originale trovasi nella Biblioteca Governativa di Lucca. In questa relazione si cerca invano qualche accenno alle opere d'arte già esistenti nella chiesa, e che in quel restauro andarono per sempre perdute. Trovo notato che in quattro anni si raccolsero ventimila scudi!

Digitized by Google

con grande solennità il lunedì dopo la domenica della *Libertà (dominica in albis)* con l'intervento del Capitolo della Cattedrale e della Cappella Municipale.

MADONNA DEI MIRACOLI

Nel settecento la Chiesa si arricchì di varii lavori di ornamentazione, quali la balaustra dell'altare maggiore, i due organi monumentali, ultimamente restaurati dal Comune, e alcuni altari.

La nostra chiesa durante il periodo napoleonico restò chiusa. (1808 al 1812). Quando venne riaperta vi fu trasferito il capitolo di S. Paolino, venne decorata col titolo di Cappella di Corte e scelta come sepolcro dei Principi, ma... fu a semplice nome [1]).

* * *

Uno speciale studio meriterebbero le lapidi sparse per la Chiesa.

Essendo esse quasi tutte del trecento, sono interessantissime sia dal lato storico che artistico. Molte delle principali famiglie Lucchesi hanno in S. Romano la loro tomba, come: Burlamacchi, Arnolfini, Bottini, Orsucci, Bernardini, Mansi, Montecatini, Sergiusti etc.

Grande era l'affetto dei Lucchesi verso i Domenicani e si cercava volentieri di dormire l'ultimo sonno in S. Romano!

Ciò che desta meraviglia e disgusto è l'osservare lo scempio fatto degli stemmi gentilizi, che ornavano queste lapidi sepolcrali; cosa che avvenne certo per vandalico spirito demagogico al cadere della Repubblica.

1) *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca,* Vol. IV; pagg. 389-91.

Digitized by Google

Siamone riconoscenti a quei pochi, che imbevuti delle idee rivoluzionarie francesi di libertà e uguaglianza, valorosamente imposero l' uguaglianza anche ai morti!...

Il P. Mortier, nella sua interessantissima opera: *Histoire des Maistres Généraux de l'ordre des Frères Prêcheurs* (Tom. II pag. 305), parlando di Stefano di Besançon, che morì a Lucca il 22 novembre 1294, lamenta il silenzio dei cronisti del nostro convento sul sepolcro di quel Maestro Generale. Certo la lapide più non esiste, ma la cronaca del P. Menandro dice abbastanza per indicarci il luogo dove al presente si trovano i resti mortali di Stefano di Besançon. Alla pag. 7 scrive: « *Anno autem Domini 1294, obiit in hoc conventu fr. Stephanus Bisuntinus Magister Ordinis X Kalendas Decembris, sepultus in medio chori ubi fratres se inclinant quando in Chorum veniunt, sub lapide que fuit ibi usque ad nostra tempora, remotus autem quia multipliciter confractus erat dum novum chori pavimentum construeretur, 1520. Corpus autem eius adhuc ibi iacet* ». Questo cronista parla di cose accadute ai suoi giorni; merita dunque piena fede. Or sapendosi che il coro, fino al 1626, rimase sempre avanti l' altare maggiore, è facile conchiudere che il sepolcro del Generale Fra Stefano di Besançon deve essere a pie' del gradino che si vede fra i due organi.

Una lapide finora poco studiata è quella del Cardinale Leonardo da Guarcino, noto col nome di Cardinale Albanese. Alcuni storici lo dicono zio di Bonifacio VIII [1]; fu delegato da Clemente V insieme ad altri 4 Cardinali ad incoronare Enrico VII di Lussemburgo, ma nel viaggio infermò a Lucca e vi morì il 6 dicembre 1311. Fu sepolto in S. Romano e la sua lapide ad intarsio si vede ancora nel coro. Uno degli esecutori testamentari fu Tolomeo da Lucca. Il Ciacconio e l' Ughelli [2] lo dicono morto in Avignone, ma è fuori di dubbio che sia morto a Lucca, come lo dimostrano il suo testamento, Tolomeo da Lucca, il cronista Menandro e la lapide sepolcrale. [3]

1) Ciacconio — *Vitae Pontificum* — Tom. I pag. 812.

2) Ciacconio, op. cit., I, pag. 844 — Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I pag. 309.

3) Cf. Arch. di Stato — Dipl. di S. Romano — Il testamento del Cardinale, lunghissimo, è del 30 novembre 1311. « *Acta sunt hec Luce* » etc.

Tolomeo da Lucca nella « *Vita Clementis V* » edita dal Muratori R. I. S. Tom XI dice: « *eodem anno* (1311) *in Decembri D. Albanensis Luce moritur die sexta Decembris, et in domo Predicatorum sepelitur* ».

Il Menandro, *Cronica*, pag. 21 dice: « *Iacta Episcopum* (fr. Guglielmo Dulcino) *ante medium altaris iacet D.nus Leonardus de Guercino Cardinalis Albanensis amicus Ordinis precipuus* ». — L' Eubel *Hierarchia catholica Medii aevi* Tom. I. pag. 12, nota giustamente che questo Cardinale morì in Lucca.

Digitized by Google

Della lapide della Contessa Capoana occorre uno studio a parte.

* * *

Ecco sommariamente la storia della Chiesa di S. Romano. Le tante trasformazioni, subite attraverso i secoli, ne hanno deturpata l'antica bellezza, ma non per questo è meno interessante la sua storia. Essa è stata sempre tenuta come chiesa di Corte da Castruccio Antelminelli ai nostri giorni.

Molti vecchi ricordano ancora quando le *reclute* prestavano il giuramento in S. Romano. Era una cerimonia commovente e solenne, in cui il sentimento patrio veniva benedetto e sublimato dalla religione!

Passiamo ora a ricordare le memorie e le glorie del Convento.

IL CONVENTO

Scrivere la storia di un convento domenicano è far rivivere uno dei lati storici più interessanti della città in cui quel convento fu fondato. L'espressione può sembrare esagerata e un po' anche orgogliosa, ma riflettendo al fine dell'ordine domenicano, all'ambiente in cui s'è sviluppato, l'espressione si troverà giusta.

Ogni padre cerca nell'educare la prole darle l'impronta personale, sua; e S. Domenico « che in picciol tempo gran dottor si feo », fondando un ordine di predicatori, vi scolpì l'impronta della dottrina e della santità.

Inoltre, basta avere una semplice cultura della storia medievale per comprendere che in quella società, dove l'elemento religioso era principio e vita, uomini quali li volle S. Domenico, non potevano rimanere estranei alla vita religiosa, civile, letteraria e anche artistica delle città in cui vissero.

E la storia di S. Romano in Lucca, che è una semplice pagina della storia domenicana, ne è una conferma, una prova di fatto.

Digitized by Google

* * *

I monaci di S. Ponziano nel 1237 cedendo la canonica di S. Romano ai nuovi religiosi, cavallerescamente vollero che vi fondassero il convento. Ma quel locale, e gli altri due donati prima dai Cisterciensi, essendo poca cosa, e diversi di forma e posizione, non erano adattabili. Bisognava disfar tutto per innalzare un convento grande come ne sorgevano in quei tempi a Pisa, Firenze, Bologna etc.

La pietà dei Lucchesi soccorse l'indigenza dei religiosi, i quali col già acquistato, con altre piccole compre e più con donazioni di case e terreni vicini [1]), poterono avere un' area sufficiente per innalzarvi quella parte di convento che si stende dal lato orientale della chiesa.

Che questa fosse la costruzione primitiva lo provano alcune arcate a tutto sesto con colonnine geminate dell' antico chiostro, che si vedono ancora nell' andito adiacente al salone di fronte alla sacrestia. Questa splendida sala con artistico soffitto, formava con l'andito sopradetto e col vestibolo d' ingresso, la sala capitolare, e il Cav. Vanni nel 1600 vi affrescò le storie di S. Caterina da Siena [2]).

A proseguire i lavori del convento era necessario l' acquisto e la demolizione di una chiesetta: *Santa Maria inter classos,* anche questa di proprietà dei Benedettini di S. Ponziano. Non fu possibile ottenerla nè con un equo compenso, nè con le ripetute istanze dei religiosi e dello stesso Papa Innocenzo IV [3]). Nel 1247 però i monaci finalmente ubbidirono ai formali ordini di Innocenzo IV e del Cardinale Legato Raniero Capocci [4]).

La repubblica Lucchese fu molto larga di concessioni per favorire la costruzione del convento, che ingrandendosi costeggiava le antiche mura della città. Quale fosse poi la grandezza della nuova fabbrica non si può con precisione determinare

1) *R. Archivio di Stato in Lucca, Scritture di S. Romano N. 2.*

2) Questo salone venne restaurato nel 1900 dal P. M. Vincenzo Nardini O. P.

3) *Archivio di Stato, Diplom.* 1244 luglio 26 e ottobre 24.

4) *Archivio di Stato, Diplom.* 1246 luglio 26. Queste bolle di S. Romano sono quasi tutte inedite, e sono sconosciute al Potthast *(Regesta Rom. Pont.)* e agli scrittori della scuola francese di Roma che raccolgono tutte le Bolle dei Romani Pontefici. Una copia di queste bolle di S. Romano si trova nell' Archivio Generale dei Domenicani in Roma Ms. 00, p. 121 e segg.; Aaa, p. 60.

Digitized by Google

stanti le poche e frammentarie notizie lasciateci dagli antichi, ma indirettamente si può arguire la portata dei lavori eseguiti in quel primo periodo [1]). Nel 1267 infatti fu tenuto nel convento un capitolo provinciale e nel 1288 un capitolo generale [2]), e per accogliere il gran numero di frati che da tutta l'Europa venivano per decidere sull'andamento dell'Ordine è necessario supporre un locale sufficiente e quindi vasto. È lecito dunque affermare che il chiostro grande, di cui fanno parte gli archi sopra ricordati e una parte della fabbrica prospiciente il mezzogiorno, dove era l'antica e celebre biblioteca, appartengano alla primitiva costruzione.

Il secondo chiostro fu costruito nel trecento ma del terzo non se ne può fissare la data per la solita mancanza di documenti.

Quando nel 1498 il convento passò sotto la giurisdizione della congregazione di S. Marco, una serie di nuovi ed importanti lavori furono intrapresi sia in chiesa che in convento, ed anche nei secoli posteriori non mancarono le aggiunte e modificazioni, secondo che riferiscono i nostri cronisti [3]).

Cosa è diventato oggi quel convento grandioso e artistico? Una caserma!

Le arcate bellissime del chiostro grande sono state chiuse per farvi scuderie, gli affreschi del '400 e del '500 sono spariti, il simbolico pozzo, che ne ornava il centro, è distrutto e un arco cinquecentesco è sotto i portici del cortile degli Svizzeri. È triste e doloroso osservare la distruzione di tante memorie, di tanti tesori storici e artistici e tutto... in nome della Legge!

Ma a che vale il rimpianto?

Meglio è far rivivere quelle mura *profanate* delle sante figure, che un giorno l'abitarono, rivivere la grandezza di quei tempi non per trarne disprezzo e disdegno verso i presenti,

1) Nel 1263, il Comune concesse ai Domenicani di poter chiudere una strada con l'obbligo di aprire una nuova porta nelle mura, ciò che fu puntualmente fatto. *R. Archivio di Stato. Dipl.* 1263 marzo 20.

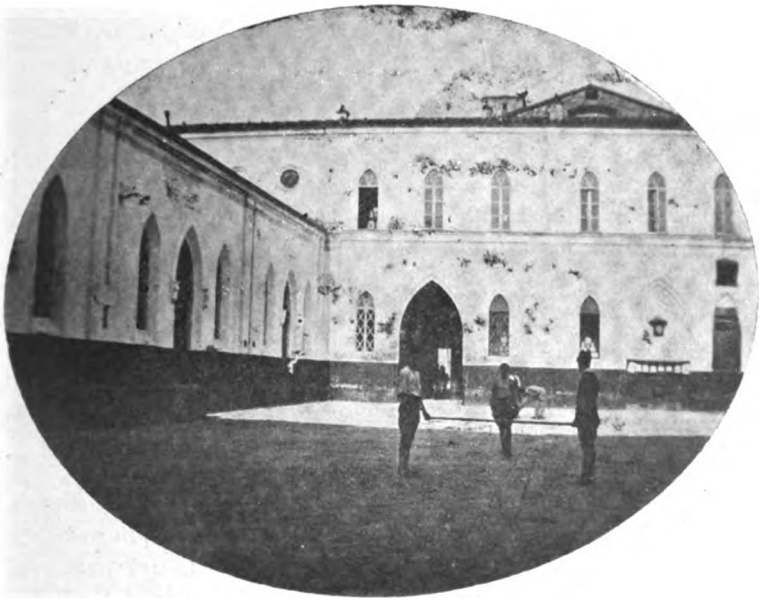
2) « *Isto anno* (1288) *fuit celebratum Capitulum generale fratrum Predicatorum Luce, quod fuit honorabiliter receptum a Lucensibus cum fama quasi totius orbis; tunc Lucense commune donavit 500 florenos, multi etiam cives fecerunt largas elemosinas* » Tolomeo da Lucca, Annali.

3) Cfr. P. Garbesi *Memorie di S. Romano.* Ms. nell'Archivio dei Predicatori pag. 144. — P. Di Poggio, *Memorie* etc. Vol. I, pag. 41. — P. Menandro, *Cronica, passim.*

Digitized by Google

no, ma per trarne esempi di virtù, di energia, di abnegazione e perpetuare l' idea di S. Domenico che

..... per sapienza in terra ie
di cherubica luce uno splendore.



UNO DEI CHIOSTRI DI S. ROMANO NELLO STATO ATTUALE

* * *

Mentre la chiesa e il convento di S. Romano sorgevano maestosi e severi, i religiosi alacremente lavoravano a realizzare il loro fine: *restaurare omnia in Christo*. E il bisogno era grande. Siamo nei tempi in cui Federigo II e dopo di lui Manfredi, movevano una delle più lunghe e aspre guerre alla Chiesa; in cui Guelfi e Ghibellini seminavano di sanguinose ed infeconde lotte civili le fiere repubbliche italiane; quando un malinteso spirito di riforma rendeva audaci le sette eretiche, che alle lotte civili aggiungevano le lotte religiose. Nè Lucca rimase estranea a queste lotte, e lo zelo dei domenicani dovè essere grande, se vogliamo prestar fede a quanto di loro

Digitized by Google

disse il Cardinale Legato Raniero Capocci « *Sicut lucerna prefulgida, universalem illustrant ecclesiam* » [1]).

È un po' ampolloso questo elogio, ma abbastanza chiaro, per dirci dell' attività dei religiosi.

Il loro ascendente sui cittadini fu certamente grandissimo, poichè il Pontefice Urbano IV nel 1263 per far desistere i Lucchesi dall' assedio del castello di Aghinolfi, nel territorio di Luni, spettante ai Pisani, mandò una bolla a fr. Pietro, priore di S. Romano, perchè si adoprasse a tale scopo presso i suoi concittadini [2]).

E nel 1265 [3]) Clemente IV ordinò a fr. Teodorico Borgognoni, vescovo di Bitonto, residente in Romano, di far predicare dai religiosi la crociata contro Manfredi. Impresa difficile e piena di pericoli, tanto più che Lucca, per evitare la sua ruina, fin dal 1263 si era data a Manfredi [4]); ma ai religiosi interessava una cosa sola: ubbidire, il resto era nulla.

Un' altra prova che mostra evidentemente l' attività e lo zelo dei domenicani in Lucca, si rileva dalla lettura anche sommaria dei testamenti dell' epoca. Si può dire che non ve ne sia uno, in cui i domenicani non vengano nominati, e spesso sono eletti quali esecutori testamentari.

I frati godevano, si vede, molta fiducia.

Nè il loro apostolato si limitò alla città, ma S. Romano fu il centro di un vasto raggio d'azione, di cui il fatto più evidente sono le fondazioni, da parte di pii benefattori, dei numerosi ospizi, cioè delle piccole case religiose sparse per il territorio Lucchese dove i religiosi trovavano ristoro e riposo nelle lunghe e continue loro peregrinazioni. Nel 1294 l' Arcivescovo di Milano, Ruffino Frissero, fonda uno ospizio a Fucecchio [5]), la contessa Capoana un altro a Borgo a Buggiano, a cui un

1) *R. Archivio di Stato in Lucca,* Diplom. 1246 luglio 26.

2) Citata dal « *Bullarium Ord. Praedic.* Tom. I, pag. 437 — Guiraud » *Registres d' Urbain IV*, Paris, Thorin 1901 p. 148 n. 318 « ..... *per te ac tuos consanguineos et amicos diligenter et ferventer insistas etc.* ».

3) *R. Archivio di Stato in Lucca. Diplom.* 1265 febbraio 10. — Questa bolla « *De venenoso genere* » è citata nel *Bullarium Ord. Praed.* T. I. p. 460 n. 30, dal Waddingo, dal Potthast *Reg. Rom. Pont. T. II.* p. 1571 n. 19429, dal Jordan, *Registres de Clement IV*, I. p. 65 n. 240 sotto la data del 12 novembre. Nessuno conosce questa di S. Romano, che porta la data del 10 febbr. 1265, antecedente ancora alla coronazione di Clemente IV, e credo che questa bolla possa far decidere la questione dell' elezione di quel pontefice e stabilire con precisione l' inizio della lotta tra Manfredi e Clemente IV.

4) Cfr. Tommasi, *Sommario della Storia di Lucca.* Nell' Archivio Storico Italiano Tom. X, pag. 92-4.

5) *R. Archivio di Stato, Diplom.* 1294 settembre 22.

Digitized by Google

certo Arrigo di Poggio nel 1311 aggiunse un pezzo di terreno, stabilendo che « *personam idoneam que FF. PP. peregrinantes eundo et redeundo ad certis annis temporibus pro seminando verbo Dei in Valle Nebule commorando, caritative recipiet et pertractet.... ut uberes fructus ex ordine Predicatorum procedant* » [1]).

Un altro ospizio era a Montecatini e un ultimo a Gragnano presso Lucca [2]).

Erano veri apostoli quei frati; e mentre alcuni offrivano loro le sostanze per sollevarli e aiutarli nella crociata per il bene, altri vinti dal fascino della loro parola, dall'irresistibile attrattiva che emana dalla santità, offrivano sè stessi chiedendo di entrare a far parte della

. . . . . santa greggia
che Domenico mena pel cammino
'u ben s' impingua se non si vaneggia.

Basta leggere i cataloghi di quegli antichi religiosi per vedervi i nomi delle più illustri famiglie Lucchesi, oltre ai tanti mandati dai superiori a portar lontano le loro energie e l' esempio d' una vita intemerata.

Altre persone, meno libere, ma desiderose di una vita più cristiana si ritiravano in una casa posta di fronte alla facciata di S. Romano, per vivervi sotto la direzione dei religiosi col nome di *oblati* o *donati*. In questa classe di persone troviamo tra l' altre un conte e una contessa Brancasecche, la contessa Capoana e una certa Anna Volpelli, di cui c' è rimasta la professione come oblata nel 1306 sotto il priorato di fr. Opizone degli Avvocati [3]).

È inutile accennare a quel ceto di persone, che sin dai primi tempi si aggregavano all'ordine per « *far penitenza* » e che formò la base del terz'ordine domenicano, a cui il generale fr. Munio di Zamora diede una regola definitiva nel 1285 [4]). Era un frutto, dirò, quasi necessario della predicazione e dell'esempio dei domenicani, che nulla trascuravano per infondere e sviluppare nella società lo spirito cristiano.

1) *Idem*, 1311 gennaio 11.

2) P. Di Poggio, *Memorie* etc. Tom. I, pag. 59.

3) Quella professione fu pubblicata dal Mansi nelle Miscellanee del Baluzio, Tom. IV, pag. 609.

4) Cfr. P. Mortier, *Histoire* etc. Tom. II, pag. 220 e segg.

Digitized by Google

E mentre frutti sì abbondanti ottenevano i religiosi col ministero della parola, alcuni di essi con lo studio e l' insegnamento divenivano grandi.

Basti citare: fr. Pietro Angiorelli, sopra ricordato, eletto dai suoi concittadini nel 1269 vescovo di Lucca; fra Ubaldo Cari di cui sventuratamente si è perduta ogni traccia delle opere [1]); fra Teodorico Borgognoni così poco conosciuto, ma che merita un posto dei più onorifici tra gli illustri Lucchesi. Questo dotto frate fu penitenziere apostolico, cappellano del Papa, vescovo di Bitonto e poi di Cervia, e per giunta medico, chirurgo e veterinaio.... È stato però un frate sventurato, poichè mentre alcuni scrittori, seguendo l' Echard [2]), gli negano la paternità delle opere, altri, seguendo lo Chauliac, gli danno il lusinghiero titolo di *plagiario!* Eppure, come hanno dimostrato il Sarti e Fattorini e il Del Gaizo [3]), Teodorico con le sue opere sulla chirurgia concorse al progresso di questa scienza e insieme al padre Ugo da Lucca fondò la celebre scuola di chirurgia in Bologna nel secolo XIII. Con i documenti trovati spero di poter rivendicare completamente la fama di questo illustre domenicano lucchese.

Un altro frate molto più conosciuto di Teodorico, e di cui si parlerà in seguito, è Tolomeo da Lucca.

Con fr. Tolomeo, entriamo nel trecento.

* * *

Il soffio di vita nuova che l' Italia avea sentito prepotente nel secolo anteriore, si sviluppò e grandeggiò nel trecento. La letteratura, ancora alle origini, assorge con Dante, al periodo classico; le arti belle, dopo i tentativi dei primitivi, entrano

1) Lo ricorda il P. Menandro nella sua cronaca, pag. 18, facendone molti elogi. Fu priore del convento di Gradi (Viterbo) nel 1302, e nel 1313 in S. Romano. Vedi anche Echard *Scriptores* etc. I, pag. 782.

2) PP. Quetif e Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*. Tom. I, pagg. 254-55.

3) Sarti e Fattorini, *De Claris Archigymnasici Bononiensis Professoribus a saec. XI usque ad saec. XIV*, con le note dell' Albicini Malagola, Bologna 1888-96. L' illustre Modestino Del Gaizo professore di Fisica e di Storia della medicina nella R. Università di Napoli, ha scritto molto e con profonda competenza su fr. Teodorico, specialmente nella memoria « Dell' azione dei Papi sul progresso della Chirurgia » Milano, Ghezzi 1895, e negli « Atti della R. Accad. Medico-Chirurgica di Napoli » Anno 1894, p. 94.

Digitized by Google

arditamente con i Pisani, Giotto, Orcagna, etc. nelle vie nuove che dovevano dare il primato nelle arti all' Italia [1]).

Ma se in letteratura e in arte fummo grandi, non così può dirsi politicamente e religiosamente. Alle gloriose repubbliche subentrarono le Signorie con le nefaste compagnie di ventura; l' esilio d' Avignone e lo scisma d' Occidente parlano chiaro di ciò che fummo religiosamente; a ciò si aggiungano gli orrori e le stragi della peste, che per mezzo secolo devastò l' Italia, e la tavolozza del trecento è completa.

Cosa fu di S. Romano in quel secolo?

L' apostolato dei religiosi seguì il suo corso ascendente, e nelle vicende politiche e religiose di Lucca i frati di S. Romano vi ebbero parte onorevole. Il saccheggio terribile operato in Lucca dalle orde di Uguccione della Faggiuola nel 1314 è rimasto tristamente celebre. Anche S. Romano ebbe una visita di quei ladroni la notte del 2 dicembre 1314 per rubarvi l'altra parte del tesoro papale che vi si conservava [2]).

Un periodo di gloria ebbe Lucca con Castruccio Antelminelli, che, creato vicario imperiale da Ludovico il Bavaro, con le sue milizie inflisse ai Fiorentini la tremenda rotta di Altopascio nel 1325.

Ma, da fiero ghibellino, il Castruccio seguì la lotta mossa da Ludovico il Bavaro contro Giovanni XXII, concorse all' elezione dell' antipapa Piero da Corvaia e fece eleggere quale vescovo di Lucca lo scismatico fr. Rocchigiano Tadolini. Il Tadolini era domenicano e non si comprende la defezione di quest'uomo, che dai documenti contemporanei è mostrato quale religioso dotto ed esemplare. Forse l' idea ghibellina o più probabilmente l' inganno degli scismatici dovè far prevaricare fr. Rocchigiano [3]).

Quasi a riparare l' operato del Tadolini, Giovanni XXII mandò quale vescovo di Lucca un altro domenicano, fr. Guglielmo Dulcino, il quale rese un grande servizio alla Chiesa

1) Il P. Vincenzo Marchese mostrò la parte che ebbero i Domenicani nelle arti, ma nessuno ha trattato finora esaurientemente la parte che ebbero i Domenicani nell'origine della lingua. Il Passavanti, Bartolomeo di S. Concordio, Giordano da Pisa, Cavalca, S. Caterina da Siena, non sono forse i rappresentanti più genuini della prosa italiana?

2) *R. Archivio di Stato, Diplom.* 1314, dicembre 2. La parte più importante si conservava in S. Frediano e anche quella era stata rubata.

3) Il P. Di Poggio, tra gli uomini illustri del convento di S. Romano, *Memorie* etc. Vol. II, pagine 62 e seguenti, parla di fr. Rocchigiano Tadolini. Il dotto cronista cerca di scagionare Rocchigiano dallo scisma. La sua difesa piena di acume

Digitized by Google

col far arrestare l' antipapa e spegnere così un lamentevole scisma [1]).

Dopo la morte di Castruccio, Lucca passò in pochi anni sotto diversi dominî e finalmente cadde sotto il giogo dei Pisani. Per venti anni questi fecero *buon governo* in Lucca, specialmente con Giovanni dell' Agnello [2])! Finalmente, per intromissione di Papa Urbano V, l' imperatore Carlo IV francò Lucca dall' odiato giogo dei Pisani il 6 aprile del 1369 [3]). Immense furono le feste e l' esultanza popolare, tanto che, a ricordo dello storico fatto, la domenica *in albis* (giorno in cui se ne solennizzava il ricordo) venne chiamata domenica della Libertà.

Nella loro esultanza i cittadini corsero a smantellare l'Augusta, — celebre castello presso S. Romano costruito da Castruccio — che rappresentava ai loro occhi il ricordo d'una dominazione nefasta; ed ecco un ordine della repubblica vietarne la demolizione; ma il popolo ricorre ai domenicani, che, forti della loro popolarità e animati d' amor di patria, salgono sull' odiata fortezza e ne proseguono impavidi la demolizione, che il

critico e fondata su documenti contemporanei non potè essere completa, perchè, come dice a pag. 64 « l' unico documento, che sodamente regge l' opinione che Rocchi- « giano fosse vescovo intruso, sarebbe la bolla di Benedetto XII del 1342.... che con- « tiene la riconciliazione della città di Lucca con la Chiesa Romana.... dove, dopo « aver espressi i delitti degli aiuti e obbedienza prestata a Castruccio, a Lodovico « il Bavaro e a Nicolao V Antipapa, subito si soggiunge: *nec non Rocchigianum « Tadolini Ordinis Predicatorum per ipsum Apostaticum tunc Episcopum Lucanum « de facto promotum recipiendo et honorando, ac parendo eidem etc.* Ma io vorrei « vedere l' originale per assicurarmi se le dette parole sono legittime oppure intruse « ecc. ». Questo desiderio del Di Poggio rimase insodisfatto, e per concorrere in parte a riabilitare questo religioso proseguii le ricerche. In Lucca si trovano soltanto due copie di quella bolla di Benedetto XII; una nell' Archivio Capitolare e l' altra nell' Archivio di Stato, Armario 3, N. 15. Il Sercambi riportò quella bolla, ma il P. Di Poggio la credè alterata. L' unico mezzo era di ricercare nella Vaticana l' originale. Il P. M. Berthier, infaticabile ricercatore delle cose domenicane, gentilmente corrispose alle mie preghiere, e, letto l' originale, vi ha trovato che veramente il Tadolini fu vescovo scismatico.

1) Fr. Guglielmo Dulcino, domenicano, aveva reso grandi servigi alla Chiesa come legato apostolico in Toscana (1277) e in Fiandra (1288). A Lucca cancellò colla sua dottrina, santità e sapienza di governo il triste ricordo del suo confratello prevaricatore. L'Ughelli *Italia Sacra, tom. I, pag. 823* dice che fr. Guglielmo « *in optimis Praesulibus numeratur.... plures Sinodos celebravit, conditisque saluberrimis decretis, ut Ecclesiasticam labentem disciplinam erigeret, omnem Dioecesim suam invisit* » etc. Morì il 10 aprile 1349, e fu sepolto in S. Romano. La sua lapide sepolcrale è al presente in coro *a cornu epistolae.*

2) Tommasi, *Storia di Lucca*, pag. 227-29. Cf. il diligente lavoro di Guido Mamo « Alcune ricerche su Giovanni dell' Agnello » Pescia, 1911.

3) Tommasi, *Storia di Lucca,* pag. 235.

Digitized by Google

Consiglio dovè ratificare. Ecco il racconto del Sercambi che vi unì una curiosa miniatura rappresentante i frati col piccone levato in atto di demolire l' Augusta [2]):

« *Come li frati di Sa Romano disfeceno la porta del chastello, che era contra alla chieza di Sa Romano* ».

« ..... (I Lucchesi) che sotto giugho di servitù erano vis-
« suti, si ridusseno a Sa Romano, e di quine, mostrando esser
« utile di quella chieza che la porta di Sa Romano del castello
« si smurasse, subito si mossero; ..... andarono alla dicta
« porta et quine le porti gictaron per terra, e il muro smu-
« rando, in tal modo che, inanti che fusse ora di vespro, non
« rimase homo nè femina, grande nè picciolo, che non mon-
« tasse in su le dicte mura, chi con marsecuri, chi con sicuri,
« chi con altri ferramenti, chi colle mani a disfare i merli di
« tale muro; e non ci fu prete nè frate che alcuna cosa non
« disfacesse ». *(Parte I.ª Cap. CCXV).*

Lucca s' era affrancata sì dal giogo Pisano, ma l' antico odio non s' era spento, anzi, e fu buona politica fermar pace e stringere alleanza con la fiera repubblica Pisana. Ma le « prime parole dovevano essere mosse, come naturalmente, « da chi più avea sofferto, e maggiormente ne abbisognava; « laonde fu Lucca la prima a parlar di pace.... e il trattato « non fu firmato che l'anno di poi (1373) in Pugnano di Val « di Serchio il 28 Agosto » [1]).

E a raggiungere fine così nobile i Lucchesi si rivolsero al Priore di S. Romano, fr. Domenico da Peccioli, il celebre cronista di S. Caterina di Pisa.

La scelta non poteva essere più felice, poichè fr. Domenico come pisano e sommamente venerato dai suoi concittadini era il più atto alla delicata missione.

Un altro religioso pisano, fr. Andrea da Biguglia, priore di S. Romano nel 1402 e nel 1407 fu scelto da Paolo Guinigi, allora Signore di Lucca, quale ambasciatore presso Gregorio XII per invitarlo a Lucca, sperando di far cessare il lungo e doloroso scisma d' Occidente. Gregorio venne, ma purtroppo lo scisma non cessò! [3]).

1) Le *Cronache* di Giovanni Sercambi, Lucchese, (1347-1424) furono pubblicate dal Bongi a cura dell' Istituto Storico Italiano, Roma, 1892. — Cf. Tommasi, *Storia di Lucca* pag. 242.

2) Tommasi, *Storia di Lucca*, pag. 249.

3) Per fr. Domenico e fr. Andrea vedi nota 1) e 3) della pag. 32.

Digitized by Google

E qui mi piace accennare ad un'altro fatto storico, quando Lucca caduta nel 1400 sotto il dominio di Paolo Guinigi, dopo trent' anni scosse il giogo. Un domenicano, fr. Nicolao da Siena, fu chiamato a perorare la causa della libertà e vi riuscì insieme col Cenami senza spargimento di sangue. Ecco come racconta il fatto Giuseppe Civitali [1]):

« Or per venire al modo che tenne lo Sforza *(il celebre co-*
« *mandante, mandato dal Visconti in aiuto ai Lucchesi in guerra*
« *con i Fiorentini)* è da sapere che avendolo molto esortato a
« questa impresa *(di liberare cioè Lucca dal giogo del Guinigi)*
« Antonio Rosso, il Conte diede cura a lui di ricercare i prin-
« cipali cittadini di Lucca et esortarli che volessero seguitare
« il di lui consiglio, et come il desiderio suo era di ridurre
« nel pristino stato di libertà questa patria del che più che
« d' ogni altra cosa dovevano essere bramosi. Messer Antonio
« fece benissimo questo ufficio et in suo aiuto tolse *fra Nicolao*
« *da Siena frate di S. Romano,* il quale era in gran credito
« con questi gentiluonini e con i grandi della città. Costoro
« cominciarono a dare opera ai ragionamenti con alcuni, per
« vedere come li trovavano disposti. Ma i cittadini che vera-
« mente amavano il Sign: Paolo (Guinigi) et in particolare lo
« temevano, dubitando di non perdere a un tratto l'amicizia,
« la roba e la vita non s' ardivano di tentare sì pericolosa im-
« presa et assai pigri si mostravano a questo. Ma il Frate e
« Messer Antonio li mostravano con vive ragioni che mai più
« accadrebbe sì bella e sicura occasione et comodità di libe-
« rare la Patria da questa tirannide, la quale era per segui-
« tare ne i discendenti di Paolo, ovvero capitare peggio, da
« che il Conte Francesco Sforza prometteva assicurarli che il
« tutto riuscirebbe senza pericolo alcuno, ma se lasciavano an-
« dare le cose in lungo portavano pericolo, anzi che in breve
« si potevano aspettare di andare nelle mani dei Fiorentini,
« perchè partito il Conte Francesco non potevano assicurarli
« et così voi e se stesso farà a loro soggetti [2]). Quest' ultima
« conclusione fece risolvere gli animi di coloro che n' ebbero
« notizia a mettersi a rischio di ogni male per la salute della
« patria ».

1) Giuseppe Civitali, *Historie di Lucca*, Archivio di Stato in Lucca, Num. 38, pag. 403, autografo del Civitali. Cf. Tommasi, *Storia di Lucca*, pag. 305-6.

2) Infatti si diceva che il Guinigi volesse tradire la patria vendendola ai Fiorentini. — Vedi anche il Bendinelli *Abozzi* tom. III pag. 652. Iova tom. II pag. 850. Mss. nella Biblioteca Governativa di Lucca.

Digitized by Google

Radunatisi i congiurati e decisi sul da farsi, una notte con a capo il Cenami entrarono amichevolmente dal Guinigi, che, di nulla sospettando, li ammise in camera. Disarmato e fatto prigioniero fu relegato nel Milanese e così Lucca riebbe quella libertà che conservò così gelosamente fino alla invasione Napoleonica.

* * *

Una pagina di storia bella e interessante, ci offre la vita religiosa e severamente domenicana che visse la comunità di S. Romano in epoche calamitose.

Cosa non facile, dato il continuo avvicendarsi dell' umana fragilità, degli avvenimenti esteriori e di tremende calamità che tutto abbattono come turbine devastatore.

La seconda metà infatti del secolo decimoquarto è rimasta terribilmente celebre nella storia.

Dal 1347 quasi fino al 1400 la peste nera si propagò nell' Europa, e un grido immenso di dolore e di morte si levò dalle devastate nazioni. Turbe di flagellanti percorrevano città e regni; le guerre, la miseria, la lebbra, i Tartari, i signori grandi e piccoli aumentavano lo spavento, e su questo sfondo di terrore e di sangue ecco sopraggiungere nel 1378 lo scisma nella Chiesa a turbare le coscienze [1]). Innanzi a queste piaghe spaventose, che cosa fu dell'osservanza nei chiostri? Una ruina generale; nè credo vi sia ragione di meravigliarsene. Quando in un corpo d' esercito entra un' epidemia, che decima e devasta, è possibile conservare la ferrea disciplina e ottenere gli eroismi in massa? Così avvenne degli ordini religiosi durante quel lungo periodo di peste e flagelli che desolavano il secolo XIV; ma limitiamoci a parlare dell' ordine domenicano.

La peste avea spopolati i conventi, e i pochi religiosi rimasti si dispersero nei conventi abbandonati con tutto scapito dell'osservanza. Per riempire i vuoti, furono ammessi giovani con poco discernimento, fu data loro un' educazione religiosa molto larga e questa generazione novella rifuggiva dalle antiche, severe osservanze domenicane. Vane le sapienti leggi;

1) Cf. Kraus, *Histoire de l' Eglise*, Tom. II, pagg. 440-3.

Digitized by Google

vano l' intervento del Pontefice; ci volevano dei santi, e l'ordine domenicano ne ebbe: Caterina Benincasa nasceva nel 1347 tra gli orrori della peste, e Raimondo da Capua formava il suo spirito in Bologna presso la tomba del Santo Patriarca Domenico.

La spinta iniziale, forte e prudente, di questi santi, produsse una schiera di riformatori che ricondusse l' ordine alle sue antiche tradizioni, in modo da poter affermare con giusto orgoglio che i Domenicani furono i primi a risorgere tra le rovine della peste e dello scisma.

Quale parte ebbe S. Romano in quegli anni disastrosi?

Durante la peste del 1347 morirono vittime del loro ministero sacerdotale ventinove religiosi, e pochi ne rimasero in convento. Ma sarebbe un falsare la verità dire che in S. Romano seguitò la primiera osservanza.

Il numero sufficiente è di necessità per ottenere certe osservanze religiose, come in un concerto musicale, e il numero difettava grandemente; ma da alcuni accenni dei nostri cronisti si può affermare che non si cadde così in basso come altrove, anzi passato il primo terrore si riprese una vita, se non perfettamente religiosa, almeno degna e capace di far uomini atti ai sacri ministeri. Nel 1364, 1372 e 1402, per citare i più noti, troviamo priori del convento: fr. Tommaso Aiutamicristo, fr. Domenico da Peccioli, e fr. Andrea da Biguglia, religiosi pisani, celebri per santa vita e regolare osservanza [1];

1) Fr. Tommaso Aiutamicristo fu due volte priore di S. Romano, come si ricava dalla Cronaca di S. Caterina di Pisa, edita dal Bonaini nell' *Archivio storico italiano*. Vol. VI, parte III, pag. 476. Il P. Di Poggio, nel catalogo dei priori del convento, lo mette all' anno 1364 soltanto; forse gli sfuggì quanto dice la Cronaca di Pisa, quasi contemporanea. Fra Tommaso fu eletto anche vescovo di Lucca. « ... *sed non obtinuit; equidem non sua culpa contradicente, sed quia ille qui tunc dominabatur in Pisis, summo Pontifici non placebat* » *Cronaca di S. Caterina di Pisa*, pag. 577.

Il P. Domenico da Peccioli fu un religioso dei più illustri dell' ordine domenicano, occupò moltissimi uffici in Provincia, scrisse la Cronaca del suo convento di S. Caterina di Pisa fino al 1400, e fu uno de' principali cooperatori della riforma iniziata dal B. Raimondo da Capua. Le storie dell'Ordine gli danno il titolo di Beato e la sua Cronaca trovò nel Bonaini un degno e grande illustratore. Morì nel 1408 *di malinconia, per aver vista la sua patria perdere la libertà*. Anche il P. Domenico da Peccioli fu due volte priore di S. Romano, nel 1367 certamente, come attestano le cronache del convento, e la seconda volta, credo, nel 1373. Infatti il Fineschi (*Memorie d' illustri Pisani*, IV, 109-194) dice che il P. Domenico essendo priore di S. Romano, indusse i Lucchesi ad una lega con i Pisani, e vi riuscì felicemente. Questa lega non potè stabilirla nel 1367 poichè in quell'anno Lucca era ancora sotto il giogo dei Pisani; nè tanto meno nel 1377 (anno in cui si strinse nuova lega tra Lucca e Pisa), perchè in quell' anno era Provinciale Romano e l' anno precedente

Digitized by Google

segno non dubbio che in S. Romano vivevano dei buoni religiosi degni di simili superiori, e pronti a dare ai giovani esempi di regolarità, poichè l' esempio più che il precetto è il segreto e la forza della formazione religiosa [1]).

E a far rifiorire la vita religiosa vi ebbe molta parte la cara santa di Siena. Caterina fu a Lucca nel 1375 [2]) per mantenere la repubblica fedele al Pontefice, e nella sua dimora frequentava S. Romano. L' esempio e la parola di Caterina potevano rimanere sterili? Se le sue lettere ebbero una potenza grande nelle anime, la sua parola doveva essere sovranamente fecondatrice. I religiosi ascoltarono quella parola, e affermare che S. Romano ebbe nuovo impulso dall' apostolato fraterno di Caterina la credo un' induzione giusta e non una fantasia.

Incominciata la riforma dal B. Raimondo nel 1390, da Venezia, primo centro, passò sui desolati chiostri un soffio vivificatore, e tra i primi conventi osservanti si nota con piacere S. Romano, che verso il 1396 accettò in parte la riforma [3]) e completamente poi sotto il priorato del celebre fr. Andrea da Biguglia nel 1402 [4]).

era priore di S. Caterina di Pisa, credo dunque giusto l' affermare che la lega di cui parla il Fineschi sia quella del 1373, più necessaria e di difficile riuscita come nel testo ho accennato, e in conseguenza bisogna riportare a quell' anno il secondo priorato del P. Domenico da Peccioli.

Sarebbe desiderabile una completa biografia di questo perfetto religioso così benemerito della patria, delle lettere e dell' ordine domenicano.

1) Ciò si può ricavare dalla cronaca citata, dove parlando del P. Andrea da Biguglia il Cronista dice: « *Postea effectus frater, missus est Lucam pro majori custodia; ibi cum magna obedientia officium peroptime didicit* » *Idem*, pag. 584.

2) G. Gigli, *Lettere di S. Caterina da Siena* con le note del Burlamacchi, Lucca 1721, Vol. II, pag. 14; Cf. G. Cardner, *Saint Catherina of Siena*, London 1907, pp. 146-149.

3) Mortier, *Histoire des Maitres Généraux des Frères Prècheurs*, vol. 3, pag. 561.

4) Ho posta questa data (1402) contrariamente al P. Masetti (*Monumenta* etc., vol. I, pag. 383) che mette la riforma di S. Romano al 1408, ed eccone la ragione. La cronaca di Pisa, nel necrologio del Padre M. Andrea da Biguglia scrive: « ... *Fuit prior Lucanus; ubi de assensu magistri Thomae de Firmo, tunc generalis, ceremonias Ordinis observare fecit; nam erat in reverentia omnium, tanquam scientificus doctor.... Fuit assignatus, per Generale Capitulum celebratum Erefordiae, lector Florentinus; sed ire non potuit, quare secunda vice factus est Prior in Lucâ. His coniecturare poteris ejus perspicacem spiritum ac affabilem eloquentiam: nam a domino Lucano factus est ambaxiator ad Papam Gregorium. Fuit causa quod Papa veniret ad civitatem Lucanam. Hic posuit et manutenuit Observantias in Conventu Sancti Romani usque ad finem vitae, cum tanta fama secularium, cum tanto onore Ordinis, quod odor famae laudabilis effusus est non solum per ordinem, verum etiam per provincias et contratas remotas* ». Dalle parole del cronista risulta che il P. Andrea fu due volte priore di S. Romano; una volta fu certamente nel 1405, come ce l'assicura il P. Manardi; ma questo fu il secondo priorato, perchè il capitolo generale che lo

Digitized by Google

Come fiume che interrotto da una cascata, riacquista poi più stabilmente il suo corso, dopo quei terribili e calamitosi anni del secolo decimoquarto il convento di S. Romano riacquistò il primiero splendore, dando nobili esempi di virtù, da riscuotere l' universale ammirazione, come attesta lo scrittore della cronaca di S. Caterina in Pisa.

Ripreso il suo corso, S. Romano seguita sempre nella stretta e ardua via dell' osservanza, anzi quasi non contento di quel rigore, appena sorge una congregazione più rigida lo troviamo nelle prime file, come ne fa fede il suo passaggio dalla congregazione di Lombardia a quella Romana [1]), indi a quella universalmente celebre del Savonarola [2]).

E il popolo, che in quei tempi si intendeva molto di osservanza, e un po' anche ora, ne era grato ai buoni religiosi, come si ricava da quanto riporta l' Orsucci: [3]) « *Nel 1454*

assegnava lettore a Firenze fu celebrato nel 1403 a Erfurt (Germania) e il P. Andrea non potendo raggiungere Firenze, non ne sappiamo la ragione, fu eletto per la seconda volta priore di S. Romano; dunque il primo priorato va fissato tra il 1401 e il 1403. In quale anno poi introducesse la riforma in S. Romano, il cronista non lo dice chiaramente, ma da tutto l' insieme del racconto si arguisce che deve riportarsi al primo priorato, cioè al 1402, un anno dopo l' elezione di fr. Tommaso da Fermo a Maestro generale. Questo santo religioso morì nel dicembre del 1408, e anche questa data dimostra l' errore in cui cadde il P. Masetti.

1) « *Circa ultimos praefati temporis annos, sub certa congregatione vivebant « aliquot ex Romanae Provinciae conventus inter quos hic Lucanus connumerabatur; « invenio enim 1475 Magistrum Mathiam Angelum de Viterbio Vicarium fuisse super « hanc congregationem, dum esset Prior Perusinus, ut apparet ex quibusdam ejus « literis, que cum aliis scripturis in deposito servantur, in quibus se Vicarium « Observantie Tuscie appellat* ». P. Manardi, *Cronica*, pag. 31. Le lettere che cita il Manardi sono ora nell' Archivio di Stato, *Scritture di S. Romano*, non numerate. Questa congregazione riformata della provincia romana ebbe principio nel 1447 e durò fino al 1510 con Vicari propri i quali spesso erano anche Provinciali Romani, come di fra Mattia da Viterbo ricordato dal Manardi. Cf. Masetti, *Monumenta*, vol. I, pag. 388. Al cronista è sfuggito che il Convento di S. Romano rimase in quella Congregazione fino al 1488, nel quale anno passò sotto la diretta giurisdizione del P. Generale. « *Eximitur conventus Lucanus ab obedientia Vicarii Generalis et subijcitur immediate sub cura R.mi Magistri, Vicario Conventus asservato* » *17 septembr. 1488 Januae.* Regesti del Generale Torriani. Ms. Arch. General. IV-9 p. 81.

2) Il P. Timoteo Bottonio nelle sue Memorie, vol. II, scrive in proposito: « Morto « adunque il P. Fra Girolamo Savonarola, il P. Generale con l' autorità del Papa unì « la congregazione di S. Marco con tutti li suoi membri alla Congregazione di Toscana « nuovamente riformata, della quale fu Vicario generale fr. Jacopo di Sicilia... la quale « fu accettata.... e fu avvertito non li confondere insieme, onde furono aggiunti due « conventi solamente alli nostri di S. Marco, cioè Lucca e S. Gemignano etc. ». Per tutte le diverse vicende che subì la riforma del Savonarola, vedi P. Masetti, *Monumenta* etc. Vol. I, pag. 390 e segg.; Vol. II, pagg. 8-10; Mortier, *Histoire* etc. Tom. V, pagg. 178-289.

3) Orsucci, *Chiese di Lucca*. Ms. N. 914 pag. 269, Biblioteca governativa di Lucca. Gli originali delle ambascerie del 1454 e la lettera di Sisto IV sono irreperibili.

Digitized by Google

« *nell' instruttione a Domenico Bertini per il PP.* [Nicolò V] *si* « *dice che esponga a Sua Santità quanto frutto e devotione ha fatto* « *continente la concessione fattaci da Sua Santità dei* Frati os- « servanti *di S. Domenico...* etc. » E nel 1471 lo stesso Senato scrive al Pontefice Sisto IV: « *Afficimur plurimum Conventui* « *S. Romani qui in civitate hac nostra est, quem Venerabiles* « *Religiosi incolunt; tum quod illic templum extat de se cele-* « *berrimum et dignum summa veneratione, tum quod hi Vene-* « *randi Patres qui ibi in presentia deputati sunt multa vitae* « *et morum honestate pollent, item scientia et doctrina, tum* « *sacris litteris explanandis praedicatione et lectione publica,* « *tum caeteris optimis ac saluberrimis monitis documentis eru-* « *ditionibus atque exemplum erga hunc populum et tanto apud* « *eos cultum sacra misteria celebrantur, ut ipsi sanctimonia* « *dici queant et eorum vita angelica potius quam humana in-* « *dicare valeat* ».

In questo documento ufficiale si sente un po' la penna dell'umanista, ma ciò non toglie che la vita dei religiosi fosse in realtà edificantissima e il loro ministero fecondo. Negli ultimi anni di quel secolo però la vita comune lasciava a desiderare e il Generale Torriani nel 1496 ne ordinò la riforma, aggregando il convento alla congregazione di Lombardia. Due anni dopo S. Romano venne incorporato alla celebre riforma del Savonarola, da cui ricevè novello impulso che spinse i religiosi a partecipare al periodo aureo, che ebbe l'Ordine durante il cinquecento [1]).

E questo punto va notato. La rigogliosa fioritura di santi, di dottori, di arditi missionari e di intrepidi oppositori alle dottrine luterane, che l'Ordine vanta nel cinquecento, ebbe la sua

1) Regesti del M. Torriani. Arch. General. Ms. IV-7, pagg. 75 e 129 e IV-11 pag. 66. Nel 1496 la Congregazione di S. Marco tenne un capitolo in S. Romano, benchè il convento non fosse ancora unito a quella riforma.

Il convento di S. Romano fece parte della Congregazione di S. Marco fino al 1530, quando Clemente VII di casa Medici dopo il famoso assedio di Firenze soppresse la Congregazione creando la provincia Romana riformata. « .... *Anno 1530 Congregationis S. Marci nomen amisimus, assumpto titulo Romane Provincie Reformate. Sic enim Romano Pontifici placuit. Post obsidionem enim prefatam, conventualibus Romane provincie nos univit, conventibus quos Lombardi in Romana Provincia tenebant nobis restitutis, unum preficiens provincialem qui fuit Zanobius Pierius* ». Manardi, *Cronica,* pagg. 49-50. Cf. Masetti, *Monumenta* etc. Tom. I, pag. 393 e Tom. II, pag. 9 e segg.

Il cronista ricorda con amarezza la soppressione della sua congregazione; con acuto senso di ironia l' attribuisce a Clemente VII di casa Medici, nemica irreconciliabile del Savonarola, e con un po' di dispetto dice che i suoi furono uniti ai *conventuali* della Provincia Romana. (Conventuali voleva dire, in quel secolo, poco osservanti). In questo

Digitized by Google

base e il suo segreto nella riforma predicata e attuata dal B. Raimondo da Capua. Ci vollero dei lunghi anni, un inverno rigidissimo per ridurre l'Ordine alle sue nobili tradizioni, ma il frutto fu abbondante, invidiabile.

La partecipazione di S. Romano a quello splendido sviluppo merita uno speciale interesse, e offre alla storia Lucchese delle pagine gloriose.

* * *

A mostrare lo stato di fervore della comunità di S. Romano nel cinquecento cito un semplice fatto [1]). Nel 1504 tutti i religiosi del convento fecero domanda al P. Generale fr. Vincenzo Bandello di rinunziare a ogni possesso di beni temporali. Il P. Generale non credè accordare quella facoltà, ma la domanda stessa rivela il grado intenso di vita religiosa a cui era giunta la comunità di S. Romano.

E bisogna ricordare che siamo in quel secolo in cui l'*umanesimo* aveva invaso tutti gli spiriti, in cui la corruzione più sfacciata avvolgeva e uomini e istituzioni, in cui la vita sacerdotale, in generale, era molto in basso [2]); trovar dunque dei religiosi quasi tutti nobili che chiedono di rinunziare ad ogni possesso per sfuggire a qualsiasi contatto umano, è pur bello e consolante! Quali frutti e di quali eroismi non saranno capaci anime tanto eroiche? Non era possibile che uomini simili assistessero impassibili ai guasti che il rinato paganesimo faceva nella società, e con piacere li troviamo cooperatori di quella riforma di costumi che la Chiesa propugnò intrepidamente e venne confermata nel Concilio di Trento.

caso però il cronista scrive con preconcetto, poichè la soppressione della Congregazione di S. Marco fu un primo passo per ridurre tutte le Congregazioni in provincie, e ridare così all'Ordine quell' unità che apparentemente sembrava non avere. Clemente VII unì quei di S. Marco non ai *conventuali* della Provincia Romana, ma bensì agli *osservanti* di quella provincia, e ciò è tanto vero che i conventi non riformati furono uniti in vicariato. Un anno dopo Clemente VII soppresse anche la celebre Congregazione Lombarda, e sempre col medesimo fine. Era l'idea del B. Raimondo da Capua e del Gaetano che veniva attuata. Cf. Mortier, *Histoire* etc., Tom. V, pag. 288 e segg.

1) *R. Archivio di Stato, Lucca. Scritture di S. Romano, N. 2.*

2) Basta leggere il magistrale lavoro del P. Tacchi-Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia,* Vol. I, Roma, 1910. In quello studio ampio e sereno il dotto Gesuita mostra la parte preponderante che ebbe l'Ordine Domenicano nella vita religiosa del cinquecento.

Digitized by Google

Numerose Congregazioni fiorirono allora nella Chiesa, alcune per salvare la gioventù dal veleno dell' eresia e della corruzione, altre per formare dei buoni e dotti sacerdoti che potessero far novellamente brillare le virtù apostoliche.

B. GIOVANNI LEONARDI

Anche Lucca ebbe la sua parte in quegli anni di vita nuova, e vanta l'istituzione della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, così ricca di dotti e di santi: basti nominare il Beato Leonardi, il Ven. Franciotti, l'Arciv. Mansi, il Roncaglia, ecc.

Quella Congregazione fu un' opera domenicana; ma prima di fermarci a contemplare questo frutto dell'operosità dei religiosi di S. Romano, è dovere studiare le cause che lo determinarono.

* * *

Tra le città Italiane che subirono maggiormente l'influsso della riforma Protestante, bisogna, con rammarico, annoverare Lucca, la quale per il suo esteso commercio della seta con la Svizzera, nella Francia e nelle Fiandre, con le grandi ricchezze importò ancora le nuove e perniciose idee luterane. Quelle idee si propagarono specialmente tra i nobili e sventuratamente anche in alcuni membri del clero regolare [1]). Il senato

1) L' eresia ebbe seguaci nel convento di S. Agostino e in S. Frediano tra Canonici Lateranensi. Cf. Puccinelli, *La Repubblica di Lucca e la soppressione dell' eresia*, Fossano - Rossetti, 1900 pag. 12.

Digitized by Google

lasciava correre, anzi incominciò a sopprimere feste e a non intervenire ad alcune tradizionali solennità. Erano dei principii, ma il male c' era e avrebbe facilmente preso più vaste proporzioni senza il grido d' allarme del Cardinale Bartolomeo Guidiccioni, Vescovo di Lucca, che informando Roma di quanto avveniva nella sua patria, fece sì che il Senato riflettesse seriamente al pericolo che sovrastava alla Repubblica [1]).

Sarebbe interessante fermarsi a svolgere quanto fece il Senato Lucchese contro l' eresia, ma ne rimetto il lettore al dotto studio del Prof. Puccinelli, agl' interessanti opuscoli del Dott. Eugenio Lazzareschi e al capitolo *La riforma protestante in Italia* del P. Tacchi-Venturi S. I. [2]) Basta quì averlo accennato per mettere in luce la parte che ebbero i Domenicani in quel periodo di storia.

L' Ordine Domenicano nato, si può dire, in mezzo alle lotte religiose che turbarono la Chiesa nel principio del secolo XIII, all' apparire dello scisma luterano seppe e volle mantenere le gloriose tradizioni. Sempre in prima linea adempì eroicamente il suo dovere sicuro di agire in difesa della Verità. Per chi conosce la storia sa che questa non è rettorica. Potevano i nostri Padri di S. Romano venir meno al fine per cui furono istituiti?

Poche notizie ho potuto finora rintracciare su quanto fecero i nostri religiosi per liberare Lucca dall'eresia, ma quelle poche notizie sono abbastanza eloquenti.

Primo tra tutti troviamo quell' ardente e nobile figura del Vener. Paolino Bernardini, che non con la parola soltanto ma con gli scritti ancora difese la Chiesa Cattolica, come si vedrà nella sua biografia.

Altri religiosi sono ricordati dal P. Pompeo Berti dei Chierici regolari della Madre di Dio. Ecco quanto dice:

« Dopo il P. Maestro fr. Paolino Bernardini la città di « Lucca è molto obbligata al zelo e alla dottrina del P. Vin- « cenzo Arnolfini per essersi opposto agli errori ed ai vizi che « vi avevano nel suo tempo seminato gli eretici... N' è rimasta

1) Le lettere scritte al Guidiccioni da Roma furono pubblicate dal Tommasi nel *Sommario della Storia di Lucca*, Appendice. Altri documenti inediti sono stati pubblicati dal P. Tacchi-Venturi *Storia ecc.* pagg. 528-32.

2) *Le relazioni tra S. Carlo Borromeo e la Repubblica di Lucca,* Monza, Artigianelli 1910. *Le relazioni tra S. Pio V e la Repubblica di Lucca.* Firenze, Tipografia Domenicana 1911. P. Tacchi-Venturi, *Storia ecc.* pagg. 305-50.

Digitized by Google

« memoria nelle nostre storie. Fra gli altri il P. Cesare Fran-
« ciotti nelle sue Cronache Mss. ne fa lunga menzione e fra
« quelli che molto si affaticarono con la dottrina e con l' e-
« sempio a riforma della città, dopo lo spurgo della Eresia,
« nomina i seguenti religiosi Domenicani: P. Fr. Vincenzo
« Arnolfini, il P. Maestro Paolino Bernardini, il P. fr. Timoteo
« Botonio, e il P. fr. Tommaso Sermartelli... E perchè si vede
« che il nostro fr. Vincenzo non solo era pio, ma dotto, rac-
« conta lo stesso Franciotti d'aver inteso dallo stesso Fornaini,
» come in quei tempi, essendo molti da perfidi eretici tentati
« con false dottrine, il P. Arnolfini ora con ragioni facili, ora
« con esempi, e ora con scuoprire la malizia e vita scandolosa
« di quelli gli toglieva ogni dubbio e molto consolati gli ri-
« mandava » [1]).

Ma ciò che attrasse le cure di quei buoni religiosi, non solo fu il far rifiorire la pietà e il buon costume, ma anche di salvare la gioventù, che maggiormente era in pericolo di cadere nelle perniciose novità. Si diedero infatti con tutto lo zelo a fondare quella celebre confraternita detta dei *Colombini,* dalla quale, come « *fior da fiore* » scelsero le anime più elette per un' opera più duratura e fruttuosa: l' istituzione dei Chierici della Madre di Dio.

Lascio volentieri la parola agli scrittori di quella Congregazione, non solo per maggior autorità e precisione, ma perchè il loro racconto semplice e sincero dà ai fatti quel colorito così vivo che i nostri antichi sapevano dar tanto bene alle cose che volevano farci amare.

Il P. L. Marracci nella vita del B. Leonardi, fondatore della congregazione, narra: « Aveva il P. Francesco *(Bernar-*
« *dini)* con *(altri)* religiosi del suo convento di S. Romano
« istituita allora *(1550)* una congregazione di uomini spirituali,
« la quale per essere simile a quella che in Siena aveva fon-
« dato il B. Colombini, si chiamava dal volgo la compagnia
« dei Colombini. Questi benchè vivessero nelle proprie case
« facevano nondimeno le loro adunanze mattina e sera nella
« casa di alcuno di essi, secondo che il P. Bernardini avea
« disposto e ordinariamente convenivano in quella d' uno fra
« di loro che si stimava più in virtù e fervore di spirito, chia-
« mato Giov. Fornaino. Per l' abito ancora si distinguevano

[1]) P. Pompeo Berti della Madre di Dio, *Memorie degli scrittori e letterati Luc-chesi.* Ms. N. 33. Biblioteca Governativa di Lucca, Appendice lettera A.

Digitized by Google

« dal resto della gente.... Fra quelli che in quest'opera aiuta-
« rono assai il Padre Francesco furono il P. Paolino Bernardini
« suo fratello, per le sue eroiche virtù riposto nel numero degli
« uomini illustri in santità della propria Religione, e il P. Vin-
« cenzo Arnolfini similmente di famiglia nobilissima, non meno
« nobile per le egregie doti dell' anima delle quali era ador-
« nato. Questi, desiderosi di vedere qualche riforma di vita e
« costumi nella Patria loro, oltre l'avere introdotto nella pro-
« pria Chiesa di S. Romano la frequenza dei Sacramenti, della
« parola di Dio e altri esercizi spirituali, avevano ancora dato
« principio a questa nuova compagnia, operando con l' esem-
« pio di questi, benchè pochi e di bassa condizione quasi tutti,
« di ridurre a termini della vita cristiana tutto il resto della
« città.... Fra quei giovani vi fu ancora il Sig. Buonviso Buon-
« visi che poi da Clemente VIII, per le sue rare qualità, fu
« onorato della sacra porpora, ed essendo già Cardinale soleva
« fare encomi grandi della bontà e innocenza di vita di quei
« divoti fratelli Colombini » [1]).

In quegli anni il P. Paolino Bernardini fu in Roma, chiamatovi per difendere la dottrina di Savonarola che si cercava far condannare. In Roma P. Paolino conobbe S. Filippo Neri e spinto dall' esempio di quel caro santo, ideò di fondare in Lucca una Congregazione di preti riformati che potesse ricondurre e clero e popolo ad un salutare risveglio religioso. E « così « avendo messo gli occhi in Giovanni Leonardi, allora giovane « di 26 anni circa, molto divoto, di gran prudenza e da lui « stimato molto, in esso parimente fermò le sue risolu-« zioni » [2]).

Venuto da Diecimo, sua patria, a Lucca per fare da speziale, Giovanni Leonardi affidò la direzione della sua anima al P. Francesco Bernardini e poi al P. Paolino che lo ascrissero tra i *Colombini*. Umile e buono aspettava l' ora della Provvidenza. Agli occhi umani sembra che quell' ora sonasse tardi per Giovanni, ma Iddio non ha fretta. A 26 anni il Leonardi saputa la morte del babbo, col cuore in lutto si avviava verso Diecimo. Cammin facendo si ricordò di non aver chiesto il permesso al suo confessore: ritorna indietro, si presenta al

1) P. Marracci, *Vita del Beato Giovanni Leonardi*, Roma, Varese 1673, libro I, cap. III, pag. 9 e segg.

2) P. Girolamo Fiorentini, *Vita di G. B. Cioni*, Lucca, Paci, 1657, cap. IV, pag. 13.

Digitized by Google

P. Francesco e chiede la benedizione. « Quel buon Padre il-
« luminato da Dio.... disse: Figliuolo, fermatevi un poco, io
« non voglio che facciate più l' esercizio di speziale, andate-
« vene ora da un libraio e compratevi le regole della gramma-
« tica e cominciate a studiare, perchè io prevedo che Dio si
« vuol servire di voi ». Fece qualche scusa il Leonardi, ma il P. Francesco soggiunse: « Non temete, lasciatevi consigliare « e fate l'ubbidienza che tale è la volontà di Dio, con l'aiuto « del quale spero vi riuscirà ogni cosa » [1]).

Era l' ora della Provvidenza, l'ora del sacrificio e del distacco, che spezza e fa sanguinare il cuore, ma che eleva, purifica, sublima. E il Leonardi nella pienezza della sua gioventù ubbidisce e si abbandona in Dio come fanciullo nelle braccia materne. D' ingegno pronto e acuto, Giovanni profittò mirabilmente negli studi e fu provvidenziale l'esilio del P. Bernardini, che ritiratosi in una villa del convento presso Lucca accondiscese [2]) a prender seco il Leonardi. « Per lo spazio « di quattro anni udì dal P. Paolino logica e filosofia e parte « della sacra dottrina », non solo, ma « ebbe ancora occasione « di apprendere i vivi esempi delle rare virtù di detto padre, « e in specie del zelo e spirito di riforma che quello aveva, di « modo che dissero poi alcuni che Giovanni Leonardi sem-« brava un vero ritratto del P. Paolino », il quale ordinò al suo prediletto discepolo di ricevere gli ordini sacri. Il santo giovane si ordinò sacerdote all' età di 32 anni [3]).

Non sembra di leggere un capitolo della vita di S. Filippo Neri?

Al Leonardi si aggiunsero altri due giovani: il Cioni e l'Arrighini, che i nostri padri si rifiutarono di ammettere tra i Domenicani per aggregarli al Leonardi [4]). Altri giovani si unirono a questo primo manipolo, e nell' artistica chiesetta

1) P. Marracci, *idem,* cap. V. pag. 19.

2) Cf. Biografia del P. Bernardini.

3) P. G. Fiorentini, *idem;* Lib. I, cap. IV, pagg. 21-2.

4) « Intanto Giovambattista Cioni avendo con Giorgio Arrighini conferito e ma-« turato seco il pensiero che già avea di farsi religioso, e avendo trovato ancora lui « nella medesima applicazione, si determinarono ambedue insieme di domandare l' abito « di S. Domenico parendo loro essere a questa religione chiamati, dalla quale avevane « ricevuto e ricevevano ogni giorno aiuti grandi nello spirito. Ma perchè altri sono i « disegni di Dio, ed altri quelli delli uomini, furono proposti nel Capitolo, e ambedue « parimente esclusi con gran meraviglia di alcuni Frati che li avevano voluti consolare, « ma tutto seguì per opera del P. Priore (P. Timoteo Botonio) e di Fr. Benedetto « (Onesti) che senza scuoprire ad altri questa loro intenzione cospiravano a unirli col « P. Giovanni (Leonardi) per fondare la nuova congregazione ». — P. Fiorentini, *Idem* Lib. I, cap. IV, pagg. 15-16.

Digitized by Google

della Rosa prese vita la congregazione dei Chierici della Madre di Dio, alla quale i Padri di S. Romano, dopo alcun tempo diedero per superiore il B. Leonardi [1]).

Come madre il suo bambino, così i religiosi di S. Romano, curarono le sorti della novella congregazione, sia con aiuti spirituali sia con dar loro dei professori per lo studio della filosofia e della teologia [2]). La riconoscenza ha legato sempre in un santo vincolo di amore quei Padri all'Ordine dei Predicatori [3]).

Ecco illustrata quest' opera tutta domenicana, dalla quale la Città di Lucca ricavò frutti abbondanti di virtù e di scienza [4]).

Ma l' ardente zelo del P. Paolino Bernardini lo portò oltre i confini di Lucca, e in altra parte di questa monografia lo troveremo riformatore della provincia domenicana di Abruzzo, dove si recò per trapiantare in quei conventi la rigidissima osservanza, in cui viveva il patrio cenobio.

Nè è da credersi che l'osservanza, anche rigidissima, fosse a scapito degli studi, tutt' altro; S. Romano era sì un centro

1) « Ma dopo molto tempo il P. Francesco Bernardini ed il P. Benedetto Onest « vedendo per una parte di non poter più sostenere questo peso, (*di dirigere cioè la no-* « *vella Congregazione*), e per l'altra conoscendo benissimo la grande abilità di Giovanni « e il talento singolare datoli da Dio, di prudenza, di zelo, discrezione e di tutte le « altre parti necessarie per ben governare una famiglia religiosa, l' imposero che esso « medesimo come capo e fondatore a quella cura totalmente si applicasse ». Marracci, Cap. X, pag. 51.

2) « Successero alcuni anni dopo nove altri giovani di Lucca i quali affinchè « si esercitassero negli studi impetrò il P. Giovanni da i PP. di S. Romano che fosse « conceduto de i loro un Lettore di Teologia il quale nelle stanze della Rosa o nel Con- « vento di S. Romano la leggesse loro e si continuò in questi studi finchè il Signore « ci diede comodità o di andare a Roma o di avere fra i nostri chi fosse sufficiente per « esercitare e ammaestrare la gioventù ». Franciotti, *Santi di Lucca,* pag. 575.

3) Il P. Sarteschi, generale della Congregazione nel 1760, nel suo volume « *De Scriptoribus Congregationis etc.* » pag. 3, Romae 1753, dice: « *Utraque illa scientia* (filosofia e teologia) *a Paulino Bernardino Ord. Praed., qui doctrina aeque ac vitae sanctitate in clarescebat, optime instructus. Non solum magnum hoc beneficium Leonardus P. Bernardino, Patribusque Dominicanis acceptum referre intelligebat, plurimis inde maiorisque momenti beneficiis ab eodem clarissimo Ordine cumulatus* »; e alla pagina 6: « *Clarissimo Praedicatorum Ordini maxime se debere profitebatur* ».

4) Nella Biblioteca Casanatense in Roma si trova un manoscritto (Num. 508) riguardante la famiglia Bernardini, col seguente titolo: *Bernardiniani elogi ovvero Historia della nobile famiglia dei Bernardini di Lucca divisa in due parti: nella prima delle quali si tratta della famiglia in generale e nella seconda degli uomini illustri in particolare.* Il ms. è anonimo, del secolo XVII, ma l' autore è certamente un padre della Congregazione della Madre di Dio.

All' illustre P. Tacchi-Venturi è sfuggito quasi completamente la riforma religiosa operata in Lucca dal B. Leonardi con la sua Congregazione. Il Leonardi fu il primo istitutore del pubblico insegnamento della Dottrina cristiana in Lucca, e nel congresso catechistico celebrato in Lucca nel terzo suo centenario (1609-1909) fu messo in luce l'opera del B. Leonardi. Cf. E. Lazzareschi, *L' insegnamento della Dottrina Cristiana in Lucca*, Baroni, 1909.

Digitized by Google

di pietà, ma anche di dottrina. Forse nel primo secolo dell' Ordine, quando i Frati erano più osservanti, erano meno dotti ?

Anzi, fu appunto in quel secolo che l'Ordine vantò il suo secolo d' oro, e il B. Raimondo da Capua, il Savonarola e il Gaetano, volendo la riforma, cercavano l' ideale domenicano: un frate cioè pio e dotto. E tali troviamo i religiosi di S. Romano, che attorno alle grandi figure di Sante Pagnini e del Ven. Bernardini formano un nucleo di dotti e di santi, di cui Lucca è meritamente orgogliosa.

Fr. Pacifico Burlamacchi, ardente discepolo del Savonarola, meritò il titolo di Venerabile [1]); fr. Benedetto Onesti che prese tanta parte nella fondazione dei Chierici regolari della Madre di Dio, fu un profondo scrittore di mistica e d'ascetica [2]); fr. Paolino Turchi, valentissimo in greco, da Lucca passò a Genova, dove pubblicò il commentario di Eutimio sui Salmi lasciato inedito dal suo amico Filippo Sauli [3]); fr. Zaccaria Lunense famoso predicatore e fondatore del convento di S. Secondo in Venezia [4]); fr. Ginesio Lazzari versatissimo nelle lingue orientali [5]); fr. Dionisio Martini discepolo del Ven. Ber-

1) L' Echard, *Scriptores etc.* dimentica completamente fr. Pacifico, eppure nella sua visita al convento di Lucca non poteva sfuggirgli l' importanza di fr. Pacifico. Se ne parlerà tra i religiosi illustri.

2) Anche l' Onesti sfuggì all' Echard. Una delle sue opere *(Breve et utile modo di vivere Christiano per via dei Sacramenti, et alcuni altri Esercizi per andare a Perfezione, composto da Fra Benedetto Onesti da Lucca dell'Ordine dei Predicatori a consolazione di alcune persone che desiderano piacere a Dio)* si trova nella Biblioteca governativa di Lucca, Ms. n. 2473.

3) L' Echard, *Scriptores etc.* Tom. II, p. 81 è in dubbio se il Turchi fosse fiorentino o genovese; gli sembra fiorentino quando nella lettera dedicatoria al Sauli dice: *domus Mediceae alumnum esse;* ma l' Echard non ha inteso bene quelle parole, che il Turchi non rivolge a sè ma al Sauli che era stato molto beneficato dalla casa Medici; nè tanto meno era genovese perchè amicissimo del Sauli, come suppone l' Echard. Il Turchi era lucchese. Ecco cosa dice di lui il contemporaneo cronista di S. Romano: « *Fr. Paulinus de Turchis Lucensis, Jacobus in seculo vocatus, ab eodem priore* (fr. Antonio d' Olanda) *eodem anno* (1498) *habitum accepit clericorum, qui ad literaturam studia idoneus valide inventus est; Et cum Bononie ubi generale studium viget, statutis annis studuisset, ad nos reversus, optimum evasit lectorem, cui inter primos facile locus daretur. Post aliquot annos idest anno 1519 Genuam ad Lombardos se transtulit, habita a Congregatione licentia, inter quos Magister novitiorum effectus est, et grecas quas antea nesciebat, didicit litteras* ».

4) Di questo celebre predicatore e riformatore del monastero di S. Secondo a Venezia parla l' Echard nel Tom. II a p. 110, ma non lo dice di Lucca, come apparisce chiaro dalle parole del cronista Codagli citate dall' Echard. Del Lunense parla anche il Tacchi-Venturi nella sua « *Storia della Compagnia di Gesù ecc.* » pag. 45.

5) Fra Ginesio, religioso di grande santità e dottrina, occupò moltissimi uffici nella Provincia romana, fu provinciale nel 1567 ed uno dei pochi contradittori della santità di Santa Caterina dei Ricci. Morì nel gennaio del 1568. Cf. Masetti, *Monumenta ecc.* volume II, pag. 63-4. Manardi, *Cronica S. Romani,* nel necrologio.

Digitized by Google

nardini; oltre a tanti non Lucchesi, come il Botonio, il Razzi, il Manardi che concorsero a far del convento di S. Romano un centro di studi e di regolare osservanza.

* * *

Al cinquecento, così pieno di lotte e di contrasti, tenne dietro un periodo di calma relativa.

L' Italia aveva raggiunto il suo periodo aureo in arte e in letteratura, ma nel secolo seguente visse un'êra di decadenza, che svolgendosi quasi tutta sotto la dominazione spagnuola, ne lasciò l' impronta nella vita e nei costumi degli Italiani.

Nella vita religiosa però, dopo il turbine che agitò il cinquecento, un periodo di raccoglimento e di rinnovato spirito religioso ebbe l' Italia in special modo. La *controriforma,* incominciava a manifestare i suoi benefici effetti.

Già si è visto la parte brillante che ebbe il convento di S. Romano nel secolo precedente; il nuovo periodo che si presenta si svolge tutto nell' apostolato e nel fervore degli studi.

I cronisti lucchesi di quel tempo, parlando di S. Romano, notano sempre lo stato di fervore in cui viveva quella comunità, e una prova, si ricava dalla terribile peste che infierì nel 1630.

Il Senato lucchese aveva severamente proibito alle donne di uscire in pubblico, e queste furono costrette a starsene per diciotto mesi in casa. I religiosi di S. Romano in tutto quel lungo periodo, verso sera andavano per la città, a predicare e a recitare il Rosario, e tutte le *recluse* mettevano lumicini alle finestre rispondendo divotamente [1]). Non si limitarono solo a predicare i religiosi, ma nel soccorrere i colpiti si mostrarono degni della loro missione, e molti pagarono con la vita il loro eroismo! Chi li ricorda più?

1) La devozione al Rosario era diffusissima in quel tempo, e credo interessante riportare quanto scrive il Prof. E. Pellegrinetti nelle sue note storico-critiche "*Sul culto del Nome di Gesù* ,, Lucca, Baroni, 1911. p. 32. « Orbene, il 24 settembre 1630 in Consiglio « fu letta una relazione fatta li 9 pres., in esecuzione di decreto del medesimo giorno « sopra lettera del *P. Timoteo Ricci,* domenicano a Firenze; il qual « servo di Dio » « aveva raccomandata « negl' imminenti pericoli del contagio, che così miseramente « travaglia gran parte d' Italia » la devozione alla Madonna del *Rosario.* E gli Anziani « accogliendo detta relazione, deliberarono una solenne processione a S. Romano, un'of- « ferta per l' altare ivi da erigersi del Rosario, e la liberazione di alcuni carcerati, come « fu fatto con maravigliosa devozione il giorno stesso della festa 6 ottobre. Era allora « in sul più bel fiore la devozione al Rosario, come ne fanno fede i documenti sparsi « un po' dappertutto ». Cf. Giuliani O. Ms. 1095 della R. Bibl. di Lucca; Archivio di Stato, *Conservatori di sanità 46;* Morotti, *Seguito della Cronaca di S. Romano.* Ms. nella R. Biblioteca di Lucca.

Digitized by Google

Un altro indizio abbastanza eloquente si può ricavare dagli aiuti dati ai religiosi per restaurare la chiesa. In quattro anni si raccolsero di sole offerte ventimila scudi. Somma rilevante per quei tempi in cui scarseggiava tanto il denaro per le continue guerre e le grandi calamità. Chi non poteva offrire denaro, offriva le proprie braccia; e commovente è il racconto che il P. Trenta ci ha lasciato in proposito. Intieri paesi della Lucchesìa si votavano alla Vergine del Rosario per trasportare materiali, o per prestare gratuitamente l' opera loro. La pietà dei Lucchesi sin d' allora era proverbiale!

E la numerosa comunità di S. Romano [1]) ripagava ad usura la generosità di quei popoli, affaticandosi di continuo con la predicazione a preservarli dagli errori e dall'ignoranza religiosa. Grandi predicatori vi furono in quel secolo, quali il Ven. Bonfigli, il P. Buonvisi, Mansi, Dalli, Altogradi, Orsucci F. ecc., la cui fama è arrivata sino a noi [2]). Come si vede tutti questi religiosi appartenevano alle più nobili famiglie Lucchesi, e non furono nobili di titolo soltanto ma più per virtù e scienza.

Più nobile fra tutti fu il Beato Angelo Orsucci che andato nel Giappone a predicarvi la fede, per ricompensa fu bruciato vivo!

Due altri religiosi meritano tra gli altri degna menzione: il P. Antonio Ambrogini e il P. Sesti. Il primo si rese celebre nell' ingegneria; fu al servizio del Duca di Modena e della Repubblica Lucchese in qualità di matematico e ingegnere per le acque. In Lucca istituì una scuola di Matematica ed ebbe a discepoli Tommaso Narducci e Giuseppe Natalini [3]). Il P. Sesti oltre ad essere uno dei più grandi predicatori dell' epoca, si può dire che fu il vero fondatore della Biblioteca di S. Romano della quale è necessario parlare [4]).

1) Nel capitolo provinciale del 1605 celebrato in Cortona i PP. per ubbidire agli ordini di Paolo V, di proporzionare cioè il numero dei religiosi alle rendite del convento, per S. Romano fissano il numero di 30 religiosi.

2) P. Di Poggio, *Memorie* ecc., Tom. II, dove parla di tutti gli uomini illustri di S. Romano. Di alcuni ne parla anche l' Echard.

3) Di questo religioso ne ha lasciate molte memorie il P. Di Poggio, *Memorie* etc. Tom. II. p. 407. Anche il P. V. Marchese ne parla nelle sue *Memorie* etc. Dell' Ambrogini rimangono un quinterno di lettere diretto ai Signori della Repubblica di Lucca 1699-1700) e una relazione sul Serchio. Cf. il libro pubblico delle fortificazioni all' *Archivio di Stato,* decreto del 26 maggio 1705 p. 119. L' Ambrogini morì il 7 agosto del 1722 in Diecimo sua patria nell' età di 67 anni.

4) Il P. Di Poggio pubblicò nel 1791 un' erudita memoria storica, molto stimata dai dotti « *Notizie della libreria dei Padri Domenicani di S. Romano di Lucca raccolte dal Padre Federico Vincenzo Di Poggio, bibliotecario della medesima.* Lucca, Tip. Benedini 1792.

Digitized by Google

* * *

L' Ordine domenicano col suo fine essenzialmente dottrinale sin dal suo nascere sentì il bisogno di avere molti libri, poichè, secondo l'antico proverbio, se i libri sono scritti dagli uomini, questi si formano con i libri. E la legislazione nostra sin dai primi tempi [1]) si occupò con amorevole cura di provvedere i religiosi dei codici necessari allo studio; anzi, va notato, in moltissimi legati di quei primi tempi, i pii testatori conoscendo le necessitá materiali e intellettuali dei religiosi, lasciavano loro i propri libri o qualche legato per comprare codici. Già si è visto sopra l' operosità intellettuale dei religiosi di S. Romano nei primi secoli di esistenza, era necessaria dunque una biblioteca ricca, tanto più che il convento era un centro di studi domenicani [2]). Fortunatamente ci è rimasto un catalogo di libri del 1278 e il loro numero ascende a 96. Poca cosa a prima vista, ma date le difficoltà pecuniarie, il gran costo dei codici e le esigenze degli studi d' allora, il numero non è certo trascurabile. Alcuni di quei codici di grande valore artistico per pregevoli miniature si possono ancora vedere nella Biblioteca governativa di Lucca. Nè bisogna dimenticare che quasi tutti i religiosi avevano una piccola biblioteca personale, più o meno fornita secondo la dottrina,e anche la sfera d' influenza che permetteva al religioso una certa larghezza nel procurarsi dei codici [3]). Per contenere poi tutti quei libri non vi era bisogno di un vasto locale, e le idee umanistiche di far collezioni erano ancora lontane.

L' invenzione della stampa portò naturalmente un gran *ribasso* nel commercio dei codici. La moda di avere libri stampati fece vendere i preziosi manoscritti, molti dei quali andarono perduti per noncuranza e molti per rilegare i libri. L'umanesimo, col profondo culto per l'antichità, fu provvidenziale in quel tempo per salvare tanti tesori.

1) B. Umberti, *De vita regulari*, edita dal Padre Berthier, Friburgo 1888, tom. II, pag. 263.

2) Nei diversi capitoli provinciali di quei tempi trovo sempre notato S. Romano quale convento di studi. Cf. *Acta Capitul. Provincial. Rom. Prov. ab anno 1224 ad ann. 1346*. Ms. Arch. Gen., III. 1.

3) Cf. P. Masetti, *Monumenta* etc., Tom. I, pagg. 102-106.

Digitized by Google

Cresciute le esigenze intellettuali, aumentate le rendite conventuali e diminuito il costo dei libri, tutti i conventi pensarono ad avere belle e spaziose biblioteche sul genere di quella di S. Marco in Firenze, e nel 1551 trovo che in S. Romano « *edificata fuit cella secus Librariam pro deposito librorum* ». Ma dovè essere un lavoro abbastanza meschino poichè quattro anni dopo, nel 1555 il cronista dice: « *erecta est Bibliotheca nova* » [1]). Vi furono impiegati 450 scudi dovuti alla munificenza dei PP. Francesco e Paolino Bernardini. Nel 1630 quel locale fu abbellito a spese di un novizio, fr. Prospero Baroni, e nel 1649 il P. Buonvisi sopra ricordato l'arricchì di moltissimi libri. Il vero fondatore però della Biblioteca di S. Romano, fu il P. M. Ludovico Sesti. Questo illustre religioso, uno dei più eruditi dei suo tempo, ebbe un culto speciale per la biblioteca di cui era custode. Prolungò il corpo della fabbrica sino al fosso, vi costruì un elegante portico e l' arricchì di moltissimi libri da renderla un modello degno dell'ammirazione degli eruditi Lucchesi e stranieri [2]).

Non ebbe solo un culto sterile per i libri quel buon frate, ma geloso delle antiche tradizioni e delle glorie della città natale, scrisse un « *Diario storico della città di Lucca* » ricco di notizie e di avvenimenti [3]).

Credo inutile notare i continui acquisti che fece la biblioteca di S. Romano nel '700 quando il rinnovamento degli studi storici richiedeva una ricca messe di opere storiche e di consultazione.

Il P. Federigo Di Poggio, fu l' ultimo dei custodi della biblioteca che doveva formare, dopo l' avvenuta soppressione religiosa nel 1866, la base della presente Biblioteca governativa, una delle più ricche e delle più preziose d' Italia.

Forse è un' esagerazione l'affermare che la maggior parte delle biblioteche pubbliche italiane siano state formate dalle biblioteche conventuali? I chiostri, specialmente domenicani,

1) Manardi, *Cronica*, pp. 44 e 55.

2) Il P. Echard nel 1681 visitò la biblioteca di S. Romano, e parlando del P. Sesti dice: « *insignem et elegantem in suo S. Romani coenobio Bibliothecam erexit, quam anno 1681, illuc transiens, vidi copioso Librorum numero divitem* ». *Scriptores Ord. Praed.*, T. II, p. 750. E il Civelli nella sua *Biblioteca volante, Scanzia IV* dice del P. Sesti: « *Questo Padre tanto delle lettere amico, ha fondata nel suo convento una celebre Libreria* ».

3) Anche altre opere scrisse il P. Sesti e si trovano tuttora inedite tra i ms. della Biblioteca governativa di Lucca, N. 2509, 2600.

Digitized by Google

erano centri e focolari di studio e di sapere, era necessità dunque, data da deficienza di biblioteche pubbliche, di avere in ogni convento quelle raccolte preziose di libri, non a semplice lusso ma per coltivare le intelligenze e formare dotti religiosi.

E della dottrina dei Domenicani molto usufruì Lucca, e specialmente il clero.

Il Prof. Barsanti in un suo recente ed erudito studio su « *Il pubblico insegnamento in Lucca* » [1]) dice: « La teologia, « come quella scienza che sovra agli altri importa agli eccle- « siastici, si insegnava privatamente ad uso dei religiosi, ma « talvolta, perchè quei Lettori in *Sacra pagina,* come si diceva « allora, facessero lezioni pubbliche, eran condotti dal Comune « con pubblico salario. Così nella seconda metà del secolo XV « i libri delle Riformagioni e del Camarlingo ci registrano le « condotte dei Domenicani: P. Giovan Carlo [2]), fr. Tommaso « da Bergano e P. Alessandro da Bologna [3]), rinomato per le « sue orazioni sacre: « *cuius doctrina et facundia in praedica-* » *tionibus notissima est omnibus* ». Altro ed ultimo lettore « pubblico di teologia e filosofia, condotto con quattro fiorini « al mese fu il P. Tommaso da Rieti domenicano che insegnava « nel 1503 ».

In nota il Prof. Barsanti aggiunge: « Nel secolo XV tro- « viamo un solo lettore pubblico di logica, fr. Tommaso da « Viterbo, domenicano, il quale insegnava anche filosofia ed « altre scienze, 14 marzo 1476 ».

Le cronache di S. Romano non fanno nessuna menzione di questi pubblici professori e di tanti altri che insegnarono nel seminario Lucchese [4]).

L'insegnamento era la forma più comune dell'apostolato domenicano, e i cronisti non pensarono a registrare i nomi di quei professori. È proverbiale la negligenza dei Domenicani per le loro glorie. Sono tante!

E nemmeno accennano quei cronisti allo studio pubblico di filosofia e di teologia che era in S. Romano, durato sino alla sop-

1) Lucca, Tip. Marchi 1906, p. 60-61.

2) Questo Giovan Carlo mi sembra il celebre *Joannes Caroli* o *Carlo* di S. Maria Novella, l'emulo di Pico della Mirandola. Cf. Echard, *Scriptores* etc. Tom. I, pag. 869.

3) Cf. Echard, *Scriptores* etc. Tom. I, pag. 856.

4) Nel Capitolo Provinciale del 1709 celebrato in S. M. Novella di Firenze si chiede per il P. Stefano Mansi il grado di maestro degli studenti « *si tamen R.mus Magister Generalis illi admittet tres annos etiam Theologiae quibus legit in Seminario Lucensi, in quo actualiter legit* ». Acta Cap. Provinc. Rom. Prov. Ms. Arch. General. Roma XIII 603 p. 158.

Digitized by Google

pressione dei 1866 [1]). Molti sacerdoti Lucchesi ricordano ancora quei venerandi maestri che sotto la guida dell'angelico S. Tommaso d' Aquino formavano il clero di Lucca alla tradizionale dottrina cattolica.

* * *

Il settecento, secolo così fecondo di studi storici, trovò tra i religiosi di S. Romano fervidi cultori che concorsero insieme al Mansi, al Lucchesini e tanti altri valentuomini a salvare le memorie del convento e ad illustrare le glorie di Lucca. Noto, tra gli altri, il Garbesi, il Samminiati, il Baroni, il dotto e pio P. Cerboni, ma sopra tutti il P. Federigo Vincenzo Di Poggio. L' opera sua principale: « *Memorie della religione Domenicana nella nazione Lucchese* », intorno alla quale lavorò trent' anni, è rimasta inedita, ma i suoi lavori editi lo fecero ammirare nel giusto valore dagli eruditi [2]).

Ma le nuove idee politiche si diffondevano rapidamente e l'êra delle persecuzioni veniva inaugurata prima dai *protettori* della Chiesa — il Gallicanismo e il Giuseppinismo informino — e poi in nome della libertà francese!

Credo inutile scendere ai particolari; accenno solamente. Lucca con la sua decrepita repubblica credè invano salvarsi col saziare di oro i francesi, poichè nel 1799 finì ingloriosamente per formare nel 1805 la sede dei principi Baciocchi [3]).

La legge di soppressione non tardò; S. Romano nel 1806 venne chiuso insieme a molti altri conventi, e i religiosi, vestiti da preti, furono tutti riuniti nel convento di S. Agostino, in attesa della suprema decisione degli Eccellentissimi Signori!

1) Nel Capitolo Provinciale del 1760 si legge: « *Postulamus in Baccalaureum R. P. L. F. Thomam di Podio... qui Philosophiam per duos annos in conventu S. Romani de Luca saeculares, et sex annos in eodem conventu Theologiam moralem et scholasticam studentes Ordinis docuit* ». Trovo citato nel Capitolo del 1765 il P. Viretti, nel 1773 il P. Vincenzo M. Guidi e nel 1779 il P. Domenico Franceschi che « *postquam sua studia..., omni maiori diligentia et magna saecularium frequentia in nostro conventu S. Romani de Luca compleverit...* » etc.

2) Vedi biografia del P. Di Poggio tra i religiosi illustri, dove si parla anche dei PP. Garbesi, Samminiati, Cerboni ecc.

3) Cf. l' erudito studio del Conte Cesare Sardi in *Rassegna Contemporanea* Anno XXV, 1 settembre 1903 su « *La rosa d'oro alla Repubblica di Lucca nel 1565* ».

Digitized by Google

Dopo due anni vennero rimandati alle loro famiglie eccetto i più vecchi, tra i quali, quasi ombra di tutto un passato presso a sparire, si aggirava il P. Di Poggio, che decrepito e cieco morì a 95 anni lontano dai confratelli e dal suo convento! [1]).

Venne la restaurazione del 1815, ma i Domencani poterono ritornare in S. Romano solo nel 1820. Sotto il regno di Carlo Ludovico godettero di una relativa tranquillità. Si riaprì il collegio per gli studi ecclesiastici, si riaprì anche il noviziato e numerosi giovani indossarono la bianca tonaca domenicana. Anzi si può dire che in quel periodo S. Romano ebbe una fioritura che da tempo non vedeva ma il 48 si avvicinava, e poi il 60 e il 66 con l'altra soppressione religiosa. Scacciati di nuovo dal loro convento i religiosi si rifugiarono in una casa in via Burlamacchi offerta loro dalla santa e venerata memoria di Maria Teresa duchessa di Lucca, che ebbe per l'Ordine e specialmente per S. Romano un affetto tutto materno.

È solo da pochi anni che i religiosi sono tornati nella parte del convento lasciata per il custode della chiesa, restaurata dal dotto e venerando P. M. Vincenzo Nardini, ultimo dell' antica generazione.

Tra i religiosi che in questo periodo mantennero alto il decoro delle antiche tradizioni, noto il P. Agostino Marchi ardito missionario nel Kurdistan, che rinunziando ad un vescovado offertogli dal Pontefice Pio IX si ridusse a vita privata nel patrio convento [2]); il P. Orsolini dotto teologo, che molti sacerdoti ancora ricordano; il P. Giacinto Frati segretario della Congregazione dell' Indice; il P. Giacinto Pellegrinetti professore nell' Università di Vienna; il P. Macarini religioso di santa vita, e la pia figura del Cardinale Pierotti [3]).

1) Tra i religiosi che in quel tempo morirono presso le loro famiglie vi fu il P. M. Domenico Bacci di Lucca. La sua storia è abbastanza interessante e merita un breve accenno. Nato di umile condizione nel 1746, a venti anni fu ammesso tra i domenicani dell' Abruzzo in qualità di *converso* o laico. Da una lettera il suo Maestro si accorse delle rare qualità che ornavano il giovine lucchese e lo fece ammettere fra i chierici. Profittò mirabilmente e presto si laurò in filosofia e teologia. Insegnò a Firenze, Pisa, Viterbo e Roma. Dal celebre P. Mamachi fu assunto come socio nell' ufficio di Maestro del Sacro Palazzo; fu priore del convento di S. Romano di Lucca (1799) e di S. Domenico di Perugia (1807). Nel 1801 venne eletto Provinciale della Provincia Romana. Ritornò a Lucca nel 1810 e vi morì nel 1813. Cf. Masetti, *Monumenta* etc., T. II, p. 277.

2) Cf. *Atti della R. Accademia di Scienze e Lettere di Lucca*, Tom. XXVI p. 286.

3) Vedi la Biografia del Card. Pierotti tra i religiosi illustri, dove si parla anche dei PP. Pellegrinetti, Frati e Macarini.

Digitized by Google

***

Nei chiostri del convento di S. Romano scalpitano i cavalli, la vita rumorosa della caserma è in amaro contrasto con la vita raccolta e pia della comunità di un tempo, i religiosi sono fuori legge, ma è forse la legge che segna il tramonto di un' istituzione che ha sette secoli di storia? Il P. Lacordaire diceva che i frati sono eterni come le quercie, hanno cioè per legge il rinnovarsi, essendo la loro istituzione un bisogno sociale e religioso.

L' Ordine Domenicano, è bene ricordarlo, se ebbe la sua ragione di essere nei secoli passati, e la storia lo prova abbastanza, l' ha sempre ancor oggi. Quel genio che fu il P. Lacordaire sentì la vitalità perenne che scorre nell'organismo domenicano e indossò l' abito di Domenico *l' inquisitore.*

I bisogni del nostro tempo non sono solo materiali, ma molto più spirituali e intellettuali. La scienza dopo la lunga crisi del positivismo sente prepotente il bisogno di conoscere le relazioni tra materia e spirito, tra contingente e assoluto, e il patrimonio dottrinale che i Domenicani hanno ricevuto dai loro maggiori, messo a contatto colle nuove esigenze della scienza, è l' arma più sicura per il trionfo della verità [1]).

Possano queste brevi memorie sul convento di S. Romano essere di augurio per il rifiorimento dell' Ordine Domenicano in Lucca.

1) L' Enciclica *Aeterni Patris* del grande pontefice Leone XIII mostra la verità di queste parole.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELIGIOSI ILLUSTRI

Il convento di S. Romano, si può dirlo senza esagerare, è stato in tutti i tempi un semenzaio di grandi; la storia già raccontata lo mostra.

Bisognerebbe però conoscere a fondo la storia dei Domenicani della provincia Romana, dai primi tempi ai nostri giorni, per comprendere a pieno la ricca pleiade di religiosi che dal convento di S. Romano sono usciti sia come Priori nei tanti conventi della provincia, sia come superiori dell'intiera provincia, sia quali rettori di studi e professori negli atenei pubblici; senza computare i molti vescovi (più di trenta) che S. Romano ha dato alla Chiesa.

È necessario dunque una grande severità per non estendere troppo questo terzo capitolo; sceglierò pochi nomi la cui fama non si è limitata alla città di Lucca, ma si è estesa oltre i suoi confini; nomi che hanno una importanza notevole nella storia dell'Ordine, di Lucca e della coltura.

Fr. Pietro Angiorelli

(† 1274)

Tra gli uomini illustri che nel duecento fiorirono nel convento di S. Romano, fra Pietro ebbe un posto molto impor-

Digitized by Google

tante, non solo per le sue qualità, ma perchè fu il primo domenicano che occupò la sede vescovile di Lucca. La sua elezione a Vescovo è stata oggetto di lunghe dispute tra gli storici lucchesi antichi e recenti, e, credo, di poter decidere ogni questione valendomi anche di uno studio accuratissimo fatto dal Can. P. Guidi e gentilmente messo a mia disposizione.

* * *

Fra Pietro nacque in Lucca dalla famiglia Angiorelli [1]) nei primi anni del secolo decimoterzo. Il Bendinelli [2]) lo dice *popolano*, ma a me sembra piuttosto di famiglia potente, come può ricavarsi dalla bolla che il Pontefice Urbano IV gl' inviò nel 1263, con la quale lo esortava affinchè si adoperasse *con i suoi consanguinei ed amici* [3]) ad indurre i Lucchesi a restituire il castello di Aghinolfo ai Pisani. Dalle parole del Pontefice si può congetturare che gli Angiorelli in Lucca fossero abbastanza influenti, se non si vuol supporre che appartenessero alla nobiltà. Altra ragione che fa supporre la nobiltà del suo casato sono le grandi ricchezze che lasciò in eredità, ricchezze che non potè certo accumulare da religioso.

Il Prof. Guidi suppone che fr. Pietro entrasse giovane nell'Ordine Domenicano, opinione che mi dispiace non poter condividere. La prima menzione infatti che troviamo di fr. Pietro è del 1262 [4]), e dal 1262 fino alla sua elezione a Vescovo nel 1269 lo troviamo sempre ai primi posti nell' Ordine, ora come Professore e Priore in S. Romano, ora come Professore nel celebre Convento di Gradi in Viterbo ora quale Definitore in diversi Capitoli Provinciali e Generali [5]).

1) Non Angelelli come scrive l' Ughelli. Sulle famiglie di Lucca cf. la bella pubblicazione del Volpicella, direttore dell'Archivio di Stato in Lucca, *Repertorio gentilizio per la città e lo Stato di Lucca,* pag. 18, Lucca, Marchi 1910.

2) *Abozzi* ecc., vol. I. fogl. 395t. Biblioteca governativa di Lucca Ms. N. 2587.

3) Cf. nota 2 della pag. 24.

4) Nel Capitolo Provinciale tenuto a Perugia nel 1262 si legge: *Diffinitor Capituli generalis fr. Petrus de Lucha.* Il Can. Guidi nel libro LL N. 32 fol. 67 *(Arch. Capit. di Lucca)* trova che si parla di un fr. Pietro *Ordinis fratrum predicatorum* (a. 1258 ottobre 12) e crede che sia fr. Pietro d'Angiorello.

5) « *Prior fuit in hoc conventu 1264 et eodem anno socius Prioris Provincialis ad Capitulum Generale Parisiis celebratum, et anno precedenti fuerat Diffinitor Capituli generalis apud Londonas, ter autem fuit Diffinitor provincialis capituli, scilicet 1264,*

Digitized by Google

L' attività dunque di fr. Pietro nell' Ordine si svolse nel periodo di pochi anni, dal 62 al 69, e le cariche importanti che in quegli anni ebbe, fanno supporre una persona già celebre, entrata nell'Ordine in età matura, costume comunissimo in quei tempi.

Oltre le cariche onorifiche ottenute nell' Ordine, alcuni scrittori domenicani, [1]) seguiti poi dagli altri, lo dicono Maestro del Sacro Palazzo sotto Clemente IV; ma dai documenti contemporanei nulla si può desumere.

Della sua opera come scrittore non si può dare un giudizio esatto, poichè le sue opere sono finora irreperibili; ma certo dovè essere un uomo di non comune ingegno come l' attestano le alte cariche avute, l' ufficio di *Lettore* a Lucca e a Viterbo, il lusinghiero appellativo di *literatus* datogli dai concittadini, e la sua promozione a Vescovo [2]).

Mentre nel 1269 fr. Pietro insegnava nel convento di Gradi in Viterbo, morì il Vescovo di Lucca Enrico, e nel giorno stesso si adunarono i canonici per l' elezione del successore. Per via di compromesso tre canonici furono designati ad eleggere il nuovo vescovo, e tutti concordemente elessero fr. Pietro; 21 ottobre 1269. Vacando però la santa Sede, fr. Pietro non potè essere confermato, e solo il 14 maggio 1272 prese possesso della sua diocesi [3]).

1266 et 1268; anno autem 1267 fuit Lector in hoc conventu.... anno autem 1277 (ma in quell' anno era gia morto, forse vuol dire 1268) *fuit Provincialis Grecie quo anno plerosque ex libris suis donavit conventui nostro communi Bibliothece, quorum ad hunc usque diem multi permanent; factus autem postmodum Episcopus Lucanus obiit Lugduni* » fr. Manardi, *Cronica*, p. 15. Il Manardi lo chiama *Petrus de Fontana*, ma ciò stava ad indicare il *luogo* dove era la casa paterna. Cf. Arch. Cap. di Lucca libr. LL. n. 2, fol. 7 e carte C. 11. e F. 177. Cf. Douais, *Acta Capitulorum Provincialium Ord. Frat. Praedic.* tom. II, pp. 516-20. Toulouse, Privat, 1895.

1) L' Echard, *Scriptores* etc. Tom. I, p. 349, parlando del nostro fr. Pietro, dice: « *a... Fontana et Rovetta Magister Sacri Palatii sub Clemente IV fuisse asseritur, in cuius argumentum utinam antiqua monumenta, vaticana presertim, protulissent* ». Il Rovetta, *Bibliotheca* etc., annovera tra gli scrittori fr. Pietro, e cita due opere da lui vedute nella biblioteca del Convento di Bologna: 1. *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*; 2. *Summa casuum conscientiae*. Che Fr. Pietro fosse un letterato lo provano le parole della sua elezione e la quantità dei libri lasciati al convento, come dice il Manardi. Il P. Di Poggio suppone che una *Summa casuum conscientiae* in pergamena, che trovasi ora alla Biblioteca governativa, fosse quella citata dal Rovetta. Cf. Di Poggio, *Memorie* ecc., Vol. II, pag. 3; Masetti, *Monumenta* etc. p. 315; Catalani, *De Magistro S. Palatii* pag. 60.

2) Cf. Lucchesini, *Storia Letteraria* ecc. Vol. I.

3) Il documento Vaticano (Regest. n. 37 fol. 9) fu pubblicato da Giovanni Guiraud nei *Registres de Gregoire X*, p. 7 n. 21. L'originale non concorda perfettamente con la lezione datane dal Guiraud. Da quell' importante documento si ricava che f. Pietro » ...

Digitized by Google

Poco conosciamo della sua attività come Vescovo. Gabriello de Nobili nella « *Cronaca dei Vescovi di Lucca* » dice che l' Angiorelli fece molte operazioni per il Vescovado e ottenne sentenza dei beni di esso [1]). Fece anche la visita pastorale come attesta Ser Bonodito da Controne [2]) e di lui non sappiamo altro.

Nei primi di maggio del 1274 andò a Lione per prendere parte al celebre Concilio ecumenico, ma ai 16 maggio morì nel convento dei suoi confratelli domenicani e fu sepolto nella Chiesa dell' Ordine secondo il suo desiderio.

Il testamento rivela in lui il buon vescovo ed il pio religioso. Lasciò ai poveri di Lucca 200 lire lucchesi ed ai domenicani mille lire di piccoli denari lucchesi per la nuova chiesa di S. Romano [3]).

* * *

Resta la questione storica. Eccola in breve.

L'Ughelli nella monumentale opera « *Italia sacra* » (t. I, 283) per successore del vescovo di Lucca Enrico, morto nel 1269, mette un Paganello I morto nel 1271 e a questo fa succedere il nostro fr. Pietro, che nella serie dei Vescovi di Lucca è segnato Pietro III. Queste successioni l' Ughelli le controlla « *iuxta Vatic. Regest* ».

Tutti dopo l' Ughelli hanno ripetuto lo stesso in buona fede [4]). Per gli storici Lucchesi però la questione era ardua,

tunc lectorem fratrum domus ipsius ordinis Viterbiensis, virum utique litterarum scientia redimitum, morum honestate preclarum et religione perspicuum » *etc.* Nel ricco diplomatico del soppresso convento di S. Maria di Gradi, che si trova nella Bibl. Com. di Viterbo, nessuna notizia ho potuto rintracciare su fr. Pietro.

1) Citato dal P. Di Poggio, *Memorie* ecc. Vol. II, p. 5,

2) *Liber actorum omnis generis.* Cancell. Arciv. di Lucca. Nel 1273 novembre 30 fr. Pietro concede alle monache di Santa Giustina in Lucca di vendere alcuni beni. *Archivio di Stato, Diplomatico,* detto giorno.

3) *Archivio di Stato, Diplomatico,* 1274 marzo 17 e maggio 17. Questa seconda pergamena è un estratto autentico del testamento di fr. Pietro mandato da Lione a Lucca. Con la data del 16 maggio nello stesso archivio si trova un breve di Gregorio X che autorizza fr. Pietro a poter testare. Sembra che fr. Pietro morisse nello stesso giorno poichè nell' estratto del testamento si legge: « *Venerabilis Pater felicis recordationis frater Petrus olim Lucanus Episcopus etc.*

4) Cf. Potthast, *Regesta R. PP.* ann. 1274-76. Gams, *Series Episcoporum ;* Eubel, *Hierarch. Catholica* Tom. I, p. 327.

Digitized by Google

poichè non sospettando affatto la falsità della notizia, cercarono di interpretare i documenti locali secondo le parole dell' Ughelli [1]).

Il quale dopo il vescovo « *Henricus* » scrive: « *Paganellus* « *Praesul luc. decessit 1271, ut prodit Vatic. Regist. sub X Gre-* « *gorio, cum sequentis memorat electionem, Frater Angelellius* « *lucen. Ord. Praed. S. Palatii Magister, Paganello suffectus* « *est ann. 1272 die 14 mensis Maii, ex Reg. Vatic.* ». L' indicazione dell' Ughelli era precisa e il Can. Guidi ricorrendo alla fonte dei Regesti Vaticani [2]) dovè constatare con meraviglia che di Paganello non vi era assolutamente nulla!

È doloroso questo controllo, ma la storia ha i suoi diritti. Come spiegare l'errore? « Probabilmente l'Ughelli confuse gli « avvenimenti del 1300 con quelli del 1269-72, trovandosi real- « mente nei Reg. Vatic. all' anno 1300 nominato Paganello « nell'atto di elezione di Enrico I. I nomi combinano sebbene « in ordine inverso ». Così il Can. Guidi.

Mostrato l'errore, è necessario un rapido esame dei documenti contemporanei locali per avere una prova diretta.

Il 21 ottobre del 1269 il giorno stesso della morte del vescovo Enrico si radunò il Capitolo della Cattedrale e per mezzo di compromesso fu eletto concordemente fr. Pietro d' Angiorello, domenicano. Sull' autenticità del documento nessun dubbio; ma dall' ottobre del 69 al maggio del 72 fra Pietro non comparisce in nessun atto vescovile, e questo silenzio di oltre due anni avvalorò presso gli storici lucchesi antichi e moderni le parole dell' Ughelli, senza pensare che appunto dal 68 alla fine del 71 la santa Sede fu senza pontefice. Impossibile perciò la conferma non solo di fr. Pietro ma anche del supposto Paganello di cui, e questo angustiava di più gli storici, nessun atto si trova negli Archivi capitolare e arcivescovile di Lucca. E quasi non bastasse la prova della vedovanza della Santa Sede, il Can. Guidi ha ritrovato nell' archivio capitolare moltissimi documenti dai quali con palpabile evidenza risulta che Lucca dalla morte del Vescovo Enrico (1269) alla consacrazione di fr. Pietro (1272) venne governata da vicari capitolari che

1) Mansi-Barsocchini, *Diario* ecc.; Bendinelli, *Abozzi* vol. I pag. 395; G. Sforza in Bongi, *Inventario ecc.*, vol. IV, pag. 103.

Il dotto P. Di Poggio intravide la verità e nelle sue *Memorie* Vol. II, pagg. 5-6 dice chiaramente che fr. Pietro successe ad Enrico e non potè entrare in possesso della diocesi per la vacanza della Santa Sede.

2) Vedi sopra a pag. 55 nota 3.

Digitized by Google

agiscono sempre in forza del mandato ricevuto dal Capitolo il giorno dell'elezione, 21 ottobre 1269, per amministrare la diocesi durante la vacanza del vescovo *eletto* e non confermato [1]). Dalla serie dunque dei Vescovi di Lucca va tolto, e per sempre, Paganello I.

BIBLIOGRAFIA

Quètif — Echard, *Scriptores Ord. Praed.* Paris 1719-21, T. I, p. 349; Douais, *Acta Capit. Prov. Ord. Fr. Praed.* Toulouse, Privat. 1895, vol. II, pagg. 516-20; Catalani, *De Magistro Sacri Palatii Apostolici*, Romae 1751, p. 60; Ughelli, *Italia sacra*, T. I col. 283; Potthast, *Regesta R. PP.* ann. 1274-76; Eubel, *Hierarchia Catholica,* T. I p. 327; Mansi-Barsocchini, *Diario Sacro delle Chiese di Lucca,* Lucca, Giusti 1836; Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca,* T. IV, p. 103.

1) Ecco la citazione degli importanti documenti. Arch. Arciv. * S. 4. (1269 nov. 1) Cancell. Arciv., libr. N. 5, fol. 1 tergo (1269 nov. 23) — Archiv. Capit. libr. LL, N. 36 fol 1 e 1 tergo, fol. 3 e 3 tergo. fol 6 tergo, fol. 15, fol. 28 tergo, fol. 29, fol. 34 tergo, fol. 36 tergo, fol. 40 tergo, fol. 41. Questi ultimi documenti appartengono al 30 marzo 1270, al 1 e 29 maggio 1270, al 23 agosto e 18 settembre del 1270, al 20 e 26 marzo, al 25 giugno, all'8 agosto. al 4 e al 10 ottobre 1271. Finalmente in Cancell. Arciv. libr. N. 5 fol. 12 (1272 marzo 18). È da notarsi che sono sempre gli stessi vicari che agiscono dal 1 novembre 1269 al 18 marzo 1272.

Digitized by Google

Fr. Tolomeo da Lucca

(† 1327)

Fr. Tolomeo dei Fiadoni [1]), uno de' religiosi più grandi di S. Romano, appartiene a quella classe di uomini verso cui la posterità, per averne conosciuto poco la vita e meno le opere, è stata ingrata. È dovere dunque di giustizia tentarne una rivendicazione.

Il Muratori, seguito poi dagli altri, dà il 1236 come anno di nascita di fr. Tolomeo, e cita un documento del convento di S. Romano finora irreperibile [2]). La famiglia sua, Fiadoni, esercitava a quanto sembra la mercatura e, senza essere nobile, ebbe degli importanti uffici nel governo della Repubblica Lucchese [3]). È facile congetturare che vestisse l'abito domenicano in S. Romano, ma nulla sappiamo di certo sulla sua vita nè circa i suoi studi fino al 1271. In quest'anno, come egli stesso

1) Tutti gli scrittori che hanno parlato di Tolomeo concordemente dicono che il suo nome è una abbreviazione di Bartolomeo, ma credo che siano nel falso. Nell'archivio privato del Sig. G. B. Burlamacchi, lucchese, ho trovato un testamento del capostipite della famiglia: Trasmondino Burlamacchi, il quale nominò suo esecutore testamentario il nostro Tolomeo che da quel testamento apparisce presente in Lucca nel 1293. Curioso è il modo come è citato il nome di Tolomeo in quella pergamena. Alcune volte è scritto semplicemente *Tolomeus*, e altre *Tholomeus*, mentre in altri documenti si trova scritto *Ptolomeus*; in nessun documento contemporaneo dei tanti che si trovano a Lucca, si legge mai Bartolomeo, ciò che fa supporre essere il suo vero nome Tolomeo e non Bartolomeo, tanto più che Tolomeo non è necessariamente l' abbreviato di Bartolomeo.

2) Il Muratori allude forse alle parole dello storico lucchese Penitesi che visse nella seconda metà del '500: « Di questa casa Fiadoni fu il 1236 Bartolomeo Fiadoni che « si fece frate e fu vescovo di Torcello e sotto abbreviato nome si chiamò Tolomeo da « Lucca che scrisse le Cronache ». *Memorie delle famiglie Lucchesi* Ms. N. 853 Bibl. Gov. di Lucca. Il Minutoli nella prefazione agli *Annali* pag. 18, dice che il Penitesi possedeva una cronaca di Gherardo ora perduta e crede perciò probabile la data del 1236.

3) Cf. Baroni *Famiglie Lucchesi — Fiadoni* — Arch. di Stato, Mss. dal 125 al 128. Ciò risulta anche dalle pergamene riguardanti la Capoana e dalle quali apparisce che il padre di Tolomeo fu Rainone e suoi fratelli furono Omodeo, Amadeo e Puccio: *Archivio Notarile di Lucca*, (i documenti fino al 500 sono stati portati ultimamente nell' Archivio di Stato) 1271 giugno 14 e 1295 settembre 15.

Digitized by Google

dice nella *Historia Ecclesiastica* [1]), partì da Roma insieme con S. Tommaso d' Aquino verso Napoli. Dove conobbe Tolomeo il santo Dottore? Nulla si può dire con sicurezza. Forse in uno dei tanti viaggi per riordinare gli studi nella provincia Romana S. Tommaso conobbe Tolomeo, e, attratto dalla bontà del carattere e dalla svegliatezza dell' ingegno, lo prese a suo compagno nel ritorno da Parigi nel 1271.

Tutte le sue relazioni con S. Tommaso, Tolomeo le compendia in poche parole: « .... *ascoltai spesso la sua confessione, trattai familiarmente con lui molto tempo e fui suo uditore* ». E quasi a prova di queste intime relazioni manifesta una visione che S. Tommaso ebbe a Napoli, e « *la sentii raccontare con gioia da lui stesso* » [2]). Tale familiarità proietta una luce viva su Tolomeo, e ci fa istintivamente sentire la grandezza di queste due anime che elevano l'amicizia religiosa ad un'intimità che solo la religione sa dettare ai cuori!

L' intelligenza di Tommaso raggiunse come aquila quella Verità gelosa dei suoi misteri, ma non fu un' intelligenza sterile, poichè il suo cuore verginale sentì e fecondò mirabilmente le sue contemplazioni; e Tolomeo potè gustare e vivere per due anni al contatto di quell' anima di pensatore e di asceta!....

La familiarità con S. Tommaso d'Aquino non è il solo elemento per determinare il carattere morale di fra Tolomeo da Lucca. I suoi concittadini lo eleggono spesso come paciere nelle loro liti, quale esecutore testamentario lasciandogli dei legati per uso personale. Tra questi mi piace citare una certa Agnese Volpelli che nel 1306 costituì Tolomeo suo esecutore testamentario e condonò al convento 800 lire lucchesi « *pro amore Dei et ob dilectionem quam habeo erga fratrem Ptolomeum prefatum* »: per amor di Dio e per l' affetto che porto a fr. Tolomeo! [3]). Simile ufficio esercitò per il Card. Albanense

1) « *Ceterum quod vidi de ipso ad iudicium sanctitatis eius tacere non debeo. Cum enim ego cum ipso venirem de Roma...* etc. Tolomeo *Historia Ecclesiastica nova* in Muratori *Rer. Ital. Script.* t. XI, libr. XXIII cap. X, col 1170.

2) « *Quemque ego probavi inter homines, quos unquam novi; qui suam saepe confessionem audivi. et cum ipso multo tempore conversatus sum familiari ministerio, ac ipsius auditor fui* ». « *Hanc autem. visionem audivi Neapoli ab ipso referri et cum quadam letitia* ». *Histor. Eccles.*, Libr. XXIII cap. VIII e XVI in Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. XI, col. 1169 e 1173.

3) Nel 1295 febbr. 6, Tolomeo ricevè una commissione dal Vescovo di Lucca, nel 1295 febbr. 22 è chiamato come esecutore testamentario di un certo Guido Caldovillani, nel 1298 giugno 24 fu eletto come arbitro in una lite. Vedi anche la nota 1. Il testamento

Digitized by Google

morto in Lucca che gli lasciò trenta fiorini d'oro, e per la contessa Capoana moglie del conte Ugolino della Gherardesca.

Tolomeo rimase in S. Domenico maggiore a Napoli fino al 1274, ma dal 1274 al 1285 il Fiadoni rimane nell'ombra; sappiamo soltanto che nel 1282 era a Tarascon in Francia per consultare gli archivi dei monasteri; segno dunque che quegli anni di sua vita furono molto fecondi per i suoi studi e le sue ricerche.

Nel 1285 lo troviamo per la prima volta in Lucca come priore del convento di S. Romano [1]), e da quell'anno vi rimase sempre, tranne qualche breve periodo, fino al 1309.

Finito il suo biennio venne rieletto, caso abbastanza raro in quei tempi; segno dunque che il fascino esercitato da Tolomeo sugli estranei gli fece cattivare anche l'animo dei suoi confratelli. Nel 1288, durante il secondo priorato, fu celebrato un capitolo generale in S. Romano, cioè una di quelle solenni assemblee in cui i religiosi deputati dall'Ordine formavano quel corpo di leggi che hanno mantenuto l'unità dell'Ordine nel corso dei secoli e che attrassero l'ammirazione di Macchiavelli che scrisse: « Con le costituzioni dei Domenicani si governerebbe bene una Repubblica » [2]).

Quel capitolo generale, che Tolomeo con commozione ricorda nei suoi *Annali* (a. 1288), fece ammirare le rare qualità di Tolomeo e si può dire che decise del suo avvenire.

della Volpelli è del 1306 dicembre 26 e quello del Card. Albanese del 1311 novembre 30. Tutti questi atti si trovano nel *R. Archivio di Stato in Lucca, Diplomatico.*

1) *Arch. di Stato in Lucca,* Diplom. 1285. Questa pergamena fu pubblicata dal Mansi nelle Miscellanee del Baluzio, Tom. IV, pag. 610.

La cronaca di S. Romano pag. 13 dice: « *Fr. Ptolomeus de Fiadonibus Lucensis prior fuit in hoc conventu 1288, 1289 quem et invenio priorem 1297, an antem continuis annis fuit prior quod accidere poterit iusta constitutionum nostrarum ordinem, an alio interposito iterum electus fuerit ambiguum est. Tempore huius (ut supra dictum est) celebratum fuit in conventu hoc capitulum provinciale et generale eodem anno etc...* ». E a pag. 18 aggiunge: « *Fr. Ptolomeus de Fiadonibus Lucensis fuit prior in hoc conventu bis; ut supra diximus, et prior Florentinus in conventu S. Marie Novelle 1301-1302 et secundo anno diffinitor fuit capituli generalis Bononie sub Magistro generali Bernardo Vascone, et anno priore unus fuerit ex electoribus Magistri Ordinis Colonia. Factus est autem Predicator generalis 1288 in conventu Lucano, fuit autem diffinitor capituli Provincialis 1300 in Urbem veteri et 1303 Spoleti. Hic fuit unus ex sexequutoribus testamenti comitisse Capoane de Donoratico, que uxor fuerat comitis Ugolini Pisani inedia extincti, que sepulta fuit cum habitu ordinis nostri in esclesia nostra ante portam prope campanile et multa nobis legavit* ».

2) Non ricordo dove il Macchiavelli dica queste parole. Anche Garcia Moreno nel formare le costituzioni dell'Equatore ebbe di mira le costituzioni domenicane.

Digitized by Google

Nel Capitolo Provinciale che nello stesso anno si celebrò in S. Romano venne fatto Predicatore generale [1]), onore molto ambito in quei tempi....

Un titolo così onorifico non gli fu dato solo *honoris causa*, ma quale premio alle sue apostoliche fatiche. Questo lato di Tolomeo è totalmente sconosciuto, e credo che sia un mezzo per riempire tutte le lacune della vita di questo operoso frate che approfitta dei suoi frequentissimi viaggi, non solo per rispondere alla sua vocazione di Domenicano, ma anche per consultare archivi e conoscere uomini e cose.

Il cronista del convento suppone che dal 1288 al 1297 Tolomeo sia stato sempre priore di S. Romano, ma le pergamene del periodo 1288-1295 escludono del tutto questa supposizione del cronista. Nel 1293 è in Lucca, nel 1294 ad Aquila dove assiste alla incoronazione di Celestino V, e nel 1295 è per la terza volta priore di S. Romano [2]).

Nel 1297 con una certa meraviglia si nota che nel Capitolo provinciale tenuto a Perugia (sett. 1297), Tolomeo insieme ad altri religiosi di S. Romano ebbe per penitenza sette giorni in pane e acqua per aver permesso di mangiare carne in un pranzo offerto ad un giovane cavaliere [3]). Si guardava allora molto poco al grado ed ai meriti; la disciplina innanzi tutto!

1) « *Facimus predicatores generales.... fr. Ptolomeum Lucanum* » Douais, *Acta etc.* II, p. 567. I grandi predicatori del tempo non si limitavano alla loro città o provincia, ma andavano in tutta Italia a portare il frutto del loro zelo e della loro scienza. Cf. Masetti, *Monumenta* etc. I, p. 158.

Il Fabricii, *Bibliotheca latina* T. 6, p. 325, Firenze 1859, attribuisce a Tolomeo una predica nella quale sosteneva una strana opinione sull'Incarnazione di N. S. Gesù Cristo, e aggiunge che quella predica meritò una risposta da Battista da Mantova. Ma è un grosso errore. Non fu Tolomeo, ma Pietro di Lucca, vissuto nel 1500, che predicando in Padova sostenne quella sentenza, che venne poi confutata da Battista da Mantova.

2) Per la sua presenza in Lucca nel 1293 vedi nota 1); per la presenza in Aquila cf. *Hist. Eccl.* col. 1196 « *et ego interfui* » e alla col. 1200 « *quod et ego vidi, et presens fui quando ista fiebant* »; il terzo priorato di S. Romano si rileva da una pergamena dell'*Archivio di Stato in Lucca, Dipl.* 1295 febr. 25.

3) « *Frati Ptolomeo et fratribus Lucani conventus qui ei consuluerunt quod convivium cum carnibus pro quodam milite novo Lucano fieri in conventu Lucano committeret, septem dies in pane et aqua iniungimus. Prior autem vel eius vicarius ad faciendam dictam penitentiam cogat eosdem* ». Douais, *Acta etc.*, pagg. 587-560. Da queste parole si rileva che Tolomeo non era priore e lo prova il fatto che non è nominato con quel titolo, anzi si prega il priore del convento a fargli osservare la penitenza inflitta. Quelle parole però fanno comprendere che Tolomeo era superiore del convento quando diede il pranzo in onore di quel cavaliere lucchese. Chi fosse questo cavaliere non è possibile dirlo con certezza, ma è probabile che fosse quel Matteo della Gherardesca figlio del conte Ugolino e della contessa Capoana.

Digitized by Google

Nello stesso anno Tolomeo dopo un anno di intervallo fu eletto per la quarta volta priore del convento.

Nel 1300 va a Marsiglia e nel 1301 a Colonia e concorre in qualità di Definitore della Provincia Romana all' elezione dei Maestri generali fr. Alberto da Chiavari e fr. Bernardo de Jussix. Nei primi mesi del 1301 fu eletto priore del celebre convento di S. Maria Novella in Firenze [1]), ma vi rimase poco più di un anno, giacchè i suoi confratelli di Lucca nel settembre del 1302 lo vollero per la quinta volta loro superiore e Tolomeo rinunzia a Firenze e ritorna in patria [2]). E la patria ne fu grata a Tolomeo, inviandolo del dicembre del 1303 insieme a fr. Ugo Borgognoni, Provinciale Romano, come ambasciatore a Benedetto XI, domenicano, per ottenere l' abolizione dell' interdetto in cui era incorso il clero secolare e regolare, per aver pagate imposte e taglie al comune di Lucca contro la costituzione del Pontefice [3]).

In quello stesso anno il Capitolo generale radunato a Besançon gli affidava un mandato di estrema delicatezza. Fra Ugo, sopra nominato, era stato oggetto di una nera calunnia, e il Capitolo venuto a conoscenza dell' accaduto delega fr. Tolomeo e un certo fr. Nicola Bramaso per una rigorosa inchiesta che fu tutta favorevole a fr. Ugo [4]).

Con questo mandato di fiducia, si può dire che si chiuda il primo periodo della vita di Tolomeo. Le liti incontrate per

1) Vedi nota 7). Cf. Fineschi, *Memorie storiche di S. Maria Novella,* p. 256. Nel testamento di un certo Lippo dei Carini del 14 agosto 1301 fr. Tolomeo è detto priore di S. Maria Novella, ciò che trova una conferma non solo nel Manardi, *Cronica S. Romani* cf. nota 7, ma negli atti del Cap. Prov. del 1301 « *Diffinitor Cap. Generalis frater Ptolomeus prior Florentinus* » cf. Donais, *Acta* etc. p. 601.

2) *Archivio di Stato in Lucca,* Diplom. 1302 nov. 4. In quella pergamena Tolomeo comparisce già come priore di S. Romano.

3) *Idem,* 1303 dicembre 5.

4) Cf. *Acta Capitul. General.* Ed. Reichert, Roma 1898, I. p. 322. Questo fr. Ugo è nipote dell' illustre Vescovo Teodorico dei Borgognoni. La cronaca di S. Romano lo caratterizza con questo splendido elogio « *Fr. Ugo, Magnus in Provincia Pater* » E l' elogio del cronista non fu esagerato, giacchè dalle poche notizie pervenuteci possiamo arguire che fu veramente grande. Entrò giovanissimo nell' Ordine e, come dice il Masetti, per l' acutezza dell' ingegno fu mandato in Colonia a studiare con Alberto Magno, che lo prese a compagno quando, già vecchio, volle andare a Parigi per difendere le dottrine di S. Tommaso. Così attestano anche i Bollandisti *(Acta SS., VII Martii).* Nel diplomatico del Convento è citato moltissimo; lo troviamo Lettore nel 1266, Priore di S. Romano del 1267, 1291 e 1298; nel 1299 Provinciale Romano e Predicatore generale. Tutte queste cariche e titoli mostrano la grande stima in cui era tenuto fr. Ugo. Morì il 22 Maggio del 1322. — Cf. Di Poggio, *Memorie ecc.* Vol. II, pagg. 40-41; P. Masetti, *Monumenta,* I, pagg. 246-47; Manardi, *Cronica,* pag. 16.

Digitized by Google

liquidare l' eredità della Capoana gli diedero molti fastidi, ma ridottosi ad Avignone nel 1309 se ne disinteressò, delegando due suoi confratelli di S. Romano [1]).

* * *

E qui credo opportuno illustrare brevemente le relazioni di fr. Tolomeo con la Capoana; relazioni che mettono in evidenza non solo la bontà di Tolomeo ma anche le sue grandi qualità pratiche.

Un'artistica lapide ad intarsio si osserva nella crociera della Chiesa di S. Romano. L' iscrizione è quasi sparita insieme ad una parte dell' intarsio. I cronisti del convento dicono che appartenga alla contessa Capoana, moglie del conte Ugolino. Molte dispute si sono svolte su questa donna, specialmente se fosse la moglie del grande e infelice conte Ugolino immortalato da Dante. Contrariamente a quanto sosteneva G. Sforza, direttore dell' Archivio di Stato in Torino, ho potuto stabilire che quella donna fu veramente la seconda moglie dell' Ugolino. Nel marzo del 1909 si cercò di esplorare la tomba, ma senza risultato, poichè già nei secoli precedenti per i restauri subiti dalla Chiesa, era stata manomessa.

Lo Sforza in uno studio molto accurato già avea date alcune notizie sulla vita di questa donna sventurata, la quale dopo il tremendo eccidio della sua famiglia riparò a Lucca presso i religiosi domenicani [2]).

Con l' aiuto delle molte pergamene che la riguardano ne ho potuto ricostruire tutta la vita e specialmente l' ultimo periodo, quando, perseguitata dai Pisani e dai Gherardesca, trovò in fr. Tolomeo, un aiuto, un consigliere, un cuore sacerdotale.

E a questo sacerdote degno di tutta la sua fiducia, quella donna ricorreva nei suoi grandi e spinosi interessi, sia per salvaguardare l' eredità dei suoi figli, sia ricorrendo a Roma per vincere l' ostinatezza dei magistrati Pisani e della famiglia

1) *Archivio di Stato in Lucca, Diplom.*, 1309 Giugno 28 e Ottobre 29, 1310 Gennaio 3 e 13.

2) Vedi sopra, pag. 25.

Digitized by Google

Gherardesca, sia per affidare a Tolomeo le sue ultime volontà.

E il buon frate adempì al suo ufficio di sacerdote e amico con un sincero interessamento, consigliando sempre il meglio e intervenendo nei numerosi atti notarili della contessa per dirigerla e confortarla. Sventuratamente s' è smarrito il testamento della Capoana, dal quale avremmo potuto attingere molte e preziose notizie su Tolomeo. La pia donna volle essere sepolta in S. Romano con l' abito domenicano e non le mancò certo negli ultimi momenti la parola di fr. Tolomeo!

* * *

Nei suoi frequenti viaggi per l'Italia Tolomeo conobbe uno dei più illustri cardinali di quel tempo, Leonardo Patrasso, zio di Bonifacio VIII [1]), che lo volle presso di sè in Avignone come cappellano (1309). Morto il Patrasso in Lucca, 4 dicembre 1311, mentre si recava a Roma per incoronare Enrico VII di Lussemburgo, lasciò fr. Tolomeo suo esecutore testamentario.

Un anno dopo (decembre 1312), un cardinale domenicano, Guglielmo di Pietro Godin, volle pure Tolomeo qual suo cappellano; e in questo ufficio rimase fino alla morte del Godin (settembre 1317). Se oltre l'ufficio di cappellano del Cardinale Patrasso e del Godin tenesse Tolomeo l' ufficio di bibliotecario pontificio e di confessore di Giovanni XXII, non é possibile dirlo sicuramente. Alcuni storici l' affermano, e non sono da disprezzarsi le loro ragioni; ma sono induzioni fondate sulla dottrina e bontà di Tolomeo più che sui documenti [2]).

Il 5 marzo del 1318, a 82 anni, venne eletto vescovo di Torcello, nel dominio veneto; ma entrò nella sua diocesi solo

1) Vedi la nota 3) della pag. 19.

2) Anche l' Echard, *Scriptores* etc. I, p. 541, crede molto probabile che Tolomeo sia stato bibliotecario pontificio desumendolo dal modo come Tolomeo cita i codici della Biblioteca Pontificia; documenti sicuri però mancano. Anche il P. Berthier nel secondo volume dell' importante lavoro « *Histoire de Sainte Sabine* », p. 356, Roma 1912, afferma che Tolomeo fu bibliotecario pontificio prima del 1318, ma non cita nessun documento. Nel volume del P. Ehrle, *Historia Bibliothecae Vaticanae,* Roma 1890, nessuna menzione si fa di Tolomeo.

Digitized by Google

il 17 novembre del 1319 [1]). Questa elezione chiude il secondo periodo della vita di Tolomeo, il più fecondo [2]).

* * *

Non conosciamo con certezza il fine del Pontefice Giovanni XXII nel mandare Tolomeo a Torcello. Il buon frate, dopo aver speso tutta la laboriosa sua vita negli studi e nei negozi più delicati, nella tarda età di 82 anni si addossò il peso del vescovado di Torcello, che doveva essere una sede oltremodo difficile per una grave questione di diritto che si agitava da anni in un monastero di Benedettine.

Questo forse fu il fine di Giovanni XXII nominando Tolomeo: più che un premio e un riposo alle fatiche, volle dargli un mandato di grande fiducia, sicuro della scienza e dell' equità di Tolomeo. Ma la bontà e la sapienza del frate non riuscirono a pacificare gli animi agitati, anzi dai documenti che sinora si conoscevano la sua fama ne era uscita molto diminuita e offuscata.

Il dovere dunque m' imponeva di riprendere la questione, e, possibilmente, rivendicare la figura di Tolomeo. Sentiamo prima il senatore veneziano Flaminio Corner, che, nell'illustrazione delle chiese e dei monasteri di Torcello, pubblicò i documenti che si riferiscono alla nostra questione.

« Tolomeo da Lucca dell'ordine dei Predicatori, discepolo « di S. Tommaso d' Aquino, uomo di dottrina fornito più che « di prudenza, avendo lasciato troppo liberamente ai suoi ni« poti il governo delle rendite Vescovili, che a lor talento « dispersero e danneggiarono, fu dal Patriarca di Grado

1) Cf. *Bullarium Ord. Praed.* ad annum; Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi* VI, p. 516; Flaminius Cornelius, *Monumenta Ecclesiae Torcellanae* Venet. 1746, XIV, p. 79.

2) Mentre correggevo gli stamponi di questo foglio, mi è stato gentilmente comunicato dal Can. Pietro Guidi, archivista dell' Archivio Capitolare e Arcivescovile di Lucca, un documento riguardante Tolomeo. È il testamento di un certo Ughetto in cui Tolomeo, che assiste come teste, è chiamato col suo nome di famiglia e si dice presente in Lucca nel 1289. « *Acta sunt hec omnia apud Guamum, in quadam domo monasterii Sancti Micahelis de Guamo, quam suprascriptus Ughettus habitat, coram fratre Leo Ordinis predicatorum de Warni et fratre Tholomeo de Fiadonis de Luca dicti Ordinis, et Petruccio condam Bonaventure Pandolfini not., testibus ad hec rogatis A. N. D. M.CC.LXXXVIIII, die Mercurii, tertio kal. iulii, indict. secunda. Bartholomeus not. filius Jacobi Glandolfini not.* » Arch. Arciv. carta • 0-49.

Digitized by Google

« chiamato a renderne conto in Grado. Ricusò ostinatamente « Tolomeo d' ubbidire. Perlochè esaminati con diligenti pro- « cessi i delitti, ed i testimonj, e riconosciuta la verità delle « accuse. fu il Vescovo come spergiuro, contumace, e reo « di gravi colpe, benchè più tosto tollerate che commesse, « condannato dal Patriarca, e dichiarato scomunicato. Prodotta « poscia nel Concilio Provinciale di Grado la sentenza, e di « nuovo con accurato esame riconosciute le cose, confermarono « i Padri del Sinodo la condanna del Vescovo Tolomeo, e sta- « bilirono, che se per il 1° di Agosto (correva allora l' anno « 1321) non avesse ottenuto il perdono dal Patriarca Gradese, « fosse egli dichiarato scomunicato per tutta la Provincia Pa- « triarcale di Grado. Fu dunque per la contumacia del Vescovo « promulgata nel giorno secondo di Agosto la sentenza; ma « dappoi resosi all' ubbidienza (nel 1323) Tolomeo, continuò « ad esercitare più lodevolmente gli esercizii del suo Ministero, « lasciando agli Ecclesiastici un monumento eterno di non « lasciarsi troppo acciecare dall' affetto verso i parenti, che « divengono perciò i loro più dannosi nemici, rendendo i Pre- « lati rei appresso Dio, ed odiosi negli occhi degli uomini. « Viene in parte giustificata la colpa del povero Vescovo, da « un diploma del doge Giovanni Soranzo, emanato nell' anno « 1327 in cui viene scritto, che al tempo in cui sregolatamente « dirigevano le rendite del Vescovado i nipoti di Tolomeo, « egli *non era* più *in stato di buon senno, ma fuor di mente,* « *e con un intelletto da fanciullo* » [1]).

Il senatore Corner scriveva queste parole nel 1758, e tutti i biografi di Tolomeo d' allora a oggi hanno cercato di attenuare le gravi colpe di Tolomeo, senza poterlo nè scusare nè rivendicare.

Il Corner formava il suo grave giudizio sui documenti degli archivi di Torcello; ma un documento inedito dell'Archi-

1) Flaminio Corner, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle chiese Veneziane e Torcellane,* Padova MDCCLVIII, pag. 565. Il Corner nel 1748 aveva pubblicato in diciotto volumi l' eruditissima opera " *Monumenta Ecclesiae Venetae et Torcellanae.* e dieci anni dopo per consiglio di Benedetto XIV ne fece un riassunto in volgare. Nei *Monumenta* p. 31, 79, 80, 84, 145, 160 si trovano i seguenti documenti che riguardano Tolomeo: 1. Giuramento di fedeltà di Tolomeo al Patriarca di Grado, 1319 novembre 17; 2. Sentenza di scomunica contro Tolomeo, 1321 agosto 2; 3. Diploma degli Anziani di Treviso che annullano un contratto tra i nipoti di Tolomeo e due trevigiani, 1327 marzo 13; 4. Sentenza del Patriarca di Grado in favore di Biriola Zeno, 1320 agosto 2. Nell' Ughelli, *Italia Sacra,* ediz. veneta 1720, t. V, col. 1396, è riportato il giuramento di fedeltà della Zeno a Tolomeo, 1323 settembre 11.

Digitized by Google

vio Vaticano, sposta la questione, e ci fa sentire la voce di Tolomeo che espone al Pontefice l' operato suo e quello del Patriarca [1]). Il documento è del 1° dicembre 1322.

Ecco dunque i fatti.

Nel principio del 1314 morì suor Daria, Abbadessa del Monastero di S. Antonio di Torcello [2]). Nella nuova elezione, venne eletta superiora suor Fontana Loredano. Quell' elezione però dovette essere molto contrastata, poichè poco dopo venne eletta da una parte della comunità suor Caterina Gradenigo, la quale, avendo rinunziato, diede luogo ad una nuova elezione nella quale venne designata suor Biriola Zeno [3]). È facile supporre le lotte, le divisioni, i ricorsi, gli appelli, tanto più che dietro quelle suore vi erano tutti gli interessi e le ambizioni delle potenti famiglie a cui le elette appartenevano. Questa supposizione non è gioco di fantasia.

In quell'anno 1314 era Vescovo quel Domenico che poi nel 1318 passò al patriarcato di Grado [4]); questi non volle o non potè decidere la questione, che si protrasse sino alla venuta di fr. Tolomeo a Torcello, nel novembre del 1319.

Il buon frate appena entrato in diocesi, privo perciò di passioni partigiane, credè mettere la pace, e, portata la causa al suo tribunale, decise in favore di suor Fontana Loredano, perchè eletta: *a maiori et saniori parte ipsius monasteri et canonice.* La Biriola non volle sottostare a quella sentenza e si appellò al Patriarca Domenico, che, nella visita canonica fatta a

1) Cf. Documento VI. Un regesto di quel documento lo diede il Mollat., *Jean. XXII, Lettres communes* T. IV, p. 213-14.

2) Che suor Daria morisse in quell' anno si rileva dalla sentenza del Patriarca di Grado in favore della Zeno, dove si riporta il primo appello della Zeno: *Coram vobis Dominis Natale primicerio Torcell. et Angelo Canonicis Ecclesie Torcell. Vicariis deputatis a Capitulo Eccles. Torcell. sede vacante dicit et proponit Dominus Petrus Geno* etc. Flam. Cornel. *Monumenta Eccl. Torcell.* part. I, p. 162. E che Angelo fosse Vicario nella sede vacante prima dell' elezione di Domenico, apparisce dall'istessa sentenza dove si legge che il Patriarca desidererando la pace del monastero venne a Torcello e .... *invenimus Monasterium Sancti Antoni de Torcello Abbatissarum quadriennam et ultra vacationem homissam in multis spiritualitus et temporalibus ob tempestiosos litium naufractum et turbines delapsum* etc. La sentenza porta la data del 1320 aprile 3, dunque quel *quadriennam et ultra* fa intendere che la morte di Daria avvenne prima dell' elezione di Domenico a Vescovo di Torcello (1314) e non dopo il suo trasferimento al patriarcato di Grado (1318).

3) Nei documenti di Torcello si afferma che la Biriola fu la prima eletta e non la Loredano.

4) Eubel. *Hierarchia Cath. Medii Aevi,* T. I, p. 516.

Digitized by Google

Torcello annullò la sentenza di Tolomeo ed elesse la Biriola, perchè eletta: *a maiori et saniori parte ipsius monasteri et canonice.*

Era come si vede una semplice questione di diritto canonico, che andava portata al tribunale superiore, ciò che appunto fece Tolomeo, appellandosi al Papa Giovanni XXII. Ma al Patriarca non piacque, mal soffrì l'appello « *quam appellationem idem Patriarcha gerendo moleste eidem Episcopo ingressum Ecclesie interdixit* » e proibì a Tolomeo l'ingresso nella sua Chiesa. Tolomeo si sentì offeso da questo modo di agire, e, pur ricorrendo nuovamente al Papa, usando dei suoi diritti, confermò la Loredano.

Questa conferma naturalmente accese lo sdegno del Patriarca, che istruì un processo in piena regola contro Tolomeo, accusandolo di spergiuro, dilapidatore dei beni della diocesi, e finalmente nell'agosto del 1321 lo scomunicò, facendo confermare la sentenza nel Sinodo provinciale riunito a Grado. Nel decreto però della scomunica Tolomeo viene accusato di tutti i delitti possibili, e *ne verbum quidem* dell'elezione della Badessa [1]).

Non contento della scomunica e dell'interdetto sulla Diocesi di Torcello, il Patriarca, poco curando i ricorsi e gli appelli di Tolomeo al Pontefice, non solo lo privò dell'amministrazione dei beni della diocesi, ma usò di quei beni come roba propria, e giunse anche a far assalire di notte tempo Tolomeo nel palazzo vescovile, rinchiuderlo in prigione e sottrargli il sigillo per usarne a suo talento.

1) « .... *et dictis testium super dillapidatione notoria facti etiam permanentis, et mala administratione Spiritualium et Temporalium Ecclesie et Episcopatus Torcellani, et aliis quam pluribus deffectibus, excessibus et criminibus predicti Episcopi et suorum ac infamia predictorum presertim vulneris mortalis illati per familiares et nepotes dicti Episcopi in Jacobum Diaconum Ecclesie S. Apollenaris de Venetia nuncium iuratum Specialem dicti D. Patriarche, quod tunc eidem Episcopo una cum Laurentio collega dicti D. Patriarche, super suis excessibus et criminibus presentaverat ac processibus predictis....* » E più sotto, il documento dice chi erano i nipoti ed i familiari di Tolomeo. « *Item denuntiari excommunicato Presb. Jacobum dictum Archipresbiterum Torcellanum nominatim et expresse, et Magistrum Fredericum apostatam de Senis, Pucanellum Collutium et Landutium familiares et nepotes dicti Episcopi Torcellani tanquam fautores....* » Flaminio Cornelio *Mon.* et . pp. 81-83. Di tutti i numerosi delitti di cui nell'atto di scomunica si accusa Tolomeo, uno solo è specificato: di non essere andato il giorno dei titolari SS. Fortunato e Ermagora (12 luglio) a Grado per fare atto di sudditanza al Patriarca, non avendo mandato nè un procuratore nè le scuse, mentre nel documento vaticano si dice che Tolomeo istituì un suo legittimo procuratore per farsi rappresentare e rispondere alle citazioni del Patriarca.

Digitized by Google

Questa è la genuina esposizione dei fatti come li espresse Tolomeo al Pontefice.

Giunte le cose a quel punto il Papa intervenne, e anzitutto ordinò ad alcuni suoi delegati l'immediata scarcerazione e la restituzione dei beni a Tolomeo, e poi citò tanto il Patriarca che il Vescovo a presentarsi ad Avignone nello spazio di due mesi per risolvere la questione.

Non è pervenuto sino a noi la sentenza motivata del Pontefice per giudicare quali furono le colpe sia del Patriarca che di Tolomeo, nè si conosce il testo di un documento che cita il Bonolo nelle addizioni all' Ughelli, dove si dice che Tolomeo fu assoluto il 15 marzo 1323 dopo aver ritirato il decreto di conferma della Loredano. Lo stesso Bonolo riporta poi sotto la data del settembre 1323 il giuramento di fedeltà di suor Biriola Zeno nelle mani di Tolomeo.

Come spiegare questo giuramento? Ebbe forse torto Tolomeo? Non sappiamo. Certo che trovare il giuramento di Biriola sei mesi dopo il ritiro della sentenza di Tolomeo, fa supporre che si procedesse nel monastero ad una nuova elezione, nella quale venne eletta la Biriola che fu poi confermata da Tolomeo.

Del resto, il documento Vaticano se non risolve pienamente la questione, mostra in modo chiaro che il giudizio dato sinora dagli storici su Tolomeo era ingiusto.

Inoltre il doge Soranzo in un pubblico documento disse che Tolomeo nel 1327, nel concedere ai suoi nipoti di vendere certe terre del Vescovado, *non era in stato di buon senno, ma fuor di mente, e con un intelletto da fanciullo* [1]).

È molto probabile che Tolomeo, presso a novant' anni, pieno di acciacchi e raggirato dai nipoti, che si dicevano creditori di 150 fiorini d' oro, inconsciamente abbia permesso quella vendita; la fonte però da cui viene quell' accusa è genuina?

Anche sulla data di morte è stato poco fortunato Tolomeo. Gli storici si sbizzarriscono a piacere, e chi lo fa morire nel 1321, chi nel 1325, chi alla fine del 1327.

1) Quell' atto del Doge Soranzo è del 1397 marzo 13; dal documento non apparisce chiaro se Tolomeo fosse ancora in vita, ma non pare possibile supporre che si potesse parlare in tal modo, come parlò il Soranzo, di un Vescovo ancora in vita; d'altra parte Tolomeo non è mai citato col tradizionale *olim*.

Digitized by Google

L'atto del comune di Treviso sopra ricordato è del 13 marzo 1327, mentre il successore di Tolomeo, fr. Bartolomeo, domenicano, venne eletto il 2 giugno dello stesso anno [1]). Tolomeo dunque morì tra il marzo e il giugno del 1327.

Come fu triste il suo tramonto!

* * *

Su Tolomeo da Lucca come scrittore, i giudizi degli storici sono in generale poco benevoli, sia per la povertà della forma che per i vari errori e il poco senso critico riscontrato nelle sue opere.

Da un rapido esame delle sue opere si comprenderà il valore di quei giudizi.

Innanzi tutto giova osservare che un'edizione critica delle opere del Fiadoni manca; un buon tentativo per gli Annali è stato fatto, ma certo non basta. Inoltre, un'opera, forse la più vasta, *Historia tripartita*, finora è irreperibile, e altre, come la *Vita Gratiani*, sono ancora inedite [2]).

Le edite sono: l'*Historia Ecclesiastica nova*, gli *Annales*, l'*Excameron* e il 3° e 4° libro del *De regimine principum*.

L'*Historia* è la più importante. Secondo gli ultimi studi, Tolomeo ne fece due edizioni, la prima da Gesù Cristo al pontificato di Bonifacio VIII, e la seconda fino al 1314 [3]). Le aggiunte numerose che si trovano nei codici sono di altre mani. L'edizione datane dal Muratori fu condotta su due codici uno dell'Ambrosiana e l'altro della Capitolare di Padova. Ma è genuino quel testo? Non sembra, poichè lo stesso Muratori cercò invano dei codici migliori. Oggi, usufruendo dei numerosi codici delle

1) Eubel, *Hierarchia* etc. I p. 516.

2) Il Muratori crede che l'*Historia Ecclesiastica nova* da lui pubblicata sia una parte della *Historia tripartita*, ma questa opinione non è sostenibile, poichè il Pignon dice chiaramente che quella tripartita era in tre volumi; e il modo stesso come Tolomeo cita quest'altro suo lavoro escludono completamente il dubbio del Muratori. Cf. Echard, *Scriptores* etc. p. 541. La *Vita Gratiani* si trova nella Biblioteca Vaticana Ms. vat. 5666.

3) Cf. Mandonnet, *Des écrits etc.*, pag. 56. Il dotto storico domenicano è stato meco di una grande bontà, mettendo a mia disposizione alcuni suoi appunti personali su Tolomeo, e colgo questa occasione per ringraziarlo pubblicamente.

Digitized by Google

biblioteche di Francia e di Germania, dove l'opera di Tolomeo ebbe molta diffusione, è facile avere il testo definitivo [1]).

Il lavoro di Tolomeo bisogna distinguerlo in due parti. Fino al mille procede sulla falsariga degli antichi scrittori, e, non avendo mezzi di controllo, spesso ripete antichi e vieti errori.

Dal mille però ai suoi tempi le fonti abbondavano, specialmente negli archivi francesi; Tolomeo ne usufruisce a larga mano e il suo lavoro procede più sicuro e con più critica. L'importanza della seconda parte è stata da tutti riconosciuta, e gli scrittori di storia ecclesiastica ne hanno largamente usufruito nei secoli posteriori.

Uno degli errori che più ha diminuito la fama di Tolomeo è stata la favola della papessa Giovanna. La raccolse realmente Tolomeo? Dall'esame dei codici più autorevoli si potrà avere una risposta sicura, ma fin d'ora è lecito dubitarne, non solo per la grossolanità della favola, ma dal fatto che vivendo Tolomeo nella corte di Avignone, e dedicando e sottoponendo la sua opera al giudizio del Card. Godin, domenicano, già Professore a Parigi e Maestro del Sacro Palazzo, si dovrebbe ammettere che nella stessa corte pontificia si credesse alla favola. È lecito supporlo? Tolomeo dice che prese quel racconto dalla storia di Martino Polono, domenicano († 1278); ma Martino non inventò, nè tanto meno incluse nell'opera sua la favola, come lo provano i codici più autorevoli [2]), e mi sembra poco verosimile la supposizione dell'Echard, che Tolomeo avesse a mano un codice di Martino già adulterato, dal fatto che i due storici domenicani erano contemporanei; come dunque venne posteriormente adulterata la storia di Martino così credo quella di Tolomeo.

1) Alcuni ne cita l'Echard, *Scriptores* etc. I, p. 542. Un altro codice del XV si trova nella comunale di Viterbo, ma non differisce dall'edizione data dal Muratori. Questo è il solo codice che mi sia riuscito trovare della *Historia Ecclesiastica* di Tolomeo. Vane sono state le ricerche a Napoli, a Firenze, Benevento e Lucca. Nell'antica biblioteca di S. Marco vi era prima della soppressione un codice, ma poi è sparito. Alla Vaticana esiste un codice ma è più scorretto di quello usato dal Muratori.

2) Su Martino Polono cf. Weiland, *Martini oppiavensis Chronicon* in *Mon. Germ. Hist. SS.* T. XXII p. 367 segg. Il Weiland nel classificare i codici di Martino non tenne conto dei codici fiorentini: sono 15, alcuni dei quali importantissimi. La cronaca del Polono ebbe gran diffusione in Firenze e se ne trova anche una versione in volgare. Cf. P. Santini, *Quesiti e ricerche di Storiografia fiorentina*; Firenze, Seeber 1903. Un intero capitolo è dedicato all'opera di Martino.

Digitized by Google

Nè più fortuna ebbero gli *Annales,* che trattano della storia civile, e vanno dal 1061 al 1503. Vennero la prima volta stampati a Lione dal Roussin nel 1619, ma quell'edizione, condotta su un codice lucchese mutilo, guasto e scorretto, concorse a screditare fr. Tolomeo [1]).

Il Muratori cercò di supplire le lacune con l'*Historia Ecclesiastica*, ma il risultato fu scarso. Miglior fortuna ebbe il conte Carlo Minutoli, lucchese, che traendo profitto dai codici della R. Biblioteca di Lucca, potè dare un testo più completo e corretto degli *Annales,* concorrendo in tal modo a mostrare l'importanza di quell'opera e ad attirare l'attenzione di molti studiosi [2]). I quali rivolgendo le loro ricerche sulle fonti della storiografia fiorentina sono stati giustamente portati a studiare gli *Annales* che Tolomeo trasse specialmente « *ex gestis Florentinorum et Lucensium* ».

Lo Scheffer-Boichorst prima, seguito poi dall'Hartwig, dal Simonsfeld, dal Santini e ultimamente dal Schmeidler e dal Davidson [3]), hanno cercato di risolvere un quesito che si imponeva nelle loro ricerche: le diverse *Gesta* a cui Tolomeo ha attinto, sono opere individuali portanti quel titolo, oppure delle semplici notizie sparse nelle varie cronache delle diverse nazioni a cui Tolomeo dà il generico titolo di *Gesta?*

Tutti quegli eruditi, eccetto il Davidson, sostengono l'esistenza delle diverse *Gesta,* sia *Florentinorum,* che *Lucensium, Francorum* e *Germanorum,* e hanno cercato di ricostituire per le *Gesta Florentinorum* il testo primitivo. Il Davidson invece dice: « Noi non conosciamo tutte quelle *Gesta* ma molte no-
« tizie sparse in diverse cronache di diverse città e nazioni
« che si trovano in Tolomeo. Pare dunque assai sostenibile
« che Tolomeo parlando di *Gesta*, non significasse un' opera
« specifica, ma il complesso di notizie a lui accessibili in Cro-
« nache di diverse città e popoli e così che tutte le annotazioni
« in forma cronistica che venivano a sua conoscenza nel loro

1) Lo stesso testo di Lione venne riprodotto nella *Bibliotheca Patrum*, T. XXV, pag. 249 e segg.

2) Furono pubblicati a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche in *Cronache del secolo XIII e XIV,* Firenze 1876. Il testo definitivo degli *Annales* sarà pubblicato quanto prima nei *Monumenta Germ. Histor.*

3) Cf. P. Santini, *Quesiti e ricerche* ecc., dove si esaminano i lavori dello Scheffer-Boichorst, dell'Hartwig ecc.; *Neves Archiv.*, VIII, 386-396. Pregevole è il lavoro dello Schmeidler, *Studien zu Tholomeus von Lucca.* Per il Davidson, cf. *Archivio Storico Italiano* serie V. 1910, pp. 160-63.

Digitized by Google

« insieme per lui formavano le *Gesta* sia dei Lucchesi, sia dei « Fiorentini, dei Francesi o dei Germani ».

L' opinione del Davidson credo che possa sostenersi come tesi generale, ma non per le *Gesta Florentinorum,* poichè le diverse cronachette pubblicate dall' Hartwig, dal Santini e da altri, mostrano tutte una sorgente comune a cui attinse anche Tolomeo. E questa sorgente comune non è lecito crederla una vera raccolta ufficiale delle notizie riguardanti la città e il comune di Firenze?

È chiaro che le ricerche fatte, più che il testo riguardano le fonti degli *Annales* di Tolomeo, studio che doveva seguire non precedere; ma pur bisogna rallegrarsene, perchè prova indirettamente la bontà del metodo seguito da Tolomeo nello scrivere la storia, mostra le sue lunghe e pazienti ricerche negli archivi non solo italiani, ma francesi e tedeschi, come luj stesso afferma, e riacquista quell' autorità, specie quando parla dei suoi tempi, che gli è stata per secoli contrastata.

L'*Exameron* che si credeva perduto, venne pubblicato nel 1880 dal P. Masetti O. P. da un codice della Casanatense [1].

È un lavoro in forma scolastica sui giorni della creazione, dove Tolomeo esaminando tutte le diverse sentenze, mostra la sua vasta cultura non solo dei Padri, degli Scolastici e interpreti della Scrittura, ma dei filosofi, astronomi e naturalisti dei suoi tempi. Rimarchevole è la profonda conoscenza di Tolomeo delle dottrine di S. Tommaso, spesso le cita *ad licteram*, e può ben dirsi che l' *Exameron* sia il primo anello della tradizione tomistica [2].

Questo sicuro possesso della dottrina del Maestro lo spinse certamente a completare, con gli appunti lasciati dall'Angelico, il secondo libro del *De Regimine principum,* per mostrare poi nel 3° e 4° libro le sue idee politiche [3]. Di quest' opera se ne trova in antichi codici una versione in volgare. L' Echard [4] suppone che sia opera dello stesso Tolomeo. È molto probabile che il Fiadoni, nel tempo che fu priore a Santa Maria Novella in Firenze, abbia subito l'influsso di quel celebre centro di studi e di cultura, dove la prosa italiana con fr. Remigio

1) Nella Vaticana si trova un altro codice dell' *Exameron,* Vat. 276 n. 1060.

2) Masetti, *Exameron* etc. p. XIV.

3) Cf. Jacques Zeiller, *L' idee de l' Etat dans Saint Thomas d' Aquin,* Paris, Alcan, 1910 pp. 7-10.

4) Quétif-Echard, *Scriptores* etc., p. 543.

Digitized by Google

Girolami, fr. Giordano da Pisa, fr. Bartolomeo di S. Concordio, fr. Domenico Cavalca, e più tardi col Passavanti, raggiunse la sua perfezione. La questione va studiata e potrebbe forse compensarci di quel latino così scolastico che Tolomeo usò nelle sue opere.

* * *

Da questo breve esame delle opere di Tolomeo si può comprendere la sua importanza tra gli scrittori di storia. Nel duecento, per il predominio della dialettica, dello studio lucrativo del diritto romano, e per le terribili lotte tra Chiesa e Impero, il senso della storia cadde molto in basso [1]). Le cronache furono quasi l' unica espressione storica, e dobbiamo ammirare il nobile tentativo di Tolomeo, che, seguendo le orme della fiorente scuola domenicana [2]), cercò di uscire dall' angusta cerchia della cronaca per dare alla storia un andamento più generale, più sintetico, meno leggendario.

Mi piace chiudere queste ricerche dando la parola ad uno de' più autorevoli biografi di Tolomeo, il tedesco Dietrich König [3]), il quale, dopo un serio e coscenzioso studio sull' attività letteraria del dotto frate lucchese, così conchiude:

« Se vogliamo dire una parola di conclusione su Tolomeo, « dobbiamo riferirci ai suoi scritti, i quali ci danno una fedele « immagine del suo carattere, della sua formazione e della sua « attività di scrittore di storia.

« .... La sua fama lo porta alla corte di Avignone dove « egli godette la protezione degli alti dignitari della Chiesa « vide andare e venire ambascierie d' ogni parte del mondo, « e prese parte ad importanti affari diplomatici, che in grazia « sua soltanto ci furono tramandati. Svariati viaggi per incarico dei suoi protettori o per affari del suo Ordine allargarono la cerchia delle sue cognizioni, e la sua *Historia tripartita* deve certamente a questi tutto il suo materiale...

1) Kraus, *Histoire de l' Eglise*, Paris 1904, II p. 376.

2) Basti citare fr. Vincenzo di Beauvais († 1264), fr. Martino Polono († 1278) e fr. Bernardo Guidonis († 1331).

3) *Tolomeo von Lucca*, Hasburg 1878.

Digitized by Google

« Tolomeo si dà una sconfinata premura di registrare scrupo-
« losamente le date, egli riconosce il valore dei documenti e
« trae ogni codice dalla polvere degli archivi francesi per
« utilizzarli in pro della sua storia ecclesiastica. Tali pregi
« particolari di Tolomeo bastano a compensarci delle sue defi-
« cienze di forma e di eleganza. Sopratutto poi consideriamo
« l'uomo dotto ed erudito, che con grande diligenza studia
« ed elabora il materiale accumulato, dove, non senza propria
« soddisfazione, riesce a mettere sott'occhio al lettore la sua
« conoscenza della classica antichità, della sacra scrittura,
« della letteratura teologica, e anche di tutti i contemporanei
« compendi di diritto canonico e di tutte le opere storiche ap-
« prezzabili del suo tempo.... Dobbiamo dunque essergli rico-
« noscenti dei servigi che egli ha fatto alla storia di quell'o-
» scuro periodo in cui visse ».

Eppure Lucca ha completamente dimenticato Tolomeo. Nemmeno una lapide ricorda la grandezza di questo frate medioevale !

BIBLIOGRAFIA

Quétif-Echard, *Scriptores Ord. Praed.* I. p. 541 ; Fr. Tholomaei de Luca O. P. *Exameron seu de opere sex dierum tractatus*, pubbl. dal P. Masetti O. P. Siena 1888; Flaminius Cornelius, *Monumenta Eccl. Torcellanae*, Venet. 1729, XIV, pp. 31, 79, 80, 84, 145, 160 ; C. Douais, *Acta Capitulorum Provincialium Ord. Fr. Praed.*, Toulose 1894, pp. 561, 590, 594, 601; D. König, *Tolomeo von Lucca*, Hasburg, 1878; Fabricii, *Bibliotheca latina med. et inf. latin.* Firenze 1859, VI. p. 325 e segg. ; Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XI. pagg. 743-48; *Cronache del secolo XIII e XIV*, Firenze, Viesseux 1876; Simonsfeld, *Forschonger*, XVIII, 314-311; *Neves Archiv.*, VIII, 386-396; Lorenz, *Deutschlands Geschichtsquelle*, I, 84, 160; II, 338 ; P. Mandonnet, *Des écrits authentiques de S. Thomas d'Aquin*, deux. édit. Fribourg, 1910 p. 55 ; B. Schmeidler, *Studien zu Tholomeus von Lucca, in Archiv. für ältere Deutsche Geschichtskunde*, vol. XXXIII e XXXIV; P. Santini, *Quesiti e ricerche di Storiografia Fiorentina*, Firenze, Seeber, 1903 ; J. Zeiller, *L'idee de l'etat dans Saint Thomas d'Aquin*, Paris, Alcan, 1910; Ugo Balzani, *Le Cronache Italiane nel Medio Evo*, Milano, Hoepli 1909.

Digitized by Google

Fr. Pacifico Burlamacchi

e la " Vita del Savonarola „

(1465-1519)

La vita di questo illustre rampollo della famiglia Burlamacchi di Lucca, è molto nota ai cultori degli studi Savonaroliani, credo perciò inutile tratteggiarla a lungo. Accennerò i dati principali, per sviluppare poi la dibattuta questione sulla vita da lui scritta del Savonarola.

FR. PACIFICO BURLAMACCHI

Da Pietro Burlamacchi e Angela di Paolino Bernardini, patrizi lucchesi [1]) nacque fr. Pacifico, al fonte Filippo. I Cronisti lucchesi e gli storici domenicani registrano soltanto l' anno di morte, e ripetono sempre le parole della cronaca di S. Romano, la quale ricorda che fr. Pacifico entrò nell'Ordine nel 1499 « *etatis grandevve* ». In una cronaca di casa Bernardini, si legge che Angela Bernardini nacque nel 1441, sposò nel 1462, e morì « *con le quattro figlie femmine di peste* » nel 1474.

1) I Burlamacchi ebbero origine da un certo Buglione, vissuto circa il 1220. Esercitarono la mercatura nella contrada S. Alessandro, presso S. Romano e presero molta parte nel governo della Repubblica Lucchese, sia come Anziani che come Gonfalonieri. Ebbero in S. Romano le loro tombe di famiglia, e sin dal secolo XIII ebbero una speciale venerazione per i Domenicani. (Cf. nota 1. pag. 59). Molti presero l'abito in S. Ro-

Digitized by Google

Ebbe otto figliuoli e terzogenito fu Filippo, che nacque verso il 1465 [1]).

Seguitando le tradizioni di sua famiglia, si diede alla mertura, e sembra che avesse stabile dimora in Firenze.

Tra i Burlamacchi il Savonarola, ebbe dei discepoli e si può arguirlo dal testamento di Antonio Burlamacchi morto nel 1520, che volle essere sepolto in S. Romano con l'abito dei conversi « *a onore e riverenza del P. Girolamo Savonarola* » [2]).

L'ardente frate era un gran maestro di spirito, e, come convinceva le menti, affascinava i cuori. Niente dunque di inverosimile se Filippo a 33 anni vestisse l'abito domenicano per affetto al Savonarola.

Nella pienezza della vita sentì l'incanto del chiostro e alla nobiltà del censo e del sangue aggiunse quella più duratura della virtù. Indossò l'abito il 18 marzo 1499 in S. Romano, prendendo il nome di Fr. Pacifico; e pacifico fu di nome e di fatto!

Nel 1500 riceve gli ordini minori [3]), e la sua vita brillò per il fervore religioso e l'attrattiva della santità. Eletto priore dell'artistico convento della Quercia nel 1508, vi rimase fino al 1510 [4]). Ritornato in Lucca svolse la sua attività come sottopriore di S. Romano, dal 13 al 18, e quale confessore delle

mano, mentre i monasteri domenicani di Lucca e di Pisa, accolsero un eletto stuolo di fanciulle, specie nel '500. Tra gli illustri bisogna ricordare quel Francesco Burlamacchi (1498-1548) che salì il patibolo a Milano per le sue idee politiche; Gherardo, storico e letterato del '500, e Federigo, gesuita, per le note alle lettere di S. Caterina da Siena. Per il catalogo dei ms. sui Burlamacchi, cf. Volpicella, *Repertorio gentilizio* ecc., pag. 27.

1) L'autore di quell'importante cronaca è Martino di Martino Bernardini che scriveva nella seconda metà del cinquecento, traendo le notizie dal ricco archivio di famiglia, uno dei più importanti di Lucca. La cronaca non è numerata. Su Angela Bernardini scrive: « *Angela fu maritata a Petro quondam Gherardo Burlamacchi e restò vedova con otto figliuoli, quattro maschi e quattro femmine, mori lei con le quattro figlie femmine di peste, li maschi restorno e hoggi vive Michele e Jacopo che sono molto ricchi e dabbene* ». Nell'albero dei discendenti di Angela, si nota che Filippo fu terzogenito. L'atto di matrimonio tra Angela e Pietro Burlamacchi, nello stesso archivio, porta la data del 3 ottobre 1462. Una copia di quella cronaca, di mano di Giuseppe V. Baroni, si trova nella R. Biblioteca di Lucca tra i manoscritti sulle famiglie lucchesi. N. 1105, Bernardini.

2) Non mi è riuscito controllare questa notizia del P. Di Poggio.

3) Nelle *Ordinationes clericorum ab anno 1498 ad a. 1520,* Archivio della Cancelleria Arcivesc. di Lucca, si legge solo che fr. Pacifico ebbe la tonsura e gli ordini minori nelle *tempora* di Settembre del 1500. Si ordinò forse sacerdote altrove.

4) « *Cui successit* (fr. Johannes M. De Colle) *fr. Pacificus de Luca: qui fuit confirmatus in priorem huius conventus die 24 Julii 1508 dum transiret Vic. Gener. fr. Sanctes de Luca, et mansit prior usque ad Capitulum factum festulis de mense Aprilis 1510 in quo fuit absolutus* » Cronaca del Convento della Quercia (Viterbo) f. 47 t.

Digitized by Google

monache domenicane. Fr. Pacifico rimase confessore delle monache di S. Domenico per sei anni, dal 1512 al 1518 [1]).

Morì il 13 febbraio 1519. Dai contemporanei fu venerato come un santo; fr. Bartolomeo lo ritrasse nella superba tela della Misericordia [2]), i religiosi ne fecero dipingere l' effigie tra i religiosi illustri nel chiostro [3]) e una sua nipotina di 12 anni, velatasi poco dopo la morte dello zio tra le domenicane di Lucca, prese il nome di suor Pacifica!

Un altro nipote, frate in S. Romano nel 1529, si chiamò fr. Pacifico!

* * *

Ecco la questione storica.

Nel 1761 dal Mansi e nel 764 dal P. Di Poggio fu pubblicata una vita del Savonarola: « *Vita del P. Girolamo Savonarola dell' Ordine dei Predicatori scritta dal P. F. Pacifico Burlamacchi lucchese dello stesso Ordine et familiare del mede-*

1) Nel libro delle Vestizioni del Monastero di S. Domenico in Lucca a pag. 18 si legge: « *E a di 8 agosto 1512 ricevè, dal Venerabile Padre frate Pacifico Burlamacchi da lucha confessore delle Monache, il sacro velo delle Vergini. A laude dell' Agnello* » Nel necrologio a pag. 3 si legge: « .... *ricevè divotamente tutti i sancti sacramenti della Chiesa colla indulgenzia plenaria dal Reverendo Padre fra Pacifico Burlamacchi da lucha Addi 25 novembre 1517* ». Bisogna notare che dal 1517 al 1519 non si trovano notati altri confessori; credo dunque che il P. Pacifico durasse in quell'ufficio sino al 1518. I manoscritti del monastero di S. Domenico si credevano perduti, ma fortunatamente li ho ritrovati in parte nell' archivio dell' Asse Ecclesiastico di Lucca.

2) Campetti, *Catalogo della Pinacoteca comunale di Lucca*, Lucca, Marchi 1909 p. 59.

3) L'affresco, come tutte le altre pitture del chiostro, sparì quando il convento divenne caserma. Ma per fortuna, ne fu fatto non sappiamo da chi uno schizzo a penna, ritrovato dal Prof. Campetti nel ms. 2700 della Biblioteca di Lucca. Venne fotografato dal carissimo P. Giuseppe Checcacci. Sotto l' affresco si leggeva la seguente iscrizione: « *R. P. Frater Pacificus burlamachis Lucensis, abstinentiae summae, charitatis eximiae, et omnium virtutum exemplar, qui vivens miraculum fecisse perhibetur. Beatus vitam aeternam meruit* ». Ecco quanto si legge di fr. Pacifico nella Cronaca di S. Romano: « *Fr. Pacificus de Burlamacchis lucensis Petri nobilis viri filius anno 1499 18 Martii habitum ab eodem Priore* (Fr. Jacobus Siculus) *accepit, et evoluto anno solemnem emisit professionem, hic Philippus vocabatur in seculo, etatis grandevve* (sic) *eum ad religionem venit, morum honestate laudabilis et quia operibus charitatis valde deditus esset, omnibus gratus erat, que omnia in religione augere studuit propterea a cunctis amabatur et colebatur. Fuit hic aliquando in conventu S. Marie supra quercum prior, et in hoc conventu supprior pluribus annis, similiterque confessor monialium sancti Dominici adeo autem sanctam duxit vitam, multis corpus suum affligens abstinentiis et laboribus, corque suum a terrenis ad celestia evocans, ut in argumentum sanctitatis audierim viventem adhuc in carne miraculum fecisse, et eo moriente, ut infra dicetur, cingulum eius a Veneranda Matrona ob memoriam sanctitatis eius peteret* ». E nel Necrologio si legge: « *Fr. Pacificus burlamachis filius huius conventus de quo supra abunde inter vivos, febre quartana pluribus laborans mensibus, membrisque et viribus consumptis diem extremum implevit 13 februarii 1519 magno sui relicto desiderio, quia paucos sibi similes.... relinqueret* ».

Digitized by Google

simo ». Sia il Mansi che il Di Poggio notarono che il testo pubblicato non era quello genuino del Burlamacchi, ma un rifacimento dovuto al domenicano perugino fr. Timoteo Bottonio che scriveva verso il 1566.

L' importanza che assumeva quella vita nella biografia del Savonarola era grande, perchè scritta da un contemporaneo, suo intimo e circondato dall' aureola della santità. Naturale dunque l' interesse e le dispute dei critici.

Il primo a mettere in dubbio l'autenticità del Burlamacchi fu il Ranke nel 1877, ma toccava al Sen. Villari, il grande storico del Savonarola, cercar di dimostrare, in uno studio condotto sui molti codici esistenti in Firenze, che « *la biografia italiana che, per convenzione ormai generalmente invalsa, porta il nome di Fr. Pacifico Burlamacchi, non fu certo scritta da lui che morì nel 1519, mentre essa ricorda fatti e date assai posteriori* ». Anzi il Villari crede aver trovata la fonte di tutti quei codici « *quasi tutti del secolo XVI, e anonimi, quando una mano posteriore non v' ha aggiunto il nome del Burlamacchi, il quale non si sa come, apparisce in sulla fine di quel secolo* » e del così detto Burlamacchi, in una biografia latina del Savonarola che trovasi nel codice segnato J, VII, 28 della Nazionale di Firenze che il Villari crede autografo. « *Questa biografia è la fonte originale, a cui gli scrittori posteriori attinsero, o che, per meglio dire, quasi tradussero* » [1]).

Le conclusioni dell' illustre senatore escludono dunque completamente il Burlamacchi.

Un altro studioso del Savonarola, lo Schnitzer, si oppose energicamente alle conclusioni del Villari, e al suo studio, apparso nel 1901 nell'*Archivio Storico italiano*, non ha accennato il Villari nell'ultima edizione della *Storia del Savonarola* (1910).

Lo Schnitzer mostra prima quanto peso abbia l'autorità del Razzi, che affermò categoricamente essere il Burlamacchi autore della vita del Savonarola; poi procede all' esame interno dei codici più antichi, compresa la « *Vita latina* » studiata dal Villari; e dai dati cronologici, dagli avvenimenti citati, dalle qualità delle persone nominate, dall' esame linguistico, viene alla conclusione che il Burlamacchi scrisse una vita del Savonarola in lingua volgare, e la *Vita latina* non essere che una traduzione con diverse aggiunte.

1) Le diverse citazioni sono tratte dalla prefazione all'edizione del 1910 della Storia di Girolamo Savonarola.

Digitized by Google

La questione è ardua, e le conclusioni così opposte del Villari e dello Schnitzer lo provano abbastanza; aggiungo il risultato di alcune ricerche fatte negli archivi lucchesi.

* * *

Tanto il Ranke quanto il Villari negano che il Burlamacchi abbia scritto la vita del Savonarola, perchè, nella vita che va sotto il suo nome, si ricordano *fatti e date assai posteriori*. Quest' argomento sarebbe apodittico, se fosse a noi pervenuto il codice originale; ma abbiamo solo delle copie in cui è troppo manifesta la parte personale presa dai copisti e dai devoti del Frate. Credo perciò che se l' argomento ha un valore, lo riceve tutto dalla « *Vita latina* » che il Villari sostiene essere originale, autografa.

Ma è l'autografo della *Vita* originale o l'autografo di una versione dall' italiano?

Ecco il nodo della questione. Lo Schnitzer afferma che è una versione, e il Villari, non rispondendo, nella prefazione alla nuova edizione della Storia di Girolamo Savonarola, alle osservazioni del critico tedesco, sembra che riconfermi il giudizio dato sull' originalità della *Vita latina*. A quelle dello Schnitzer aggiungo alcune osservazioni.

A carta 10^{t}, l' autore dopo aver mostrato l' ideale del Savonarola sul vero convento domenicano aggiunge candidamente: « *et ego tunc in corde meo dixi: illo in tempore efficiar religiosus, et non in tempore tepiditatis* ».

L' autore dunque verso il 1490 non era frate, poichè verso quell' anno il Savonarola incominciò a pensare seriamente a staccarsi dalla provincia lombarda. Nè tanto meno « *era frate di S. Marco nei giorni più tumultuosi della vita del Savonarola* » come suppone il Villari, poichè le due citazioni che fanno supporlo tale sono dubbie [1]). Infatti l'autore raccontando l'assedio al convento dice (c. 54^{t}): « *illi qui contra nos pugnabant* » e (c. 65^{t}) « *nostris tamen expensibus* ». Quel *nos* e *nostris* non è necessario che indichino un frate ma solo un fervente *piagnone* che scrivendo poi da frate la biografia del Maestro usa il plurale che è tanto comune nella bocca dei religiosi.

1) P. Villari, *Saggi storici critici* p. 318.

Digitized by Google

Lo scrittore dunque della « *Vita latina* » non era ancora frate nel 1498; e non era fiorentino, non solo per alcune citazioni di lingua *(que dicitur lingua eorum « ringhiera »* c. 62), ma anche dal computo degli anni. « *Si potrebbe supporlo pisano da questo modo di computare qualche volta gli anni, o più facilmente lucchese come il Burlamacchi, perchè lo troviamo spesso nel convento di S. Romano di Lucca* » dice il Villari [1]).

Questa supposizione il Villari la ricava dalle guarigioni ottenute per intercessione del Savonarola in Lucca, nelle quali l' autore della *Vita latina* ebbe una parte importante e personale che è necessario determinare.

Nella guarigione ottenuta dalla famiglia di Paolo Vanni ammalata di peste, non è possibile determinare l'anno, poichè quel morbo era si può dire stazionario in Italia, e se dal 1526 al 1528 fece strage grande in Lucca, non mancarono le vittime nei primi anni del '500 [2]).

È più facile determinare la data della guarigione di Suor Osanna [3]) monaca del celebre monasteso di S. Domenico, la quale, ammalatasi *del tisico*, ottenne perfetta sanità per intercessione del Savonarola.

È opportuno notare che quel *religiosus,* come dice lo scrittore della *Vita latina,* che amministra i sacramenti a Suor Osanna e le suggerisce di raccomandarsi ai tre martiri è lo stesso *religiosus* non solo del miracolo alla famiglia Vanni, dove lo scrittore dice in prima persona « *interum uxor illius mandavit* pro me *et cum magna letitia narrat quomodo omnes sani et incolumes facti sunt* »; ma anche del miracolo che ottenne la figliuola di Caterina da Sesto, poichè solo così si comprendono le parole della donna che suggerì alla famiglia Vanni di chiamare il suo confessore frate in S. Romano, « *qui cum quodam novo sancto sanabat omnes infirmitates* ». E una conferma si ha dai codici italiani che dicono chiaramente: « si confessò e comunicò per viatico da me proprio essendo io allora confessore del sopradetto monasterio ».

1) *Ibidem,* p. 319.

2) Cf. l' accurato studio condotto su documenti inediti dell' Archivio di Stato in Lucca: « *Sul culto del nome di Gesù* » del Prof. E. Pellegrinetti, Lucca, Baroni, 1911 pp. 21-27.

3) Questa suor Osanna vien chiamata dalla vita a stampa pag. 177 *suor Osanna dello Stringaio;* dal cod. 1209 G. 5 Nazionale *suor Susanna dello Stringaio;* dal cod. 219 moreniano c. 166t. *suor Usanna dello istrindiaso;* e dalla vita latina c. 86t. *Soror Usanna.*

Digitized by Google

Fortunatamente nella cronaca del Monastero di S. Domenico si trovano due notizie su Suor Osanna. Al tomo I, f. 5 si legge: « E addì 6 maggio 1515 fu ricevuta nel monastero la « figliuola di Bastiano calzolaio et era in età di anni 19 per « nome chiamata Anna, e fu vestita dell' abito per conversa « da suor Petra Cenami priora del prefato monastero addì ditto « e offerì ducati 30 per provvederla de bisogni circha la per- « sona sua. E addì 9 maggio 1516 fece la professione promet- « tendo la sancta Obendentia in mano della prefata priora ». Nel Necrologio a f. 57 si legge ancora: « Suor Osanna con- « versa che fu figlia di Bastiano calzolaio. Servì devotamente « al Signore nella Santa Religione anni 57, nella sua gioventù, « incorse nella infermità del tisico, di sorta si consumò che « da ogni hora aspettava il suo fine. La madre sua la votò « agli 3 martiri et guarì di sorta che si condusse all' età di « anni 76, nella quale piacque alla divina maestà di trarla « asse, onde infermata di febbre ricevè li santi sacramenti, et « la indulgenza plenaria per mano del Reverendo Padre frate « Angelo Spannocchi si addormentò nel Signore addi 21 set- « tembre 1572 ».

Nella *Vita latina* non si nota che suor Osanna fu votata ai tre martiri dalla Madre, ma si dice solamente che dietro suggerimento del confessore si raccomandò ai martiri.

Le varianti tra il Necrologio e la *Vita latina* sono soltanto di forma [1]), resta però a determinare l' espressione: *nella sua gioventù*. Dal Necrologio potrebbe sorgere il dubbio che suor Osanna si ammalasse prima di entrare in monastero, ma questo dubbio va scartato dalla testimonianza precisa della *Vita latina* che la dice suora, e dal fatto che dopo la guarigione adempì a tutti gli uffici del monastero.

Se dunque la *Vita latina,* come afferma il Villari, fu redatta verso il 1524, quella guarigione avvenne certamente tra il 1515 e il 1524. Ora chi fu quel confessore, cui spettava

1) Le varianti tra i varii codici italiani e la *Vita latina* mostrano che questa si attenne puramente all' originale. Infatti dopo aver raccontato il miracolo aggiunge: « ... *infra paucos dies sanitatem obtinuit taliter libera quod omnia officia monasterii « agebat* » carta 86t., mentre i codici italiani aggiungono « .... *dipoi visse molto tempo sana e libera* ». La vita a stampa p. 177, in questo caso è molto fedele al testo originale, dicendo che Suor Osanna « *faceva tutti gli esercizii del monastero secondo che fanno le suore converse* ».

Digitized by Google

di ufficio l' assistenza delle moribonde, che assistè suor Osanna ?

Ecco i nomi dei confessori, ricavati dal libro delle Vestizioni e dal Necrologio del monastero.

1512-1518 fr. Pacifico Burlamacchi.
1519-1522 fr. Simone Strada da Firenze.
1522-1526 fr. Lorenzo Orsucci.

Fr. Simone Strada, come fiorentino, va certamente escluso; rimane fr. Lorenzo Orsucci, di Borgo a Buggiano (Lucca), e fr. Pacifico. Di fr. Lorenzo si conosce solo che nel 1526 fu priore di S. Romano, ma dopo un anno per una grave infermità agli occhi, si dimise, e morì a Firenze nel 1533 [1]). Il fatto che l' Orsucci incominciò il suo ufficio di confessore quando veniva redatta la *Vita latina*, ne escludono la possibilità.

L' esclusione dell' Orsucci ci porta a concludere che quella guarigione di Suor Osanna avvenne tra il 1515 e il 1518 mentre era confessore il Burlamacchi, il quale viene così a mostrarsi direttamente lo scrittore della vita del Savonarola [2]); e questa conclusione riceve una controprova dal fatto seguente.

A carta 85 della *Vita latina*, lo scrittore nel raccontare alcuni miracoli avvenuti in Lucca e la guarigione del

1) Nella *Cronica S. Romani*, pag. 47-48 si legge: « *Decimus nonus prior fuit fr. Laurentius Ursuccius de Burgo ad Budianum vallis Nebule qui confessor fuerat monialium sancti Dominici per sex annos, et adhuc erat, uno anno elapso absolutus est. Incipiebant enim oculi ex infirmitate calligare unde post paucos annos cecus effectus est* ». In margine della stessa mano è scritto: « *Obiit Florentie in conventu S. Marci 1533, 3 nov.* » Lo stesso si legge nella Cronaca di S. Marco, Ms. 370 p. 171t. della Laurenziana in Firenze.

Il Manardi sbaglia quando dice che l' Orsucci fu per sei anni confessore delle Monache di S. Domenico, poichè nei libri del monastero è chiamato confessore solo dal 1522 al 1526. Sotto il priorato di fr. Lorenzo furono scritti e alluminati da suor Eufrasia Burlamacchi i libri corali.

2) Uno dei passi più importanti per i difensori del Burlamacchi sono le parole che Giulio II pronunziò alla sua presenza nel convento della Quercia. « *Io volentieri li canonizerei* » (Savonarola con i compagni). Avendo potuto consultare la cronaca di quel convento ne trascrivo i passi che si riferiscono a fr. Pacifico. Cf. anche la nota 4. p. 76.

Tra le cose memorabili del convento, si legge: (f. 9t.) « *Ad perpetuam rei memoriam. Sanctissimus Dominus noster Papa: Iulius secundus, cum accessisset ad conventum istum scilicet Sancte Marie de Quercia die 18 mensis septembris 1509, et allocutus est ei Venerabilis pater Fr. Pacificus lucensis qui tunc erat prior dictus conventus ut concederet fratribus licentia audiendi confessiones undecumque venientium.... etc.* ». E lo stesso cronista parlando nel necrologio di fr. Paolo de Floriano morto il 18 settembre 1509 soggiunge: « *et eadem die S. Papa Iulius secundus ad prandium in conventu nostro veniens et interrogatus a P. priore f. pacifico lucensi an fratres possent audire confessiones undecumque venientium respondit quod sic* ».

Digitized by Google

padre di fr. Silvestro, scrive in margine, quasi per mostrare l' autenticità del suo racconto: « *Sex isti miraculi sequentes, examinati sunt a fr. Francisco Spiliato de Florentia Ord. pred.* ».

Questo religioso vestì l' abito domenicano nel 1500 in S. Marco, e morì nel 1527 [1]). Sappiamo inoltre dalla stessa *Vita latina* (c. 85 t) che quel fr. Francesco occupava l' ufficio di sagrestano maggiore in S. Romano e ricevè il voto che una monaca di S. Giustina mandò per il medico in Chiesa per la guarigione ottenuta: « *qui dedit eum fr. francisco Spigliato de florentia.*

Ma in quale anno ?

Determinando l' anno in cui fr. Francesco visse in S. Romano, era facile stabilire la data non solo della guarigione della monaca di Santa Giustina, ma anche l'esame da lui fatto degli altri cinque miracoli tra i quali quello di suor Osanna.

Le ricerche non sono state infruttuose.

In un contratto rogato in S. Romano [2]) il 30 giugno 1518, tra i religiosi e la compagnia del Ghironcello, si leggono tutti i nomi dei religiosi presenti nel convento. Oltre *fr. Pacificus de Burlamachis supprior,* viene settimo *fr. Franciscus S. Johannis Andree de Florentia.*

Fr. Francesco era dunque in S. Romano nel 1518 ed ebbe occasione di controllare quei miracoli dove lo scrittore della *Vita latina* parla sempre in prima persona.

La conclusione è manifesta.

Inoltre, seguitando l' esame della *Vita latina* si nota che nel racconto della conversione di un nemico di fr. Girolamo, vi è un elemento di grande importanza per constatare che la *Vita latina* non è una vita originale, ma solo una riproduzione più fedele del testo primitivo, e indipendente dagli altri codici italiani.

1) *Fr. Franciscus S. Johannis Andree Spigliatus Florentinus, eiusdem antea nominis, habitis vocum suffragiis exactique anno probationis in manibus fratris Francisci venerabilis prioris professus est 23 maii 1501 hora XXI.* Di altra mano in margine « *hic accepit habitum die 30 apriles 1500* ». Cronaca di S. Marco p. 99. E a foglio 170 il cronista scrive:

« *Fr. Franciscus S. Johannis Andree Spigliatus sacerdos huius conventus nativus filius vitam quasi repentine finivit in hoc conventu cum a Saxensi* (presso Bibbiena, Arezzo) *hic multo scabie infectus venisset, anno 1527* ».

2) Archivio dell' Asse Ecclesiastico nella Curia Arciv. di Lucca, S. Romano, *Libri dei Contratti,* lettera A, fogli staccati.

Digitized by Google

Infatti a c. 91 t si legge: *Civis quidam magnus fuit Florentie, capitalis adversarius viri Dei cuius nomen ignoratur.... Cum autem esset prope mortem misit pro priore S. Marci* etc. In margine della stessa mano è scritto: *fr. Bartholomeus de Faventia,* mentre a piè di pagina si dice chi è quel *civis: compertus est fuod fuit..... de Caniganis.*

Dopo aver raccontato la lunga e laboriosa conversione, lo scrittore conchiude (c. 92 t): *Istius autem civis nomen ignoratur: confessor enim non petiit licentiam nominandi ipsum. Suspicatur a quibusdam fuisse Johannes de Canaccis.* Quel *suspicatur* venne cancellato dalla stessa mano che aggiunse in margine: *Fratres tamen caute inquirendo illum invenerunt et fuit Karolus Daniellis de Caniganis.*

Quella postilla marginale è preziosa, poichè se la *Vita latina* fosse la fonte, come dice il Villari, di tutte le vite italiane, queste dovrebbero avere il *Canaccis* e non *Caniganis;* invece il cod. Moreniano 219 che è il più antico e fu usato dal Razzi, dice (c. 180 t): « *Anchora mi recito fr. Bartolomeo da Faenza huomo venerabile e molto in dottrina dotto: disse come esendo in san Marcho priore un gran cittadino credo fussi giovanni chanaci essendo malato a morte ecc.* ».

Quel *chanaci* fu cancellato da altra mano, sostituendovi *Manetti,* e una seconda mano cancellò *Manetti* e riscrisse *Canacis* [1]).

Il codice G. 5-1709 della Nazionale dice senz' altro: *un infermo detto Giovanni Canacci;* lo stesso dice il cod. 2620 della Biblioteca di Lucca, mentre la Vita a stampa tace del tutto quel miracolo.

Credo inutile molti commenti. Il codice originale aveva certo *Canacci;* lo scrittore della *Vita latina* lo corresse, mentre gli altri copiando fedelmente, mostrano chiaramente la loro indipendenza.

Un'altra constatazione risulta dal codice che porta la *Vita latina.*

In quel codice l' autore rimanda spesso il lettore ad un altro volume, anche questo rintracciato dal Villari nella Riccardiana di Firenze Ms. 2053 e che contiene una raccolta importantissima di scritti sul Savonarola.

1) Anche il Razzi riproduce il *Canacci,* e ciò fa supporre che non conobbe la *Vita latina.*

Digitized by Google

Come spiegare quei rimandi?

Esaminando i due codici e osservando l'identità del carattere, del formato, e anche della carta, si deve conchiudere che quei due codici in origine ne formavano uno solo; dopo, sgualciti e staccati dall' uso, furono da' una mano pietosa le

Fr. Bartolomeo — RITRATTO DEL SAVONAROLA
(S. Marco — Firenze)

gati a parte in due volumi che nella soppressione religiosa ebbero diversa destinazione: uno alla Nazionale, l' altro alla Riccardiana.

Digitized by Google

Questa constatazione non è superflua, come a prima vista potrebbe sembrare, ma può essere fonte di qualche buon risultato.

Il volume intiero, antico, era una collezione di scritti sul Savonarola fatta ad uso dei novizi di S. Marco, come si rileva dalla prefazione alla *Vita latina*. Quella collezione contiene la prima edizione della Vita del Savonarola scritta da F. Pico della Mirandola, l' epistola del Cinozzi, alcune difese della dottrina del Savonarola, diverse lettere dello stesso fr. Girolamo ecc. L' autore della collezione aveva raccolto quanto gli era stato possibile sulla vita del Maestro, per farne una lettura edificante per i novizi. Il fine suo era perciò molto ristretto, scrivendo non per il pubblico ma per uso di famiglia; e lo prova anche il fatto, come giustamente osserva lo Schnitzer, che una sola copia ne è rimasta di quella collezione, mentre delle altre vite del Savonarola sovrabbondano i codici. Credo dunque lecito di arguire da questo fatto che quella collezione non poteva contenere una vita originale del Savonarola destinata di sua natura ad una grande diffusione tra i snoi discepoli e il pubblico. Nè credo che si possa dire aver lo scrittore copiata insieme con gli altri scritti anche quella vita latina, poichè, la *Vita latina* porta tutti i segni di un lavoro nuovo, autografo, e lo provano le numerose aggiunte e correzioni tutte della stessa mano dello scrittore della vita, correzioni che mancano quasi del tutto negli altri scritti raccolti dall' autore.

Da tutte le ragioni suesposte credo dunque di arguire che la *Vita latina* sia una versione, con le debite e necessarie aggiunte, della vita del Savonarola scritta in italiano da fr. Pacifico Burlamacchi come afferma, senz'ombra di dubbio, fr. Serafino Razzi nella vita del Savonarola quando scrive: « *Mi sono recato davanti alcune vite di questo Servo di Dio da altri valenti uomini scritte, e singolarmente quelle del Signor Giovanni Pico conte della Mirandola scritta in idioma latino e quella del R. P. Fr. Pacifico Burlamacchi scritta in lingua volgare....* ecc. [1]).

1) L' autografo del Razzi si trova nella Biblioteca Governativa di Lucca, ms. 2580. Sarebbe necessario consultare i diversi codici della vita del Savonarola esistenti nella Bibl. di Lucca, nei quali si trovano notevoli varianti. N. 298, 453, 1951, 2951, 2415, 2458, 2506, 2580, 2620. Cf. Augusto Mancini, *Codici Savonaroliani in Lucca*. Lucca, Baroni, 1901.

Digitized by Google

Ma, se il Burlamacchi scrisse la Vita del Savonarola, perchè il cronista di S. Romano, che doveva necessariamente conoscere l'opera di fr. Pacifico non ne fa menzione?

Questa difficoltà che non era possibile nascondersi senza venir meno alla sincerità storica, è anche più grave se si riflette che il cronista di S. Romano non solo ricorda tutto ciò che può essere di gloria per i religiosi della sua Congregazione, ma anche ha una cura speciale per far risaltare le relazioni dei religiosi col Savonarola.

Così parlando di fr. Bartolomeo da Faenza dice (p. 30): « *hic in seculo sacerdos, philosophie et juri operam dederat...., qui tempore p. fr. Hieronimi ad meliorem conversus vitam, relictis seculi pompis etc.* ».

Di fr. Malatesta Sacromoro (p. 21) « .... *ob predicationes Servi dei fratris Hieronimi conversus et ab eo indutus habitu 1496 etc.* ».

Lo stesso ripete di fr. Girolamo Rossi e di qualche altro.

Questo metodo del cronista non è però così generale, come potrebbe supporsi; anzi vien meno in alcuni personaggi di cui sono conosciute le intime relazioni col Savonarola, come fr. Jacopo da Sicilia, fr. Giuliano Mazzei, fr. Sante Pagnini, ecc. Ciò fa supporre che il cronista volle ricordare solo quelli che furono e convertiti e vestiti dell'abito domenicano da fr. Girolamo. Come dunque tacque di altri, così non ricordò le relazioni di fr. Pacifico col Maestro, e probabilmente non volle ricordare la *Vita* scritta dal Burlamacchi essendo cosa conosciuta e alla portata di tutti.

Se nessuno argomento diretto si può ricavare dalla Cronaca di S. Romano in favore di fr. Pacifico, se ne trova, tra gli altri, uno indiretto finora ignoto e che può avere del valore.

Per una grave questione insorta tra i religiosi del convento nel 1516, di cui occorrerà parlare in seguito, i frati lucchesi che erano in convento, con a capo fr. Sante Pagnini, cercarono di sottrarre S. Romano dalla giurisdizione della Congregazione. Ai tentativi di quei lucchesi « .... *restitit audacter omni laude dignus fr. Pacificus Burlamachis et ipsi lucensis qui tunc supprior erat* » [1]). Questa incisiva frase del cronista illumina la figura di fr. Pacifico e ci fa vedere il fervente discepolo del Savonarola, geloso dell'unità della Congrega-

1) *Cronica S. Romani*, p. 37.

Digitized by Google

zione e della severa disciplina voluta dal Maestro, come da se stesso si dipinge nel capitolo della *Vita del Savonarola* dove parla: « *Delle ingiurie fatte agli amici del P. Fr. Girolamo* ».

Rimane un' ultima questione: chi fu lo scrittore della *Vita latina?*

Credo che si debba attribuire al cronista di S. Romano, fr. Ignazio Manardi, e questo forse sarebbe un altro motivo per spiegare il suo silenzio.

Mancano ancora molti dati per risolvere pienamente il quesito, mi limito perciò ad esporre il risultato delle ricerche fatte.

* * *

Fr. Ignazio Manardi da Ferrara fu lo scrittore della Cronaca del convento di S. Romano in Lucca [1]). Il P. Di Poggio nelle sue *Memorie* lo chiama alle volte Menandro, altre Manandro e raramente Manardo. Nel principio di questo lavoro avevo usato Menandro, ma proseguendo le ricerche, ho ritrovato in un libretto di ricevute del monastero di S. Domenico in Pisa l' autografo stesso del Manardi che toglie ogni dubbio [2]).

Fr. Ignazio, al secolo Timoteo, nacque in Ferrara il 23 agosto 1495. Suo padre Giovanni Manardi o Mainardo secondo alcuni, fu uno dei più celebri medici dei suoi tempi, anzi fu appellato il restauratore della medicina. Nel 1513 chia-

1) Il P. Federigo V. Di Poggio, nel foglio di guardia della Cronaca di S. Romano (Ms. 2572 Bibl. di Lucca) scrive: « L' autore che incominciò a scrivere questa Cronichetta nel 1525 fu il P. Jgnacio Manardo da Ferrara come si leggeva nelle coperte prima che fossero restaurate ».

2) « *Item: debbono havere scudi XI e VI contanti dati ad me fr. Ignatio Manardi confessoro addi 29 di decembre 1536* ».

« .... *fini la vita essendo presente il Reverendo padre frate Ignatio Manardi da Ferrara nostro confessore 1532* ». Necrologio del Monast. di S. Domenico in Lucca f. 9. « *Fece bello e buono priorato* (suor Angelica Refaliti) *si nel temporale che ne lo spirituale havendo confessore il primo anno insino a Giugno* (1550) *il P. F. Giovanni Durandi da Santa Croce, e insino al fine del secondo fr. Ignatio Manardi Ferrarese* » Cronaca del monastero di S. Caterina in Viterbo, f. 7.

Digitized by Google

mato dal Re Ladislao andò in Ungheria insieme al figlio e ritornò in Ferrara nel 1518 dove morì nel 1536 [1]).

Timoteo, al ritorno dall'Ungheria, già scrittore e dottore in arti e medicina, attratto forse dalla fama dell' illustre suo concittadino entrò giovane a 24 anni in S. Marco il 2 febbraio 1519 [2]). Nel 1525 lo troviamo a Lucca dove incominciò a scrivere la cronaca di S. Romano e dove esercitò l' ufficio di confessore delle monache di S. Domenico (1532-34); nel 1536 si trova in Pisa come confessore delle monache di S. Domenico e sottopriore del convento [3]).

Nel 1551 è a Viterbo quale confessore delle monache di S. Caterina, e morì nel convento di Gradi in Viterbo nel 1557

1) Giovanni Manardi venne ricordato dall' Ariosto nell' *Orlando Furioso* C. XLV, str. 14 :

Veggo il Mainardo, veggo il Leonicono, ecc.

È ricordato con amplissime lodi dagli scrittori ferraresi : Cf. il Rufo « *Historia almi Ferrariae Gymnasii* » Pars II p. 80, dove si trovano citati tutti gli scrittori anteriori al Rufo che parlarono del Mainardi ; Libanori « *Ferrara d' oro* »; G. Faustini « *Biblioteca degli scrittori ferraresi* »; Barotti « *Memorie storiche dei letterati ferraresi* » dove si trovano citate tutte le opere del Manardi. È curiosa la leggenda formatasi intorno a Giovanni Manardi, riportata dal Giovio e da altri scrittori. Si dice che Giovanni Mainardi *continente* fino a 60 anni, spinto dal desiderio di aver figli sposasse una fanciulla a nome Giulia, e ne morisse poco dopo. Che la moglie si chiamasse Giulia è certo, ma non è ammissibile il resto. Il semplice fatto che morì di 74 anni dimostra che non morì per il matrimonio contratto a 60 anni. Inoltre nell' epistolario del Calcagnini (Ambergae 1618) si leggono tre lettere dirette a Timoteo Mainardi, il nostro fr. Ignazio, nelle quali è manifesto che Giovanni è padre di Timoteo ; se questi dunque nel 1519 contava 24 anni non poteva certo il padre aver sposato nel 1522 a 60 anni, poichè Giovanni Manardi nacque nel 1462 e morì nel 1536.

Queste notizie su Giovanni Manardi mi sono state gentilmente comunicate dall' amico P. Lorgna, Priore dei Domenicani di Ferrara, a cui sono estremamente grato.

2) « *Fr. Ignatius Domini Johannis de Ferraria Magister Thimoteus in seculo dictus, Doctor in artibus et Medicina accepit habitum clericorum a R. P. Matheo Marci V. G. n. cong. die II februarii paulo ante vesperas anno domini 1518* ». Cronaca di S. Marco f. 103t. La stessa notizia quasi con le identiche parole si trova nel libro delle vestizioni di S. Domenico di Fiesole, con la semplice correzione dell' anno in stile comune « *more vero ecclesie 1519* ».

Fr. Ignazio prima di entrare nell' Ordine scrisse un « *Itinerarium germanicum et pannonicum* » a cui accenna il Calcagnini nel libro II, cap. XIII del suo epistolario. Quell' opera è rimasta manoscritta, ma dove ?

3) *Fr. Ignatium domini Johannis Ferrariensis antequam habitus noster indueretur, artium et medicine doctor eximius, in cenobio sancte Marie super gradus apud Viterbium, ubi supprioris hofficium peragebat ad alteram vitam devotissime trasmigavit anno domini 1557 die 7 septembris hora noctis hoctava, completis annis etatis sue 62 et diebus 15. Hic fuit interdum in provincia nostra Romana grammatice preceptor, sanctimonialium confessor, supprior et prior. Erat enim hic V. pater vite ac morum probitate insignis, triumque linguarum non mediocriter peritus, atque insuper divini verbi conionator minime contemnendus, nisi aliquatenus impeditam pronuntiationem habuisset* ». Cronaca di S. Marco f. 179t.

Digitized by Google

a 62 anni compiuti. Il cronista di S. Marco accenna che fu priore ma non dice di quale convento, ricorda che insegnò grammatica in provincia, lo loda quale conoscitore di molte lingue e infine lo dice « *pater vite ac morum probitate insignis* »

Il Manardi fu grande ammiratore e ardente seguace delle dottrine e dell' osservanza del Savonarola. E il culto per il maestro non fu solo di sentimento. Nel codice della Nazionale di Firenze J. VII. 31, dove si trova la vita del Savonarola di G. Pico della Mirandola, vi sono alcune postille di fr. Ignazio che cerca completare il racconto di Pico specie nella parte dei miracoli. Inoltre in un catalogo di lettere del Savonarola redatto da fr. Bernardo Castiglioni, e pubblicato dal Marchese, si osserva che il Manardi volgarizzò molte lettere del Savonarola. Tutte queste circostanze e specialmente una certa identità tra l'autografo del Manardi trovato a Pisa e la scrittura della *Vita latina,* m' hanno fatto nascere il dubbio che sia stato proprio il Manardi a raccogliere tutti quegli scritti sul Savonarola e a tradurre per uso dei novizi la *Vita* scritta dal Burlamacchi. E quel lavoro dovè farlo nei primi anni della sua vita religiosa, dal 1520 al 1524, quando il suo fervore e l' ambiente di S. Marco era ancora pieno della memoria del Savonarola.

Il P. Di Poggio ricorda che nel 1782 vide del Manardi « due tometti in 4° di prediche manoscritte fatte alle monache di S. Giorgio quando era loro confessore. Sono in tutto XX. La prima è del 1532 e l' ultima è del 1534 » [1]).

Ritrovando quei manoscritti, ora smarriti, sarà possibile fare un esame calligrafo più completo, e con l'aiuto di nuove ricerche, che altri intraprenderà sicuramente, è da sperarsi la risoluzione dell' importante questione che porterà un prezioso contributo negli studi Savonaroliani [2]).

1) Forse il P. Di Poggio dovè confondere S. Giorgio con S. Domenico, poichè il Manardi non fu confessore delle monache di S. Giorgio come apparisce dalla Cronaca, ma di S. Domenico, appunto negli anni 1532-34. Cf. nota 1. della pag. 86.

2) Credo utile citare una notizia sul Savonarola ricavata dalla *Nova Cronica Ord. Pred.* di Sebastiano de Olmeda (1530) Ms. Arch. Gen. Roma XV-26, p. 103t. - 104. Una copia della *Cronica* di Olmeda si trova nella Laurenziana in Firenze. Ms. Asbhurn.

« Nichil denique toto suo generalatu (fr. Giovacchino Torriani) qui usque ad an-
« num Jubilei protensus est, illi aut ordini obfuit si casus ille lugubris apud nonnullos
« historicos ne dicam tan *(sic)* multos delatores vulgatus fratris Hieronimi Savonarole
« ferrariensis, viri alias admirabilis et religione famatissimi (a quo et Congregatio Ethru-

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

P. Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*, Firenze, Le Monnier, 1910; idem, *Saggi storici e critici*, Bologna 1890, pp. 299-326; G. Schnitzer, *Il Burlamacchi e la sua « Vita del Savonarola »* in Archivio Storico Italiano, s. V. T. XXVIII, disp. 4ª del 1901; *Vita del P. F. Girolamo Savonarola*, scritta dal P. F. Pacifico Burlamacchi, lucchese, Nuova edizione, Lucca, 1764; P. L. Ludovico Ferretti, *Fr. Serafino Razzi*, in Rosario - Memorie Domenicane del 1903; P. V. Marchese, *Scritti vari*, I, libr. 2.°; Gastone degli Alberti, *Il concetto Politico di Francesco Burlamacchi*, Lucca, Rocchi, 1912.

« rie nomen accepit) non evenisset. Js namque non secus quoniam uti unus ex pro-
« phetis prioribus suscitatus et veneratus a multis ac post derelictus quasi spiritus
« domini recessisset ab eo ab Alexandro VI pont. max. tanquam Romane ecclesie hostis
« damnatus est florentie ubi opere et sermone incomparabilis fuerat In mortem traditus.
« Nec deficientibus qui eum inter martires computarent. Alexander tamen cuidam ex
« nostris audacter improperanti illi atque dicenti: Quoniam posuisti maculam in gloria
« nostra respondisse fertur: nequaquam inquit) sed legatus fuit crudelis ».

A questa piccola notizia inedita ne aggiungo un'altra, ricevuta dall'illustre Prof. Giuseppe Schnitzer, di Giovanni Manardi, padre del nostro fr. Ignatio. E questo documento avvalora il dubbio che fr. Ignazio sia entrato tra i domenicani per affetto al suo illustre concittadino.

Codex latinus Monacensis 434, f. 76, Joannes Mainardus Ferrariensis Martino Melerstad Ducali physico S. D.

..... « Quorum uterque (scil. *Joannes Pico de Mirandola et Hieron Savonarolla*). doctrina, auctoritate, scriptis totam Italiam, ne dicam orbem universum prelustravit. Hic autem preterea concionali vi. fidei ac veritatis intrepida ad mortem usque defensione, paupertatis dilectione, miraculorum operatione, ardentissimo in Cristum et eius religionem affectu, animi fortitudine et inperturbatione, patientia in adversis, in secundis humilitate, primitiis illis christianis et nascentis ecclesiae columnis merito potest comparari. Prophetico vero spiritu in tantum extitit collustratus, ut quae nunc nos infestant bellorum turbulentiae plures antea annos tota in pace triumphante Italia prout evenere eveniuntque quottidie, ab eo ad unguem fuerint predicatae.... ».

In fine: *Ex Mirandula M. D.*

Digitized by Google

Fr. Sante Pagnini

(1470-1536)

Il cinquecento così fecondo di uomini sommi, annovera anche fr. Sante Pagnini che il P. V. Marchese entusiasticamente chiama « *il S. Girolamo e l' Origene dell' età sua* » [1]).

La figura di questo dotto frate lucchese è rimasta per secoli nell' ombra; era un dovere mostrarne la bellezza e l' importanza nel momento presente in cui gli studi biblici, che ebbero dal Pagnini sì nuovo e fecondo impulso, hanno assunto un' importanza eccezionale.

Da Paolino Pagnini e Margherita de Marchiò nacque il 18 ottobre 1470 il nostro fr. Sante, al fonte Antonio Baldino [2]).

Da giovanetto Antonio si sentì inclinato allo stato sacerdotale e a 11 anni, (17 marzo 1481) secondo l' uso del tempo, ricevè gli Ordini minori da Nicolò vescovo di Lucca. Non ebbe lotte nè ombre la sua prima giovinezza [3]), e, seguendo un impulso superiore, a 16 anni chiese nel convento di S. Domenico di Fiesole di immolare a Dio il suo cuore innocente. Il 16 febbraio 1487 ricevè l' abito da fr. Bonifacio de Solodio, prendendo il nome augurale di fr. Sante. L' anno seguente

1) *Scritti vari,* I, p. 383.

2) La famiglia Pagnini era originaria di Prato, e venne a Lucca verso il 1340 Nel '300 i Pagnini erano maestri di legname, ma nel secolo seguente erano tessitori dei celebri drappi di seta lucchesi, e avevano le case nella contrada di S. Martino presso la Rosa. Uno zio di fr. Sante, Bartolomeo, era pittore, e ciò spiega il suo squisito sentimento artistico. I Pagnini appartennero agli Anziani e al Consiglio generale. Il padre di fr. Sante era « Testore (tessitore) di drappi di seta » e morì nel marzo del 1512. Cf. Baroni, famiglia Pagnini, ms. 1125 R. Biblioteca di Lucca, pag. 58 e segg.

3) Molte notizie l'ho ricavate dall'opuscolo di Guglielmo Pagnino sul suo antenato fr. Sante. È un opuscoletto di 75 carte molto raro, scritto in uno stile ampolloso e declamatorio. L' autore dice d' aver tratte le notizie da alcuni antichi manoscritti, e in fondo all' opuscolo riporta molte testimonianze di autori sull' opera di fr. Sante.

Digitized by Google

nello stesso giorno emise i voti che, nel flor della giovinezza, lo spinsero arditamente a seguire le orme di Colui che è il Santo dei Santi [1]).

***

Non sappiamo con certezza gli studi fatti da fr. Sante nel secolo, ma, indirizzato da giovanetto allo stato ecclesiastico, bisogna arguire che entrando nel chiostro domenicano di Fiesole già avesse compiuti gli studi letterari.

Sin dalla prima ora mostrò il giovane lucchese un ingegno superiore, e da S. Domenico di Fiesole passò allo studio di Bologna, dove rimase forse due anni, ritornò in Fiesole verso il 1492 e ottenne la laurea in filosofia e teologia. Qui incominciano le relazioni tra il Pagnini e il Savonarola.

Quest' uomo straordinario, intorno al quale ancora oggi fervono le più vive discussioni, già aveva, negli anni del suo insegnamento in S. Marco (1481-1486), impresso agli studi quell' impronta personale che al suo ritorno (1489) piglierà più forma e darà i frutti più promettenti [2]). Il Savonarola come educatore è stato lasciato nell' ombra, eppure è uno dei lati più belli e fecondi della riforma sua. Quella riforma certamente ebbe le sue esagerazioni, ma non è su questo lato antipatico di tutte le reazioni che bisogna giudicare il Savonarola. Egli volle un'osservanza strettissima, e, ispirandosi sempre alle vere tradizioni dell'Ordine, ad un profondo misticismo, aggiunse il contropeso della dottrina. Non è questo il luogo per mostrare

1) Nel libro delle Vestizioni del Convento di S. Domenico di Fiesole pag. 98t. si legge: *Fr. Sanctes Paulini de Luca prius dictus Antonius et fr. Christoforus de Carfagnana conversus: hi ambo acceperunt habitum die 16 februari 1486 more florentino per fratrem Bonifatium de Salodio sero post completorium inter prima et secunda hora noctis et sequenti anno professus est fr. Sanctes.*

2) P. Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 73, 89. Ho seguito, per la seconda venuta del Savonarola a Firenze, l'opinione del Villari che mi sembra più attendibile e rispondente ai documenti coevi. Alle prove del Villari in favore della data 1489 credo bene aggiungere la testimonianza del cronista di S. Romano di Lucca, fr. Ignazio Manardi da Ferrara, che scrisse molto sul Savonarola: *Accidit igitur disponente eo qui cuncta gubernat fratrem Hieronymum Savonarolam.... qui in Conventu Bononiensi habitum ordinis 1474 acceperat ad conventum Sancti Marci pro lectore anno domini 1489 qui etatis sue erat XXXVII destinari* ». *Cronica* p. 24. Il Manardi mette il 1474 invece del 1475 come notano tutti i biografi.

Digitized by Google

un punto così importante nella riforma di fr. Girolamo; basti ricordare che egli riservò gli alti studi filosofici a pochi giovani in cui scorgeva delle attitudini speciali, rimedio salutare per restringere la schiera di quei filosofi che fecero scendere così in basso la scolastica nel quattrocento; gli altri li avviò allo studio delle Sacre Scritture e della Morale.

Questa divisione, che non poteva essere esclusiva, da liberare cioè gli studenti dall' apprendere anche le altre materie in modo conveniente, era indirizzata a dare all' Ordine non solo degli *specialisti* ma ancora dei predicatori che annunziassero la *vera* parola di Dio.

La cura massima fr. Girolamo l' ebbe per gli studenti della Scrittura. Alla retta interpetrazione del Sacro Testo « *è necessario,* egli diceva, *una conoscenza delle lingue e della storia, una continua lettura, una continua familiarità: bisogna evitare di andar contro alla ragione, alle opinioni ricevute dalla chiesa e dai dottori* » ecc. [1]). Lo studio delle lingue non era una novità nell' Ordine domenicano, e il Savonarola chiamando in S. Marco il Rabbino Blemet a insegnare ai suoi le lingue orientali ripristinò le tradizioni di uno studio che dal Rinascimento aveva ricevuto un impulso inatteso e donde era scaturita la scienza filologica.

Il Blemet mentre insegnava le lingue ai giovani novizi apprese da loro la Verità, si convertì e ricevè l' abito domenicano dal Savonarola il 23 giugno del 1493 [2]). In quell'anno morì Lorenzo dei Medici, e d' allora l' accademia Platonica tenne le sue adunanze nella biblioteca di S. Marco. Il fiore dei letterati fiorentini vi conveniva. Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, il Benivieni, Pico della Mirandola ecc.; e il Savonarola faceva intervenire i suoi giovani a quelle memorabili adunanze dove Rinascimento e Cristianesimo sotto l' impulso di fr. Girolamo si fondevano mirabilmente.

È necessario inoltre ricordare il materiale immenso e ricchissimo di codici raccolti nella Biblioteca di S. Marco da Cosimo dei Medici e dai religiosi, sempre a disposizione dei giovani?

1) Villari, *ibidem,* p. 124. « Nella nostra religione ci è tre lingue in perfezione cioè « latina, greca, ebraica, e di poi la moresca e la caldaica anche abbiamo ». Predica del mercoledì dopo la Pasqua del 1465.

2) « *Fr. Clemens Abraam hispanus olim Jsaac Rabi sinagogie litteris hebreis et in sacra scriptura valde peritus: post a Christo illuminatus et sacro fonte renatus; XXIII junii 1493* ». Cronaca di S. Marco, f. 94t.

Digitized by Google

SEPOLCRO DI S. ROMANO DEL CIVITALI

Digitized by Google

Digitized by Google

Ecco l' ambiente in cui si formò Sante Pagnini.

A conferma, riporto quanto dice la Cronaca del monastero di S. Giorgio in Lucca, scritta da fr. Michele da Firenze nel 1527, ancora vivente il Pagnini.

« ..... costui adunque giovanetto si fece frate al convento di fiesole di sopra a fiorenza e per il suo buono ingegno e assiduità nello studio fu mandato a bologna per studente e tornando fu facto lettore a fiesole al tempo del padre f. Hieronimo da ferrara. hebbe di poi in fiorenza commodita duno hebreo vestito dal predetto padre f. Hieronimo dal quale imparo la lingua hebrea con alcuni altri discepoli che il p. f. hieronimo dette a quello hebreo, ma questo P. F. Sancti ediventato singularissimo in quella lingua per la sua grande diligentia e continuo studio » [1]).

Tutte le energie del ricco ingegno e i grandi tesori di bontà del cuore di fr. Sante si svilupparono in quel terreno fecondo; e mentre nell' intensità dello studio preparava l' intiera versione della Bibbia, il fervor dello spirito lo spingeva al ministero della predicazione, a dirigere i suoi confratelli, a procurare il bene dei suoi concittadini, a combattere l' eresia luterana, e cercar nel suo squisito sentimento artistico riposo e conforto.

* * *

Dal 1489 al 1502 il Pagnini vive nell'ombra e se ne comprende facilmente il perchè. Erano anni di studio, di preparazione intensa, era il suo inverno che diede poi sì splendida primavera. Una sola menzione, un po' curiosa...., ho trovato di fr. Sante in quegli anni; è del 1495. Il Generale Torriani concede al Pagnini di accettare *pro Ordine* un' Abbazia per costruire un convento [2]). Come spiegarlo? La data del 1495 coincide probabilmente con l' ordinazione sacerdotale del Pa-

1) Questa interessante Cronaca, sinora sconosciuta, si trova nell'Archivio dell'Asse Ecclesiastico presso la Curia Arcivescovile di Lucca, f. 19t. e 20.

2) « *Frati Sancte Lucensi conceditur licentia acceptandi pro ordine ad construendum unum Conventum unam Abbatiam. Datum Venet. 17 mart. 1495* ». Regesti del Gen. Torriani, Arch. Gener., Roma, IV, 11, f. 65t.

Digitized by Google

gnini e sospetto che quell'Abbazia fosse un beneficio di famiglia di cui era stato investito nel ricevere gli ordini minori nel 1481; ma è una semplice ipotesi.

Finora il 1504 era creduto il principio della vita *attiva* del Pagnini, ma è necessario riportarsi al 1502 avendo nella Cronaca di S. Marco trovato che fr. Sante fu eletto priore di S. Marco in Firenze, mentre era priore del convento di Pistoia [1]).

Cosa fosse S. Marco nel 1504 è facile immaginarlo; ed essere scelto così giovane tra quel gran numero di frati, moltissimi dei quali illustri per santità e dottrina, mostra che il Pagnini era già nella pienezza delle sue forze intellettuali e morali.

Il 1504 è inoltre una data bella per la storia dell'arte. Baccio della Porta, il giovane pittore entusiasta di fr. Girolamo, dopo le tristi giornate del 1498 in cui si spezzava nel suo cuore un ideale sovrano, diventò mesto e cupo, e indossato l'abito del suo Maestro, non toccò più pennelli. Per ventura dell'arte quel forte ingegno trovò nel Pagnini un amico, un fratello, e sotto la dolce violenza dell'amico e del superiore riprese il cammino dell'arte [2]).

Il cronista di S. Marco, contemporaneo di fr. Sante, ha un'espressione che fissa il carattere morale del Pagnini: « ..... *suis predicationibus quibus urbi acceptus fuit complures cives nobilissimos natu maiores et adolescentulos ad hanc religionem attraxit* » [3]).

Fr. Sante aveva il dono della parola; non di quella che seduce l'orecchio ma bensì il cuore.... Non erano solo giovanetti, ma uomini maturi quei che si prostravano ai suoi piedi per chiedere l'abito e vivere quella vita che eleva, nobilita, trasfigura.

Sembra un ritorno ai primi tempi dell'Ordine!

Appena finito il priorato in S. Marco fr. Sante viene eletto priore del convento di S. Spirito in Siena [4]), ma un anno

1) « *XXXus Prior illi successit vir vita et doctrina conspicus fr. Sanctes de luca assumptus a prioratu pistoriense atque huic conventui prolatus mense juni MDIIII perfunctusque summa cum huius Conventus temporali et spirituali utilitate ad annum Domini MDVI* ». Cronaca S. Marco f. 76t.

2) P. V. Marchese, *Memorie* ecc., II, p. 36.

3) Cronaca di S. Marco, f. 76.

4) Il P. Masetti, *Monumenta etc.*, II, p. 64. parlando di fr. Ginesio Lazzari, celebre orientalista, dice che ebbe a maestro fr. Sante Pagnini nel tempo che questi resse quel convento di S. Spirito in Siena. Il Lazzari nacque nel 1514, entrò nell'Ordine nel 1527, fu nello studio di Siena nel 1536, proprio quando il Pagnini moriva a Lione!

Digitized by Google

dopo dovè rinunziarvi poichè la patria lo chiamava ed egli vi ritornò nel 1507 [1]). Il suo governo ispirato ad una santa moderazione e ad una eccezionale operosità lo fece eleggere, dopo un anno di priorato a Lucca, Vicario generale della Congregazione di S. Marco: 26 maggio 1508 [2]). Era una nobile gara tra i religiosi per averlo a superiore; infatti aveva appena cessato il suo ufficio di Vicario della Congregazione che venne eletto priore del suo convento di figliuolanza, S. Domenico di Fiesole, giugno 1510, e dopo un anno priore di S. Marco [3]).

I religiosi di S. Romano avevano conservato il dolce ricordo di fr. Sante, e nel maggio del 1513 gli affermarono nuovamente la loro stima eleggendolo a loro superiore. E questa fiducia non venne meno, anzi fu coronata da ricordi imperituri.

Valendosi il Pagnini dell' amicizia di fr. Bartolomeo, invitò l' illustre pittore in S. Romano per dipingervi l' ammirabile tela della Misericordia. Il quadro dovea raffigurare la pietà dei Lucchesi verso la Vergine e fr. Bartolomeo produsse un altro capolavoro.

1) P. V. Marchese, *Memorie* ecc., II, p. 130. Erra però il dotto Padre quando afferma che fr. Sante rimase in S. Romano dal 1507 al 1509. Ecco quanto dice il Cronista del Convento, pag. 32: « *Octavus prior fuit fr. Sanctes de Pagninis de Luca, filius Conventus fesulani. Hic Ven. Pat. litteris grecis et hebraicis haud parum eruditus, egregius fuit predicator et in multis conventibus nostris prior. Expleto primo anno sui prioratus electus fuit in Vicarium Congregationis 1508* ».

2) « Anno Incarnationis Dominice MDVIII .,... habita est in Conventu Capitularis « Congregatio.... in qua electus fuit in Vicarium generalem nostrae Congr. R. P. Fr. « Sanctes de Luca etc. ». Cronaca di S. Marco f. 28t.

« R. P. fr. Sanctes de Luca declaratur confirmatus Vicarius Generalis Congrega- « tionis S. Marci cum clausulis consuetis. Dat. Roma 26 mai 1508 ». Regesti del Generale fr. Tommaso De Vio *(il Gaetano)* Ms. Arch. Gener. IV, 18, f. 44t.

Nella quaresima del 1508 era stato a predicare in S Domenico maggiore di Napoli: « Fr. Sanctes de Luca prior conventus S. Romani eiusdem urbis habet preceptum ut « predicet in conventu S. Dominici de Neapoli. XII Jan. 1508 ». *Ibidem f. 21.*

» Fr. Sanctes Lucensis Vicarius Congregationis Thuscie potest aliquanto tempore « Capitulum Congregationis differre, et in casu dilactioni etiam elapso biennio suo ha- « beat eandem auctoritatem quam nunc habet, quousque Vicarius electus confirmatus « et presens in Congregatione fuerit. Et omnes ei obediant. Dat. Rome 3 April 1510 ». *Ibidem f. 53.*

3) Qui la cronologia di fr. Sante sembra oscura, e doveva essere oscura anche ai cronisti del tempo. La cronaca di S. Domenico di Fiesole f. 50, quando registra il priorato del Pagnini, fa molte correzioni; prima mette 1509, poi 10 e infine il 1511; mentre nel libro delle vestizioni si legge che è priore dal 10 gennaio 1511 al 18 aprile 1513. Nella cronaca di S. Marco f. 76 invece si legge: « *XXXV prior illi successit V. P. fr. Santes de Luca secunda vice prior in hoc conventu. Qui et assumptus fuit ex prioratu fesulano quo fungebatur, et assumpsit prioratum huius conventus die.... junii 1511 et perfecit biennio sc. usque ad capitulum celebratum in conventu S. Marci anno domini 1313* ». Bisogna dunque riportare il priorato di Fiesole dal giugno 1510 al giugno 1511 come fanno anche supporre le correzioni della cronaca di S. Domenico di Fiesole.

Digitized by Google

Il Campetti [1]) crede ravvisare in quella tavola il ritratto del Savonarola e di fr. Pacifico Burlamacchi.

Ma quell'amicizia doveva fruttare a Lucca l'altra superba tela di fr. Bartolomeo: Santa Caterina e la Maddalena, che il P. Marchese non dubita di chiamare il capolavoro del Della Porta.

La tela era stata dipinta per i domenicani di Murano, ma quei frati non si curarono di ritirarla, e fr. Bartolomeo l'offrì al Pagnini in pegno di amicizia e riconoscenza. Fr. Sante generosamente ne fece dono alla Chiesa di S. Romano, dove rimase fino al 1874, per formare poi insieme con la bellissima tela della Misericordia, il gioiello più prezioso della Pinacoteca Lucchese.

Una parte dell'imperitura gloria del grande artista non si riflette forse su Sante Pagnini che lo ridonò all'arte?

Mi permetto qui una piccola digressione su fr. Bartolomeo.

Mario Ferrigni nel magnifico lavoro « *Le Madonne Fiorentine* » dà su fr. Bartolomeo un giudizio sicuro ed esatto: « Fra Bartolomeo è il terzo frate dell'Arte e del Quattrocento: « in merito è forse il primo. Senza essere nè brillante come « fra Giovanni nè umano come fra Filippo, egli ha l'impeto « creatore veramente geniale e la grandiosità severa della « tecnica veramente magistrale. Fra Bartolomeo senza parere « è un diretto precursore di Michelangelo; si direbbe che « con lui l'arte allarghi i polmoni che dovranno riempirsi e « funzionare al soffio tempestoso del Buonarroti.

« Fra Bartolomeo oltre innumerevoli capolavori — tutti « religiosi — ha lasciato un'infinità di studi del più alto « interesse tecnico.

« .... Da fra Bartolomeo impararono molte cose Raffaello, « Andrea del Santo, il Sodoma e Michelangelo medesimo » [2]).

Nella Cronaca di Lucca del Dalli [3]) trovo citata un'opera sconosciuta di fr. Bartolomeo « .... e furono ad istanza

1) Campetti, *Catalogo della Pinacoteca comunale di Lucca,* Lucca, Marchi 1909, p. 53. Vedi sopra a pagg. 13-14.

2) Mario Ferrigni, *Madonne Fiorentine,* Hoepli 1912, pagg. 227-28. Era già tirato il primo foglio dove notavo la mancanza di una monografia artistica su fr. Bartolomeo, quando ho conosciuto la bella monografia tedesca del Knapp Fritz, *Fra Bartolomeo della Porta aud die schule von S. Marco,* Halle A. S. 1903. Cf. anche, Campetti, *Fra Bartolomeo della Porta,* Firenze, Bemporad, 1911.

3) Dalli, *Cronaca di Lucca,* Arch. di Stato, Ms. N. 13, Tom. V, p. 46. Nel Mansi-Barsocchini, *Diario Sacro* ecc., p. 302 si dice che in S. Romano vi era una tavola di

Digitized by Google

« di alcune persone fatte fare in Lucca al R. fr. Bartolomeo « da Prato domenicano commorante nel monastero di S. Romano « del suo ordine diverse pitture.... e fece tra l'altre una figura « della SS. Vergine col bambino in braccio e un angelo ai « piedi di meravigliosa bellezza quale hoggi serve per altare « alla mano sinistra nella entrata della porta di camposanto... » Dopo il cronista parla delle due tavole di S. Romano. Accenna forse il Dalli alla *Vergine del Santuario*?

Che il Pagnini fosse dotato di uno squisito sentimento artistico lo provano non solo le sue relazioni con fr. Bartolomeo, ma anche la parte personale che ebbe nel 1508 quando le monache di S. Domenico in Lucca pensarono di edificare un grande e artistico monastero. Ecco le parole della Cronaca:

« Cercammo di dar opera al nuovo edificio, et prima fa- « cemmo fare uno disegno a Maestro Francesco da Marti, et « perchè ogni persona meglio lo potessi intendere lo facemmo « lavorate tutto di legname et paghammone ducati 8.

« Di poi lo facemmo vedere a molte persone, et in parti- « culare, al Vicario generale della nostra congregazione, per « nome chiamato fra Santi da lucca homo di grande discri- « tione et governo, figlio di Paulino Pagnini, et alli altri Padri « di S. Romano; veduto che lebbero et ben disaminato, come » homini zelanti havendo sempre locchio alla santissima honesta « lo repuorno per essere basso, volendo hovviar ogni scandalo « che potesse essere per lo tempo futuro, honde il ditto Reve- « rendo Padre Vicario col Priore di S. Marco di firenza con « gran charita feceno fare uno altro disegno al più nobil Mae- « stro di firenza chiamato Maestro Simone del Pollaiuolo, et così « per loro consiglio lo facemmo lavorar di legnami ha firenze « per ducati 5. Et da tutti quelli che lo viddero fu giudicato « quello star bene a perfettione, et segondo quello dar principio « mezzo et fine al nuovo Monastero » [1]).

Sventuratamente di quell' artistico monastero è rimasto ben poco e quel poco è stato trasformato in manifattura di tabacchi, e l' arte naturalmente ha dovuto esulare....

fr. Bartolomeo rappresentante S. Lucia; ma non vi è memoria di quest'opera del Frate. Inoltre a pag. 188 si legge che nella Chiesa delle monache di S. Domenico vi era nel '700 una tavola di fr. Bartolomeo, ma è sbaglio manifesto, perchè quella tavola era di fr. Paolino da Pistoia. Così sbagliano quando a pag. 206 dicono che il quadro del Rosario, ora in Pinacoteca, fosse opera del Ghirlandaio, mentre è manifestamente della scuola del Vasari se non dello stesso Vasari come afferma il Ridolfi, *Guida di Lucca*, p. 52.

1) Libro della fabbrica del Monastero, p. 4.

Digitized by Google

Anche le monache di S. Giorgio in Lucca, che veneravano il Pagnini come Padre e fondatore, ebbero, mentre fr. Sante era a Lione, una bella tavola in dono, che andò perduta con la soppressione del monastero nel 1806.

* * *

Durante il secondo priorato del Pagnini in S. Romano, avvenne un fatto abbastanza grave, che decise dell' avvenire di fr. Sante.

I cittadini di Camaiore (Lucca) desiderando avere i domenicani nel loro paese ne fecero richiesta al Pagnini, che saggiamente li consigliò a rivolgersi al Generale dell'Ordine, che in quel tempo era fr. Tommaso de Vio, celebre nella storia sotto il nome del Gaetano. Il Generale approvò subordinando la sua approvazione al Vicario di S. Marco.

Il Pagnini, sicuro forse del consenso, mandò pochi religiosi a Camaiore per preparare quella nuova fondazione. Questo fatto suscitò nella Congregazione un vivo fermento contro il Pagnini e seminò la discordia tra i religiosi di S. Romano. Poichè essendo la maggior parte lucchesi, e, offesi dal modo di procedere dei padri della Congregazione contro il Pagnini, pensarono di sottrarre il convento alla giurisdizione di S. Marco. Ne nacque una di quelle lotte solite nei secoli passati e che non meravigliano chi studia quei tempi. Dovè intervenire il Generale che mandò un Vicario con pieni poteri il quale prese un rimedio molto odioso, rimandando alle loro famiglie i religiosi lucchesi che avevan preso parte a quella separazione, tra i quali il Pagnini.

L'operato del Vicario non dovè piacere al Generale, poichè trovo che il Pagnini fu eletto poco dopo (1517) priore del celebre convento della Minerva in Roma, sede dello stesso Generale. Un espulso dall' Ordine non sarebbe stato elevato a simile onore! Anzi negli atti del Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1518, si legge che i Padri accettarono il convento di Camaiore e ne elessero Vicario fr. Sante Pa-

Digitized by Google

gnini. L' onore di fr. Sante non poteva essere meglio rivendicato [1]).

L' elezione al priorato della Minerva in Roma [2]) portò il Pagnini nel suo ambiente. Il pontificato di Leone X era in tutto il suo splendore e la fama di predicatore e orientalista che accompagnava il Pagnini lo fecero ben presto entrare nelle grazie del Pontefice.

Gli scrittori antichi e moderni dicono che Leone X chiamò il Pagnini ad insegnare le lingue orientali nel Collegio da lui

1) La cronaca di S. Romano ricordando questo fatto dice, pag. 37:

« Eodem tempore (1514) hic ipse prior cum camaiorensibus de novo in oppido « eorum edificando conventu tractavit. et recepta ad hoc domo quadam que societas « S. Vincentij confessoris dicebatur quosdam ex fratribus illuc misit, ut que opportuna « essent edificationi pararent. Tota autem congregatio huic rei reclamavit. Quia omnibus « inconsultis attentata erat, et in proximo celebrato capitulo apud S. Marcum omnia « cassata et annullata fuere. fratribus qui illuc missi fuerant ad suum revocatis conven- « tum et ipse prior cum biennio prioratu functus fuisset, nec ultra durare posset absol- « vitur 1515 ».

E a pag. 38:

« Posthec parvo interiecto tempore sive propter ea quia locus camaiorensis renun- « tiatus fuerat seu ob aliud ..... fratres fere omnes filii huius conventus qui lucenses « erant convenerunt in unum, ut conventum hunc a congregatione S. Marci sequestra- « rent, quesito etiam secularium auxilio ac favore. quibus restitit audacter omni laude « dignus fr. Pacificus burlamachis et ipse lucensis qui tunc supprior erat. Res autem « in lucem prodiit antequam effectum sortita esset, et orta lite inter priorem et fratres « post longam disceptationem ad magistrum ordinis devenit, qui priorem S. Marci vica- « rium suum huc destinavit cum omni quam ipse habebat auctoritate et potestate, qui « audita causa unumquemque ad propria ire precepit seditiosos e conventu educens, « quibus eductis pax iterum non parva remanentibus effloruit ».

E il cronista del Monastero di S. Giorgio dice: « Ultimamente stimolato da alcuni « frati volse separare il convento di lucha dalla congregatione alla qual cosa soppose « il maestro del ordine e detto frate Sancti con alcuni fr. lucchesi si trovarono fuora » della congregatione ».

Il P. Di Poggio, *Memorie* ecc., Vol. I, p. 160-67, con i documenti ritrovati nell' Archivio di S. Romano giustificò pienamente il Pagnini.

Per l' accettazione di Camaiore da parte del Generale e del Capitolo vedi *Acta Capitulorum Generalium*, ediz. Reichert, Roma 1901, T. IX, p. 172. Il Pagnini con lettera del 9 giugno 1518, riportata dal Di Poggio, delegò fr. Bartolomeo da Lucca per suo vicario: « *N. 144 Littere Fr. Sanctes Pagnini Prioris Minervi* (si) *electi a Capit. Gener. et a Mag. Ord. in Vicar. Conv. S. Vincentii oppidi Camaior. Lucan. Dioec. qui substravit* (sic) *fr. Barthol. de Luca in eius vices ann. 1518* ». Regesti del Generale Loayasa, Arch. Gen. Roma.

2) Il cronista di S. Romano scrive p. 37:

« .... post aliquod tempus Romam pergens ut Bibliam quam interpetratus fuerat « ex hebreo et commentata cum ipso hebreo textu ederet cuius *iam partem edidit usque* « *27 psalmos*, factus est prior in conventu S. Marie supra Minervam et deinde gallico « adherens cardinali, secum in Gallias perrexit; factusque est ibi magister in theologia: « et dum illic esset graeca grammatica cum vocabulario publice edidit. Scripsit etiam et « edidit grammaticam et duplex dictionarium hebreum et bibliam quam ex hebreo inter- « petratus est publicavit commentariis penes se retentis.... ».

Il Pagnini fu Priore della Minerva dal 1517 al 19. Cf. Del Prete, *Catalogo dei Priori della Minerva*. Ms. Arch. General. Roma, non numerato.

Digitized by Google

fondato in Roma; ma è un' induzione che avrebbe bisogno di essere documentata, e i documenti mancano.

È certo però che il Pontefice volle personalmente assicurarsi della fama del Pagnini, e visti i manoscritti ne ordinò a sue spese la trascrizione e la stampa [1]). Il sogno del grande religioso, che tra i più distrattivi uffici non tralasciava i suoi studi, era per realizzarsi. Già era stata pubblicata una parte del Salterio in quattro lingue, quando la morte del Pontefice troncò tutto. Due soli esemplari si conoscono di quell' edizione, veramente degna di Leone X, e il Pagnini non solo non potè proseguire la stampa ma sventuratamente perdè anche il manoscritto [2]).

Adriano VI, ebbe grandissima stima del dotto religioso, gli fu largo di onori, creandolo Predicatore apostolico e Maestro in Teologia, ma non potè essere mecenate come il predecessore.

Trovò fr. Sante qualche aiuto in fr. Tommaso Strozzi, Priore della Minerva dal 1523-25, potendo così pubblicare in bella edizione l'*Enchiridion,* saggio della profonda e rara sua conoscenza del Caldaico e delle sigle usate dai Rabbini nei loro libri [3]). Dedicò quel saggio al Cardinale di Clermont,

1) « Leo X, me cum Rome agerem accito, quam olim elucubraveram utriusque « testamenti traslationem, ut sibi estenderem benigne et humaniter iniunxit. Js cum « aliquos vidisset quaderniones, et ex his cetera suo preclaro perpendisset ingenio, volo, « inquit, ut meis impensis totus transcribatur liber et typis exacte revisus excudatur. « Tunc, novit tua beatitudo, non modo pro Scribis, verum etiam pro parandis is que « opus erant executioni impensas suppeditavit, et sequenti deinde anno nonnulla excussa « fuerunt. Sed pro dolor! illo post hec brevi ex humanis sublato, anno scilicet 1521, « gravi omnium merore intermissa sunt omnia ». Sanctes Pagnini, *Veteris et Novi testamenti etc.* Lione 1528, lettera di dedica al Pontefice Clemente VII.

2) Per l' edizione del Salterio vedi nota 1 p. 109. Il P. Di Poggio, *Memorie* II, p. 178, parlando del manoscritto del Pagnini avanzò il dubbio che si trovasse nella Biblioteca Vaticana. Quel dubbio gli nacque da una citazione del Montfaucon, *Bibliotheca Bibliothecarum etc.,* edizione di Parigi del 1729, dove a pag. 14, n. 15 col. 2 si legge : « *Espositio in psalmos a psalmo 27 ad psalmum 141* ». Il P. Di Poggio non potè risolvere quel dubbio, che a me è riuscito per gentile comunicazione dell' illustre Mons. Giovanni Mercati della Biblioteca Vaticana. Il codice indicato dal Montfaucon, insufficientemente descritto, è il Reg. lat. 319 del sec. X e contiene la *Pseudo Hieron. in Psalmos* dal Salmo 27 mutilo al Salmo 141 mutilo; inutile dunque pensare al Pagnini.

3) Dell' *Enchiridion* si trovano molte copie nelle biblioteche romane e fiorentine; eccone il titolo completo :

« Enchiridion expositionis vocabulorum Haruch, Tharghum, Misdrascim, Berescit, « Scemoth, Vaicra, Midbar Rabba, et multorum aliorum librorum nuper editum per « Reverendum patrem magistrum Sanctem Pagninum Lucensem Concionatorem Apost. « Ord. Praedicat. Congregationis Etruriae. Hebraicae linguae aliisque libris apprime « commodum ». « Esplicit Enchiridion cum Abbreviationibus nuper editum a R. P. Mag. « Sancte Pagnino Lucensi Ord. Praed. Jmpressum vero Romae Jmpensis Rever. Pat.

Digitized by Google

famoso nella storia, suo grande amico e benefattore, e nulla più sperando da Roma si recò con lui in Avignone nel 1525, sperando miglior fortuna e più propizio cielo [1]).

Ma i suoi desideri non furono soddisfatti poichè con gli aiuti dell' amico potè appena pubblicare la grammatica greca e l'ebraica.[2]).

Non potendo ottenere altro, sconfortato e disilluso, fr. Sante seguendo l' aspro sentiero comune ai grandi, nel 1527 si recò a Lione, gran centro librario e sede di una fiorente colonia lucchese che vi esercitava il lucroso commercio della seta.

In quell' anno passò per Lione il generale dell' Ordine domenicano, fr. Francesco de Silvestris, che, apprezzando nel suo valore la personalità e gli studi del Pagnini, gli concesse il rarissimo privilegio di dimorare in qualsiasi convento dell' Ordine per la stampa delle sue opere, avere due religiosi per aiuto e servigio e disporre di tutto a suo talento [3]).

Fr. Sante ne era ben degno!

***

Finalmente in Lione potè il Pagnini veder realizzato il suo ideale. I ricchi mercanti fiorentini e lucchesi conoscendolo

« Fratris Thomae Strozii Florentini eiusdem ordinis Anno Dominicae salutis MDXXIII, « Die XXI mensis martii ». Vi è un breve di Adriano VI che per 5 anni concede al Pagnini la proprietà letteraria.

Dal titolo sopra citato apparisce che fr. Sante fu fatto maestro in Teologia prima che andasse in Francia, mentre il cronista di S. Romano dice che fu dopo. Non trovando poi segnata la sua nomina a Maestro negli Atti dei Capitoli Generali, suppongo che fosse stato eletto, *motu proprio*, da Adriano VI. Per lo Strozzi cf. Echard, *Scriptores etc.*, II, p. 110.

1) Ho messo la data del 1525 desumendolo dai regesti del Generale Francesco de Silvestris, ms. arch. general. Roma, IV, 20, f. 25t. « *fratri Xanto de Luca conceditur quod possit commorari in Galliis in aliquo conventu et assumere in societate sua duos fratres 1525.* ».

Sul Card. De Clermont cf. Pastor *Storia dei Papi*, III, passim, Roma 1912; Eubel *Hierarchia Catholica*, T. III, pass.

2) *Hebraicarum Institutionum libri quatuor Sancte Pagnino Lucensi auctore ex Rabbi David Kimhi priore parte fere transcripti*, Lugduni, impensis Francisci de Claromonte cardinalis archiepiscopi Auxitani et legati Avenionensis, tipis Antonii du Ry 1526 in 4. *Isagogae grecae* Avenione, Johannes de Channey, 1525, in 4, due volumi.

Un catalogo completo delle opere del Pagnini si trova nell' Echard *Scriptores etc.* II, p. 116-118. Fr. Sante lasciò anche molti lavori manoscritti tra i quali la versione dell' Iliade e dell' Odissea, ma al presente si ignora dove siano.

3) È un documento importantissimo che rivela la stima che godeva nell' Ordine e i costumi domenicani di quei tempi. È un po' lungo, ma credo opportuno pubblicarlo per intero.

Digitized by Google

già per fama lo accolsero festanti, e, generosi sempre, in compenso del bene che il santo religioso faceva alle loro anime, misero i loro guadagni a sua disposizione.

Nel 1528 venne così pubblicata l'intera versione della Bibbia fatta sul testo Ebreo, a spese di suo nipote Francesco Turchi e di Domenico Berti lucchesi e di Jacopo Giunta fiorentino.

E mentre fr. Sante, proseguiva i suoi studi e pubblicava altre opere che rendevano sempre più popolare la sua fama, non tralasciava il ministero apostolico.

Siamo in quegli anni in cui l'eresia luterana cercava di penetrare con tutti i mezzi in Lione; l'ambiente intellettuale e le estese relazioni commerciali rendevano molto facile ai novatori di seminarvi le proprie idee.

Ma la base della nuova dottrina era appunto il campo degli studi del Pagnini, facile è dunque pensare la lotta vittoriosa del buon frate contro gli eretici. La santità della vita, unita ad una parola fascinatrice e dotta ebbe presto ragione dei novatori. Non si limitò il Pagnini a preservare i Lionesi

Regesti del Generale Francesco de Silvestris, Ms. Arch. General. IV, 29, 45t. 46.

« Magistro Sancti di Luca conceditur quod possit manere in quocumque conventu « ordinis pro imprimendis libris et componendis operibus super sacram Scripturam « ubi tamen hec fieri commode poterit, et comedere cum sociis in camera de cibariis « que sibi parare fecerit, et casu quo redierit ad Congregationem suam Sancti Marci « de Florentia possit eligere conventum aliquem de dicta Congregatione in quo ha- « beat unam cameram condecentem pro persona sua, et alium locum pro socio aut « scriptore. Et quod possit retinere secum fratrem aliquem scriptorem ad libitum, cui « provideat de victu vestitu prout sibi providerit, qui in omnibus sit ei subiectus, « quoadusque cum eo fuerit, nec teneatur alicui alteri obedire, nisi quantum ipse « duxerit et quo caso ab illo discesserit declaratur pertinere ad conventum ubi prius « erat assignatus, nisi aliter fuerit dispositum de eo per maiores suos. Item conceditur « quod possit dare libros et alia bona, que habet uni vel pluribus conventibus ordi- « nis, in vita. Item conceditur, quantum michi dependet ex auctoritate ordinis ubi- « cumque illum esse contingeret, audire confessiones quarumcumque personarum tam « regularium quam secularium, et elemosinas, ac quecumque data illi, recipere, et in « suos usus necessarios convertire, et in libros exponere et elemosinas facere. Item « quod possit eligere sibi confessorem de ordine qui possit eum absolvere a poenis « et censuris, a quibus potest quilibet prior subditos suos, et illi impendere be- « neficium generalis absolutionis in solemnitatibus prout priores consueverunt. Item « et quod possit audire confessiones sororum de ordine etc. et absolvere prout de « ipso dictum est etc. et illis etiam sacramenta alia ecclesiastica ministrare et dare « illis licentiam confitendi alteri et quoadusque fuerit in eius servitio. Item inhibetur « inferioribus ne audeant quoquomodo per se vel per alios impedire quin possit fa- « cere imprimere libros ab eo compositos vel traductos de hebreo, vel greco in la- « tinum, nisi sit quod R.mus Magister illi licentiam imprimendi illos concesserit, et « harum serie quantum tamen dependit ex auctoritate Ordinis conceditur licentia etc. « in conf. XV maii Lugduni anno 1527 ».

Digitized by Google

dall' eresia, ma dietro i suoi consigli il ricco fiorentino Tommaso Guadagni fondò gli ospedali di S. Lorenzo e di S. Tommaso.

Fondò anche quella celebre istituzione di Carità sul tipo dei Buonuomini di S. Martino in Firenze, istituita da S. Antonino e favorita dal Savonarola [1]).

Può ben dirsi che S. Vincenzo dei Paoli ebbe un precursore nel Pagnini !

Mentre fr. Sante spendeva la sua operosità a pro dei Lionesi, degli studi e anche dell' insegnamento [2]) fu chiamato a Roma da Clemente VII, secondo che riferisce l' Abate Pagnino che scriveva nel seicento....

« Qual meraviglia se veggiamo Santi, lasciare su questo « punto di nuovo la Corte Romana, ripassare l' Alpi e restituirsi alla Francia accompagnato da commissioni di negozi « gravissimi spettanti alla Santa Sede ? Stava egli travagliando « intorno a queste, quando soprapreso da lente febbre, nella « maggiore elevazione della sua fortuna, e nelle speranze più « vive dei parenti e degli amici, carico assai più di meriti che « d' anni rese lo spirito al Creatore nell' anno 1536 ai 24 di « Agosto, che fu il sessagesimo sesto dell' età sua » [3]).

1) In un atto consolare del 6 settembre 1534 (Archivio di Stato in Lione) si legge: « Gli incaricati del Comune offersero due misure di vino di Borgogna a fr. Sante, « Domenicano fiorentino in grazia delle predicazioni fatte e che fa giornalmente in « favore dei poveri, come pure perchè col suo mezzo alcuni buoni fiorentini fanno « erigere a San Lorenzo pei poveri facchini, edifici che eccederanno la spesa di « cinque o seimila lire ». Citato dall' Audin, *Storia di Leone* X, II, 245.

Sull' esempio di Lione le altre città di Francia fondarono Ospedali di Carità; Luigi XIV nel 1672 e Luigi XV nel 1729 scrivevano ai Lionesi: « *L' Ôpital de la Charité, autrement appellè l' Aumône générale, a servì de modèle à tous les autres hôpitaux de notre royaume et même a l'Hôpital général de notre bonne ville de Paris* ». *Année Dominicaine,* 10 mai 1891 p. 290 et s., Ed. Jevain.

2) Il celebre inquisitore fr. Esprit Rotier (Roterius) fu discepolo del Pagnini per 4 anni. Nei Regesti del Generale Francesco de Silvestris Ms. Archiv. General. IV. 20, f. 14t. si legge: « *Magistro Spiritui Rotel Congregationis francie conceditur quod per quadriennium postquam fuerit absolutus a Vicariatu Congregationis Francie possit vacarè studiis litterarum hebraicarum et Grecarum et inibitur Jnferioribus ne possint eum arctare ad suscipiendam prelaturam aliquam infra dictum quadriennium. Jn contr. etc. quo quadriennio concedit quod possit manere cum Magistro Sancte de Luca pro dictis studiis. Dat. Lugduni XV maii 1527* ».

L' Echard, *Scriptores etc.,* II, p. 188 dice che il Rotier nel 1524 era Vicario della Congregazione di Francia, e se la data del regesto è vera, bisogna supporre che nel 1527 fosse ancora in quell'ufficio. Questo celebre inquisitore si trovò presente ai funerali del Pagnini e fa meraviglia come non lo dica suo maestro.

3) Ab. Guglielmo Pagnino, *Vita di Sante Pagnini,* p. 37-38.

Digitized by Google

Grande fu il cordoglio dei Lionesi al triste annunzio e piansero in lui un padre, più che un cittadino. Esequie imponentissime gli furono celebrate e le lacrime sincere mostrarono quanto possa nei cuori l'esempio d'una vita veramente religiosa e santa [1]).

FR. SANTE PAGNINI
Monumento nella Chiesa di S. Romano di Lucca

Fu seppellito nel coro della chiesa dei domenicani di Lione; e quando il coro venne restaurato il suo corpo fu collocato nella navata centrale presso la porta del coro.

« Egli fu di statura giu-
« sta; gracile anzi che no:
« haveva testa proporziona-
« ta alla corporatura, naso
« profilato, fronte spaziosa,
« occhio vivace che spiccava
« mirabilmente nella car-
« nagione olivastra e nella
« capigliatura di color ne-
« gro fin à tanto che non
« gli fu imbiancata dal gelo
« degli anni » [2]).

* * *

Fr. Sante Pagnini presso i contemporanei fu in grande stima non solo come dotto ma anche come santo religioso. Tre pontefici l'onorarono della

1) Anche oggi, chi scrive del Pagnini mette la sua morte al 1541. L'Echard che è fonte comune, nel testo mette è vero quella data, ma nelle aggiunte si corregge mettendo la data vera del 1536. Le parole dell'Abate Pagnino, ricevono una conferma assoluta da un documento dell'Archivio di Lione. Il 28 Agosto 1536, fr. Matteo, domenicano di Lione ebbe dal Sig. Gondis « *garanta écus d'or, que défunt venerable Sanctes Pagninus avoit ordonné de payer audit frére Mattieu* ». Cf. P. Michel Cormier, *L'ancien convent des Dominicains des Lyon, II, Sepultures et processions.* p. 90, Lyon 1900.

2) Ab. Guglielmo Pagnino, *Vita di Sante Pagnini*, pag. 45.

Digitized by Google

loro amicizia, Lione gli concesse la cittadinanza onoraria, le domenicane di S. Giorgio in Lucca ne esposero la sua effigie in Chiesa, i domenicani di S. Romano gli inalzarono una statua e Filippo II nel 1595 ne chiese un ritratto [1]).

Quale giudizio bisogna dare dell' opera del Pagnini?

Quell' opera, oltre ai pregi intrinseci, va considerata in rapporto allo stato degli studi biblici del suo tempo e al momento in cui venne alla luce.

E fuor di dubbio che dagli umanisti italiani partì la mossa iniziale che applicò al testo scritturale i progressi della critica e della filologia. Valla, Ficino, G. Pico della Mirandola, aprirono la via al famoso Erasmo di Rotterdam per il nuovo studio, e acerrime furono le lotte tra Erasmo ed i suoi seguaci con l'università di Parigi [2]). Ma la ragione intima di quelle lotte si fondava non solo nel conoscere con esattezza il testo originale della Scrittura ma più sul nuovo metodo, sulla fonte, se così può dirsi, su cui basare la controversia cattolica, specialmente la teologia. Era dunque necessario un lavoro completo che riportasse il testo della Scrittura alla lezione genuina e assicurare in tal modo la base alle lotte che già si manifestavano in Germania.

Presentì questo movimento il Savonarola? L' ambiente umanistico che lo circondò e la potenza del suo ingegno lo fanno credere; certo che quando chiamò in S. Marco quel Blemet, dotto rabbino e colto umanista già maestro di Pico della Mirandola, per insegnare ai suoi giovani le lingue orientali, non lo fece sicuramente per avere dei dotti missionari, ma per coordinare il patrimonio dottrinale dei domenicani con le esigenze della critica e della nuova corrente degli studi.

Fr. Sante Pagnini realizzò l' ideale del Savonarola e sentendo la forza dell' ingegno e la sicurezza della preparazione ideò « *un' impresa, non mai tentata da niuno da S. Girolamo in poi* » [3]): una nuova versione latina di tutta la Bibbia.

I consigli del Blemet divenuto suo confratello, l' amicizia con i più illustri umanisti del tempo gli furono sommamente preziosi; la ricchissima biblioteca di S. Marco e i suoi fre-

1) Un ritratto di fr. Sante il P. Marchese lo crèdè ravvisare nel Museo di S. Marco nella figura a sinistra della lunetta rappresentante Gesù tra i due discepoli di Emmaus. Cf. Marchese, *Memorie* ecc. II, 48; P. Bertier in *Revue Thomiste*, Ann. 1, p. 269.

2) A. Humbert, *Le problème des sources théologiques au XVI siècle*, in « Revue des sciences philosophiques et thèologiques » anno 1907, p. 1.

3) P. Tacchi-Venturi, *Storia* ecc., p. 93.

Digitized by Google

quenti viaggi in tutta Italia misero poi a sua disposizione un materiale immenso e dopo venticinque anni di lavoro potè finalmente pubblicare sotto gli auspici di Leone X [1]) e di Clemente VII il frutto dei suoi studi.

Inoltre quella versione veniva alla luce in un momento sommamente critico per la Chiesa, quando Lutero sollevando la Germania contro Roma, metteva a base della sua riforma la Scrittura, quella Scrittura che dai suoi seguaci veniva adulterata e falsata in sostegno delle dottrine luterane.

Credo inutile citare nomi e fatti, sono abbastanza noti.

Dato dunque il momento politico-religioso, la vastità dell' opera, il fervore per i nuovi studi biblici, tutto concorse a dare al Pagnini una celebrità meritata.

Durante tutto il cinquecento i suoi volumi, e specialmente la Versione, preferita dai Rabbini alle altre, e la grammatica

1) Sotto gli auspici di Leone X il Pagnini pubblicò soltanto 27 salmi del suo salterio tetraglotto.

Di questa bellissima edizione priva di data e di tipografo ne parlarono a lungo i Bibliotecari Casanatensi nel Catalogo a stampa Tomo I, pag. 625. Due soli esemplari se ne conoscono: uno nella Casanatense e l' altro era prima nella biblioteca dei Teatini a Venezia poi nella Pinelliana. Quell' edizione fu oggetto di un' erudita disputa tra il P. Contin e il P. Federigo Di Poggio. Il primo affermava che l'opera fu intrapresa dopo la morte del Pagnini, mentre il Di Poggio con le stesse parole del Pagnini sopra riportate e col testo della Cronaca di S. Romano dimostrò che quell' edizione fu fatta a Roma nel 1520 prima che il Pagnini lasciasse l' Italia. Le dissertazioni del Contin e del Di Poggio si trovano nella *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici* del Mandelli, Venezia, Occhi 1780, tom. 31 e 35. Cf. Lucchesini, *Storia letteraria etc.* Vol. I, p. 210; Audin, *Storia di Leone X*, Vol. II, p. 246.

Non avendo potuto direttamente consultare l' edizione del Salterio, ne ho avuto dal Rev. Tommaso Accurti, che ringrazio sentitamente, la seguente descrizione:

Il volume, collocato in A. V. 16, è in foglio, e si compone di 180 carte numerate I - CLXXX divise in 30 quaderni di 6 carte ognuno distinti con le segnature A - Z - a - g. Contiene la versione e i commenti ai primi 27 Salmi, e parte della esposizione al titolo del 28. Nel verso di ogni carta è il titolo PRIMA PARS PSALTERII, nella prima carta *recto* poi innanzi al principio dell' opera il titolo generale: PSALTERIVM || NVPER TRANSLATVM EX HEBRAEO, CHALDAEO, ET GRAECO || PER. R. PATREM SANCTVM PAGNINVM LVCENSEM || PRAEDICATORII ORDINIS CONGREGATIONIS THVSCIAE || CVM COMMENTARIIS HEBRAEORVM PER EVNDEM TRANSLATIS || ET SCOLIIS EIVSDEM CVM ORTHODOXA ATQ. CATHOLICA || EXPOSITIONE || L'opera per ogni salmo è così disposta: Precede la versione latina di tutto il salmo dall' ebraico; vengono quindi i commenti d' ogni singolo versetto. Questo si dà prima in ebraico, seguito dal principio della versione latina precedente, con i commenti ebrei; quindi in caldaico e latino con poche annotazioni; finalmente in greco e latino con l'esposizione dei Padri greci e latini e del Pagnini.

Son di parere che il volume Casanatense contenga tutto ciò che fu impresso dell' opera. L'edizione è certamente romana, essendo il carattere identico a quello dell'*Enchiridion vocabulorum Haruch, etc.*

Il carattere mi sembra di Antonio Blado.

Digitized by Google

ebraica che insieme al vocabolario fu il lavoro più originale e più in uso nelle scuole, ebbero moltissime edizioni, spesso però adulterate; edizioni che si susseguirono sino al seicento. Anche oggi noi usiamo la divisione e la numerazione data dal Pagnini ai libri protocanonici dell' antico testamento, e il suo nome è in grande e giusta stima anche presso i protestanti. Bisogna inoltre ricordare che lo stesso Lutero si servì, per la sua versione tedesca della Bibbia, del lavoro di fr. Sante Pagnini.

Non mancarono naturalmente i critici a notare le deficienze e le lacune, ma ciò non toglie il valore del Pagnini che se non fece opera compita, pure, mettendosi arditamente a capo della nuova scuola domenicana (fr. Zaccaria da Firenze, fr. Sante Marmocchini, e più tardi fr. Sisto da Siena), preparò e iniziò, il secolo d' oro della moderna esegesi cattolica [1]).

BIBLIOGRAFIA

Quètif - Echard, *Scriptores Ord. Praed.*, II. pp. 114 - 18; P. Mortier, *Histoire des Maitres Généraux*, Paris 1911, V, p. 244; P. V. Marchese, *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*, Bologna 1879, pp. 36, 40, 130; *Scritti vari*, I, pp. 383, 861; Mandonnet, *Dictionnaire biblique, au mot: Domenicaine;* A. Humbert, *Le problème des sources théologiques au XVI siècle*, nella *Revue des sciences Philosophiques et Theologiques*, an. 1907, n. 1 e 3; Audin, *Storia di Leone X*, Milano 1846, I, pp. 245, 246; P. Tacchi - Venturi. S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1910, I, p. 93 e seg.; Sixtus Senensis, *Bibliotheca santa*, Neapoli 1742, I, pp. 469, 470; Ab. Guglielmo Pagnini, *Vita di Sante Pagnino*, Roma 1653; C. Lucchesini, *Storia letteraria del ducato lucchese*, T. I., pp. 146, 205 nelle *Memorie e Documenti per servire alla Istoria del Ducato di Lucca*, Vol. IX e X, Lucca, Bertini 1831.

1) P. Tacchi-Venturi, *Storia* ecc. p. 90. Il dotto storico della Compagnia di Gesù chiama meritamente fr. Sisto Senense « *padre degli studj introduttorj all' esposizione delle sacre lettere* » pag. 97.

Digitized by Google

Il Ven. fr. Paolino Bernardini

(1518-1585)

Tra gli illustri religiosi del cinquecento domenicano, il P. Paolino Bernardini occupa un posto eminente. Grande ed eletta figura di letterato, di asceta, di riformatore, animato sempre da un ideale religioso che non ammette dubbiezze e mezzi termini, spinto da una forza di volontà che spezza e trionfa degli ostacoli, il Bernardini riprodusse al vivo la figura del Savonarola di cui fu un brillante apologista.

La sua vita ricca di avvenimenti venne tratteggiata a lungo dagli scrittori contemporanei; non rimane che metterla nella sua luce d'ambiente per mostrarne la bellezza e l'originalità.

* * *

La nobile famiglia Bernardini di Lucca [1]) era per tradizione *domenicana;* non farà meraviglia se dei dieci figliuoli di Damiano Bernardini e Niesa Balbani, tre fossero domenicani, Girolamo, Cosimo e Francesco, due fanciulle, Elisabetta e Gianna, si monacassero in S. Domenico, e la stessa loro madre, rimasta vedova nel 1528, entrasse poi tra le terziarie domenicane di S. Caterina nel 1545.

Il 17 marzo del 1518 nacque Cosimo; l'ambiente veramente claustrale di sua famiglia ne sviluppò i buoni germi,

1) Sulla famiglia Bernardini è molto interessante la cronaca di Martino Bernardini di cui si è parlato a pag. 78 nota 1.

Tra i più illustri di quella famiglia bisogna ricordare fr. Lorenzo (1538-1575) eletto vescovo di Corone nel 1572, poi suffraganeo del Card. Morone nelle diocesi di Ostia e Velletri. Fr. Francesco (1510-1590) religioso di santa vita, aiutò molto il fratello Paolino nell'istituzione della Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio. Un altro fr. Paolino Bernardini *senior* fu Maestro del Sacro Palazzo e di cui si parlerà a suo luogo.

Digitized by Google

e nei primi ardori della gioventù a 14 anni si rese frate domenicano nel convento di S. Miniato al Tedesco accolse il nel 1532 [1].

IL VEN. P. PAOLINO BERNARDINI

Un cenno della vita domenicana come si viveva in quegli anni è necessario per fare comprendere la vita di Cosimo, in religione fr. Paolino.

1) « *Fr. Paulinus Damiani de Bernardinis fr. f. Hieronimi et Francisci, puer annorum 14 in conventu Miniatensi a Fratre Benedicto Lucensi ibi priore habitum sumpsit 15 martii 1532 et evoluto anno pro hoc conventu hic professus est factus filius eius in manibus fr. Thome Miniatensis prioris* ». Manardi, *Cronica S. Romani*. L' Echard, *Scriptores Ord. Praedic.* II, p. 274, dice che fr. Paolino apparteneva alla famiglia *Beraldini* non *Bernardini*, ma tutti i documenti coevi portano sempre Bernardini.

Digitized by Google

La celebre congregazione di S. Marco, fondata dal Savonarola, dopo 36 anni di vita venne nel 1530 soppressa e incorporata alla Provincia Romana, e ciò per volere di Clemente VII di casa Medici che sembrò agire per animosità contro il Savonarola; diverso però ne fu il motivo [1]). Ma se l'opera di fr. Girolamo sembrava distrutta, non era venuto meno lo spirito di osservanza e di fedeltà al Maestro. I generali dell' Ordine, per evitare divisioni, avevano proibito anche di parlare del Savonarola [2]), ma l' impronta del frate era così viva nell' opera sua che riuscì inutile qualunque divieto. Anzi, quanto più ci si allontanava dal tragico giorno in cui fr. Girolamo seppe morire, tanto più il suo ricordo si avvivava di nuova e possente luce. L' educazione dei giovani naturalmente era a base di quel culto, e il giovane fr. Paolino Bernardini sentì tanto la forza del Maestro che ne volle impersonare la vita.

I tempi però non erano più quelli del Frate. Le sciagure da lui profetizzate si avveravano man mano, e la Chiesa sentiva che il settentrione per opera di Lutero fatalmente staccandosi da Roma, avrebbe minacciato le altre parti della cristianità. E appunto nei discepoli del Savonarola noi troviamo una schiera di dotti e di veri religiosi che seppero far argine al torrente luterano e concorrere al movimento di riforma cattolica da tutti i buoni desiderata. Fr. Paolino doveva essere di quella nobile schiera, e, finito il noviziato a S. Miniato, ritornò in S. Romano per cominciare i suoi studi nel 1533.

Dotato di un ingegno superiore e di una memoria tenace, seppe profittare del nuovo indirizzo scientifico dato agli studi dal Savonarola e dal Generale Gaetano, ed i superiori ben presto si avvidero che l' insegnamento era il genio del Bernardini.

I diversi conventi della Provincia lo ebbero come Lettore e Regente, specialmente Perugia e Firenze [3]); e si rese così

1) Vedi sopra p. 35 nota 1.

2) P. Mortier, *Histoire des Maitres Généraux de l' Ordre des Frères Prêcheurs*, T. V. p. 181.

3) Nel Cap. Provinciale Romano del 1559 tra le *Acceptationes* si legge: « *Acceptamus Ven. P. Fr. Paulinum de Luca in Baccalaureum nostri studii Florentini etc.* Ms. Arch. Gen. Roma, XIII-602, f. 80; e nel Ms. IV-34 f. 64t. « *Ad petitionem huius provincie* (Romana) *concessum fuit Reverendo P. fr. Paulino Bernardino, ut in aliqua universitate promoveri possit ad magisterium in S. theologia: aut post obtentum oraculum S. D. N. prout ipsis patribus visum fuerit, ut subinde assignetur in regentem studii S. M. Novelle in forma. 12 Maij 1561 Trideti* » e a p. 66t. « *Ad petitionem Provincie confirmata fuit translatio et restitutio per eos facta studii generalis in conventu*

Digitized by Google

presto celebre che le sue lezioni erano usate come testo nelle scuole, accanto a quelle del Gaetano e degli altri illustri maestri.

L'insegnamento non assorbì tutte le sue facoltà, e nel 1549 pubblicò un'elegante e libera traduzione dell'aureo opuscolo di S. Vincenzo Lirinense, *Admonitione catholica* [1]), per offrire ai fedeli un mezzo facile e sicuro contro le seduzioni delle false dottrine. Non poteva bastare quel lavoro al suo ingegno e al suo zelo, e intraprese nel 1552 un'opera di gran pregio e di grande originalità: *Concordia ecclesiastica contro tutti gli Eretici*, ecc. [2]) In quest'opera esamina e discute le questioni più scottanti del suo tempo: dell'autorità della Chiesa, del Papa, dei dottori; tratta gli argomenti più controversi: del libero

Sancti Dominici de Perusio: in ampla forma, et Reverendus P. Mag. Paulinus de Luca in Regentem etc. 24 maij 1563. Trideti ». Cf. anche *Acta Cap. General.* T. V. p. 39, 69, 61, 308.

L'Echard, *Scriptores etc.* II, p. 274, dice che il Bernardini di cui si parla nel Capit. General. di Avignone 1561 non è lo stesso di cui si parla perchè questi era già maestro in teologia. È uno sbaglio dell'Echard, poichè in quelli anni nessun altro fr. Paolino Bernardini lucchese si conosce e tutti i documenti si riferiscono a lui soltanto.

1) È un opuscolo molto raro stampato a Lucca dal Busdraghi nel 1549 in 8. Eccone il titolo: « *Admonitione catholica a tutti i Fedeli christiani di Vincentio Lirinense, fatta per quelli che al tempo delli heretici si trovano. Si quis vobis aliud evangelizaverit preter id quod accepistis anathema sit* ».

Il volumetto è dedicato a Jacopo Arnolfini patrizio lucchese. È interessante riprodurre la dedica che mostra il fine del Bernardini. « Ricercando fra l'antichità della « nostra christiana religione per imparare come si formavano i veri catholici per man- « tenere la vera fede infra le tenebre degli errori che allora abondavano, mi venne alle « mani un'operetta di Vincenzo Lirinese degna et molto lodata a tempi suoi, il quale « in quell'età che fu S. Agostino cioè nel 400 e 30, quando più l'occidente, anzi tutto « il mondo era pieno di falsi Profeti, in persona di tutti i Fedeli, sotto il nome di Pel- « legrino, ci insegna il modo e la via che dobbiamo tenere per non ci confondere nelle « varie opinioni della fede nostra. Et avendolo ben considerato, parendomi il più utile « avviso che a i nostri giorni si possa dare, lasciata ogn'altra faccenda, ho speso al- « quant'ore in tradurlo dal latino in volgare, non seguendo in tutto le parole o l'orna- « mento della lingua, ma raccogliendo i sensi sparsi, acciocchè più chiaramente ch'ele- « gantemente si veggha la sua Admonitione catholica. Del che se pure alcuni mi « vorranno riprendere, intendendo che la S. V. (alla quale offerisco il presente trattato) « mi harà ol suo favore difeso, non mi curerò delle calunnie loro. Al quale mi racco- « mando et offero in quel che posso.

« Di Lucca il 25 novembre MDXLIX ».

2) *Concordia ecclesiastica contro tutti gl'eretici ove si dichiara quale sia l'autorità della Chiesa, del Concilio, della Sede Apostolica, de SS. Dottori, come nella seguente tavola si può vedere.* Per fr. Paolino Bernardini di Lucca dell'Ordine de' Predicatori.

Da pagina 342 a pag. 394 contiene il *Discorso sopra la vita e dottrina Luterana* del Wicelio tradotta dal P. Bernardini e dedicato a Mons. Francesco da Gagliano Vescovo di Pistoia; mentre la *Concordia* fr. Paolino la dedicò a Cosimo dei Medici. L'opera fu pubblicata a Firenze nel 1552 senza nome del tipografo, che sembra dai caratteri il Torrentino. Il ms. autografo del Bernardini era nella Biblioteca di S. Marco di Firenze e ora è nella Nazionale J-IX-27 (S. Marco).

Digitized by Google

arbitrio, della giustificazione, dei sacramenti, delle indulgenze, delle immagini, della messa, del celibato ecclesiastico, e il tutto con una chiarezza e in un volgare degno del secolo d' oro della nostra letteratura.

L' illustre P. Tacchi-Venturi S. I. accennando al lavoro del Bernardini dice: « Conviene leggere quest' opera per gu-
« starne con la sodezza della dottrina la lucidità del pensiero
« e la forma tutta nitore di elegante semplicità! Dal principio
« ci avverte (l' autore) non essere sua professione, nè venir
« richiesto dal subietto, che egli attenda al parlare ornato e
« alla purità della lingua toscana; doversi invece studiare di
« porgere la verità in quella semplice favella che senz' arte
« alcuna gli dà la natura. Ciò non pertanto usa uno stile così
« nitido e così pieno di garbo che la sua prosa va tra le mi-
« gliori del cinquecento nel genere didascalico » [1]).

Quest' atteggiamento deciso ed energico contro l' eresia ci mostra uno dei lati più interessanti del Bernardini: l'apologista.

Il lungo insegnamento l'avea reso padrone dei segreti della dialettica e della discussione, come ne fa testimonianza il suo discepolo fr. Serafino Razzi. Il P. Paolino « .... singolarissimo
« filosofo e teologo ed eccellentissimo cattedrante, come aper-
« tissimamente conobbero molte città nelle quali egli pubbli-
« camente disputò, e singolarmente la Madre degli studi Bologna,
« quando l' anno 1564 in un capitolo Generale sotto il R.mo
« Giustiniani fra tante disputazioni che vi fecero dai Padri
« Francesi, Spagnuoli e Italiani diede la palma d' onore a
« quella del nostro Maestro Paolino, e fra le altre laudi che
« gli furono date, una fu questa, cioè che egli avesse tanta
« pratica e familiarità nella dottrina di S. Agostino che a
« ogni proposito e fidatamente quasi *ad verbum* ne allegava
« luoghi originali » [2]).

In quell' occasione fu creato Maestro in Teologia [3]).

1) *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, p. 82-83.

2) *Cronica della Provincia Romana*, pag. 78. Questo interessante ms. del Razzi che si trova continuamente citato dagli storici dell'Ordine, prima della soppressione era nella Biblioteca di S. Marco, ma poi è... sparito. Cf. Di Poggio, *Memorie* ecc. II p. 213.

3) « Frater Paulinus magister de Bernardinis civis lucensis et filius huius con-
« ventus obijt hoc anno 1585 die 21 junij aetati vero sue 67. Hic Reverendus pater
« acri ingenio, tenaci memoria, linguam latinam grecam et hebraicam calluit. In philo-
« soficis ec theologicis scientijs apprime doctus fuit. Audivi ego Reverendum Patrem
« Generalem Vincentium Justinianum, antequam esset Cardinalis, dicentem: Magistrum
« Paulinum non habere se doctiorem in ordine nostro. Per multos annos fuit lector,
« deinde magister studentium tandem baccalaureatus ac magisterii accepit insegnia.

Digitized by Google

In quei tornei (mi si permetta l' espressione) intellettuali internazionali il Bernardini mostrò la sua personalità, e il continuatore della Cronica di S. Romano ha questo ricordo personale: « *Audivi ego R.mum Generalem Vincentium Justiniani antequam esset Cardinalis dicentem: Magistrum Paulinum non habere se doctiorem in Ordine nostro* » [1]). Elogio splendido, profferito da uno dei più dotti Generali dell' Ordine, in un tempo in cui la fioritura degli uomini grandi era invidiabile.

La controversia crea l' apologista, e il Bernardini dopo averne dato un saggio contro i Luterani con la *Concordia Ecclesiastica,* venne chiamato a Roma nel 1558 per difendere la dottrina del Savonarola.

Il soggetto non poteva essere più seducente.

* * *

In una questione che appassionava tanto gli uomini del cinquecento, e giustamente anche i nostri, è bene ascoltare la stessa parola del P. Paolino, che si trovava nel suo ambiente di battaglia. La narrazione è piuttosto lunga, ma il soggetto è così interessante che credo scuserà la lungaggine.

« La dottrina del R. P. Frà Hieromino savonarola da fer-
« rara benche sia cristianissima (come ancora li suoi adversari

« Disputavit hic pater publice maximo cum honore et omnium aplausu in comitiis gene-
» ralibus et provintialibus Bononie, Rome, Perusiis et in aliis civitatibus nostre provin-
« cie. Verum non adhuc quinquagenarius omissis studiis se totum Deo tradidit vitamque
« arctiorem atque frugaliorem quam antea egisset adpetus est. Ad matutinas horas sem-
« per surgere, jeiunia ordinis non violare, tunicam indutus sonnum capere, de Deo aut
« cum Deo semper loqui, pedester itinera facere, et domum cum ordinis reformationem
« magnopere exoptaret, a Rev.mo Patre Generale Magistro Serafino Cavallo facultatem
« impetravit reducendi ad meliorem frugem Aprutinam congregationem que ne vesti-
« gium quidem ullum observantie videbatur habere. Per multos annos ibidem et non
« sine fructu laboravit, cum autem tempore ipsa aprutina vinea extendisset usque
« Neapolim palmites suos is devotissimus pater in ipsa nobilissima civitate in conventu
« sancti Severi eam multis abstinentijs et senio confectus ex quadam scala cadens inter
« paucos dies receptis prius omnibus ecclesie sacramentis et predulci sermone adhortatis
« fratribus ultimum diem clausit in domino, 21 die Junii ». Manardi, *Cronica S. Romani,*

1) Questa *Narratione* del Bernardini venne pubblicata dal P. Quétif nel 1672 insieme alla Vita del Savonarola di F. Pico della Mirandola. Il ms. 195 della Biblioteca di Lucca, da cui ho ricavato questi passi, ha molte varianti. Della *Narratione* e anche della *Defenzione* e della *Definitio contra iniustam excommunicationem etc.*: si trovano molti ms., e naturalmente con molte varianti. Il cod. 195 del secolo XVI apparteneva alla Biblioteca di S. Maria Corteorlandini di Lucca e sembra di mano del P. Maestro Lachi che insieme al Bernardini difese il Savonarola.

Digitized by Google

« ingenuamente hanno confessato) et insieme utilissima à chi « vol viver cristianamente si come è manifesto per il frutto « grande che fece al tempo suo, et del continuo fa in quelle « persone che la leggono, et per la experientia chiarissima si « vede: Niente di manco sempre ha hauto gran contradittione « per le medesime ragioni, che essendo la verità odiata da « molti che hanno per male che i vitij loro siano scoperti, « secondo quel detto del comico, *obsequi amicos, veritas odium « parit....* Et benche più volte sia stata disaminata da persone « grande per sotterrarla et spegnerla, benche sempre senza « frutto, haiutando Dio che e verità, la stessa verità come ha « fatto. Niente di manco non mai hebbe ne penso havera la « maggior perseguttione di questa habbia visto ai tempi miei: « si per lodio grandissimo de contraditori, si per la moltitu- « dine de nemici, si per il modo di examinarla in Roma in « presenza dei Cardinali della Inquisittione et moltitudine « grande di religiosi et sacerdoti dotti d'ogni religione, si » per lo lungo tempo che è stata su questa bilancia et etiam « finalmente per havere hauto quasi nessun difensore.... Et « perche estata cosa notabile et noi ci siamo trovati presenti « in fatto a tutte queste tal cose... intendiamo brevemente ma « veramente, il successo di tal contradittione et examina, in « quel modo che ci sarà possibile raccontare. perche narrare il « fatto come è stato non si puo à chi non è stato presente.

E qui incomincia il suo racconto mostrando la grande avversione di Paolo IV contro il Savonarola e la volontà di una revisione generale di tutti i libri sospetti; inoltre ricorda come quella volontà del Pontefice spinse molti nemici di fr. Girolamo a pubblicamente affermare che bisognava condannarne le opere.

« Io mi trovavo allora in Roma a leggiere *(predicare)* nella « minerva il vangelo di S. Giovanni et udendo questo tanto « sparlar et tanta temerita et confusione che si mettevano « nella mente delli buoni: volsi per il mio offitio un giorno « chiaramente et abreviar (?) e acerbamente riprender simil « voce temeraria se per buona cagione li miei superiori che « sapevano la radice del tutto non melavessero proibito.

L'affare non ebbe seguito perchè il generale dei domenicani seppe mettere in tacere le cose; ma morto lui, e creata da Paolo IV una congregazione di quattro Cardinali per sopraintendere all'Inquisizione, gli avversari del Savonarola ne approfittarono e spinsero tanto le cose che in una Congregazione

Digitized by Google

presieduta dal Papa esposero la dottrina del Savonarola in modo da eccitare il vecchio Pontefice a volerne assolutamente la condanna. E la cosa sarebbe certo avvenuta se l'anima santa del Ghislieri, poi S. Pio V, non avesse fatto osservare che era bene un esame fatto con più calma. Il Pontefice comprese e incominciò allora quella celebre discussione che doveva durare sei mesi in cui il Bernardini sostenne la parte più brillante.

Non c' è da meravigliarsi se molti uomini grandi di quel tempo fossero contro o non si pronunziassero sul Savonarola. Erano tempi di reazione, era il pericolo luterano che minacciava e si correva alle difese, e fr. Girolamo colla disubbidienza al Pontefice si prestava mirabilmente. Anche tra i domenicani il celebre Catarino era contrario, e i pochi e timidi fautori pregavano in silenzio.

« Il Padre Generale nostro et il procuratore dell' ordine « et il confessor del Papa, et tutti qui li nostri maggiori ancor « che confessavano la expressa ingiustitia et torto che era « fatto non solo à fra Hieronimo ma allanimo di Jesu Xristo « togliendo loro sì util cibo spirituale ; non pero volsero mai « comparire nella congregattione in sua difentione in tutti « quelli sei mesi che si parlo di lui ».

« .... Il primo poi che apparisce fuor apertamente in de- « fentione di fra Hieronimo fu fra Pietro paullo darezzo Maestro « allora del sacro palazzo, il quale manifestamente si puose « contra alla congregattione et contra la volontà del Papa senza « rispetto alcuno. Et dicendoli il Cardinale di trani in pubblica « congregattione Padre Maestro essendo voi Maestro del sacro « Palazzo loffitio vostro è di difendere la sedia apostolica et « non darli contra. Rispuose: Monsignore loffitio mio è di di- « fendere la verita contra à ognuno, perche mi reputo in ver- « gogna che da questo Palazzo (dove tutti chiedono haiuto per « la verita) uscisse niente contro à essa verita, tacendo io al- « cuna determinattione per la quale si facesse torto a persona. « Itaque tacettero allora tutti a questa sua risposta ».

Fr. Paolo morì poco dopo e gli successe il Maestro Lachi condiscepolo e amico del Bernardini. Anche il Lachi fu uno strenuo difensore di fr. Girolamo ; « Et perchè non poteva « essere per tutto, bisognando essere a Palazzo per udire et « respondere, et alquanto per vedere le censure et obbiettion « fatte contro all' opera, et in particular dimostrar la falsita « di quelle, non havendo lui chi volesse et sapesse pigliar

Digitized by Google

« questo assunto seco, si risolvette mandare per me che mi « ritrovavo al bagnio (*Bagni di Lucca*) discosto dugento miglia, « et ad ogni altra cosa pensavo, che à quella: pure ispirato « così da Dio et per ubbidir ancora allordine dei miei supe- « riori, i quali stando a longe mandavano innanzi gli altri. « Mi determinai lasciar ogni cosa et mettermi in questo mare, « non sapendo nelli gravi pericoli che dovevo incorrere: I « quali se io havessi considerato, senza dubbio (quanto al ve- « dere umano) non mai haverei fatto tal pazzia. Lassato adon- « que imperfetta la doccia che havevo cominciata, senza fer- « marmi mai in luogo alcuno mi condussi a Roma, non sapendo « quasi ne perche ne per come, ne manco havendo molto animo « di poter difendere alcuni passi di fra Hieronimo che nel « leggiere confesso alcuna volta mi avevano dato più presto « admiration che altro. Ma allora parve per volontà di Dio « che non pensassi a niente: et più presto era guidato che io « guidassi me stesso. Essendo dunque giunto à Roma, la prima « cosa io offersi alli Cardinali un trattatello che il giorno avanti « avevo fatto, dichiarando che la dottrina di fr. Hieronimo non « poteva essere condennata giustamente per heretica, ne sci- « smatica, ne per scandalosa ne per erronea, et perche io non « ero così pratico in corte, ne delle loro usanze, che vogliano « si parli con tanta umiliattione et tementia et altre cirimonie, « io che volevo che la verita si vedesse apertamente la quale « fa lomo ardito: Dimostrai che quelli che havevano contra- « detto et censurato fra Hieronimo l' havevano come passionati « corrotto et guasto, offerendomi provarlo in factis in scriptis « et in parole, per il che li Cardinali sdegnati mi volsero far « poco piacere per quanto ne viddi segni per le parole del « Card. Alessandrino come ne testimonio il Padre fra Matteo « Lachi et il Padre prior et sopprior della minerva nostra con « li quali io ero. Mi bisogno dunque umiliarmi et chiederli « perdono, scusandomi che quelle parole non havevo ditto per « conto del papa o de Cardinali, ma di quelli che havevano « censurato fra Hieronimo, confirmando esser vero che l'ave- « vano corrotto et guasto, et male interpetrato. Et cosi per « gratia di Dio passo quella furia contro di me. Ne pero mai « quelli Cardinali mi volsero rendere il mio trattatello benche « più volte melo promettessero. Et in tutto questo io per gra- « tia di Dio mi senti mai haver paura alcuna, et non mi sarei « curato se per questa ragione alcun male mi fusse intrave-

Digitized by Google

« nuto confidandomi in Dio et in nella retta mia intentione et « nella verita che io difendevo.».

E qui incominciano quelle celebri dispute tra i più eminenti consultori delle Congregazioni Romane col Padre Bernardini. I testi più discutibili delle opere di fr. Girolamo vennero esaminati con quella profondità di dottrina e di dialettica in cui il Bernardini era maestro impareggiabile. Ma i suoi sforzi erano resi quasi inutili dall' ambiente ostile e specialmente, come lui dice, dalla ferma volontà del Papa a voler condannate le opere del Savonarola. Le sedute si susseguirono ininterrottamente dal luglio al natale del 1558.

Dopo aver risposto a tutte le obbiezioni fu presentata al Bernardini l' operetta del Poggio contro il Savonarola. E fr. Paolino volentieri si assunse quest' ultimo peso. Preparata la risposta la portò al Cardinale di Trani: « È una gran cosa « rispuose il detto Card. che vogliate difendere ogni cosa, « sappiam bene che fr. Hieron. e un santo et la sua dottrina « ebuona et utile, ma certe poche cose doveresti lassar andare « che sono poche ben che vere ma male intese dal volgo. « Monsignore dicemmo noi, anco S. Paulo e male inteso da « molti. Fate cosi, noi promettiamo di esporre fra Hieron. con « alcune glosse sopra a quelli passi et farle poi stampare con « le altre opere sue, overo come dicemmo ancora al Card. « allexandrino faremo in fine di ciascun libro un trattatello « dichiarativo delle cose che a voi parranno dubbie pur che non « sia tolto di mano delle spirituali uno libro tanto utile. Ri- « spuose il Card. Alexandrino fate capace di questo il Papa che « non ne vole udir niente anzi ci sollecita a questa opera; per « il che non havendo noi piu mezzi humani havendo fatto « quello che ci pareva lobbligo nostro, vedendo che non gio- « vava niente, finalmente ci risolvemmo a ricorrere a Dio in « modo particulare ».

Il momento era solenne e decisivo per la causa del Savonarola. Degno di ricordo è quanto scrivono i biografi di S. Filippo Neri, il quale amicissimo dei Domenicani ed entusiasta di fr. Girolamo, nel giorno della discussione ultima, mentre con i novizi della Minerva assorto in profonda contemplazione pregava per il trionfo della causa, d' un tratto s' alza e grida: *vittoria, vittoria!*

« Hor finalmente come piacque a Dio elessero per ul- « tima resoluzione, quella strada la quale, se ben si consi-

Digitized by Google

« dera non satisfaceva ne allintento del Papa, ne allonor loro, « ne al desiderio delli adversarii, ma tutto quello che redon- « dava in honor di fra Hieronimo : et che noi (se havessemo « pensato quello che poi eseguito) non potevammo chieder « meglio ».

La decisione fu degna della sapienza romana che seppe trionfare non ostante le passioni e le circostanze. Poche prediche del Savonarola furono messe all' indice con la clausola: *donec emendentur*.

Fr. Paolino modesto e umile in tanta gloria, partì da Roma per riprendere il suo insegnamento. Ma quella permanenza nella metropoli del mondo doveva decidere della sua vocazione e del suo avvenire.

***

S. Filippo aveva già messe le basi della sua celebre Congregazione e su quel tipo il Bernardini ideò di istituire in Lucca una Congregazione di preti riformati, capace di portare la desiderata riforma e la disciplina nel clero.

Parlando del convento di S. Romano si è tratteggiato a lungo quell'opera del P. Bernardini; qui va ricordato un episodio della sua vita che affrettò la realizzazione del suo ideale.

Verso il 1568 si trovava a Roma, e un giorno gli fu chiesto se era lecito ad un principe mandare gli *zingari* alla galera, cosa che appunto in quei giorni pensava fare S. Pio V per armare la flotta contro il Turco. Il Bernardini rispose che non si poteva fare in buona coscienza. Alterate e riferite al Papa queste parole, il dotto religioso cadde in disgrazia; privato della Messa e messo al bando dagli stati pontifici si ridusse a Lucca in una villa del convento a Mastiano.

Ivi fr. Paolino prese a istruire e a spingere nella via della perfezione quel Giovanni Leonardi che doveva essere la pietra angolare dell' illustre Congregazione della Madre di Dio.

Finalmente il Pontefice conosciuta la verità riabilitò il Bernardini, che nella solitudine e nella sventura seppe essere ancor più grande.

Tra le agitazioni della vita non avea dimenticato l'ideale del suo Maestro, e le parole di S. Filippo non erano cadute in terreno sterile. La solitudine di Mastiano poi lo spinse a

Digitized by Google

rinunziare per sempre all' insegnamento per darsi ad una vita austera e direi quasi incredibile.

All'ardore del suo spirito non sembrò sufficiente la stretta osservanza dei conventi riformati e impetrò, per molto tempo invano, un convento, dove con alcuni pochi pensava rimettere in fiore tutta la regola domenicana. Gli ostacoli non potevano spezzare la sua fibra ardente, e finalmente nel 1573 ottenne dal Generale fr. Serafino Cavalli il convento di Chieti nell'Abruzzo. Vi si trasferì con altri otto religiosi animati tutti da un medesimo ideale, dando principio ad una vita così rigorosa da non cedere in nulla a quella dei santi più penitenti.

I segreti di quella vita fortunatamente ci furono tramandati da un contemporaneo e discepolo di fr. Paolino: il Vener. Dionisio Martini, lucchese [1]). Il suo racconto è un monumento alla santità del Bernardini, che fisso lo sguardo nel Crocifisso faceva della penitenza e del dolore il suo pane quotidiano. Imitando il Patriarca S. Domenico non aveva cella e passava le notti in chiesa pregando e disciplinandosi. I suoi confratelli mossi a pietà di un' austerità di vita incredibile intervenivano spesso per mitigarne il rigore, ma quella sete inestinguibile che hanno i santi del dolore suggeriva al nostro fr. Paolino altri modi per far di sè un olocausto continuo e puro al Signore. E il Signore purificava il suo servo non risparmiandogli nè lotte nè persecuzioni.

1) Ecco il titolo dell' opuscolo: « *Opus Sanctissime reformationis quod per virum praeclarissimum insigni sanctitate atque doctrina praeditum Magistrum Fr. Paulinum Bernardinium Lucensem in Dominicana religione Deus operatus est. Per fr. Dionisium Martini Ord. Praed. conscriptum* ». Questo ms. di cui si trovano molte copie nell'Arch. General. di Roma e nella Biblioteca di Lucca, è una distinta relazione di quanto operò il Bernardini nell' Abruzzo. Vi si sente la mano del discepolo che però non tradisce mai la verità, avendo cura di controllare tutte le notizie specialmente quelle riguardanti le grazie ricevute per intercessione del Ven. Paolino.

Il P. Di Poggio, *Memorie*, II, pag. 225 accenna ad una vita a stampa del Bernardini, completamente ignota, ma le ricerche del dotto Padre furono infruttuose.

Del P. Dionisio Martini lucchese religioso insigne per bontà di vita credo utile dare una breve notizia biografica.

Nacque in Lucca il 6 luglio 1556 e vestì l' abito domenicano insieme ad altri giovani lucchesi nel convento di Aquila nel 1580. Di ottimo ingegno insegnò per molti anni teologia nei conventi della provincia dell' Abruzzo e fu anche priore del convento di Aquila e poi di Ascoli dove morì nel 1608 il 17 settembre. La fama delle sue virtù spinse il Vescovo di Aquila a istruire un regolare processo nel 1614. Il Ven. Cesare Franciotti contemporaneo del Ven. Dionisio ne scrisse una vita nel 1619. *Historia della Vita del Ven. P. F. Dionisio Martini dell' Ordine dei M. Reverendi Padri Predicatori Riformati di S. Domenico, Raccolta dal P. Cesare Franciotti della Congregazione della Madre di Dio. Con alcune osservazioni del medesimo.* In Lucca appresso Ottavio Guidoboni e Baldassare del Giudice MDCXIX, in 4 p. 63.

Digitized by Google

Nel 1579 il servo di Dio venne accusato presso Gregorio XIII di aver introdotto in Abruzzo non una *riforma* ma una *nuova forma*. Chiamato a R ma a giustificare il suo operato lo fece in modo così brillante che lo stesso Pontefice propose il Bernardini per uno dei candidati a Maestro generale di tutto l' Ordine Domenicano.

Gli onori non erano per fr. Paolino che chiedeva solo oblio e silenzio intorno al suo nome; ma la santità non può restar senza forza e intorno al Bernardini, a proseguire l'opera della riforma nella provincia dell'Abruzzo, si trovano con piacere molti giovanetti lucchesi che chiedevano d' imitare nella santità e nella dottrina l' illustre loro concittadino. È bello anche notare che le stesse autorità civili di quel regno chiedevano al Bernardini la riforma di altri conventi, e in pochi anni la benefica opera progredì tanto che in Napoli potè ottenere due nuovi conventi, S. Caterina e S. Severo.

La fine del Bernardini era prossima; e il 23 giugno 1585 morì, come era vissuto, da santo. Il P. Martini ricorda le grazie e i miracoli ottenuti per intercessione di fr. Paolino, gli scrittori contemporanei ne esaltano la dottrina e la santità, e negli atti del capitolo generale dell' Ordine del 1589 troviamo uno splendido elogio, elogio che si tributava ufficialmente solo ai grandi [1]).

Fu sepolto onorificamente nella Chiesa di S. Severo maggiore di Napoli.

I religiosi di S. Romano ne fecero dipingere l' effigie nel chiostro, e nel 1697 gli innalzarono una statua in chiesa con la seguente iscrizione:

V. P. M. PAULINO BERNARDINO
ORD. PRAED.
EXIMIO THEOLOGO VITAE PROBITATE CLARO
CALAMO ET LINGUA HERETICIS INFESTO
HUIUS COENOBII PATRES PP. ANNO DOMINI
MDCLXXXXVII

1) Del Bernardini oltre l'*Admonitio Catholica* e la *Concordia ecclesiastica* l'Echard cita altre opere a stampa e manoscritte. Vi aggiungo alcuni manoscritti da lui ignorati. Il Cod. 2442 della Biblioteca di Lucca contiene un *Trattato della perfetta ubbidienza* e gli autografi delle lezioni del Bernardini sulla grazia e i sacramenti fatte a Firenze dal 1557 al 59. Il P. Di Poggio, *Memorie* II, pag. 231 cita quattro *Orazioni* da lui ritrovate tra altri manoscritti, a Perugia: *De Jncarnatione Verbi, et de primo eius Adventu; De secundo Christi adventu ad Judicium; De tertio Christi adventu et iustificatione; De quarto Adventu Domini ad gloriam.*

Digitized by Google

Verrà il giorno in cui Lucca venererà sugli altari fr. Paolino Bernardini ?

BIBLIOGRAFIA

Quètif-Echard, *Scriptores* etc. II p. 274; Bollandisti, *Acta Sanctorum,* 23 giugno; P. Tacchi-Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Torino-Roma, Società Ed. Dante Alighieri, 1910, I, pp. 82 e segg. e 346; P. Domenico Marchese, *Sagro Diario Domenicano,* Napoli, 1672, III pp. 223-26; fr. Serafino Razzi, *Degli uomini illustri dell' Ordine dei Predicatori*, Lucca, Busdraghi 1594, p. 52; Pio', *Vita degli Uomini illustri di S. Domenico,* Pavia 1613, part. II, col. 314; P. Mortier, *Histoire des Maitres généraux de l' Ordre des Fréres Prêcheurs,* Paris, Picard 1911, V, p. 583.

Digitized by Google

Fr. Sisto Fabri

50.° Maestro Generale dell' Ordine

(1541-1594)

Di questo illustre domenicano lucchese che giovanissimo ascese ai più importanti gradi dell' Ordine è opportuno ricordarne la memoria, non solo per le sue virtù ma anche per la sua deposizione voluta dal Pontefice Sisto V nel 1589.

Villa Basilica nella Lucchesìa gli diede i natali nel 1541, e a 15 anni indossò l' abito domenicano nel convento di Santa Caterina a Formello in Napoli [1]). Quel convento apparteneva alla Provincia Lombarda che ebbe nel Fabri uno dei più illustri religiosi. Fece brillantemente i suoi studi a Bologna, e il suo ingegno e la bontà della vita lo misero presto in vista.

Il Generale fr. Giacinto Cavalli lo volle nel 1571 suo compagno nella direzione dell' Ordine decorandolo del titolo di Provinciale di Terra Santa. Aveva 30 anni ! Nel 1576 fu chiamato ad insegnare Teologia nell'università romana [2]), ma poco dopo lo stesso Generale lo elevò all' importante ufficio di procuratore generale dell' Ordine, lasciandolo poi l' anno dopo qual suo Vicario, dovendo egli visitare i conventi di Spagna.

Morto il Generale Cavalli nel 1579, il Fabri era designato qual successore, ma Gregorio XIII offrì agli elettori quattro nomi, tra i quali l' altro lucchese fr. Paolino Bernardini. Fu

1) « *Hic in pueritia Neapolim profectus, in Divae Catarinae V. et M. Coenobio quod Fratres Longobardiae Provinciae incolunt sanctae conversationis induit habitum, qui iam natu grandior, cum ob probitatem et humanitatem suam ipsi magistro ordinis esset admodum gratus, fuit ab eo, tunc ad Hispanis proficiscente, relictus in Urbe vicarius* ». P. Modesto Biliotti, *Cronaca ms. di S. Maria Novella,* f. 57.

2) Carafa, *De Gjmn. Rom.* p. 461 ; Renazzi, *Storia dell' Università romana,* II, p. 172. Il Borselli, *Histor. Gjmn. Ferr.,* II, p. 481, tra i laureati in teologia dell' anno 1584 mette : « *Sixtus Fabri lucensis Ord. Praed. gener.* ». Dovè essere una laurea *honoris causa.*

Digitized by Google

eletto fr. Paolo Constabili Maestro del Sacro Palazzo, e a quel delicato ufficio chiamò il Pontefice il nostro fr. Sisto.

In quell' ufficio non non smentì la sua fama di canonista, e mandò a termine il difficile lavoro del riordinamento delle Decretali [1]).

Morto il Generale Constabili nel 1582 e radunato a Roma il Capitolo, riuscì a pieni voti fr. Sisto; il Pontefice nel riceverlo dopo l'elezione disse: « *Ciò che si differisce non si toglie* » [2]) Dotto, energico e uomo di governo, il Fabri, a 42 anni, nella pienezza della vita si rivelò subito un degno successore di S. Domenico. Sentendo che la forza e la vitalità dell' Ordine era nello studio congiunto ad una perfetta vita religiosa, fece delle saggie ordinazioni a questo scopo. Favorì lo studio dell'ebraico e del greco e diede nuovo impulso agli studi teologici [3]).

Fedele all' esempio dei suoi predecessori, prese il tradizionale bastone di viaggio, per rendersi conto personalmente dei bisogni dell' Ordine. Visitò tutti i conventi d' Italia, e nel 1584 lo troviamo a Lucca. « Alli 5 febraro 1584, dice il P. Sesti « nel suo *Diario,* venne a Lucca il R.mo P. F. Sisto Fabri da « Villa-Basilica e vi stette otto giorni, regalato alla grande dal « Publico e particolari. Fu visitato a nome de Signori dal Si- « gnor Lorenzo Buonvisi Dottore, e poi da i Segretari e dal « Cancelliere maggiore » [4]).

1) Echard, *Scriptores etc.,* II, p. 266.

2) P. Serafino Razzi, *Uomini illustri della religione domenicana,* Lucca, Busdraghi, 1596. — Le citazioni l' ho prese dal Ms. autografo del Razzi nella Bibl. di Lucca, n. 2619, f. 53-56.

3) Prova ne siano le sue ordinazioni pubblicate nel 1585 e sfuggite all' Echard. « *Ordinationes Rev.mi P. F. Sixti Fabri Lucensis totius Ordinis Predicatorum Magistri Generalis pro studiorum reformatione. Florentie apud Georgium Marescottum 1585 in 4.* Antonio Giunta nel 1588 dedicò a fr. Sisto Fabri l' edizione della Somma di S. Tommaso in 4; l' Echard, I, p. 322 cita un' edizione del Giunta del 1588 ma la dice *in fol. parvo, vol. sex,* ma non è quella che porta la dedica al Fabri. Sembra, da quella dedica, che fr. Sisto abbia portato il suo contributo nel correggere la Somma. « *Aequissimum etenim est, ut quem tu Pater prudentissime ac sapientissime, morum probitate, vite, integritate, religionis fervore et sacrarum literarum eruditione refers, cuiusq: operi* (la somma) *eminentissimo, labores etiam ingenii tui admirabilis accesserunt, eiusdem tibi auctoris scripta dedicentur. Nam profecto non modo ab amplissima dignitate atque auctoritate tua quam plurimum adiumenti et ornamenti acceptura est nostra Typographia quam ab universo Ordine tuo Dominicano, et a te precipue decoratam illustratamque fuisse semper animadverti etc.* ».

Antonio Giunta accenna ad altri lavori del Fabri usciti dalla sua tipografia, ma quali? Il P. Berthier, nell' *Histoire de Sainte Sabine* II, pag. 449 accenna ad un' opera del Fabri stampata a Roma e a Venezia « *Apologia.... adversus Lutherum* ». È probabile che sia questa.

4) P. Ludovico Sesti, *Diario storico della città di Lucca e suo stato,* Ms. 2690 Biblioteca di Lucca, detto giorno.

Digitized by Google

Passando per Prato, santa Caterina de' Ricci gli parlò di non interessarsi di una suora spagnuola e a Firenze fece delle ordinazioni che mostravano chiaramente la sua avversione al Savonarola. Bisogna ricordarsi che fr. Sisto apparteneva alla Provincia Lombarda.

I bisogni dell' Ordine dovevano essere grandi, perchè il Generale dopo aver visitata tutta l' Italia, indisse un Capitolo Generalissimo a Napoli nel 1586, che non potè radunarsi per varie cause. Nel 1587 si portò in Spagna a visitare quei conventi che in quel tempo avevano la più bella fioritura di religiosi dotti e santi; dalla Spagna passò in Portogallo, ma improvvisamente fu chiamato a Roma dal Pontefice Sisto V che dopo aver invano tentato di ottenerne la rinunzia lo *deposse*....

Vane le preghiere dei più venerandi religiosi radunati a Roma per il Capitolo, vano l' intervento di Filippo II, Sisto V si faceva ubbidire!

Quali le ragioni di quell' atto gravissimo?

Il mistero che si era fatto intorno a quella deposizione è stato finalmente svelato dall' illustre storico dei Generali dell' Ordine, P. A. Mortier [1]).

Espongo brevemente i fatti.

Durante la visita dei conventi e monasteri portoghesi, il Generale dovè interessarsi di una monaca: suor Maria della Visitazione del monastero dell' Annunziazione in Lisbona. Intorno a quella donna si era formata un'aureola di santità che non solo nel Portogallo ma nella Spagna e altrove la faceva passare come una *stigmatizzata*. Tanto che Filippo II nel mandare l'*invincibile armada* contro gli uomini, non contro le tempeste, prima di salpare, volle che suor Maria solennemente la benedisse.

Accresceva autorità alla fama della domenicana l' avere a Confessore il Ven. Luigi di Granata, religioso eminente e santo.

Il P. Fabri nel visitare quel monastero volle personalmente accertarsi della autenticità delle *stimmate*, e munitosi di un pezzo di sapone cercò di lavare quelle *ferite sanguinanti*. Alle grida della monaca si impietosì il Generale e credè sinceramente alla verità della cosa; ma da uomo prudente volle che tre reli-

1) *Histoire des Maitres Généraux de l' Ordre des Frères Prêcheurs*, V. pp. 629 e segg.

Digitized by Google

giosi tra i più celebri del tempo esaminassero il prodigio, e anche quei tre giudici furono concordi e favorevoli.

Quando però suor Maria intervenne in favore dell' indipendenza del Portogallo, Filippo II la deferì all' Inquisizione.

Il sapone degli Inquisitori, dice argutamente il P. Mortier, fu più efficace di quello del P. Fabri, e le stimmate.... sparirono!

Il Ven. Luigi di Granata ne morì di crepacuore, e i nemici del Generale ebbero un ottimo pretesto per farlo deporre.

La profezia di Santa Caterina dei Ricci si era avverata.

Egli sentiva d'aver agito con la prudenza dovuta e sapeva anche che dietro Sisto V vi era la figura del Cardinale Alessandrino, nipote di S. Pio V, *protettore* dell'Ordine. Il P. Mortier con documenti inediti e di una lucidità inoppugnabile mostra che al Card. Bonelli non piaceva il Generale Fabri; ne aveva impedito l' elezione nel 1579 e aspettava l' occasione per dare all' Ordine una persona di suo gradimento [1]).

Quelle stimmate di Suor Maria gli servirono mirabilmente.

Quando il successore del Fabri visitando la Spagna seppe la morte del Card. Bonelli esclamò: « *Ora mi sento Generale dell' Ordine* ».

1) I documenti più importanti il P. Mortier li riproduce da un *Itinerarium* di fr. Damiano di Fonseca, scritto dal suo segretario G. B. Reggio. Fr. Damiano conobbe fr. Sisto Fabri e fu segretario del Generale Beccaria successore del Fabri.

Questo prezioso manoscritto si trova nell' Arch. General. di Roma, XIII, 460.

Parlando della morte del Ven. Luigi di Granata, fr. Damiano scrive: « *Heu! infaustus et inespectatus nuntius ab illius* (del Granata) *socio P. Francisco Oliveira supervenit mortis P. Granatensis, sibi propinatae a ficta sanctitate veraque hypocrisi sororis Mariae de Visitatione etc.* Itinerarium Cap. III.

E del Generale Fabri: « *Erat tunc Ulyssiponae suum lustraturus ordinem et praesertim visurus praedictam sanctimonialem P. Sixtus de Fabrolucensi* (sic), *generalis ordinis magister, quae visitatio in causa fuit ut postea rediens Romam a Sixto V huius nominis de suo munere absolutus fuerit* ». Itinerarium Cap. II.

In quei ricordi dettati da fr. Damiano da Fonseca a G. B. Reggio si accenna al Cardinale Bonelli: « *Ad illius* (del Generale Beccaria) *domesticam et familiarem consuetudinem admissus* (fr. Damiano) *paucis diebus sibi taliter devinxit ut intima sua secreta eidem Damiano communicaret, et inter caetera quod in Urbe reliquerat potentissimum inimicum Cardinalem nimirum Alexandrinum* (il Bonelli), *Pii V nepotem, Ordinisque Protectorem, qui de sua depositione serio cogitabat, neque unquam acquieturum, donec eum a provincia* (cioè dall' ufficio di generale) *deponeret, uti praedecessorem suum Magistrum Sixtum Fabri lucensem deposuerat. Dum Oricholae istis timoribus continuo angeretur, supervenerunt ab Urbe litterae, quibus monitus de inexpectato praedicti cardinalis obitu, haec serena fronte pronunciavit: Nunc me reputo Ordinis Magistrum* ».

Tralascio per brevità gli interessanti documenti ritrovati dal P. M. Leca O. P. nell' Archivio di Stato di Milano tra la corrispondenza di S. Carlo Borromeo, dai quali apparisce chiaro l' animosità del Card. Bonelli verso il Generale Fabri. Cf. Mortier, *Histoire etc.*, V, appendice.

Digitized by Google

Il nostro fr. Sisto Fabri, si ritirò, come l'altro suo confratello fr. Munio di Zamora deposto da Sisto IV, in Santa Sabina, per attingere tra quelle mura santificate dal Patriarca S. Domenico, forza e rassegnazione.

Morì dopo cinque anni il 16 giugno 1594 [1].

BIBLIOGRAFIA

Quètif-Echard, *Scriptores etc.*, II p. 265; Lucchesini, *Storia letteraria del Ducato Lucchese*, Lucca, Bertini, I, p. 229-30; Catalano, *De Magistro S. Palatii Apostolici*, Romae 1751, cap. 44; P. Mortier, *Histoire des Maitres Généraux* ecc. V, pp. 629-57; P. Piò, *Della vita degli Uomini illustri di S. Domenico*, p. II, pag. 294; P. Lopez, *Storia di S. Domenico*, L. I, p. 118.

Il Beato Angelo Orsucci, Martire

(1573-1622)

Tra gli illustri religiosi di S. Romano è bello annoverare questo rampollo della nobile famiglia Orsucci [2]. Non vi bisognano molte parole ad illustrarne la vita, poichè la sua esistenza fu un olocausto, una sete continua della Croce e del martirio.

1) Sulla sua tomba fu posto il seguente epitaffio:

D. O. M.

FR. SIXTUS FABRI, LUCENSIS, || ORD. PRAED. || PROVINCIALIS || IN ROMANA CURIA PROCURATORIS || VICARII || SACRI PALATII MAGISTRI || DEMUM GENERALIS || MUNERIBUS EGREGIE PERFUNCTIS || N. S. E. || OBIIT ROMAE ANNO SALUTIS MDXCIIII || VIXIT AN. LIII, MENSES X, DIES II || IO. PAULUS TERRAROSSIUS || OBSERVANTIAE ET LACRIMARUM || MONUMENTUM || P. C.

2) La vita del B. Orsucci fu scritta dal P. Ludovico Sesti: *Vita del Ven. Servo di Dio Angelo Orsucci dell'Ordine dei Predicatori scritta dal P. Maestro F. Ludovico Sesti*, Lucca, presso Jacinto Paci MDCLXXXII, un vol. in 4. di p. 200; Un'altra breve vita fu scritta in occasione della Beatificazione dal P. M. Masetti, *Vita e Martirio del B. Angelo Orsucci lucchese dell'Ordine dei Predicatori ed uno dei CCV martiri Giapponesi*, Roma, Marini, 1868. Il P. Masetti, pubblicò anche alcune lettere del B. Angelo alla famiglia e ai superiori nelle *Lettere edificanti scritte dai Frati Predicatori martirizzati nel Giappone*, Roma, Morini, 1868.

Digitized by Google

Il giorno 8 maggio 1573 vide la luce in Lucca, e spinto da un ideale che sin dalla fanciullezza avea bramato, entrò a 13 anni in S. Romano per fortificarsi nella preghiera e nel sacrificio.

Studiò nel convento della Quercia di Viterbo, dove si ordinò sacerdote nel 1597, per passare a Perugia e poi a Roma a compiere i suoi studi.

I superiori conosciuta la forza del suo ingegno volevano iniziarlo all' insegnamento, ma uno era il desiderio del buon religioso: portare l'ardore della fede sua tra i popoli idolatri. Supplicò e ottenne finalmente nel 1600 di essere mandato in Spagna per prepararsi alla vita difficile ed eroica del missionario.

Insieme ad altri 37 domenicani spagnuoli il 1° maggio 1601 salpò per le isole Filippine, dove per molti anni evangelizzò la nuova Segovia.

La fama delle sue virtù lo faceva chiamare il *Santo,* e i superiori lo inviarono nel 1612 nel Messico capo di quella Missione.

Tre anni tenne quell'ufficio il nostro B. Angelo per ritornare nelle Filippine e prepararsi a sacrifici ancor più eroici. Allontanò costantemente da se gli onori e chiese di essere inviato nel Giappone, dove sin dal 1614 l' imperatore Xonguno avea aperta l' èra dei Martiri.

I pericoli non potevano spaventare quell' apostolo, e il 12 agosto del 1618 raggiunse Nangasaki insieme ad altri confratelli.

Quattro mesi soltanto potè il B. Angelo spendere in favore di quella fiorente cristianità, poichè scoperto fu messo in carcere. Belle e piene di un divino coraggio sono le lettere scritte in quel tempo ai superiori e al suo fratello P. Francesco [1]).

1) Del P. Francesco Orsucci (1566-1649) ha parlato l' Echard, *Scriptores,* II. p. 549. Vestì l' abito domenicano in S. Romano nel 1586 e il P. Sesti, *Catalogo degli Scrittori lucchesi,* pag. 15 (Bibl. Pubbl. Ms. 2509) dice: « Galeotto religioso chiamato Francesco quale « riuscì uomo insigne in bontà di costumi e in singolarità di scienze. Professò scelta « notizia delle più belle lettere greche e latine, perfetta cognizione di mattematiche, « ragguardevole talento nell' eloquenza ed esquisito magistero nella teologia, onde ado- « prato da i Vescovi di Lucca nel governo della diocesi e dal Senato nei consulti poli- « tico-morali, non con altro men famoso nome veniva appellato, che il P. *Teologo.* Morì « ottuagenario in Lucca nel 1649 dopo essersi affaticato per ottenere canonica approva- « zione del martirio del diletto fratello ». Nell' archivio di S. Romano si conservavano ms. tre volumi di lezioni e prediche di questo dotto religioso. Appartenne anche all'Accademia degli *Oscuri* di Lucca.

Digitized by Google

Ecco cosa scriveva al fratello da Omura il 4 marzo del 1619 dopo essere stato imprigionato.

« D' agosto passato giunsi in questo regno del Giappone « in compagnia di alcuni altri religiosi, e per essere sorta in « questo regno da un anno in qua una grande persecuzione « contro i Cristiani, e particolarmente contro i Religiosi, che « sostentano ed ampliano la fede, venimmo in compagnia di « mercanti Spagnuoli con la spada allato al fine di non essere « conosciuti.... L'anno passato martirizzarono cinque religiosi, « due erano di S. Francesco, uno di S. Agostino, uno della « Compagnia di Gesù e l' altro del nostro Ordine, il quale « era stato mio compagno nelle Filippine. Di Novembre poi « il giorno di S. Caterina V. M. martirizzarono nella città di « Nangasaki, che è quella dove fa capo la Cristianità, dodici « persone che furono abbruciate vive, fra le quali erano uo- « mini, donne, vecchi, giovani, fanciulli e putti, e questi gli « ho veduti io andare al martirio con grande allegrezza e « contento.... Quanto sia grande il contento e l' allegrezza « che sento per la grazia che ho ricevuto da N. S. di essere « stato preso per suo amore, e per quello che spero di rice- « vere, che è il dare la vita per lui, non posso con parole « spiegarlo, basta: che non baratterei questo carcere per tutte « le dignità del mondo.... ».

E pochi giorni prima di subire il martirio scriveva allo stesso fratello:

« Tutti siamo in carcere molto allegri e contenti, aspet- « tando la palma del martirio se piacerà a N. S. G. di farci « una grazia tanto segnalata....[1]) Io sono contentissimo per il « favore che N. S. mi ha fatto e non cambierei questo carcere « per i maggiori palazzi di Roma, nè per tutte le riguardevoli « dignità del mondo ».

E la grazia fu concessa il 10 settembre 1622 [2]). Condannato ad essere bruciato vivo... vi andò giubilando; e mentre le fiamme operavano nel corpo ciò che l'amore avea già operato nel cuore, un inno si sprigionava fervido e solenne dal suo labbro: era il *Te Deum laudamus !....*

1) In quella terribile e sanguinosa persecuzione che durò dal 1617 sino al 1630 vi furono 205 martiri di cui 44 dell' Ordine Domenicano.

2) Un altro religioso celebre per santità fu il Ven. Giuseppe Bonfigli di cui scrisse la vita il P. Pierotti dei Chierici regolari della Madre di Dio, *Vita del Ven. servo di Dio P. F. Giuseppe Bonfigli Lucchese dell' Ordine dei Predicatori data in luce dal*

Digitized by Google

Il Pontefice Pio IX lo ascrisse nel Catalogo dei Beati nel 1867 durante le feste per il centenario di S. Pietro.

Fr. Paolino Bernardini

Maestro del Sacro Palazzo

(1619-1713)

Il P. Paolino Bernardini *junior* nato nel 1619 in Lucca, fu un degno emulo del suo illustre antenato sia nella dottrina che nella santità [1]).

Nel 1633 a 14 anni indossò l' abito domenicano in S. Romano, professò il 2 gennaio 1636, e, d'ingegno svegliato, profittò mirabilmente negli studi nel Collegio di S. Tommaso d' Aquino in Napoli.

Laureatosi insegnò a Lucca nel 1654, fu reggente degli studi del Collegio di Napoli nel 1655, indi a Perugia. Nel 1662 fu eletto Priore di S. Romano, dove colla sua prudenza e fama di Santità seppe cattivarsi l' animo dei cittadini per i lavori della nuova Chiesa.

Dovè riuscire sommamente grato ai religiosi il suo governo, poichè nel 1664 venne eletto Provinciale Romano, e nel 1670 nuovamente priore in S. Romano.

Ma il campo del suo apostolato doveva essere Roma, dove nel 1676 fu chiamato per succedere al P. Camotti nella catte-

P. Bernardino Pierotti della Congregazione della Madre di Dio ecc., in Lucca per il Marescandoli 1690, in 4 di pag. 131.

Nacque il Ven. Bonfigli in Lucca il 14 novembre 1615, e, inclinato molto allo studio e alla pietà, fu dai suoi mandato a studiare a Milano. Nel 1650 venne ordinato sacerdote, ma due anni dopo, sentendosi spinto a maggior perfezione si rese domenicano nel convento di S. Sisto in Roma. Da Roma passò in Spagna, dove si laureò in teologia con grande onore. Tornato in Italia passò tutto il rimanente di sua vita nel convento di S. Sabina in Roma, rifiutando sempre cariche e onori. Morì santamente il 10 aprile 1681 e fu sepolto nella Chiesa della Minerva. Cf. P. Berthier, *Histoire de Sainte Sabine*, II, pp. 508-511.

1) Del Bernardini mentre era ancora in vita parlò con gran lode il suo contemporaneo P. Cavalieri nella *Galleria dei sommi Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi dell' Ordine dei Predicatori*, Benevento, 1696, II p. 143 n. 27. Cf. anche Catalano, *De Magistro Sacri Palatii Apostolici*, p. 189; Masetti, *Monumenta etc.* II, p. 155-57.

Digitized by Google

dra di Teologia della *Sapienza*. Tenne quell' ufficio per 14 anni e la sua dottrina e virtù furono meritamente apprezzate [1]).

Fr. PAOLINO BERNARDINI

1) Del P. Paolino scrittore abbiamo a stampa: *Vita della B. Giovanna Principessa di Portogallo dell'Ordine di S. Domenico appellata comunemente la santa Principessa, raccolta da un religioso dell' istesso Ordine di lei devoto,* Roma 1695, in 8. grande, di pag. 206. La vita è anonima ma è certamente del Bernardini che fu Postulatore della Causa (*Bullar. Ord. Praed.* VI, p. 401) della B. Giovanna. Sua è anche *Questio theologica-moralis de abolenda consuetudine praestandi iuramentum reis,* Romae 1697.

Digitized by Google

Il P. Antonino Cloche, eletto Generale dell' Ordine nel 1686, lo volle come *socio* per le provincie d' Italia, e nei due conclavi del 1689 e 91 occupò il delicato ufficio di confessore del Sacro Collegio. Esercitò lo stesso ufficio di confessore presso Innocenzo XII che lo elesse Maestro del Sacro Palazzo nel 1695. Il peso degli anni e la sordità, e più la sua profonda umiltà lo spinsero a dare le dimissioni da quell' ufficio nel 1711. Si ritirò nel convento della Minerva dove morì due anni dopo il 12 marzo del 1713 [1]).

P. Federigo Vincenzo Di Poggio

(1715 - 1810)

Il nome del P. Di Poggio è sommamente caro agli studiosi che ammirano in lui non solo il dotto ricercatore di memorie patrie ma uno dei più illustri eruditi del bel settecento lucchese.

La sua famiglia, come quella Bernardini, era per tradizione *domenicana* [2]), e nel settecento troviamo due fratelli,

Nella Biblioteca di S. Romano vi erano tre grossi volumi Ms. del P. Bernardini, di cui uno solo si trova nella R. Biblioteca sotto il N. 2586 e tratta dei Conclavi.

I. *Istruzioni politiche date ai Nunzi Apostolici nel Pontificato di Gregorio XV per ordine del Sign. Cardinale Lodovisio da Mons. Giampaoli segretario di stato, raccolte dal P. M. Fra Paolino Bernardini de' Predicatori l'anno 1660.*

II. *Relazioni di materie varie politiche o appartenenti a Principi raccolte dal P. M. F. Paolino* ecc.

III. *Raccolta di Conclavi ne quali sono stati creati i Pontefici dopo la morte di Papa Clemente VII cominciando da Papa Paolo III sino al presente Papa Urbano VIII exclusive. Del P. M. Paolino Bernardini 1666.*

1) I religiosi di S. Romano oltre a fare esprimere in rame la sua effigie, ne fecero anche un ritratto a olio con la seguente iscrizione: F. PAULINUS BERNARDINUS SAC. PAL. APOST. MAG. ET CONF. SS. D. N. PP. INN. XII. OBIJT ANNO 1713 DIE 12 MENSIS MARTIJ ETATIS SUE 94.

Il P. T. Francavilla dedicò la sua operetta *Il Novizo in pulpito*, Venezia, Bellotti 1692, al P. Bernardini: *Al Rev.mo P. M. già Provinciale Romano Fra Paolino Bernardini da Lucca de' Predicatori, Compagno del Re.mo P. M. Generale Lettor publico nella Sapienza di Roma, Consultore della S. Congr. dell'Indice, Confessore degli Em. in due Conclavi et al presente confessore della Santità di Papa Innocenzo XII.*

2) Di questa illustre e antica famiglia lucchese molti membri entrarono in S. Romano e vi si resero celebri. Meritano un ricordo fr. Francesco Di Poggio vescovo di Perugia morto nel 1331 e fr. Bartolomeo anche lui vescovo ma se ne ignora la sede. Un ramo di quella famiglia si trasferì in Francia nel 1300 e vi si notano quattro vescovi. Cf. Gamurrino, *Storia Genealogica delle famiglie toscane*, II, p. 480.

Digitized by Google

Cesare e Federigo insieme al loro cugino Tommaso che illustrarono la patria e il convento di S. Romano [1]).

Federigo nacque il 28 ottobre 1715 da Bartolomeo Federigo Di Poggio e M. Margherita Diodati; a sedici anni prese l'abito in S. Romano insieme col fratello Cesare Ludovico, fece gli studi nei diversi conventi della Provincia, Perugia, Viterbo, Roma, e si laureò in filosofia e Teologia.

Insegnò molti anni in S. Romano dove tra gli altri ebbe a discepolo il celebre P. Cerboni di cui si parlerà in seguito.

Non potendo proseguire l'insegnamento per la sordità, si ritirò in S. Romano, di cui fu priore solo dal 1760 al 62, per vivere poi tra i suoi diletti studi storici [2]). E l'ambiente e il tempo erano eccezionalmente propizi.

Il Mabillon in Francia e il Muratori in Italia avevano dato un forte e vigoroso impulso alla critica e allo studio delle fonti, impulso che trovò in Lucca una schiera di eruditi che si dettero con amore ad illustrare le patrie glorie; basti citare il Mansi, il Baroni, il Lucchesini.

L'Ordine domenicano inoltre, geloso delle sue tradizioni, esortava i religiosi a riordinare gli archivi e salvare le antiche memorie.

Il P. Di Poggio spinto dunque dall'inclinazione naturale, dall'ambiente lucchese, dai superiori e dagli esempi dei confratelli [3]) si diede animosamente a quel genere di studi in cui portò un grande amor di patria congiunto ad un giusto senso critico.

1) P. Cesare Ludovico Di Poggio prese l'abito in S. Romano il 1731 e si distinse molto per bontà e dottrina. Fu per ben sette volte priore di S. Romano e nel 1789 Provinciale Romano. Morì nel 1799 a 83 anni in Lucca.

Il P. Tommaso Di Poggio nacque nel 1718, entrò nell'Ordine nel 1734 e esercitò con molta lode l'insegnamento a Palestrina e nel Collegio della Minerva in Roma. Nel 1767 venne eletto Provinciale Romano e morì a Lucca nel 1800 nell'età di 83 anni. Cf. Masetti, *Monumenta* ecc., II, pp. 240-53.

2) Venne eletto priore anche nel 1756, ma non credè di accettare il difficile incarico.

3) Tra i religiosi più dotti che in quegli anni vivevano in S. Romano ricordo il P. Bernardino Garbesi e il P. Cesare L. Samminiati.

Il Garbesi nacque nel 1687 in Lucca, indossò l'abito domenicano nel convento di Penna nell'Abruzzo, ma visse quasi sempre in S. Romano, dove insegnò filosofia e fu *sindaco* del convento per 19 anni. Raccolse in un grosso volume in foglio tutte le memorie del Convento dalla fondazione sino al suo tempo. Fu il primo lavoro fatto con metodo e ordine che servì poi di base all'opera più voluminosa e più critica del P. Di Poggio. Il Garbesi morì nel 1770, 30 agosto.

Il Samminiati nacque nel 1654 e si vestì religioso a 13 anni nel 1667. Di grande ingegno si applicò all'insegnamento e alla predicazione. Fu priore di S. Romano nel 1699 e 1713 e nel 1717 fu eletto Provinciale Romano. Le sue opere a stampa sono tutte di soggetto sacro. Cf. Masetti, *Monumenta* II, p. 214.

Digitized by Google

L'archivio di S. Romano per secoli gelosamente custodito venne da lui scrupolosamente interrogato e le glorie e le memorie degli antichi domenicani seppe mettere in luce rivendicandole da falsificazioni e da calunnie. I due volumi ms. sulle *Memorie della Religione Domenicana in Lucca* furono il saggio del suo affetto verso l'Ordine e la Patria. Qualche difetto dovuto appunto all'amore verso la patria, forse un po' esagerato, e alla non sempre esatta critica del documento, non toglie i grandi pregi dell' opera.

Interessanti e piene d' acume le rivendicazioni di fr. Tolomeo da Lucca, Teodorico Borgognoni, del Savonarola e del Pagnini.

Il suo affetto verso la patria lo spinse a rivendicare dalle critiche del Lami la veneranda tradizione sul Volto Santo, a dare un bel saggio di Storia Ecclesiastica lucchese, a ricercare la patria della Contessa Matilde, entrando in controversia con gli uomini più dotti del tempo suo, quale il Muratori, il Carampi, il Maffei.

Oltre alle questioni storiche il P. Di Poggio spezzò qualche lancia nelle controversie teologico-morali che i domenicani con a capo il Concina combatterono contro i Gesuiti. I religiosi lucchesi Mugnani e Dinelli [1]), entrarono arditamente in quelle lotte e il P. Di Poggio si associò volentieri.

Instancabile e operoso, benchè sordo e quasi cieco, dedicò le ultime cure alla celebre Biblioteca di S. Romano, di cui volle pubblicare un Catalogo, consultato anche oggi dagli eruditi.

Lucca deve molto a questo illustre religioso che nella sua lunga esistenza cercò di impersonare nella sua vita il vero tipo del domenicato: dotto e umile [2]).

1) Del Dinelli che prese tanta parte nella lotta parlò il Lucchesini nella *Storia letteraria del ducato lucchese*, in *Memorie e documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, Bertini, 1831, II, p. 259; del Mugnani morto nel 1789 in Città di Castello parla il P. Di Poggio nelle sue *Memorie* ecc. II, p. 440. Anche del Dinelli morto nel convento di Gradi in Viterbo nel 1795 a 84 anni parla il Di Poggio, op. cit. p. 445. Sul Di Poggio parla a lungo il Lucchesini op. cit. p. 335.

2) La produzione letteraria del P. Di Poggio fu grande e la maggior parte delle sue opere storiche è rimasta inedita. Cito i lavori a stampa e inediti più importanti:

Vita del P. F. Girolamo Savonarola dell' Ord. dei Pred. scritta dal P. Pacifico Burlamacchi dello stesso ordine e familiare del medesimo, con la giunta del Catalogo delle Opere scritte dal Savonarola e una lettera Apologetica di esse. Fu stampata prima dal Mansi nelle *Miscellanee* del Baluzio T. IV. e poi a parte dal Giusti, Lucca 1764.

Lettere ragionate con una dissertazione contraposta alla illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana, Lucca, Rocchi 1776, in 8. Contiene quattro lettere. La

Digitized by Google

Ma il suo tramonto fu molto triste.

La rivoluzione francese allargava i suoi confini e le sue conquiste, e Lucca ne divenne facile preda. Venuta, di conseguenza, la soppressione religiosa, S. Romano fu chiuso e i religiosi vennero dispersi tranne i più vecchi che *vestiti da preti* furono concentrati in S. Agostino.

Dovettero essere molto dolorosi quei giorni al nonagenario P. Di Poggio! Lontano dal convento, dalla Biblioteca, dall'Archivio, dalla Chiesa dove avea spese tutte le energie della lunga vita, morì nel 1810 il 17 maggio a 96 anni. Fu il primo domenicano sepolto nel pubblico camposanto, lontano dal sepolcreto dei religiosi in S. Romano a pie' della Misericordia di fr. Bartolomeo!

P. Tommaso Cerboni

(1723-1795)

È una bella e simpatica figura di domenicano il P. Tommaso Cerboni, è giusto dunque farne un breve ricordo.

Lucca gli diede i natali il 25 marzo 1723, ed ebbe al fonte il nome di Carlo che mutò in quello di Tommaso quando nel

prima sulla *Patria di Pietro Lombardo*, la seconda *Sulla origine della gran Contessa Matilda dal Contado di Lucca*, la terza *Commentario epistolare sopra la famosa tavola Piacentina*, la quarta contiene una difesa delle tre precedenti.

Illustrazione del Santissimo Crocifisso in Lucca detto volgarmente il Volto Santo scritta da N. N., Lucca, Bonsignori 1783 in 8.

Saggio di storia ecclesiastica del Vescorato e Chiese di Lucca, Lucca, Rocchi, 1787 in 8.

Notizie della Libreria dei Padri Domenicani di S. Romano di Lucca, Lucca, Benedini 1792.

Altre importanti pubblicazioni fece il Di Poggio nelle Miscellanee del Baluzio T. IV.

Tra gli scritti inediti bisogna citare:

Memorie della Religione domenicana nella nazione lucchese. Parte prima *Memorie del Convento di S. Romano di Lucca*, Parte seconda *Memorie di molti religiosi domenicani lucchesi illustri e commendabili.* Due vol. in fol. scritti in bel carattere nel 1772.

Aneddoti e altre memorie riguardanti la religione domenicana Vol. I dall'anno 1236 al 1336. È il solo volume scritto nel quale, esaminando le numerose pergamene di S. Romano fa delle discussioni sulla storia dell'Ordine.

Altri 5 volumi in 8. ms. su molteplici questioni storiche sono nella R. Biblioteca di Lucca N. 2611, 2613, 2614, 2615, 2619.

Digitized by Google

1739 indossò l' abito domenicano nel convento di S. Domenico di Perugia [1]).

In quel centro di vita religiosa e intellettuale fr. Tommaso seppe essere un fedele seguace del suo santo confratello Tommaso d' Aquino sposando ad una fervida pietà lo studio più indefesso. Studiò anche a Viterbo, a Roma e in S. Romano, dove ebbe a Maestro il P. Di Poggio nel 1746. Il profitto fu grande non solo nelle scienze filosofiche e teologiche ma anche nel greco e nell' ebraico.

L' insegnamento doveva essere il suo apostolato e in S. Maria Novella di Firenze e a Todi fece le prime sue armi.

E furono così brillanti che nel 1758 venne chiamato a Roma per occupare la cattedra di teologia nel Collegio di Propaganda Fide, che tenne con sommo plauso per 23 anni.

All' insegnamento accoppiò una vita apostolica che lo faceva essere di ammirazione ai confratelli e ai superiori. Occupò l' ufficio di Priore del Convento della Minerva, e nel 1770 fu elevato al grado di maestro in Teologia. E ne era ben degno; poichè nel 1768 diede alle stampe i frutti dei suoi studi profondi sulla teologia naturale e rivelata, e nel 1776 quelli sul diritto canonico [2]).

Queste pubblicazioni che ebbero grande diffusione ai suoi tempi lo fecero designare quale Bibliotecario Casanatense e nel 1787 quale Procuratore generale di tutto l' Ordine; ufficio che tenne sette anni con grande onore, non tralasciando mai nè lo studio nè le pubblicazioni; anzi la morte lo colse mentre pubblicava le *Institutiones theologicae* [3]).

1) Nel Libro delle Vestizione e Professione di S. Domenico di Perugia, ms. Arch. Minerva f. 49 si legge:

« Fr. Thomas Maria Cerboni Lucensis, in saeculo vocatus Carolus filius D. Ber-
« nardini et Mariae Lucretiae Cerboni Coniugum accepit habitum Clericorum post pri-
« mam circa horam 12 circiter in Choro Minori per manus A. R. P. M. Fr. Joannis
« Angeli Muccetti Prioris huius Conventus S. Dominici de Perusio pro conventu
« S. Mariae iu Camuscia de Tuderto, cum esset annorum sexdecim completorum, ut
« constat ex fide Baptismatis, nam natus est die 25 martii 1723. Prius et examinatus
« et unanimiter approbatus fuit a Patribus a Consiliis, subindeque a toto capitulo in
« quorum fidem etc.

Ita est Fr. Reginaldus M. Bianchi Mag. Novit. manu propria.

2) *Fr. Thomae M. Cerboni theologia naturalis libri tres*, Romae 1767-1768 T. 2 in 4. — *De theologia revelata*, Romae 1768 T. 2, in 4. — *De jure et legum disciplina*, Romae 1776-78 T. 4, in 4.

3) *Institutiones theologicae ad usum scholarum auctore et magistro Divo Thoma Aquinate*, Romae, 1797, T. 6. in 8.

Digitized by Google

Morì il 12 marzo 1795. Aveva 62 anni, e fu sepolto onorificamente nel coro della chiesa della Minerva in Roma [1]).

Il Cardinale fr. Raffaele Pierotti

(1836-1905)

Tutti ancora ricordano la dolce e pia figura del Cardinale Pierotti, onore di Lucca e dell' ordine domenicano.

Sorbano del Vescovo gli diede i natali nel 1836, e giovinetto ancora di 16 anni vestì in Anagni l' abito religioso. I suoi compagni di noviziato e di studio ricordano il giovine fr. Raffaele con un affetto indimenticabile, attratti dalla sua dolcezza e bontà. Di buono e perspicace ingegno fece ottimamente i suoi studi, e dietro il velo della modestia religiosa si rivelava un dotto conoscitore delle dottrine di S. Tommaso.

Passò quasi tutta la sua vita a Roma, ora come Maestro dei novizi, ora come Reggente degli studi nel Collegio Pontificio di S. Tommaso, ora come parroco della Chiesa della Minerva, nel quale ufficio mostrò tutta la mitezza del suo animo, tutta la forza del suo spirito religioso. Nel 1887 successe al Card. Bausa nell' ufficio di Maestro del Sacro Palazzo, e nel 1896 fu eletto Cardinale.

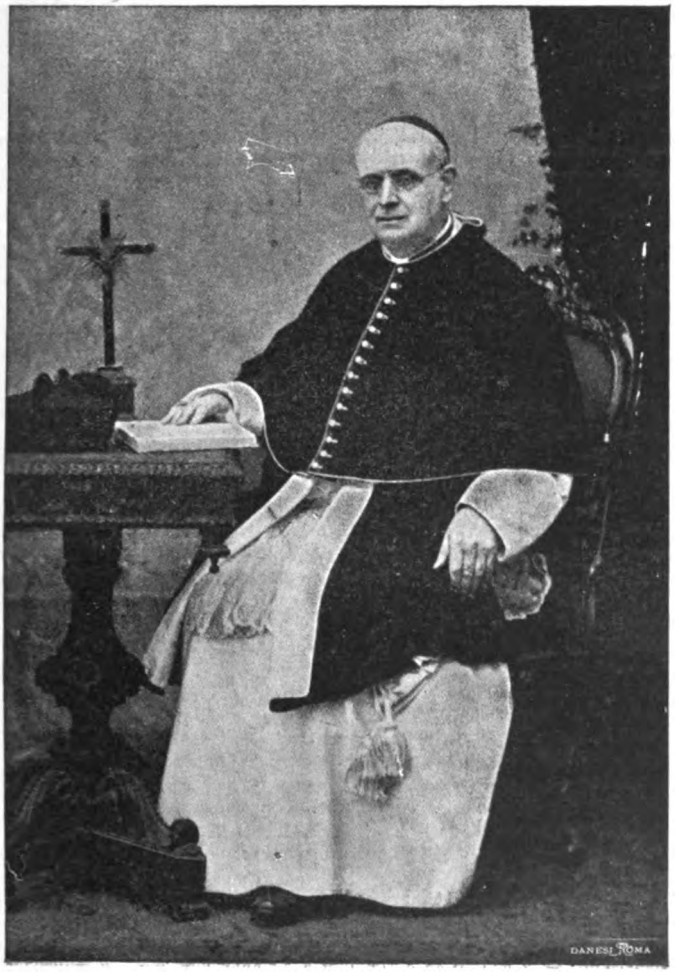
La sua umiltà lo teneva lontano da ciò che potesse dare risalto alla sua persona, ed anche da Cardinale osservava quella regola domenicana che anteponeva a tutto.

Ma ciò che lo rese sommamente caro ai suoi confratelli, fu la forza e l' energia che mostrò in quei tristi anni della soppressione religiosa in Roma. Era allora Parroco della Mi-

1) Del P. Cerboni ne ha parlato diffusamente Cesare Lucchesini, nella *Storia letteraria*, p. 329; il Renazzi che mette l' anno di morte al 1775 in *Storia dell'Università di Roma*, T. 4, p. 417; Masetti, *Catalogo dei Bibliotecari Casanatensi*, ms. in Archivio della Minerva.

Digitized by Google

nerva, ed è impossibile concepire quanto facesse per salvare i diritti calpestati dei religiosi; tanto, che se i Domenicani della Provincia Romana non furono dispersi lo si deve al Card. Pierotti.



CARDINALE FR. RAFFAELE PIEROTTI

E noi, riconoscenti, ci inchiniamo riverenti alla sua memoria, memoria di Padre che spese la sua lunga vita nell'essere di modello ai suoi confratelli!

Digitized by Google

Il Card. Pierotti morì nella vigilia della Natività di Maria Vergine l' anno 1905 [1]).

Pace alla sua anima, gloria al suo nome!

P. Domenico Macarini

(1831-1908)

È vivo ancora nel popolo lucchese il ricordo di questo buon frate, di cui ha tessuto uno di quegli elogi, che solo l' affetto sa dettare, il venerando P. M. Vincenzo Nardini.

Erano stati compagni di noviziato nel 1847 a Perugia [2]) e lui soltanto poteva autorevolmente mostrarci la bellezza di quella vita nascosta in Cristo.

1) Cf. *Acta Capituli Generalis Diffinitorum, in Conventu S. Mariae ad Quercum* (Viterbo) *celebrati.* Roma, Tip. Vaticana, 1907.

Un ricordo per fr. Egidio Pellicciaia e fr. Giovanni Stefanelli, Vescovo di Lucca.

Il Pellicciaia nacque a S. Donato (Lucca) il 16 novembre 1802. Nel 1821 prese l' abito in Perugia e fu laureato in filosofia e teologia a Roma nel 1826. Insegnò nel liceo di Terracina, nel seminario di Anagni e fu Regente degli studi a Viterbo a Perugia e finalmente a Roma nel 1840. Occupò l' ufficio di Penitenziere di S. Maria Maggiore, di priore della Minerva nel 1843 e finalmente nel 1845 venne eletto Parroco della Chiesa della Minerva in Roma.

In quell' ufficio delicatissimo ebbe modo di espandere l'esuberanza del suo cuore e del suo ingegno. Ma il suo ministero e il suo zelo dette ombra ai repubblicani che nel 1849 avevano insediata la repubblica romana, e tratto in inganno da un soldato venne condotto nel monastero di S. Callisto dove insieme ad altri sacerdoti offrì la sua vita e il suo sangue a testimonianza della Fede. Questo luttuoso avvenimento porta la data del giugno 1849.

Fr. Giovanni Stefanelli nato di umili condizioni nel 1779 a *Vicopancellorum* (Lucca) entrò nell'Ordine a Perugia il 19 ottobre 1795. Dotto e pio fu da Gregorio XVI designato Arcivescovo di Lucca dove venne presto a contatto col Duca Carlo Lodovico. Le loro relazioni abbastanza tese e i continui dolori procuratigli da alcuni sacerdoti lo determinarono a rinunziare nel 1845. Si ritirò a vita privata nel convento della Minerva in Roma dove morì il 28 aprile 1852 a 73 anni.

Dello Stefanelli ha parlato con molta sincerità il Conte Cesare Sardi nell' importante studio: *Lucca e il suo Ducato dal 1814 al 1859*, Firenze 1912, pp. 184-85.

2) Dal *Liber Vestitionum et Professionum Conv. S. Dominici de Perusio,* Arch. Minerva.

« Die 11 octobris 1846.

« Fr. Dominicus Maria Macarini, in saeculo vocatus Joannes Petrus Pellegrinus filius Francisci et Catherinae Giusti coniugum, natus paroecia S. Concordii ducatus

Digitized by Google

« Il giorno 3 del corrente mese di Settembre, il nostro « P. Domenico Macarini passò da questa all'altra vita confor- « tato con i SS.mi Sacramenti ma in un momento quasi im- « provviso. Appena si conobbe in Lucca quella disgrazia « e si seppe che la sua Salma era visibile, si verificò, « ancor fra noi, qualche cosa di simile a quello che successe « in Francia alla morte del celebre Curato d'Ars, oggi su « gli Altari.

« Tutti in Lucca parlavano del Padre Macarini e la gente, « a turme, correva a gettare un'ultima occhiata su quelle « spoglie mortali come se fossero di un Santo.

« *Erat vir in quo Adam non peccasse videbatur*, e si era « fatto amare e stimare da tutti, anco da coloro che non hanno « la nostra Fede.

« Il primo giorno dell'anno 1831 Egli vide la luce di « questo Mondo nel paesetto di S. Concordio alle porte della « Città di Lucca. Di buon'ora fu messo alla scuola, e termi- « nato il corso delle umane lettere, come in quel tempo si « usava, entrò nell'Ordine Nostro, e il giorno 6 di Ottobre « dell'anno 1847 ne professò la Regola. Poco dopo, nel Colle- « gio di Perugia, dette principio a quei Corsi di studi di Fi- « losofia e Teologia che durarono 9 anni e che Egli terminò « nel Collegio della Minerva in Roma, dove le sue fatiche e « la sua condotta fu coronata con la Laurea Lettorale (1857). « E veramente per qualche anno professò la Teologia Morale, « ma non era questa la sua missione: Egli era piuttosto chia- « mato ad insegnare la scienza dei Santi colle Parole e col- « l'Esempio. Perciò, era appena giunto all'età di 28 anni, « quando gli fu commesso il delicato ufficio di Confessore del « nostro Monastero di S. Domenico in Lucca.

« Ritornato in Patria non se ne allontanò più, e ben pre- « sto divenne un modello di vita cristiana ai Religiosi, ai « Sacerdoti, a tutti.

« Lucensis die 4 aprilis 1831, uti constat ex fide R. D. Josephi Landi vice-parochi Eccle- « siae Cathedralis S. Martini Lucae, praevio consueto examine, et unanimi consensu « Patrum a consiliis et totius capituli, accepit habitum Clericalem Ordinis nostri pro « conventu S. Romani Lucae hora undecima cum quadrante ante meridiem ad maius « altare ante missam solemnem per manus Ad. R. P. Mag. fr. Angeli V de Maurizi « Provincialis romanae provinciae tota adstante communitate, et illa hora assignata ei « fuit pro initio anni suae probationis.

« In quorum fidem etc.

Ita est fr. Joannes Bapt. Reig. lector et noviciorum magister manu propria.

Digitized by Google

« Nulla di questo Mondo curava nè chiedeva per sè, di « nulla si preoccupava oltre il puramente necessario.

« Quando l'obbedienza, o le circostanze, glielo impone- « vano, predicava la divina Parola con sodezza di dottrina e « forme veramente evangeliche, e sopratutto, con quella di- « vina unzione soavissima che muove tutti i cuori e innamora « tutte le Anime cristiane.

« In Lui tutto stava al suo posto; nulla vi era da correg- « gere nella persona e suo atteggiamento: lo sguardo, le pa- « role, la stessa sua fisonomia, tutto era composto a modestia, « a semplicità, qualche volta quasi infantile. Benissimo avrebbe « potuto servire di modello ad un artista per dipingere un « Santo. Umile per virtù, timido per carattere, mai ha voluto « comandare o mettersi sopra gli altri. Per convinzione e con « piacere ubbidiva ai Superiori, e godeva di servire a tutti, « anche ai poveri.

« In società per lo più taceva e pareva che non badasse « a nulla di quello che gli altri dicevano o facevano, ma « guai! se anche solo per celia o per caso, si pronunciasse « una parola del tutto non conforme alla sana dottrina o alla « purezza della morale.

« Dormiva poco; meno di quello che la sua salute avrebbe « richiesto; meno di quanto i Superiori e i Medici gli consi- « gliavano; e meno ancor di quanto Egli stesso avrebbe « voluto, e non glielo permettevano i suoi acciacchi e le sue « pene, che erano tanti e tante, in guisa che non sarebbe « esagerato il dire che è stato martire di se stesso senza che « nessuno se ne accorgesse, eccetto i suoi intimi Confratelli.

» Dormiva colla Corona in mano e al destarsi, sempre « prima delle 5, verso le 4 e spesso alle 3, principiava i « suoi perpetui Rosarii e lodava la Madonna continuamente, « anche quando era ammalato. Quanto aveva, e quanto po- « teva procurarsi era tutto per i suoi poveri nulla per Sè: e « perciò qualcuno ha trovato eccessiva la sua negligenza nel « vestire e provvedere alle sue necessità.

« Ma dove ha superato se stesso, dove è stato un vero « Eroe eguagliando il santo Curato d'Ars, è stato il Confes- « sionale e la Chiesa; da dove si allontanava solamente per « casi di necessità, pronto a far del bene a tutti quelli che « cercavano nella Religione pace e conforto nelle infinite mi- « serie di questa vita.

Digitized by Google

« I pittori dipingono il Beato Curato d'Ars in piedi, colle « mani giunte guardando la terra, vicino al suo Confessionale; « il Padre Macarini dovrebbe « dipingersi nello stesso modo, « vicino al suo Confessionale « nella Chiesa di San Romano « di Lucca ».

P. DOMENICO MACARINI

* * *

A questo ritratto così vivo e sincero, così pieno di verità e di bellezza, che il P. M. Nardini ha delineato del suo antico compagno di noviziato, fa degna corona l' epigrafe dettata dal P. Giuseppe Checcacci O. P. per il piccolo monumento che il Sig. Vincenzo Macarini volle alzare allo zio nel camposanto di Lucca:

AGLI EROI UNA STATUA AI BUONI UNA TOMBA
AI SANTI UN' URNA
IL P. DOMENICO MACARINI O. P.
ANIMA DI ASCETA E DI SANTO
MENTRE PREGA PACE E TRIBUTA VENERAZIONE
CHI LO HA CONOSCIUTO E AMMIRATO
A RAGIONE ATTENDE
CHE LA SUA TOMBA DIVENTI UN' URNA

E l' attesa non è stata lunga.

La tomba del P. Macarini è piena di devote iscrizioni che i pii visitatori del camposanto scrivono insistentemente. Non vale la severità dei custodi; il popolo ricorre oggi al P. Macarini per chiedere quella carità che egli mai gli negava in vita.

Digitized by Google

* * *

Con l'ascetica figura del P. Domenico Macarini chiudo la serie dei religiosi lucchesi che seppero con l'ingegno e la virtù illustrare l'Ordine Domenicano e la Patria [1]).

I loro esempi luminosi e il loro ricordo siano di sprone alle nuove generazioni.

1) Alla santa figura del P. Macarini aggiungo il ricordo di altri due domenicani lucchesi, degni di aver luogo in queste memorie: fr. Giacinto Pellegrinetti e fr. Giacinto Frati.

Il Pellegrinetti nacque il 13 novembre 1807 in Camaiore (Lucca), e a 16 anni prese l'abito domenicano nel convento della Quercia (Viterbo) dove fece quasi tutti i suoi studi. Ebbe a condiscepolo il celebre P. Alberto Guglielmotti, e nella giovanissima età di 27 anni fu eletto Regente degli studi della Quercia. Era un ingegno superiore, e sin dai primi anni seppe farsi conoscere. Rimase in quell'ufficio per ben 18 anni. Fu eletto quattro volte priore di quel convento dove spese quasi tutte le energie del suo ingegno e del suo cuore.

Amantissimo della regolare osservanza, la introdusse alla Quercia e a Ferrara.

Fu mandato da Pio IX a reggere la cattedra di Teologia nell'Università di Vienna, ma non volendo prestare un giuramento imposto dal Governo, ritornò a Roma nel 1869, dove prese parte al Concilio Vaticano quale teologo del Card. Guidi già suo condiscepolo.

Venuta la soppressione, si ritirò a Camaiore, per ritornare nel 1882 a Ferrara dove morì nel 1888 a 81 anni.

Tra i teologi del secolo XIX il Pellegrinetti occupò uno dei primi posti; ma sentendo troppo bassamente di sè non volle mai dare alle stampe i suoi lavori che si trovano parte a Lucca, e parte a Viterbo e a Ferrara.

Leone XIII solea chiamarlo il *teologo famoso*.

Altra figura di vero domenicano fu il P. Giacinto Frati, degno emulo del Pellegrinetti per dottrina e bontà di vita. Quiesa (Lucca) gli diede i natali il 4 aprile 1841, e ben presto abbracciò lo stato ecclesiastico. Sentendosi chiamato a vita più perfetta, vestì l'abito domenicano nel convento di Gradi in Viterbo nel 1861, e nel collegio di S. Tommaso di Roma completò i suoi studi. D'ingegno acuto e brillante, si distinse subito nell'insegnamento, e quando il P. Zigliara fu elevato alla Porpora Cardinalizia seppe mantenere le belle tradizioni del Collegio.

La volontà di Leone XIII per avere un'edizione critica di S. Tommaso trovò uno dei più dotti cooperatori nel P. Frati, che venne eletto per i suoi meriti a segretario della Congregazione dell'Indice.

Morì in Roma il 5 marzo 1894 nella verde età di 53 anni.

Digitized by Google

Artiste e letterate fra le Domenicane lucchesi (*)

Le ricerche sulla storia dell'Ordine Domenicano in Lucca, mi hanno di necessità portato a conoscere quale parte abbia avuto il sesso femminile in quella storia, parte che reputo utile raccogliere e illustrare.

Sin dai primi anni della venuta dei Frati Predicatori in Lucca (1236), troviamo delle pie donne che vivono riunite in comunità presso la chiesa di S. Romano. Erano per lo più vedove che si ritiravano, secondo l'espressione del tempo, *a far penitenza*. Ritenevano l'amministrazione dei loro beni, e in morte venivano sepolte con l'abito domenicano.

Non mancarono in quel primo periodo monasteri propriamente detti, come quello di S. Maria degli Angeli fuori porta S. Pietro, che fu uno dei primi in tutto l'Ordine [1]). E quando nei primi decenni del '300 le monache che abitavano nei Borghi cercarono una dimora più sicura nella città, quelle degli Angeli ottennero l'antichissimo monastero benedettino di S. Giorgio [2]).

(*) Conferenza tenuta nella sala della R. Accademia di Scienze Lettere e Arti di Lucca, il 2 gennaio 1913.

1) Cf. Echard, *Scriptores Ord. Praed.* I, p. 8. Il P. Fontana, *De Romana Provincia Ord. Praed.*, Romae MDCLXV, pp. 265-269 non parla del Monastero degli Angeli, ma ricorda solo che le Agostiniane di S. Croce del 1331 si rifugiarono in Lucca nelle case dei Busdraghi e ottennero dal Vescovo Dulcini l'abito domenicano; dal vicino Ospedale furono poscia chiamate di S. Nicolao.

2) Queste notizie l'ho ricavate da una bolla inedita di Clemente IV nell'Archivio Vaticano, Registri Vat. N. 321-323.

Le bolle di Giovanni XXII con le quali concede S. Giorgio in commenda al Card. Orsini si trovano nell'Archivio di Stato in Lucca, *Diplom. di S. Romano*, ann. 1333-1334.

Digitized by Google

Durante le terribili incursioni di Ludovico il Bavaro e dell'antipapa Pietro da Corvaia in Lucca nel 1328, il monastero di S. Giorgio venne assalito dall'apostata agostiniano fr. Gregorio da Pistoia. Disperata fu la difesa dei monaci, ma rimasero tutti trucidati e il convento saccheggiato. Nel 1333 S. Giorgio fu dato da Giovanni XXII in commenda al Card. Matteo Orsini. L'Ordine Benedettino reclamò, ma nulla potè ottenere dal Papa. In quelli anni appunto le monache degli Angeli, protette dal vescovo di Lucca, il domenicano fr. Guglielmo Dulcini (1330-1349), entrarono in S. Giorgio.

Morto Giovanni XXII, i Benedettini reclamarono nuovamente il loro monastero e l'ottennero dal Pontefice Clemente VI nel 1341. Le monache non vollero uscire, ma i monaci le costrinsero per via di fatto nel 1345 [2]). Una parte delle monache ritornò nel monastero degli Angeli e l'altra rimase nella stessa contrada, fino a che non vennero tutte soppresse per la loro vita poco edificante nella seconda metà del quattrocento [1]).

Sembrava che fosse spento in Lucca il buon seme delle religiose dell'Ordine, ma ecco nei primi del cinquecento la quasi simultanea fondazione di due monasteri domenicani: di S. Domenico, e nuovamente di S. Giorgio [2]).

In quei due chiostri noi troviamo un fatto nuovo: un grande spirito di osservanza sposato ad un alto e profondo sentimento artistico-letterario. Quali le ragioni intime che determinarono simile sviluppo?

Che le monache domenicane fossero violentemente cacciate dai Benedettini nel 1345, si rileva dall'antica cronaca di S. Giorgio citata dal cronista fr. Michelangiolo da Firenze nel 1527: *Sexto decimo Kl. Junii expulse fuerunt moniales angelorum de isto monasterio sancti Georgii anno domini MCCCXLV.*

1) Le monache degli Angeli essendo ridotte a quattro e col monastero in ruina vennero soppresse da Pio II nel 1460 e i loro beni furono incorporati a S. Romano. Cf. *Bullarium Ord. Praed.* T. III, p. 405. Le altre monache rimaste nella contrada di S. Giorgio furono soppresse dopo il 1470 ma non se ne conosce l'anno.

2) Dell'antichissimo Monastero Benedettino credo utile pubblicare quanto dice fr. Michelangelo da Firenze, confessore delle monache di S. Giorgio nel 1527, nella sua Cronaca ms. del Monastero che si conserva nell'Archivio dell'Asse Ecclesiastico in Lucca. Riproduco il testo nell'ortografia originale.

Capitolo primo del origine del monastero di Sancto Georgio et delli sua primi abitatori della loro observantia nel culto divino e austerità di vita e ordinationi.

« El monasterio di sancto Georgio fu habitato da monaci di sancto Benedecto « come si leggie in un libro antiquissimo intitolato *Iste est liber Monasterii sancti Geor-* « *gii.* Il suo edificatore e che lo doto fu uno Monaco chiamato Rolando evi scritto il di « che morse ma non ve il millesimo, ma la regola di detti monaci scritta in detto libro » dimostra la loro antichità, conciosiachè e in lingua latina ma li charatteri sono longo- « bardi onde si cava che fu scritta quando li longobardi non erano anchora al tutto « spenti in Italia come e furono spenti al tempo di Karlomagno che regno circa lànno

Digitized by Google

Limitarsi, o signori, ad una semplice enumerazione di monache pittrici e letterate, far di questa lettura una più o meno bella esposizione aneddotica, lasciando poi da parte la coordinazione dei fatti alle loro cause, non è soggetto degno delle tradizioni di questa illustre Accademia e delle tradizioni di cultura che vanta il clero e la società lucchese.

Il tempo in cui avvennero quelle due fondazioni domenicane ebbe un' importanza eccezionale nella storia civile, religiosa, artistica: è dovere dunque lumeggiare lo sfondo e l'ambiente storico in cui si svolsero i fatti. Ammireremo così quelle pie ed umili religiose, le quali, nell' immolazione completa della loro esistenza, seppero trarre anche dall' arte e dalla letteratura gioia e conforto.

* * *

Ho ricordato come le antiche monache domenicane di S. Giorgio, venendo meno al loro ideale, furono giustamente soppresse. Non fu però un caso isolato. La degenerazione nei monasteri, e in generale nel clero, sia regolare che secolare, nei secoli XIV e XV, aveva radici profonde. Bisogna ricordare quel tristissimo periodo di storia che dalla metà del se-

« octogesimo. Sonvi dipoi alchune ordinationi di molti abbati et monaci facti al tempo « di lodovico imperatore nelanno ottocento diciasette le quali dimostrano la semplicità « et perfetione di quei primi abbati; circa il culto divino vi e ordinatione di quante « candele si dovea accondere nelle solennita..... Quanto fussino diligenti alluficio divino « si cognosce in una delle loro ordinationi che dice cosi: *Quicumque ubicumque ad « datam benedittionem non responderit amen; aut septem percussionibus: aut duode- « cim psalmos cum venia canat;* per questa piccola ordinatione intendiamo che solleci- « tudine et observantia sia in questo monasterio circa loficio divino nel cantare et « psalmeggiare in choro; poi che chi non rispondeva amen o in choro o fuori di choro « haveva havere sette battiture o cantare prostrato dodici psalmi; cognosciamo anchora « quanto oggi di noi che ci chiamiamo religiosi observanti; siamo fuora del observantia « dei primi religiosi. È scritto in detto libro lo inventario della sagresia che comincia: « breve memorie; dove sono tre calici dargento, dua croce, et dua capsule dargento, in « una erano reliquie di sancto Georgio et nel altra reliquie di santa Barbara, due bi- « chieri a modo di calici, uno turribolo, et dua candellieri. Dodici pianete di seta et » trentadue piviali; erano altri vasi di bronzo et davorio et doppo detto inventario « escritta una scomunica da Domno stephano preposito contro a chi vendessi lolio delle « lampade alla possessione della sambuca la quale excomunicatione fu fatta lanno » MCCLXXXVIII et pertanto detto inventario fu facto innanzi adetto millesimo, la « chiesa pare sia stata rifatta perche li pilastri et colonne ed archi che vi sono non « anno alchuna correspondentia; ma se e stata rifatta bisogna che e fussi innanzi al « MCCCXXXX, perche ne pilastri vi e figure che hanno questo millesimo 1340 et 1358.

Digitized by Google

colo XIV si prolungò sino al Concilio di Trento. Le cause furono molteplici e gravi; prima la terribile peste nera che dal 1347 per più di mezzo secolo spopolò l'Europa. Alla peste si aggiunga lo scisma d'Occidente e il quadro se non è completo, è già sbozzato. Le voci di riforma erano continue e autorevoli, i santi operavano virilmente, ma il male era tanto grave che ne sembrava quasi impossibile il rimedio.

Limitando questi semplici e necessari accenni all'Ordine domenicano, ci apparisce tra gli orrori della peste e dello scisma Caterina da Siena, anima virile e unica nella nostra storia, che spingendo e confortando a grandi cose fr. Raimondo da Capua suo confessore e poscia Generale dell'Ordine, si fece l'ardita iniziatrice di quel lento moto che condusse l'Ordine domenicano ad avere il secolo d'oro nel Cinquecento [1]).

Ci volle però un secolo prima di ripristinare le antiche osservanze. Ma se lento fu il lavoro tra i religiosi, più lento e quasi insensibile, fu tra le monache. Basti questa constatazione: mentre alla fine del quattrocento i conventi erano quasi tutti riformati, di monasteri ve n'era appena quattro: S. Domenico di Pisa, il *Corpus Domini* di Venezia, uno a Genova e l'ultimo a Palermo.

È triste tale constatazione, e una delle ragioni va ricercata nelle condizioni in cui si trovava la donna nel secolo XV.

Fine principale del padre di famiglia era salvaguardare il patrimonio, e, possibilmente, tramandarlo nella linea maschile; ma i figliuoli eran molti, e le fanciulle in proporzione. I giovani facilmente si potevano collocare, ma le donne? D'altra

« Sotto questa chiesa di sancto Georgio era unaltra chiesa di sancto peregrino et uno « hospitale che si dice essere quello di sancto Matteo ».

Il cronista fr. Michelangelo è caduto in un grave errore quando afferma che il monastero esisteva sin dall'ottocento. La chiesa di S. Giorgio probabilmente risale al mille; ma il monastero venne fondato dai fratelli Enrico e Orlando dei Rolandinghi nel 1056 e donato a Montecassino. Il documento di fondazione fu pubblicato dal Gattola *Ad Histor. Abbat. Cassin. Access.* I, pp. 200-201 e ultimamente dal Can. Pietro Guidi nel *Saggio di Osservazioni sui Vol. IV e V delle Memorie e documenti per servire alla storia del Ducato Lucchese: La Chiesa di S. Paolino,* Lucca, Giusti 1912, p. 113. Il dotto lavoro del Guidi condotto sui documenti coevi toglie ogni dubbio circa la fondazione del monastero di S. Giorgio. Forse il cronista, per il cattivo stato di conservazione della cronaca antica, non potè darci notizie esatte.

S. Giorgio rimase dei Benedettini fino al 1400, poi passò al Capitolo di S. Michele in Lucca che lo vendè alle domenicane nel 1520. Gli atti relativi si trovano nell'Archivio dell'Asse Ecclesiastico, *Monastero di S. Giorgio.*

1) Per questo periodo di storia e per la parte che vi ebbe S. Romano, vedi sopra pp. 31-33.

Digitized by Google

parte i matrimoni erano difficoltosi per la solita questione della dote, quando perciò una o due fanciulle potevano trovare marito, ero molto, e le altre si trovavano nella dura alternativa: o un inferno in casa o un purgatorio nei monasteri. Non credano, signori, che esageri; il Tamassia nel suo studio: *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto* [1]) e il P. Tacchi-Venturi nel 1° Volume della *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* [2]), lo provano abbastanza.

Il metodo poi di educare sembra inverosimile. Nel cinquecento, quando la moralità era così in basso, noi troviamo che le fanciulle pochissime volte l'anno erano condotte in chiesa e sotto vigile custodia; aggiungete a questa clausura il giogo imposto loro dai fratelli e bisognerà concludere che tutto le spingeva direttamente o indirettamente a cercar più libertá nei monasteri. La dote non spaventava, e quei santi ritiri ricevevano tra le loro mura un grande numero di poverette che entrandovi senza vocazione dovevano fatalmente portar la ruina nella vita religiosa. Era possibile parlar di riforma a monache di tal genere? [3]).

1) Cfr. il Cap. X. *Le Monache.*

2) Cfr. il Cap. VIII. *I Monasteri di Sacre Vergini.*

3) Nel monastero di S. Domenico nei primi anni della fondazione la dote variava da cento a duecento ducati. Nella seconda metá del '500 incominciò a salire e dal visitatore Apostolico Mons. Castelli fu fissata a scudi 350. Nel seicento trovo che la media era 500 scudi, ma erano frequenti quelle di 800 e anche mille scudi. Per le doti maritali cf. Tamassia. Op. cit. p. 300.

Per le doti del monastero di S. Giorgio riporto le parole del cronista: « et per- « che ne tempi moderni per la grande tribulatione che iddio manda al mondo per li « nostri peccati il victo et vestito e carissimo conciosia che del mese presente che e « ottobre MDXXVII la soma del vino vale cinque et sei lire et lo staio del grano tre « lire et non se ne trova in su le ricolte con li sua denari, pertanto le dote delle mo- « nache sono maggiore in questi tempi che le non sono state per li tempi passati, la « minore dote e mille lire circa: la maggiore e duemila lire nelle quali si contano e « corredi o vero fornimenti che le fanciulle portano, che vagliano circa lire trecento, « et nota che la lira e dieci bolognini: un bolognino e dua soldi: un soldo e tre quat- « trini, il quattrino vale quattro denari ». *Cronaca di S. Giorgio* f. 29t. E lo stesso cronista nel foglio di guardia della Cronaca scrive questo *Nota bene.*

« Nota ch' il ducato doro in oro valse dal anno 1507 insino al anno 1510 a di ul- « timo di ferraio b. 72 et lo scudo b. sessanta nove et da questo tempo in qua e val- « suto il ducato b. 73 et lo scudo b. 70 excepto che da dicembre 1519 insino amarzo 1521 « il ducato valse b. 74 et lo scudo b. 71. et dipoi sempre se stato aun modo ».

Spesso la dote non era pagata subito in contanti, e tra i parenti delle monacande e le suore si veniva ad un accordo che fissava l'interesse del capitale: « A « questo tempo Giuseppe et Giovanbattista buonfigli resero scudi dugento doro per la « limozina di suor Perpetua lor sorella dei quali infino hallora ci havevano reso per « affitto scudi 12 doro ogni anno ». Monastero di S. Domenico, *Libro delle Priore*, P. I, f. 12.

Digitized by Google

Non mancavano però in quei chiostri anime veramente pie, ma la loro voce rimaneva senza eco, e non vi era altra via che uscire per fondare un asilo più rispondente al proprio ideale. Così avvenne del monastero di S. Nicolao novello in Lucca.

* * *

Fondato verso il 1330 dai fratelli Busdraghi per dar ricetto a monache di diversi ordini che abitavano nei Borghi, sembra che sin da quel tempo avesse la regola e l' abito domenicano. Ma, come spesso avveniva, essendo di diritto patronato dei Busdraghi, l' Ordine vi avea poca influenza e il vescovo la voleva tutta.

Anche in S. Nicolao novello, che accoglieva le fanciulle delle più illustri famiglie della città, vivevano delle anime grandi che desideravano un' osservanza e una vita religiosa perfetta. E la spinta a sì nobile sentire veniva loro dal convento di S. Romano, che, riformatosi sin dal 1402, raggiunse poi nel principio del secolo XVI il suo piccolo secolo d' oro.

Con piacere bisogna notare che ad accendere il sacro fuoco fra le religiose di S. Nicolao concorse direttamente fr. Girolamo Savonarola.

« Oltre alle prediche, racconta il Burlamacchi, che il Pa-
« dre fece in Firenze per più d' otto anni, predicò anco al-
« trove, come in Lucca, in Prato et in San Gemignano non
« senza grandissimo frutto, tal che in Lucca havendovi fatte
» alcune poche prediche, molti ve n' erano che spesso veni-
« vano à posta insino a Firenze et questo fu l' anno innanzi
« alla venuta del Re; facendo poi in Lucca due sermoni sola-
« mente nel monastero di S. Nicolao, tante ne convertì di
« quelle monache che poterno fabricare poi due monasteri
« osservanti, che vennero sotto la cura dei suoi frati ecc. » [1]).

Quell'ardente apostolo che destò tanti odi e sì forti amori, che tenne per lunghi anni Firenze avvinta alla sua parola, seppe trasfondere il suo fuoco anche in Lucca.

Qui comincia la lotta.

Le monache desiderose dell' osservanza, con a capo suor Brigida Rapondi, chiesero nel 1499 al celebre umanista Felino

1) Vita del Savonarola, nel Cap. *Delle pratiche del Padre e frutto di esse.*

Digitized by Google

Sandei vescovo di Lucca di essere dirette dai religiosi di S. Romano [1]). L' ottennero, e presero anche tutte le regole dell' Ordine. Ma le monache più liberali, chiamiamole così, approfittarono della venuta in Lucca del Cardinale Giuliano della Rovere avversario del Sandei, esposero le loro amare lagnanze e facilmente furono esaudite. La pace non era più possibile, e le osservanti decisero a mezzo delle loro potenti famiglie di impetrare da Roma la facoltà di fondare un nuovo monastero domenicano; e l' ottennero da Alessandro VI nel 1501 [2]).

Difficoltà finanziarie si opposero all' uscita delle monache da S. Nicolao; ma esse pur di riuscire, con magnanimo coraggio rinunziarono alle loro doti, e sovvenute dai parenti comprarono il palazzo del Guinigi in *Cittadella*. Adattatolo al bisogno, vi si trasferirono il 5 aprile 1502.

L' austerità e la bellezza di una vita che ha un unico e supremo fine: amare, doveva necessariamente avere le sue ripercussioni sull' elemento femminile di quel cinquecento così pieno di contradizioni.

Fu sì grande il numero delle nuove postulanti che si sentì il bisogno di un nuovo e più grande monastero che venne costruito nel 1510 su disegno di Simone del Pollaiuolo fiorentino.

* * *

Quella fondazione accese di più vivo desiderio le rimanenti suore di S. Nicolao di avere almeno per confessori i religiosi di S. Romano; ma questi per evitare attriti con le autorità locali si rifiutarono sempre.

A capo di quelle buone suore vi era una donna veramente superiore, di cui occorrerà parlare in seguito, suor Beatrice

1) Del Sandei e della ricchissima biblioteca lasciata al Capitolo di Lucca, cfr. Leonardo Leonardi, *Di Felino Sandei e della sua Biblioteca,* discorso letto all' Accademia lucchese nella tornata del 27 maggio 1853, in *Atti della Regia Accademia lucchese,* T. XVI, pp. 209-227. Nella Brancacciana di Napoli vi è del Sandei, *Epitome de Regno Apuliae et Siciliae,* II, A. 10.

2) Monastero di S. Domenico, *Libro delle Vestizioni,* f. 2. La bolla di fondazione venne pubblicata nel *Bullarium Ord. Praedicat.* T. VII p. 433 e porta la data del 25 settembre 1501.

Digitized by Google

Palmeri. La quale, consigliata dallo stesso Gonfaloniere della Repubblica Michele Burlamacchi, chiese di avere almeno due volte la settimana i religiosi. Tutto fu inutile; fr. Sante Pagnini, allora priore del convento, non si piegò nemmeno alle preghiere del Gonfaloniere e dei più illustri personaggi della città; ma la fermezza di quella donna fu tanta che il cronista di S. Giorgio meravigliato esclama: « Maravigliandomi assai « della costantia di detta priora la quale ributtata dal Cardi- « nale, dal suo vicario, da preti, da frati, et tanto virilmente « con patientia et assidue orationi perseverando superò ». E il cronista seguita: « Havendo finalmente tutti quelli cittadini « la repulsa dal Priore, lei, non manchando danimo scripse « al P. Priore.... e con molte obtestationi et adiurationi ob- « servava che si transferissi insino a lei, non potendo essa « andare allui. Ando al tutto obstinato di non gli volere mai « acconsentire et *insuper* gli disse una gran villania et affer- « mo che quando tutti gli altri volesseno lui contradira et « vincera, et *demum* dopo lunga altercatione concluse che *non « erat bonum sumere panem filiorum et mittere canibus,* et lei « sempre *humiliter* respondendo *tandem subiunxit: etiam do- « mine nam et catelli edunt de micis que cadunt de mensa do- « minorum suorum* con molti singulti et lacrime, alle quali « parole lui tutto travagliato rispose: Orsù non piangete, io « vi mandero fr. Antonio Guinigi Padre veramente humile et « venerando per dua sole confessioni, et nella sua risposta « etiam lui pianse..... ». Il cronista conclude: « Dopo molta « instantia adunque, poichè la Priora disse noi siamo cagnuole, « haviamo anchora noi a vivere dei minuscoli, gli fu concesso « il Confessore per due volte che fu la festa dogni saneti del « MDXIII » [1]).

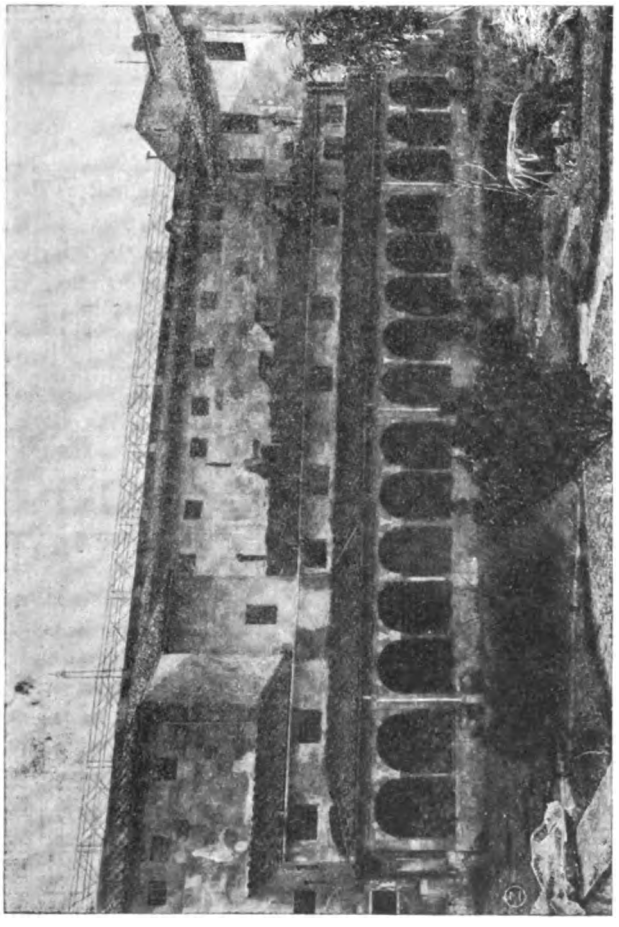
Questa bella pagina che ci ricorda così al vivo la Cananea del Vangelo, mostra la forza e il segreto delle vittorie a cui una donna può aspirare volendo. Dovettero però passare altri cinque anni tra continue lotte prima che quest'altro stuolo di vergini saggie potesse raggiungere il sospirato nido. Inutile fermarsi su episodi di poca importanza. Dopo aver abitato per due anni in casa Pagnini, presso S. Francesco, poterono finalmente ottenere nel 1520 dai canonici di S. Michele il monastero di S. Giorgio, dove si trasferirono in numero di venti,

1) *Cronaca di S. Giorgio,* f. 12 e 13.

Digitized by Google

per riparare con una vita oscura e a base di eroismo le colpe delle antiche loro consorelle [1].

Il fine era raggiunto, e a distanza di pochi anni Lucca potè con giusto orgoglio indicare due monasteri di stretta os-



LUCCA — CHIOSTRO DEL MONASTERO DI S. GIORGIO — SEC. XIII.

servanza, dove i religiosi di S. Romano poterono liberamente far rivivere le tradizioni domenicane.

1) Dell'artistico chiostro di S. Giorgio, trasformato in penitenziario, sono interessanti queste notizie che ci dà il cronista del Monastero:

Digitized by Google

Ecco una pallida descrizione degli antichi monasteri.

Un ampio e artistico chiostro affrescato da pie leggende era il centro del monastero. Al pian terreno il capitolo dove le suore si chiamavano in colpa delle piccole inosservanze alla regola, le sale comuni, i laboratori, il refettorio dove le monache in silenzio prendevano il loro pasto frugale, mentre una novizia leggeva la vita dei santi e le regole dell' Ordine, e infine la chiesa dove a mezzanotte nel silenzio delle cose si recava la comunità a salmodiare, offrendosi vittima per le colpe altrui.

Oltre il chiostro, col simbolico fonte nel mezzo, un unico piano con i dormitori e le celle. Il silenzio vi era continuo, profondo; il raccoglimento e il fervor dello spirito, vita e bisogno; il rispetto scambievole legge di carità; le immancabili debolezze umane vinte e trasformate dall'energia della volontà, e le passioni vi parlavano un linguaggio strano che si infrangeva come onda tra gli scogli. Poesia questa? Tutte le cose belle e vere emanano un' onda di poesia che ogni anima gentile sa intendere e sentire. Un chiostro è quanto di più geniale e sublime sia uscito dalla mente e dal cuore dei santi!

I santi però conoscendo molto e a fondo la natura umana, conoscendo che il fervor dello spirito, come macchina a grande pressione, è difficile che perseveri senza un giusto svago, alla preghiera e alla contemplazione vollero unita lo sviluppo delle più nobili energie umane. L' anima che ama e adora, sente il bisogno di esprimere anche plasticamente il suo affetto, e le arti e la letteratura offrirono il campo più adatto per rispondere a quel bisogno e mantenere i cuori nel livello bramato.

E questo mezzo così nobile non era nuovo nei chiostri sia maschili che femminili, specialmente domenicani.

« Non è da preter mettere che il chiostro marmoreo che e in sancto Georgio fu « riedificato da monaci con colonnette bianche et rosse come si vede la parte septen- « trionale et forse etiam la parte orientale fu facta nel MCCLVI da Aldebrando prepo- « sito come si leggie in quei marmi a septentrione et la parte occidentale si hedifico al « tempo di Giovanni primo; preposito in detto monasterio nel 1354 come vi si leggie in « un marmo ». *Cronaca di S. Giorgio*, f. 16 t.

Di quel chiostro è rimasto solo il lato a settentrione. Il resto è stato distrutto; quattro colonnine identiche a quelle del lato settentrionale sono nella Pinacoteca pubblica di Lucca, insieme con altre due colonne più antiche che dovettero far parte del chiostro primitivo. Col permesso del Ministero e del Direttore del Penitenziario il mio confratello P. G. Checcacci, ha potuto fotografare ciò che è rimasto dell'antico chiostro.

Digitized by Google

Quest'Ordine, che ha avuto tanta parte nella storia civile e letteraria scrisse delle pagine stupende anche nella storia dell'arte, e il P. Vincenzo Marchese ne diede un saggio con le sue *Memorie sui pittori, scultori e architetti domenicani.* La Chiesa di S. Maria Novella in Firenze, della Minerva in Roma, de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia, per citare le più artistiche, furono opera geniale di frati domenicani. Nell'arca di S. Domenico in Bologna, accanto alle sculture di Giovanni Pisano troviamo quelle di fr. Guglielmo da Pisa; le vetrate del duomo di Arezzo ricordano nostri artisti, fra Damiano da Bergamo eleva la tarsìa all'altezza della pittura; il Portigiani getta in bronzo le porte della Cattedrale di Pisa; il Maculano dà i disegni per le fortificazioni di Genova, di Roma, di Malta; il lucchese Ambrogini è architetto e ingegnere militare della Repubblica, e quest' anno ricorre il primo centenario dalla nascita del P. Alberto Guglielmotti che gli scrittori di cose navali chiamano giustamente padre della marina italiana moderna.

In questi ricordi così rapidi ho tralasciato la parte più bella e attraente, dove anche la donna potè perpetuare le nostre tradizioni artistiche: la miniatura e la pittura.

I tanti libri corali dei conventi e monasteri domenicani sono opera paziente e felice di umili frati e di sante religiose. E quando nel coro salmodiando elevavano a Dio la loro prece fervida le devote miniature facevano presente ai loro sguardi immagini di cielo.

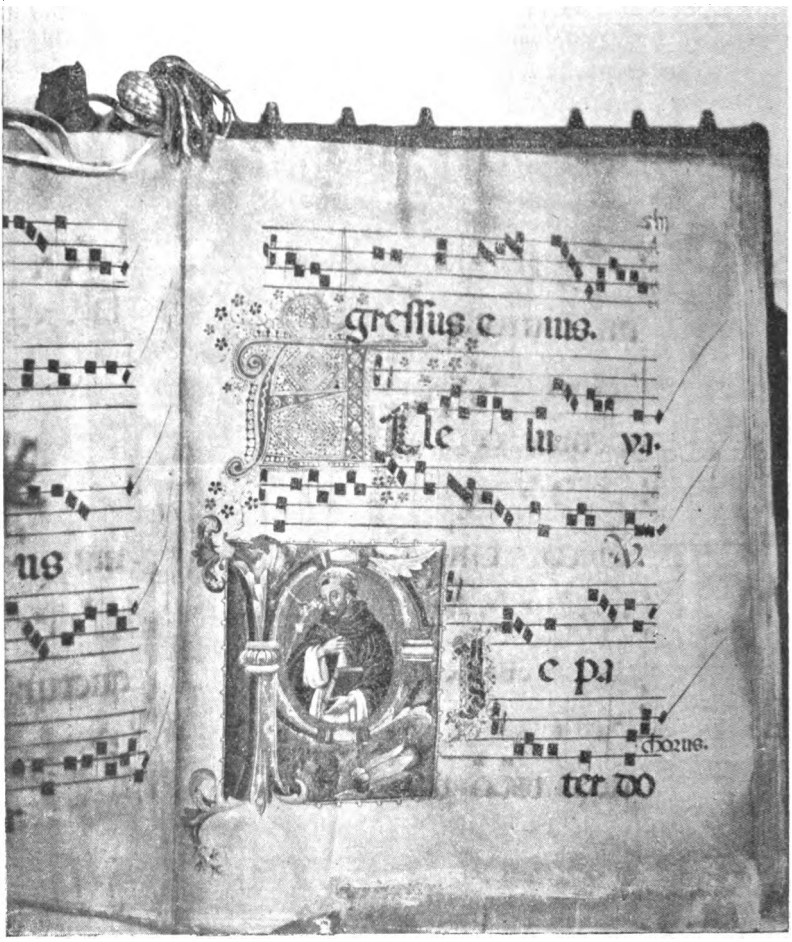
L'opera del minio però non faceva trascurare la pittura, anzi era una spinta a lavoro più grande e più fecondo di bene. Le scuole di pittura nei conventi e nei monasteri dell' Ordine, descritte così magistralmente dal P. V. Marchese, non erano solo fonte di elevazione personale, o di onesto guadagno, ma un genere di predicazione, di apostolato, il più nobile forse e persuasivo per anime capaci dei profondi ideali cristiani.

Il Beato Angelico e fra Bartolommeo della Porta, i più illustri, hanno dato all'arte quel sentimento così puro e soave che avvince e fa migliori, hanno elevato l'arte ad altezze ignote agli antichi maestri, facendo dell'artista un educatore e un apostolo del bene.

Non tutti forse saranno convinti di questo giudizio. Per dimostrarlo bisognerebbe toccar la difficile questione delle relazioni tra l'arte e la morale che mi porterebbe lontano dalle nostre

Digitized by Google

pittrici lucchesi, le quali, emulando i loro confratelli, vollero provare che l' arte dev' essere una via al bene non un incentivo al male.



Suor EUFRASIA BURLAMACCHI — Miniatura di S. Domenico — Sec. XVI.

Digitized by Google

Dato dunque l' ambiente artistico in cui si svolgeva la vita domenicana, era naturale che quel soffio passasse attraverso le ferree grate dei monasteri a portarvi il sorriso dei colori, le visioni del bello.

Anzi bisogna fare una bella costatazione: dove più severa è l' osservanza, ivi più alta e piena è la fioritura artistica. Poichè, come sopra ho accennato, l' arte fu introdotta nei monasteri come un mezzo di elevazione; e così quando Caterina da Siena, e più tardi il Beato Dominici riformarono alcuni monasteri, vollero che la miniatura vi fosse esercitata; e lo stesso Beato Dominici (valente miniatore) si fece maestro alle monache di S. Domenico di Pisa e del *Corpus Domini* di Venezia in quell' arte luminosa [1]).

Dal monastero di Pisa l' arte passò in S. Domenico di Lucca, perchè una saggia regola voleva che alcune monache dei monasteri riformati passassero nelle nuove fondazioni ad insegnare l' osservanza e con l' osservanza l' arte. Da Pisa vennero infatti quattro suore tutte lucchesi; tra queste si nota suor Benedetta Arnolfini, che fu certo lieta di ritornare in patria per insegnare l' osservanza e l' arte; il cronista di S. Domenico ricorda infatti che Suor Benedetta fu la prima miniatrice [2]).

Come le religiose di Pisa per quelle di S. Domenico di Lucca, così queste per quelle di S. Giorgio; anzi venne usato un mezzo più ingegnoso: cinque monache di S. Domenico passarono in S. Giorgio per insegnare l'osservanza e altre cinque di quest'ultimo monastero andarono ad impararla in S. Domenico. Tra queste vi fu suor Alessandra Guidiccioni che al dir

1) Biscioni, *Lettere di Santi e Beati Fiorentini,* Firenze, 1736.

Sarebbe molto interessante uno studio sulle miniatrici pisane. I documenti non fanno difetto specialmente del secolo XV. Le più celebri furono suor Agata di casa Doria, suor Gabriella e suor Nicolosa che fiorirono nel '400 e lavorarono non solo per il monastero, ma anche per gli estranei. Disgraziatamente i libri corali del monastero, opera paziente delle loro mani, sono smarriti.

2) Nei Regesti del Generale fr. Stefano Bandelli, *ms. Arch. dell' Ord. IV, 15, f. 66 t.* si ricordano le monache che andarono a Lucca. « Sororibus Agneti, Benedicta, « Christina et Raphaela de Luca, Monasterii S. Dominici de Pisis praecipitur in virtute « etc. ut ad omnem requisitionem eorum qui praesunt monasterio S. Dominici quod in « civitate Lucensi construitur, vadant ad dictum monasterium in quo assignantur et « possunt portare vestes suas. Datum Bonon. 5 apr. 1502 ».

E a fogl. 67 t. « Fr. Nicolao de Luca Priori pisano datur licentia acceptandi duo « loca pro monasteriis monialium et unum pro conventu fratrum in Dioecesi Lucensi et « accipiendi ex Monasteriis S. Dominici et S. Pauli de Pisis sex pro singulis moniales « pro dictis monasteriis instituendis, cum rebus pertinentibus ad illas et personas suas. « Datum Asti II Sept. 1502 ».

Digitized by Google

del cronista di S. Giorgio « fue una di quelle che stesse tre « anni in sancto Domenico nel qual tempo imparo a schri- « vere lettera formata et solfare libri et miniarli et cosi « ne schrisse poi tre grandi et belli da cantare il divino of- « fitio » [1]).

La miniatura dunque nei monasteri lucchesi non fu un caso, la poetica e delicata manifestazione di qualche rampollo dell' alta società cittadina, ma vera istituzione, per dare all'ascetismo una base nobile e supplire in parte ai bisogni del monastero. Prova ne sono le parole del cronista di S. Giorgio che scriveva nel 1527.

« Preterea perche come si leggie in tutte le vite de sancti « et maxime in giovanni cassiano l' exercitio et la fatica e « una gran custodia della castita, et pertanto queste madre « et sorelle non stanno mai ociose, si per non perdere tempo « si per bisogno del victo perche non hanno alcuna entrata « se non di limosine et di loro fatiche, et per questo lavorano « quanto possono, et li loro lavori sono questi: ordire tela di « seta, incannare la seta, tessere panni lini, rachamare et cu- « cire, scrivere in lettera grossa e libri del coro et notargli « et miniargli » [2]).

Oltre l'Arnolfini e la Guidiccioni troviamo in S. Domenico suor Eufrasia Burlamacchi, la più illustre: « che era stata « dotata dal Signore, scrive la cronista, di buon ingegno per « il quale aveva fatto molto profetto in leggere, cantar et « maxime nello scrivere. Scrisse di sua mano i libbri da can- « tare il divino offitio di lettere grosse con le note capi versi « et minij molto belli, cioè tre Antiphonali un Graduale un « salmista et un collettario » [3]).

La valentia di Suor Eufrasia fu meritamente apprezzata ai suoi tempi e i confratelli di S. Romano le commisero il difficile incarico di scrivere e miniare i nuovi libri per il coro. I lavori di Suor Eufrasia non raggiungono certo la preci-

1) *Cronaca di S. Giorgio*, f. 130.

2) *Cronaca di S. Giorgio*, f. 29.

3) *Necrologio del Monastero di S. Domenico* f. 34. Per la biografia di Suor Eufrasia v. Doc. IV. Altra religiosa che fiorì nei primi tempi del monastero fu suor Felicita figlia di Francesco de Marti orafo, la quale « Fece alla Vergine di chiesa di rilievo la corona « di oro e di argento tirato. De la quale dixe più volte suo padre exellente orafo che « non l' havrebbe lui fatta tanto bella ». *Necrologio*, f. 12. Suor Felicita morì nel 1534 a 41 anni. Di Francesco Marti parla il Lucchesini nelle *Dissertazioni sullo stato dell' Architettura, Pittura e Arti ecc.* in *Memorie e Documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca*, Lucca, Bertini, 1822, T. VIII, p. 92.

Digitized by Google

sione e la bellezza degli antichi corali, ma in alcune miniature si elevò a grande perfezione, cercando di imitare, specialmente nelle figure degli Apostoli, le pitture di fr. Bartolomeo.

Credo bene di non tralasciare una graziosa postilla autografa di suor Eufrasia che si leggeva nel dorso di un libro corale di S. Domenico: « Sia noto a tutte quelle che succede- « ranno di po noi come questi libri da cantare funno scripto « circha li anni del Signore 1515 per una vilissima serva di « Jesu Cristo, el nome della quale preghate el Signore gli « sia di piacere scrivere in del libro della vita. Se nessuna « cosa ci e che stia bene ringratiatene el Signore largitore di « tutti et beni, appresso il dolcissimo angelo gabriello al quale « fu raccomandata questa opera la quale eccedeva la forza et « capacita della scriptora. El quale preditto angelo se visto « ghuardarli da in numerabili pericoli che accadeno in dello « scriverli et preghovi humilmente mi perdoniate e difetti « che ci troverete. Preghando el Signore che mi perdoni quelli « et tutti li altri in numerabili miei difetti et conduchimi « mediante le vostre sancte orationi a quella felice patria di « vita eterna a cantare per infinita secula seculorum quel « dolce canto *Benedictio et claritas et sapientia et grati arum* « *actio. Amen* ».

La Burlamacchi dunque era non solo ottima miniatrice ma anche una santa religiosa.

Altre miniatrici degne di ricordo sono: suor Vincenza Bernardini, suor Ludovica Carli, e suor Giacinta Ruschi, tutte di S. Giorgio [1]). Dei loro lavori nulla è rimasto.

In S. Domenico nella seconda metà del cinquecento troviamo suor Agnese Castrucci [2]) e, ultima, suor Paola Cassoli. È una bella figura di donna questa suor Paola; merita un ricordo.

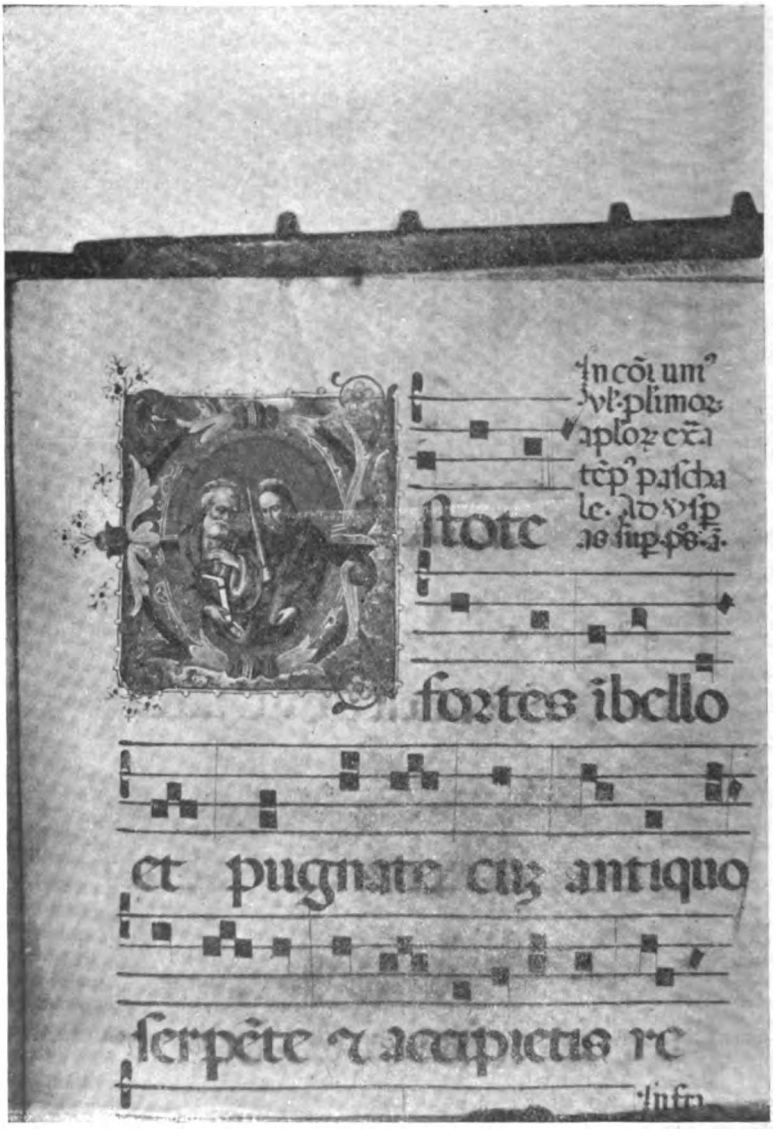
1) Suor Vincenza Bernardini « sapeva scrivere lettera formata et solphare » La Bernardini morì a 33 anni il 27 settembre 1538. *Cronaca di S. Giorgio* f. 248.

Suor Ludovica Carli « sapeva dipinger formare, scriveva la lettera formata e fece « tre libri nel coro che ci duro gran fatica per esser lei debboluccia ». Morì a 60 anni nel 1579. *Cronaca* f. 280-81. Per Suor Giacinta Ruschi *Ibid.* f. 350.

2) Suor Agnesa « sapeva la lettera grossa et solfare onde scrisse et l' Offitio di « Santa Agnesa martire et altre cose che si cantano ne fogli particolari ». La Castrucci entrò nel monastero a 16 anni nel 1522 e morì nel 1580. *Necrologio di S. Domenico* f. 66.

Digitized by Google

Giovanetta andò sposa a Giovanni Monsagrati e al dir della cronista « rimasta vedova con tre figli maschi, uno lo » inviò piccolino al cielo li altri due li fece religiosi di S. Ro-



Suor EUFRASIA BURLAMACCHI — Miniatura di S. Pietro e S. Paolo — Sec. XVI.

Digitized by Google

« mano che sono riusciti d' ingegno vivace, di dottrina mira-
« bile et exellenti predicatori ». Una sua figliuola, a nome Caterina, si monacò in S. Domenico nel 1576, e lei stessa la seguì nel 1581 a 39 anni. « Dimostrava, prosegue la cronista, « essere stata sempre religiosa et non maritata, tanta era la « sua purita et semplicita et modestia; si dilettava assai di « leggere, di parlar sempre di Dio raccontando quanto leg- « geva per essere stata di felice memoria, d' ingegno et bello « intelletto.... Et per essere d' ingegno, assai industriosa et « fattiva aiutava la Religione assai con le sue opere.... scrisse « di note et lettere grosse molti libri per il coro et alle par- « ticulari fece da 30 libretti di offici, messe alte, responsori, « credi, sequentie et quanto bisognava per tutte, di maniera « che ha fatto più lei in pochi anni sola che 10 in tutto tempo « che vivino ben 30 anni in tal exercictio » [1]).

La cronista ricorda che le sofferenze della figliuola le procurarono un vero martirio, e ingenuamente aggiunge: « Chi non l'a provato l'amor de figli non può darne testimonianza ».

Questo delicato pensiero ricorda le parole del Giusti negli *Affetti d' una madre:*

> Presso la culla in dolce atto d' amore
> che intendere non può chi non è madre....

Suor Paola morì nel 1613 pochi giorni dopo la morte della figliuola....

I lavori di suor Paola Cassoli, non sono pervenuti sino a noi, e con lei finisce la bella schiera delle miniatrici che furono certo liete di lasciare il posto alle consorelle che seppero ascendere con la pittura a forme più perfette.

* * *

Fr. Bartolomeo della Porta, il grande artista che bisogna studiare qui in Lucca, dove gelosamente si custodiscono i suoi

1) *Necrologio* f. 152. L' entrata delle vedove nel Monastero di S. Domenico era un caso molto raro, se ne contano tre o quattro. Cito quella di Maria Minutoli rimasta vedova a 26 anni.

« In questo tempo (1544) Madonna Maria donna che fu di Vincenti Minutoli e fi- « gliuola di Marchantonio Moriconi giovana di 26 anni chiese con grande instantia esser « ricevuta per suora nel monastero, alche fu gravissima difficultà, non essendo nostra

Digitized by Google

capolavori, fu in S. Romano nel 1514; e non è giocar di fantasia il supporre che i suoi precetti e consigli influirono molto sulle monache di S. Domenico. Le miniature di suor Eufrasia che ricordano la maniera di fr. Bartolomeo, ne sono una prova.

Inoltre fr. Paolino da Pistoia, discepolo diletto di fr. Bartolomeo, colorì per il monastero due grandi tavole, che qualcuno volle attribuire al Maestro, e nella sua permanenza in S. Romano non avrà tralasciato di farsi maestro alle suore più inclinate a sì difficile magistero.

La prima che ci ricorda la cronista, è suor Peregrina: « che fu figlia di Messer Cesare de Nobili; lei fu dipintora « la qual arte imparo quasi senza maestro, in poi che poche « cose li furon dimostre; e si andava industriando con la « propria inclinatione. Fece la immagine del Padre S. Dome- « nico che è alla entrata del Monastero, altra grande del la- « vamano, due altre più piccole, una di S. Tommaso nostro. « la pieta del nostro altare di chiesa et più altre figure [1]). Se si riflette che suor Peregrina entrò in S. Romano a 14 anni nel 1525, bisogna concludere che « le poche cose che le furon dimostre » le ebbe nel monastero e forse dallo stesso fr. Paolino da Pistoia [2]).

Suor Ilavia Samminiati morta a 30 anni nel 1578: « di- « pingeva molto bene e bambini et aveva a tal arte notabile « inclinatione, attal che lei dipinse in tavola a olio, una fi- « gura della Madonna con il manto in capo et il dolce suo

« consuetudine *immo* contra l'animo di tutte le Suore pigliar vedove, e havendo anchor « di questo spetiale prohibitione dal Rmo. Generale. Ma vinte dal suo ardente desiderio « e dala fama universale di sua bonta e virtuosi costumi fu ricevuta con licentia del « Rmo. Generale e del Rdo provinciale della nostra provincia. La limozina porto che « furno scudi 1000 doro ». *Libro delle Priore,* Parte I, p. 10.

1) *Necrologio,* f. 42. Dei lavori della Nobili trovo una descrizione nel *Libro delle Priore* f. 14. Nel 1558 la priora suor Lucina Cenami: « Fece dipinger la Pieta con 4 fi- » gure cioe il Padre S. Domenico, da una testa, della tavola sotto la grata del detto al- « tare, S. Vincenzo nostro dall' altra testa, In mezzo accanto la pieta S. Maria Magda- « lena et S. Orsola alla sopra detta suor Peregrina ».

2) Di fr. Paolino trovo questi ricordi nel *Libro delle Priore* f. 7 e 8.

« La octava Priora fu suor Lucina figliuola di Nicolao Cenami, Electa a di 3 No- « vembre 1534. ..... e fece fare una bellissima Tavola a laltar della chiesa nostra di fuora « per mano del Padre fra Paulino da pistoia dipintore excellente, con la figura della « Madonna col Bambino in braccio, et altre molto belle figure, vi ando di spesa 46 scudi, « 25 sene dè al Dipintore che ce ne fece piacer grande, e il resto andorno nello ador- « namento ».

« La nona Priora fu Suor Arcangela figliuola di Pier Ciomei.... de ordine col « Padre fra Paulo da Pistoja di fare una tavola in chiesa nostra di drento ».

Digitized by Google

« suo figluolino Giesu, ritto nelle sue braccia che con un ma-
« nino abbraccia la Madonna et la bacia ».

Due monache però nel seicento raggiunsero una forma d' arte veramente mirabile, suor Bernardina Ruschi e suor Aurelia Fiorentini. La prima appartenne al monastero di S. Giorgio [1]), e ne fu il più bell' ornamento. « Avea dipinto « in molti luoghi imaggini in muro e in tela e quello dell'al-« tare maggiore e i crocifissj delle celle in tela ». La pala dell' altare come ricordano il P. Di Poggio e il Trenta, era molto stimata dagli artisti, ma nel 1806, quando quel monastero fu trasformato in penitenziario, andò dispersa. Un argomento della valentia di suor Bernardina ce lo dà con tutta sincerità la cronista che scrive: « Abbiamo fatto una gran perdita per « il nostro monastero e bisogna aver patientia e conformarsi « col divino volere che il tutto permette per il nostro bene, e « doni allei Requie [2]) ».

I lavori dunque della Ruschi, che morì a 49 anni nel 1649, erano ricercati e il monastero ne ricavava molto profitto: le pitture brutte nessun le vuole e nessun le paga.

Prima di parlare della Fiorentini un ricordo per suor Zita Fatinelli, bello e delicato fiore inclinatosi sul proprio stelo a 22 anni nel 1651, quando il sorriso dell' arte la spingeva a nobili cose. Entrata a 14 anni in monastero, fu subito notato dai superiori il suo squisito sentimento artistico, e, caso raro, le fu dato a maestro uno dei più valenti artisti della città.

Già si speravano frutti abbondanti, ma suor Sita, come dice rassegnata la cronista, era già matura per il cielo.

Ultima delle pittrici e di cui fortunatamente sono rimasti due lavori, è suor Aurelia Fiorentini, degna sorella di Francesco Maria Fiorentini medico e critico insigne [3]).

1) Del monastero di S. Giorgio bisogna ricordare: « suor Brigida Franciotti (che) era « di singular ingegno, per il quale imparo a dipinger da se a se et faceva bellissime « dipinture di variate cose. mettendo a oro. onde molte cose fece alla chiesa nostra. « due paia di candelieri missi a oro, et du paia bianchi adornati, un piedi da tener il « cero con molti altri lavori ». Morì nel 1573 a 54 anni. *(Cronaca di S. Giorgio)* f. 270.

2) *Cronaca di S. Giorgio* f. 339. E a f. 177 la cronista aggiunge: « Si dipinse la « Nunziata di Chiesa si dipinse i vasi sopra i Capitelli della Chiesa e si dipinsero e « fecero nuovi i cornicioni. Si raccomodò il quadro del S. P. Domenico con la figura » della Vergine e delle due sante, il tutto dipinto dalla nostra suor Bernardina Ruschi ».

La Ruschi si vestì religiosa in S. Giorgio nel 1619.

3) Del Fiorentini e dei suoi tempi, scrisse con la competenza che gli è propria il Conte Giovanni Sforza: *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi, saggio di storia letteraria del secolo XVII,* Lucca, Giusti 1879.

Digitized by Google

Di suor Aurelia hanno parlato il Trenta nella storia della pittura in Lucca, il Marchese tra le pittrici domenicane e il P. Di Poggio nelle sue Memorie [1]). Ma i documenti che ho potuto raccogliere fanno una luce completa su questa suora. Lascio volentieri la parola alla cronista di S. Domenico, per non togliere quella grazia e quella semplicità, di cui la donna possiede il segreto.

« A dì 5 di marzo 1675 passò dalla presente vita la Ma-
« dre suor Aurelia figlia del'Andrea Fiorentini Dottore e per-
« sona di grande stima, di eta di anni 88 bene spesi, che di
« lei si possano dir quelle parole *a pueritia in ordine S. Do-*
« *minici plantata, fructum postea sanctitatis dedit,* perchè
« come attestò il Signor Cavaliere suo fratello, essere stata
« la detta Madre nè suoi teneri anni tanto desiderosa della
« Santa Religione che d' altro non parlava, a' segno, che cre-
« scendo nelletà si oppuose vivamente a genitori da quali
« veniva tanto stimolata a prender marito, sendo dotata di
« doni naturali et in particulare d' ingegno e di bellezza, e,
« per cosa difficile, li promessero darli licenza di farsi monaca
« in S. Domenico quando havessi imparato a dipingere in
« tela; non prima hebbe inteso questo la buona fanciullina,
« cho presa d' ardente desiderio senza aiuto di alcuno ma da
« per se stessa cominciò a disegniare a tal segnio che veduto
« i suoi parenti si deliberorono fare il tutto vedere ad un
« pittore nell' arte peritissimo, quale restò ammirato di tanto
« ingegnio in figlioletta di si poca età, che però non li fu
« difficile venire in pochi mesi a perfettione di dipingere in
« tela con meraviglia di chi anche al giorno d' oggi rimira
« le sue pitture. Veduto in fine da' suoi genitori fare così ve-
« loce passaggio pieni di maraviglia pensorono come timorati
« di Dio esser la sua SSma. Volontà l' eleggere alla Religione
« chi lui volesse, come disse: *non vos me elegistis sed ego*
« *elegi vos*, la diedero a Dio per sua Sposa nel nostro mona-

1) *Dissertazioni sullo stato dell'Architettura, pittura e arti ecc.*, p. 122; P. Vincenzo Marchese, *Memorie dei più insigni Pittori, scultori e architetti domenicani*, 4. edizione, Bologna 1879, Vol. II, p. 341-43. Il P. Marchese ebbe dal pittore lucchese Pietro Nocchi un catalogo di dipinti di Suor Aurelia. Di quel catalogo uno solo è sicuramente di suor Aurelia, la *Circoncisione;* i due grandi quadri della maniera di fr. Bartolomeo sono di fr. Paolino da Pistoia certamente e non della Fiorentini che imitò fr. Paolino nella grande tela di Camaiore; degli altri citati non ne ho trovato memoria nè traccia. Vedi nota 2 della pag. 164.

Il P. Di Poggio parla della Fiorentini e delle altre monache artiste e letterate nelle sue *Memorie*, II, pp. 261-66.

Digitized by Google

« sterio quale si è sempre gloriato di haver un soggetto cosi « qualificato ». Qui la cronista ricorda il grande incremento che diede la Fiorentini per lo studio della così detta *Pittorìa,* di cui occorrerà parlare, e soggiunge: « Dipinse a olio tutte « le lunette della nostra Chiesa due Archi del Chiostro e as- « saissimi Quadri per la Chiesa esteriore e di molte Vergine « per le celle ». Dopo questi ricordi fugaci sulle opere di suor Aurelia la cronista ammirata esclama: « è stata una « gran donna e, quel che più importa di gran Bontà e Osser- vanza ». E poi, seguita a descrivere le penitenze e lo spirito veramente religioso che animava quell' anima eletta di artista [1]). Fin da novizia, cioè all' età di 15 anni diede un saggio della sua arte. Nel 1606 infatti, sotto il priorato di suor Maddalena Dati: « si dipinse tutte due le facciate, quella « dell' invetriata con Giesù nel deserto et quella per di con- « tra con la Trasfigurazione. Ci andò nella spesa de' colori « scudi 6. Fu dipinto da suor Aurelia Fiorentini novitia [2]) ». A 15 anni affrontare soggetti così difficili e di così vasta composizione non sarebbe credibile se i documenti contemporanei non ce l' affermassero.

Non saranno stati dei capolavori certamente, ma se è lecito argomentare dalle pitture che abbiamo di Suor Aurelia, bisogna dire che quei saggi non erano trascurabili in una giovinetta di 15 anni.

1) *Necrologio* f. 303. Nel Libro delle *Vestizioni* f. 38 si legge:

« A 17 aprile 1602 fu ricevuta et il di stesso vestita dalla sopra detta Priora « (Suor Caterina Franciotti) la figlia dell' Egregio dottore M. Andrea Fiorentini chiamata « Zabetta di anni 15, sili mutò il nome et fu chiamata Suor Aurelia, porto per limosina « scudi 400, per il corredo 130, per la vela al tempo suo scudi 40, i 2 annuali per il « desinare feceno i parenti, et il di primo Maggio 1603 fece la santa Professione in mano « della Rev. Madre Suor Caterina Franciotti, sendo esaminata et ammissa dal ordinario « signor Vicario del Vescovo. Et a di 7 aprile ricevè il Velo dallo stesso Priore di « S. Romano fr. Francesco Rovelli ».

Cito altri lavori di Suor Aurelia:

La priora suor Tommasa Nobili (1605) « .... fece il suo primo anno la pittura della « volta sopra il santissimo sacramento di san Pietro et san Paulo, con S. Domenico et « attorno il fregio d' oro con la spesa di scudi 30, et perche si dipinse da suor Aurelia « Fiorentini ci fu quello di manco da pagare ». La priora suor Barbara Pauli (1616) « nel « primo suo (anno) diede opera che si dipingessero tanti quadri che bisognano in chiesa « di fuora per la festa del N. P. S. Domenico acciò non si desse tanto fastidio a secolari « in accattarli, li dipinse suor Aurelia ». *Ibidem* f. 6. La stessa priora « fece un bellis- « simo altare al P. S. Domenico in capo al chiostro dell' Infermeria. La pittura la fece « suor Aurelia ». *Ibidem* f. 11. E a f. 12: « Ha fatto dipingere in Ramo tutta la fodera « dello sportello della Comunione per mano di suor Aurelia ».

2) *Libro delle Priore* p, II, f. 2 t.

Digitized by Google

La Fiorentini sarebbe stata un vero genio se fosse nata un secolo prima, e qualcuno mi dirà se non fosse stata monaca. Ma fu appunto la vocazione monacale che la spinse all' arte.

Due anni dopo, nel 1608: « si dipinsero le lunette di chiesa « dell'uno e dell'altro coro et la taula et facciata dell'Organo... « Insomma si accomodò benissimo la Chiesa con dipintura di « colonne finte di macigno per mano di Suor Aurelia Fioren- « tini [1] ».

Tutti i lavori del monastero erano commessi a suor Aurelia, e lei, umile e buona sodisfaceva ai desideri delle consorelle fissa sempre nell' ideale di offrire con la sua arte un mezzo di elevazione e di puro godimento spirituale.

Di tutta l' opera della Fiorentini appena due tele sono rimaste: una Circoncisione e una Madonna con santi che è il suo capolavoro.

La prima fu dipinta da Suor Aurelia a 19 anni nel 1606. Prese l' ispirazione da una stampa tedesca piuttosto bruttina e lei nel riprenderla la migliorò specialmente nelle figure della Vergine e del bambino. Manca nelle figure maschili la vita e l'espressione, pur tuttavia mostra un' artista di grande speranze. E il compimento di queste è provato dalla seconda tela che si ammira nella Chiesa dell' Immacolata in Camaiore (Lucca). Fu dipinta nel 1622 e rappresenta una Madonna col bambino in grembo il quale con grazioso atteggiamento porge l' anello di sposa a Santa Caterina Martire e la benedice. A sinistra, in aspetto marziale S. Maurizio e in ginocchio la delicata e forte figura di S. Vincenzo Martire. A destra S. Lucia, S. Lazzaro in abito pontificale e in ginocchio S. Carlo Borromeo. Sotto il trono della Vergine un angioletto che suona devotamente il mandolino.

La tela ricorda subito la maniera di fr. Bartolomeo. La Fiorentini infatti prese l' ispirazione dalla tavola che fr. Paolino da Pistoia colorì per S. Domenico nel 1538, aggiungendovi di suo le quattro figure maschili che per lei donna e monaca erano di grande difficoltà. Nonostante superò brillantemente il tentativo e la figura specialmente di S. Vincenzo martire ha un profilo delicatissimo, degno del pennello di fr. Bartolomeo.

1) *Ibidem*, f. 31.

Digitized by Google

Il quadro ha subìto, non sappiamo quando nè da chi, uno dei soliti ritocchi che ha alterato la figura della Vergine e di S. Maurizio.

Suor AURELIA FIORENTINI — Madonna e Santi — Sec. XVII
Chiesa dell' Immacolata in Camaiore (Lucca)

In fondo al dipinto suor Aurelia vi scrisse: *Virginem pingentem in coelum tollite prece,* e una lapide a destra dell'altare

Digitized by Google

messavi a ricordo dalla famiglia Fiorentini nel 1729 esprime il nome di quella *v rginis ignotae* [1]).

Certo nei lavori di questa pittrice domenicana si nota poca originalità, povertà di paesaggio e deficienza nel trattare il nudo, ma ricordiamoci che suor Aurelia entrò a 15 anni in monastero, le era dunque impossibile qualunque studio della natura. Notate però queste deficienze bisogna concludere che con la Vergine di Camaiore la Fiorentini si affermò una delle migliori pittrici domenicane, degna emula di Suor Plautilla Nelli fiorentina.

A proposito della Nelli il P. Marchese ricorda un grazioso aneddoto.

Volendo suor Plautilla studiare il nudo per la figura di un Cristo, si giovò di quello di una monaca defunta; e le sue consorelle, con quell' arguto spirito fiorentino, celiando dicevano: suor Plautilla invece dei Cristi fa le Criste !

* * *

Suor Aurelia fu l' ultima e la più illustre delle pittrici lucchesi. Ma il suo ingegno fu spinto necessariamente a perfezionare un' arte che sin dalla metà del cinquecento era stata introdotta in S. Domenico e in S. Giorgio. Veniva chiamata *Pittorìa,* e consisteva nel modellare terre cotte e stucchi, specialmente nel riprodurre bambini, madonne e altre figure in rilievo.

La Fiorentini ingentilì ed elevò a forma d'arte più devota e perfetta quelle modellature e i tanti graziosi bambini che

1) VIRGINIS IGNOTAE PROXIMAM PINGENTIS TABULAM || SUUM TACENTIS NOMEN ET SOLUM UT IBI || IN COELUM TOLLI PRECE PETENTIS || CUIUS HAEC VERAE HUMILITATIS VIRTUS SIT UT EXALTETUR || OPUS EST IAM DUDUM NE PLUS ULTRA POST SAECULUM LATEAT || UT EGREGIAE PICTRICIS HUIUS PANDATUR NOMEN || AURELIA VIRGO AUREA || ANDREAE FLORENTINIAE LUCENS. FAMILIE I. U. D. FILIE || ET INCLITARUM NOBILIUM VIRGINUM ORDINIS S. DOMINICI || CONSPICUI LUCAE COENOBII || INNUMERIS UNDIQUE MIRIS AB EA EXORNATI PICTURIS || BENEMERITA SOROR || A. D. MDCXXII || IPSA HANC TABULAM ELEGANTISSIME PINXIT || SIC EIUS NEPOS EX FRATRE SUO DOMINO MAXIMILIANO || MILITARIS ORDINIS SS. MAURITII ET LAZARI EQUITE || DOMNUS ANDREAS FILIUS IPSIUS ORDINIS EQUES || UT IPSA HAC HUMILITATE SUA MERITO EXALTETUR || EX BENEVOLENTIAE DEBITO || HIC COGNITAM ET COMMENDATAM VOLUIT || ANNO SALUTIS MDCCXXIX.

Digitized by Google

sono nelle Chiese e nelle case di Lucca sono frutto del suo influsso.

La prima a introdurre quell'arte nei monasteri domenicani fu Suor Costanza Micheli, la quale al pari delle altre seppe unire uno squisito sentimento artistico ad una perfetta vita religiosa. Il suo necrologio è molto importante [1].

« Addì 17 decembre 1601 circa le dieci hore e mezzo la « Domenica sopra i luneddi passò dalla presente, à miglior « vita, la Molto Rev. Madre Suor Costanza Micheli in età di « anni 71 molto bene spesi nel servitio di Dio et nostro Mo- « nastero, sendo lei stata la prima ad introdurre l' arte della « scultura et dipintoria di cose di rilievo, belle et devote; con « la sua devotione et industria quasi cosa miracolosa, senza « esserli da alcun Maestro di tal arte insegnato. Ma, come lei « diceva con una santa semplicità, si raccomandava alla Ver- « gine Maria et a S. Luca et cominciò à fare le figure de « bambini con aghi et spilletti et così a poco a poco si andava « cavando dalla fantasia hora una cosa et hora un' altra, rub- « bando i tempi della notte il meglio che poteva non gli es- « sendo data comodita a cio fare più che tanto anzi ci hebbe « di molte contrarieta ma finalmente con la patientia, ordine « et perseverantia superò tutte le difficolta et crebbe tanto « quanto al presente si puo vedere essendone già più anni « sono mandate in diverse parte del mondo per 50 scudi et « piu per volta in Spagna, in Francia, Roma, Napoli, et altri « luoghi, per fine nell' Indie Nuove et Giappone, a tale che « il nostro Monasterio sen' e' ito aiutando per il temporale in « molte necessità, guadagnando con 6 o vero 8 persone 300 « scudi l'anno, e più che altrettanto a pena si guadagna da « tutto il resto delle Monache ».

Queste cifre non sono una pia esagerazione della cronista per mostrare il merito della Micheli, donna veramente incomparabile per ingegno e virtù religiosa, ma andarono anzi crescendo di molto quando suor Aurelia Fiorentini portò il potente contributo del suo ingegno a perfezionare quell' arte gentile [2]. Dal 1626, anno in cui si incominciarono a segnare i proventi

1) *Necrologio*, ff. 105-109.

2) Un'altra monaca merita di essere ricordata: suor Barbera Massei, che « ... faceva « si bene di bambini et ebbe tanta facilità nel far le forme che superava ogni scultore, « poi che non vi è forma a stampa in *pittoria* si di cartone come di terra che non sia « stata rigettata da lei e molti ancora riformati ». *Necrologio* f. 328.

La Massei entrò a 14 anni in Monastero nel 1633 e morì il 26 dicembre del 1679.

Digitized by Google

della *Pittoria,* trovo che in media si guadagnava 500 scudi l' anno.

Una prova molto convincente del valore artistico di quegli stucchi ce l'offre un documento dell'Archivio di Stato. La Repubblica di Lucca nel 1661 nel ricevere degnamente « i Serenissimi sposi Principe e principessa di Firenze et madama D' Angulem » offrì loro in dono 6 stucchi presi dalle monache di S. Domenico pagati lire 375, e altri tre presi dalle monache di S. Giorgio al costo di lire 90 [1]).

Inoltre quando Caterina Sobiescki, Regina d' Inghilterra nel 1722 visitò il monastero, la cronista, che per la circostanza forbisce la penna ed eleva lo stile, racconta che sua Maestà dopo aver visitato tutto il monastero che « trovò ben « disposto, grandioso e di moderna struttura, fu condotta « la Maestà sua nella sala della speziaria, dove vi trovò pre- « parato vagamente e ben distribuito copiosissimo rinfresco, « al sommo gradito et ugualmente onorato da lei, indi data « libertà alle Dame di sua comitiva goderono ancor elleno di « sì opportuno ristoro per il caldo veemente che correva in « quel tempo. Riposatasi alquanto la Maestà della Regina « sopra sedia distinta a tal fine preparata, con quella grazia « che a larga mano ricevuta aveva dalla natura in partaggio, « si licenziò, regalata dalla Madre Priora (suor Teresa Arnol- « fini) d'un bellissimo bambino fasciato dentro in culla dorata « d' altezza quasi un braccio, et una S. Maria Madalena peni- « tente nella grotta, che gradì al maggior segno [2]) ».

E poichè siamo in linea economica è bene ricordare altri generi di lavori che erano una fonte non solo di profitto spirituale ma anche finanziario.

Nè credo vi sia luogo a meravigliarsi di questo lato finanziario nei monasteri. La cronista di S. Domenico parlando della Micheli dice: « Fu questa Madre Maestra di novizie « 6 anni e 4 volte priora, nel qual tempo vestì 33 fanciulle, « 27 per velate, et 6 converse; et benche il Monasterio sene « tenesse assai gravato per havere cresciuto il numero da 84 « persone a 106, nondimeno è da scusare la sua buona mente « perche stando lei tanto volentieri nel Monasterio per servitio

1) Archivio di Stato in Lucca, *Offizio sopra gli Alloggi dei Principi e personaggi,* Scritture N. 8.

2) *Libro delle Priore* f. 117.

Digitized by Google

« di Dio, ci hare volsuto tirare se fussi stato possibile tutte « le fanciulle della città [1]) ».

La vita se è difficile oggi, non era facile per una comunità di 100 religiose in un tempo quando i nostri vicini d'oltr' Alpe venivano a risolvere le loro questioni in casa nostra, lasciandoci spesso la peste e la fame.

Vero è che molte fanciulle portavano delle doti vistose, ma gli immobili per le ragioni ora accennate fruttavan poco, era necessario dunque, dato il gran numero di monache, evitare l'ozio e la miseria, principi in sommo grado dissolventi.

* * *

Alla miniatura e alla pittura bisogna aggiungere un lavoro abbastanza difficile per monache: la doratura in legno. Nel

1) Il gran numero di suore accettate dalla Micheli sollevò delle recriminazioni da parte delle anziane. Un documento molto interessante ce l'offre la cronista di S. Domenico nella ricorrenza del centenario della fondazione del monastero.

« In quest'Anno che al presente ci troviamo del 1602 si compiscono Anni 100 che « le nostre prime R.de Madri derno principio alle nuove eletioni delle Priore poi che « furno uscite del Monast. di S. Nicolao cioche si può vedere in questo libro ben che « all'hora fussi di Maggio et hora di 9bre pure ci troviamo nell'anno medesimo cioè « centesimo sendo quelle nel 1502 et questo nel 1602. et allhora dal R.mo P. Maes. fra « Tomaso Gaetano Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori fu ordinato et lassato « inscritto non passassino il N. di 50 e che ciascuna suora havessi la sua cella e non si « crescessi il detto n. sensa special' licenza; poi essendo edificato il Monastero nuovo « si andò crescendo per fino a 60 e poi per fino a 80 et cosi poco più o meno si fermò « all'80 in circa il qual n. per il piccol sito del Monastero ci si stava comodamente « non sendo la Chiesa ne il refettorio capace di più, ne meno il numero delle celle; « ma per essere a tempi medesimi tanto molestati dai secolari di voler monacare le loro « figlie forsi per non li avere a dare tanta dota nel secolo e per essere più quete fummo « costrette edificare il dormitorio sopra l'orto et non bastando questo, se ne prese tanti « di più ch'andò il numero per fino a 106, pero in questo tempo ch'al presenti ci tro- « viamo del 1602 ci è parso al proposito lassare per buon ricordo alle Postere del nostro « Monastero se si vogliano mantenere in buona osservanza non multiplicare anzi cercare « di ritornare al nostro antico numero e questo mantenere non promettento alle fanciulle « per fino che non vaca i *loco* accio non se n'habbino a pentire con lor danno come è « intervenuto a noi, che per haver promisso a dimolte in un medesimo tempo oltre « havere passato il numero come è detto, ne resto tante d'accettate e di promisse che « fummo causa di far venire i secolari a pericol d'importanza contendendo insiemi di « volere ogn'uno metter la sua innanzi all'altra con poco honore del Monast. e non « meno danno per l'offitiali gravate et havendoli accompagnare le Monache nelle celle « in modo non sono mancati i disgusti e rammarichi da ogni banda sendo venuto il « Monast. a patire non solo nel temporale ma nello spirituale che molto più importa, « massime non si havendo potuto avere la diligente cura a i novitiati per dar luogo « all'altre. L'intentione principale di una buona e principal Madre che a tal cosa dava « Braccio era per ché non andassino in conventi *larghi* parendoli in tal modo far ac-

Digitized by Google

1546 la Priora suor Lucina Cenami: « fece fare un reliqueri « per mano di frate Antonio di S. Romano legnaiuolo exel- « lente e mettere a oro per mano di suor Peregrina Nobili e « di suor Agnese Castrucci [1]). E la cronista, parlando di suor Peregrina che era anche pittrice, ricorda che « misse a « oro l'ornamento del santissimo Sacramento di S. Romano, « quello dell'altare del Rosario quello delli organi in gran « parte et molte altre cose » e ne chiude il necrologio con questo delicato paragone: « finalmente piacque al suo dolce « Giesù et alla Mamma sancta che tanto frequentemente si « era sforzata farle apparir bell' et ben ornata nelle immagini « loro rivestir lei di gloria sua ».

Era troppo difficoltoso quel lavoro e tranne la Nobili e la Castrucci non trovo citate altre monache doratrici.

* * *

Una pagina importante bisogna dedicarla alle suore *teran-dore* come le chiama la cronista.

I monasteri di S. Domenico e di S. Giorgio erano stati fondati nel periodo più florido del commercio e dell'industria della seta in Lucca.

Si contavano in Lucca nei primi anni del '500 tremila telai e più di ventimila operai. La potenza economica della città raggiunse il massimo splendore e prova ne fu la magnanimità dei mercanti lucchesi che offrirono alla repubblica somme ingenti per completare le mura e le fortificazioni della città. Ma le guerre tra Carlo V e Francesco I, poi i torbidi religiosi di Francia e Germania, dove il commercio lucchese aveva i

« quisto di quell' anime non si accorgendo che il nimico sotto questa pietà cercava « far allargar noi. Però lassiamo per ricordo come è detto di non promettere per fin che « non vachino i luoghi come ci comandano le nostre Santi Costitutioni et buoni istituti « che i nostri antichi Padri ispirati dallo Spirito Santo, con questo buon ricordo, che è « meglio salvarsi con pochi, che dannarsi con molti ». *Libro delle Priore*, f. 33-34.

1) *Libro delle Priore*, f. 11. Nel 1564 suor Vittoria Pini « fece fare l'ornamento al « Sanctissimo sacramento dallato di fuora el quale fece frat' Antonio legnaiuolo, lo dipinse « suor Costanza Micheli. Ne fece il disegno et fonirlo di assettare, a detto sanctissimo sa- « cramento, con alcune dipinture nel muro dintorno a detto ornamento un giovane di « San Romano domandato fra Francesco dal Borgo fiorentino ». *Ibidem* f. 17.

Fr. Antonio lavorò molto per il Monastero di S. Domenico e nei libri di amministrazione del monastero si trovano notate le spese fatte per fr. Antonio nel 1547 e nel 1565.

Digitized by Google

suoi maggiori sbocchi, infine la concorrenza delle altre repubbliche italiane fecero gradatamente decadere quell' industria sino a farla quasi scomparire nei principi dell' ottocento [1]).

I bellissimi damaschi e broccati che adornano a festa le Chiese di Lucca sono un vivo ricordo di quel periodo di grandezza, ed è giusto ricordare che parte di quei lavori, frutto di intelligente pazienza, uscì dai monasteri domenicani. Trovo che le monache di S. Domenico guadagnavano in media 300 scudi annui. E questi scudi non erano solo il frutto del tessere, incannar seta e ricamare, in cui ogni donna è maestra, ma di lavori più difficoltosi e artistici. Cito nuovamente la cronista di S. Domenico, ma temo di annoiare con quegli *et* e con quel fraseggiare dell' epoca.

« A tempo delle... soprascritte Priore (Suor Arcangela Cio-
« mei e Suor Lucina Cenami, 1536-1555) s' imparò a fare nel
« monastero le trine et brevetti [2]) et drappi, le rasce, panni
« perpignani, lavori di tovaglie, cataluffe, domaschi, broccati,
« et altri bell' avori di trine et fregetti a thelare ». E la cronista ebbe cura di tramandarci anche da chi impararono quel genere di lavori. « .... Tutto per industria del nostro Reve-
« rendo et caro Padre fra Bernardo da Montepulciano allhora
« nostro confessore el quale non solo fu nostro precectore a in-
« segnarci el vivere spirituale ma volle anchora farci partecipe
« del dono che Dio gli havea concesso a nostro util' e consola-
« tione. Non havea gia mai sua paternita exercitati simil lavori
« ma era di tanto gentile ingegno non più che visto far una cosa
« l' imprehendeva et poi l' ansegnav' a noi componendo egli
« l' opere et tutti l' ingegni antesserle. » E quasi a dare una prova dell' abilità delle suore, la cronista porta i documenti
« .... si fece un palio allaltare texuto a cataluffa verd' et
« giallo et una tovaglia per ellegio e un paviglione al Sa-
« cramento texuto a broccato cremezi et giallo, et un pe-
« viale cremezi et giallo a cataluffa, piu fregi allaltare, tova-
« glorini per el calice et più altre belle cose texute dalle

1) Carlo Maffei, *Dell'arte della seta in Lucca dalla sua origine sino al presente* Lucca, Bertini, 1843.

2) La prima a imparare i brevetti fu suor Peregrina De Nobili: « Lei fu la « prima che imparo i brevetti di drappi ». Suor Pellegrina entrò in S. Domenico nel 1525 di 14 anni, e doveva essere dotata di grande ingegno poichè sapeva anche dipingere e *mettere a oro*. *Necrologio* f. 49.

Digitized by Google

« nostre texandore suor Magdalena Liena, suor Maria Magda-
« lena Franciotti et suor Angela de Nobili [1] ».

Doveva essere molto intelligente quel fr. Bernardo, e anche religioso colto e di larghe vedute, poichè seppe offrire alle monache un mezzo molto confacente alla loro vita, alla loro natura e anche al loro gusto artistico.

Dovrei accennare inoltre ai lavori in maiolica di quelle industriose monache, ma non ho documenti per confermare e provare la tradizione perpetuatasi sino a noi nel monastero di S. Domenico, e passo oltre.

* * *

Signori, a quella intensità di lavoro che non era mai disgiunto da una vita santamente religiosa era purtroppo necessario un giusto e onesto sollievo. E poichè ogni sollievo è proporzionato all' ambiente e alla natura delle persone, così non farà meraviglia se accanto alle miniatrici, alle pittrici e alle pazienti texandore noi troviamo delle gentili scrittrici e poetesse che usano del loro ingegno a profitto spirituale e materiale delle consorelle.

Bella questa armoniosa fusione di tutte le più nobili espressioni dello spirito nei monasteri domenicani, dove il numero non era a detrimento, ma a rendere più liberi gli ingegni nelle loro geniali manifestazioni.

In questo campo mi ripromettevo un' ampia messe, ma sventuratamente tutti i numerosi manoscritti sono periti, e vane riuscirono le più pazienti ricerche. Sarebbe stato importante conoscere il valore di quelle produzioni, conoscere se quelle suore, che raggiunsero negli altri campi notevoli forme artistiche, anche in letteratura fossero riuscite superiori all' ambiente monacale del loro tempo. Bisogna affidarsi alle fedeli croniste che ci hanno tramandato molte ed utili notizie in proposito, notizie che ci compenseranno in parte del vandalismo operato dal tempo e dagli uomini. Un solo manoscritto, dicevo, è scampato, un *Memoriale* anonimo ad uso delle Novizie, scritto nel

1) *Libro delle Priore*, pag. 13. Suor Maddalena Liena entrò in S. Domenico nel 1518 a 12 anni e morì nel 1583 a 77 anni; suor Maddalena Franciotti entrò nel 1527 a 18 anni e morì nel 1571 a 63 anni; suor Angela De Nobili entrò nel 1536 di anni 13 e morì a 72 anni.

Digitized by Google

1571. Non manca di qualche pregio di lingua, ma le croniste non lo ricordano e lo stesso faccio io [1].

La prima scrittrice che si presenta, è quel tipo di donna forte che abbiamo ammirato nella fondazione del monastero di S. Giorgio: suor Beatrice Palmeri, oriunda Napoletana ma di elezione lucchese.

Dò la parola allo stesso cronista che ne scrisse l'elogio mentre la Palmeri era ancora in vita.

« Questa religiosa meritamente in Deo laudabilis est la « quale fu electa da dio a tanta et laboriosa opera et con la « sua industria et constantia conseguito quel che nessuno si « pensava che conseguitassi in tali contradictioni, come puo « considerare chi leggiera il presente libro. il padre suo « huomo doctissimo fu electo aleggere humanita in lucha « dove meno seco la sua donna della quale nacque questa « suor Beatrice. et morendosi la madre in lucha e questa sua « figlia era ne tre anni il padre la messe nel monasterio di » sancto nicolao. lui dipoi ando a Roma et sciolto dal matri- « monio, perche era nobile e docto fu facto episcopo di malphi « (Molfetta). et mando per la figlia la quale ando a Napoli et « il padre mori a Roma. li parenti cupidi di quella heredita « la quale era piu di ventimila scudi rimenorono questa « fanciulla a lucha et rimessala in sancto nicolao promettendo « cinquecento ducati doro, et quivi si vesti et si velo et per- « severo anni circa quarantotto, dove lei vi fu fatta suppriora « et tre volte priora. et nella terza volta del suo priorato fu « electa priora da dio per li prieghi di sancto georgio a riha- « bitare il suo sancto monasterio al tutto destrutto et partissi « di quel monasterio che lei haveva quasi tutto rifatto di « nuovo. fra li altri doni che iddio doto questa donna e che « per se medesima ha imparato latino et compone bene latino « et vulgare in versi et in prosa. traduce bene in vulgare « ogni libro ecclesiastico et ponendosi un libro latino innanzi » lo legge correndo in vulgare alaltre monache. ha tradutta « et composta la vita del nostro padre sancto Dominico proli- « xamente in vulgare. ha composto un *te deum* in latino alo- « nore del preditto s. Dominico et molte laude et hinni a

1) Ms. 2370 della R. Biblioteca di Lucca, sec. XVI in 16, di p. 83. Una nota in fine di altra mano dice che quel libretto fu approvato dal P. Timoteo Botonio nel 1571 essendo priore di S. Romano.

Digitized by Google

« honore di sancti et consolatione sua et delle sue figlie in « Xo. il resto delle sue laude si scriveranno quando sara « defunta in Xo [1] ».

Ora qualche breve commento.

L'infanzia avventurosa di quella bambina ricorda i costumi del secolo XV e XVI, quando l'educazione era tutta in mano delle monache. E può dirsi sicuramente che ogni monastero aveva allora il suo educandato dove le bambine entravano in tenera età, per ricevervi un'istruzione conveniente e uscirne a 14 anni.

La cultura che davano le monache non dispiaceva nemmeno agli umanisti, i quali trovarono nell'elemento femminile dell'alta società delle grandi cooperatrici per il loro culto della classica antichità. Fu una moda intellettuale, e conoscere a perfezione il greco e il latino, parlare brillantemente delle dottrine di Platone e Aristotile, della Riforma e dei problemi religiosi era cosa comune. Inutile citare nomi, sono abbastanza noti.

Le parole dunque del cronista sulla Palmeri non sono una pia esagerazione, e lo prova anche il fatto che sin dai suoi tempi Suor Beatrice era conosciuta tra i letterati per il suo ingegno. Questa circostanza ci fa lamentare ancor più la perdita delle sue opere. Dopo la sua morte il cronista si sentì in dovere di ricordare tra l'altro che « era devotissima della « sacrata Passione di Gesù.... e compuose lei laude, sonetti, « orationi et rappresentazione di questa passione et con diletto « spirituale [2] ». La Palmeri dunque scrisse anche delle Sacre

1) *Cronaca di S. Giorgio*, f. 13. Nella Rubrica delle Vestizioni a f. 193 della stessa cronaca si legge:

« Suor Beatrix Domini Nardi Palmerij Doctore Egregio Neapolitano chiamata in « seculo Beatrice deta danni XI fu ricevuta alhabito in Sancto Nicolao, come ha- « viamo detto nella prima parte al cap. XI, dalla Madre suor Chaterina priora adj « 12 di dicembre 1473 et post tempus probationis fece professione in mano della « Priora Suor Marianna et fu velata dal Episcopo Nicolao nel MCCCCLXXXIIII hanno « nono: post receptionem habitus et adhuc vivit et perseverat in Xo ».

2) Suor Beatrice « finalmente il di della nativita della Beatissima Vergine Maria « da lei tanto amata, nellora di nona nel 1532 quellanima migro al Signore nellanno « di sua eta octuagesimo quinto » *Cronaca di S. Giorgio* f. 240.

Lo stesso cronista dice ancora a f. 18: « *Soror Beatrix Domini Nardi Palmerii « de Neapoli de qua ingenii, Johannes auripe viro eloquentissimo Avo materno et « D. Nardo Palmerio Episcopo Melphectano Partenopeo parente digna: que Luce « defuncta in Monasterii Sancti Nicolai sub ductu Magdalene femine incomparabilis « in bimatu relicta; demum Patre Rome mortem obeuntem, in eodem Monasterio « Divi Nicolai professa est a me nunquam visa* ».

Digitized by Google

Rappresentazioni e sarebbe stato di grande interesse conoscerne il valore artistico, poichè il D' Ancona nella sua storia sulle *Origini del teatro in Italia* afferma che la sacra rappresentazione quando entrò nei monasteri non appartenne più « nè al mondo della vita nè al mondo dell' arte [1] ».

Il forte ingegno e la profonda pietà di suor Beatrice e delle consorelle potrebbero farci supporre in esse una eccezione, ma come giudicare di opere di cui nemmeno un saggio è pervenuto sino a noi?

Meglio affidarci alle croniste del monastero di S. Giorgio dove la Palmeri impresse la sua impronta personale e i suoi gusti letterari.

Degna emula della fondatrice fu Suor Eufrasia Tegrimi che « leggeva in comune i libri latini in lingua volgare come « se così fussero stati scritti, et essendo di ciò pregata vulga- « rizzo di molte cose et scrisse libri. Fra l' altre cose vulga- « rizzo l' Omelie di S. Gregorio sopra Ezechiello, parte della « Somma di S. Tommaso che è di meraviglia a tutti i padri « che la vedono.... Anchora scrisse et fece un libro sopra il « Passio *unum ex quatuor* come scrivono i dottori, e una « catena aurea molto utile. Fece anche un libro sopra l' in- « fantia di Giesu cavato da Giovanni Gersone, detto Josephina, « e da altri dottori.... Come anche laudi sonetti et rappresen- « tationi che in questo come nelle altre cose era facilissima [2] ».

Accanto alla Tegrimi che morì nel 1577 a 63 anni, troviamo un illustre rampollo della famiglia Cenami di cui la cronista ricorda che « fu una buona suora di ingegno et « capricciosa, ma tutto metteva in bene perche era devota de « l' oratione, scriveva benissimo et dittava meglio et di questo « era molto charitativa, scriveva et componeva tragedie e « rappresentazioni con bellissime laudi ». Giuditta Cenami morì nel 1592 e a lei si deve unire suor Angela Franciotti [3] e ultima suor Caterina Pieraccini [4]. E per S. Giorgio basti.

Del Padre di suor Beatrice eletto vescovo di Molfetta nel 1473 scrive l'Ughelli, *Italia sacra*, T. I, col. 989, *Leonardus de Palmeriis eodem anno quo Episcopus creatus interiit 1473*. L'Eubel ne mette la morte nell' agosto del 1472, *Hierarchia Catholeca*, II, p. 209.

1) A. D'Ancona, *Origine del Teatro Italiano*, Torino, Loescher, vol. II, pp. 161-62.

2) *Cronaca di S. Giorgio*, f. 276.

3) « Suor Angela Franciotti fu sempre una buona suora di ingegno particolare « che fece rappresentationi laude e sonetti di santi ». *Ibidem*, f. 303 t. Suor Angela morì il 15 Dicembre 1599.

4) « La madre suor Caterina Pieraccini morse a 27 marzo 1727 di eta di anni

Digitized by Google

Nel monastero di S. Domenico in tutto il cinquecento non troviamo nessuna poetessa. Forse la miniatura e la *pittorìa* ne assorbirono tutte le energie, e bisogna giungere ai primi del '600 per trovarne alcune. Dovrei accennare a suor Tecla Monsagrati [1]) figlia di quella Suor Paola di cui sopra ho parlato; ma per brevità, ricorderò soltanto suor Costanza Bottini e suor Lucrezia Pissini.

« Suor Costanza, dice la cronista, passò a miglior vita, « come si spera, alli 29 novembre 1622. fu questa giovane « dotata dal Signore et dalla natura di ottime qualità et parte « riguardevoli, perchè fu di presenza giusta di faccia biancha « et imperiale, di buono et bel trattare, liberale et piacevole, « sapeva Gramatica; imparata al secolo li principj et aiutata « dalla propria inclinatione et ingegno divenne cosi dotta « che faceva stupir li Reverendi Padri; componeva versi latini « et sentenze della Messa, che era più stupor come concor- « dano all' arte, traduceva di latino in vulgare et di vulgare « in latino, ma era renitente et tenace delle sue cose... insomma « havea uno intelletto cosí perspicace e bello che se havesse « hauto sanità e vita haveria servito la santa Religione [2]) ».

Suor Costanza di cui la cronista con mano sicura ci ha tratteggiato il ritratto fisico, morale e intellettuale, morì a 37 anni.

Due anni dopo anche in giovine età morì Suor Lucrezia Pissini.

« La quale, fu una Monaca così virtuosa et dotata di così « bello intelletto et ingegno che a voler dir ogni cosa biso- « gnerìa un libro per dire solamente le sue virtù et gratie « gratis date dal Signore. Ma in questo non si pretende se « non la brevita et la sustanza delle cose più principali, et « dico che fu devotissima di tutta la vita di Nostro Signore « et si come l' intelletto suo volava molto alto con la medita- « tione per cognitione, così le gustava tanto il contemplarla

« 78.... componeva laude preparatorie alle solennita e rappresentationi che in tutto « haveva maniera ». *Ibidem*, p. 322.

1) » Suor Tecla « .... per essere stata dotata dal Signore di bello et sottile « ingegno componeva di belle laudi et Versi per cantar secondo l' occasioni in Chiesa « o per eccitar altre al fervore. Compose ancora di molte feste o rappresentazioni per « trattenimenti di Carnovale, e faceva colle sue mani ciò che voleva ». Espressione con la quale la cronista spesso compendia le virtù artistiche delle suore. *Necrologio di S. Domenico*, f. 150.

2) *Ibidem*, f. 177.

Digitized by Google

« et poi descriverla per consolatione et gusto di tutte le mo-
« nache, perche a richiesta loro e delle Prelate componeva
« Comedie spirituali sopra li misterij, vita et passione et re-
« surretione et dell' amor divino, et trionfo d'Amor, et sopra-
« tutto il contrasto dell' Angelo et Lucifero et dell' Incarna-
« tione del Verbo con tanta esquisitezza che un Teologo non
« haveria fatto più, facilitandoli poi con tanta chiarezza che
« non era pero difficile intendere il tutto; et quello che faceva
« stupire era il vedere sopra lo stesso suggetto di amor di
« Dio et sopra della natura divina et humana comporci più
« comedie: ne compose sopra li 15 misterij del Rosario et di
« santi et sante et altri assai trattenimenti spirituali secondo
« il tempo et l' occasione. Componeva benissimo ancora laudi
« madrigali secondo le solennità, et fatte per exitatione nostra
« che era una consolatione et un sollevamento grande per
« haver la musa [1]).

Anche di Suor Lucrezia Pissini la cronista ha voluto sbozzare un ritratto.

« Fu di statura giusta et di buona presenza, bianca di
« volto et alquanto lungo, col naso più che ordinario di
« lunghezza ».

Con suor Lucrezia la mia lettura volge finalmente al termine, e credo bene chiuderla con un ricordo musicale.

* * *

In Lucca è tradizionale il gusto del canto e della musica, e le buone religiose non potevano trascurarlo; poichè se la poesia è il fiore di ogni affetto alto e profondo, la musica ne è il ritmo, il profumo, il sorriso.

Suor Raffaella Bernardini fu « eccellente nel canto fermo,
« come anche nel figurato, a segno che fu lodata dal Signor
« Dottore Paolo Vecoli, quale disse che il canto accompagnato
« da tanta gratia e voce si bella di Suor Raffaella si poteva
« dire per donna fosse una delle sette meraviglie del mondo [2]) ».
Suor Raffaella morì nel 1661; non fa meraviglia dunque se

1) *Ibidem*, f. 179. Suor Lucrezia morì a 43 anni nel 1624.
2) *Ibidem*, f. 290. Suor Raffaella morì a 44 anni nel 1657.

Digitized by Google

il dottore Vecoli nel lodarla ha voluto imitare i suoi contemporanei!

Nello stesso secolo troviamo suor Beatrice Bottini che « virtuosissima di mano che faceva qualsivoglia lavoro, e per « eccellenza fu organista Maggiore per lo spazio di 29 anni... « cantò di musica il suo tempo che haveva una bellissima « voce di Tenore e servì al coro fin che pote essendo stata « Cantora per più anni con grand' applauso; haveva il con- « trapunto e perciò secondo l' occorrenza componeva et era « di molto sollievo per la gioventù, in occasione di feste « trattenimenti o altro, in Cantar laudi Inni concerti in Chiesa, « per le Veglie del Natale.... [1] ».

Degna emula della Bottini fu suor Rosa Serafina Bambacari, di cui la cronista, senza venir meno alla verità, scrive uno di quegli elogi che solo l' affetto sa dettare. « Fu della « più bella pianta che presentemente avesse il nostro Mona- « stero per essere questa giovane di molta espettatione, men- « tre che era adornata di molte virtù, ma principalmente della « Musica, suonando l' Organo perfettamente, e cantava di « Contr' alto, e per che sapeva di contrapunto componeva de « Mottetti che erano cantati da musici nelle Chiese publiche « in occasioni di feste; et ancora serviva il Monastero occor- « rendo in simili cose et era di molto sollevamento e devo- « tione spirituale, ma a Dio piacque cogliere questa bella « rosa dal giardino della Religione per piantarla nel celeste « Paradiso.... di età d'Anni 28 che correva l' anno 1708 » [2].

Con Rosa Bambacari chiudo queste rapide rievocazioni di figure monacali [3].

* * *

Si crede comunemente che nel chiostro si spezzino le energie della vita per dar luogo ad un vano e sterile ascetismo. Dove il cuore palpita non alberga sterilità; e quelle

1) *Ibidem* f. 290. Suor Beatrice morì il 28 febbraio del 1689 a 73 anni.

2) *Ibidem* f. 388.

3) Ecco qualche notizia sulle vicende subite dai monasteri domenicani lucchesi. Nella soppressione napoleonica, sotto i Baciocchi, le monache di S. Giorgio furono unite a quelle di S. Domenico e di S. Caterina e raccolte tutte nel monastero dell' Angelo. S. Giorgio fu convertito in penitenziario e S. Caterina in pia casa per gli orfanelli.

Digitized by Google

deboli creature, spinte da una forza e da un amore superiore, seppero risolvere il problema femminile, cercando nel monastero la vera *emancipazione*. Può sembrare una frase d' effetto questa espressione, no, signori. La società come afferma uno scrittore protestante, il Förster [1]), guarda con compassione per non dir con disprezzo la donna che rinunzia alle gioie della maternità; ma il chiostro, dando un carattere sacro alla virginità, eleva la dignità della donna, che, sentendosi libera dall' uomo, espande tutte le energie di cui è ricca la sua natura e sa sposare il vero ascetismo alle visioni dell'arte, e all' incanto della poesia.

BIBLIOGRAFIA

Fontana, *De Romana Provincia Ord. Praed.* Romae MDCLXX pp. 265-269; P. Bremond, *Bullarium Ord. Praed.* III, p. 405, VII pp. 433-434; Gattula, *Ad Hist. Abbat. Cassinen. Access.* I, p. 289 e seg.; Cesare Lucchesini, *Dissertazione sullo stato dell'Architettura Pittura e Arti* in *Memorie e Documenti per servire alla storia del Ducato Lucchese,* Lucca, Bertini 1812, VIII, p. 82; Giovanni Sforza, *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi,* saggio di storia letteraria del secolo XVII, Lucca, Giusti 1879; Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani,* Bologna 1879, IV ediz. II, pp. 341-343; P. Fr. Kehr, *Italia Pontificia,* Berolini, MDCCCCVIII, III, pp. 441-443; Can. Pietro Guidi, *Saggio di osservazioni sui Volumi IV e V delle Memorie e Documenti* ecc. *La Chiesa di S. Paolino,* Lucca, Giusti, 1912.

Passata la bufera napoleonica le religiose domenicane ritornarono tutte in S. Domenico, dove vissero fino al 1892, quando per ampliare la fabbrica dei tabacchi si pensò di utilizzare il monastero. Le monache si ritirarono in una casa in via della Fossaccia, e in quel silenzioso angolo di Lucca proseguono ignorate ed oscure la loro missione di pace e di preghiera.

Ringrazio vivamente la priora del monastero, Suor Imelda Biagini, delle notizie cortesemente fornitemi e delle indicazioni per raccogliere il materiale per il presente lavoro.

1) *Etica e pedagogia della vita sessuale,* Traduzione di L. E. Bongioanni, Torino, Sten. 1911, p. 241.

Digitized by Google

La Contessa Capoana

E IL CONTE UGOLINO DELLA GHERARDESCA

Tra le numerose sepolture della chiesa di S. Romano, una è degna di studio e d'indagini: quella di Capoana de' Panigo, posta nella crociera sinistra ai piedi del grandioso monumento dei Vescovi Dal Portico.

L' artistica lapide subì nei secoli passati un vandalismo inevitabile, poichè la pia contessa nella sua profonda umiltà volle il sepolcro presso la soglia del transetto dove in antico era una *posterula,* e il bell' intarsio e quasi tutta l' iscrizione vennero man mano consumandosi sotto i passi dei fedeli.

Quella pietra tombale è stata dal settecento in poi oggetto di studio e di ricerche poichè risorgeva sempre il dubbio: sotto quella lapide è sepolta la donna di Ugolino della Gherardesca, il fiero conte che

la bocca sollevò dal fiero pasto

per raccontare al Poeta il *disperato dolor,* oppure la donna di quel Nino o Ugolino soprannominato il Brigata nipote del Conte e morto con lo zio in quella torre

la qual per me ha 'l titol della fame?

Gli studi intrapresi sulla chiesa di S. Romano nel 1910 mi portarono naturalmente a riprendere il dibattuto problema e cercarne, se possibile, la soluzione.

Digitized by Google

Le ricerche non furono infruttuose, e mi convinsi che la Capoana fu la seconda moglie del conte Ugolino; la quale, sfuggita, con l'aiuto forse dello stesso arcivescovo Ruggieri, alla strage dei della Gherardesca, trovò ospitalità in Lucca sua patria d'adozione.

Spinto poi da autorevoli persone e nella speranza di rinvenire oggetti o altro chiesi l'autorizzazione di scoperchiare quella tomba. Le speranze non erano troppe, come chiaramente dissi nelle poche parole pronunziate prima dell'esplorazione (1910 marzo 16); era un tentativo, poichè, nonostante tutte le considerazioni in contrario il dubbio rimaneva, e nel dubbio meglio tentare.

L'esito fu negativo, e, naturalmente, non mancarono i soliti critici di occasione; la tomba era stata già manomessa quando, per i restauri del 1666, il monumento dei Dal Portico venne collocato nella crociera, e la lapide, portata in avanti fu usufruita per coprire il loculo di un ignoto. Oltre questa constatazione di fatto bisogna ricordare come due valenti studiosi, i Prof. Pèleo Bacci e Augusto Mancini, spinti dall'importanza della questione, fecero nuovi studi e posero nuovi problemi che credo necessario discutere ed esaminare.

A maggior chiarezza divido questo studio in tre parti: la questione epigrafica, l'altra artistica, la terza storica.

* * *

La questione epigrafica fu toccata per primo dal Prof. Pèleo Bacci nel *Marzocco* del 27 marzo 1910; ne riproduco le acute osservazioni:

« .... di un'altra cosa ci rende sicuri l'esame della pietra « tombale, della falsità, cioè, dell'iscrizione che il Baroni dice « di aver letta su quel marmo, verso il 1760, e sulla sua fede « riportata dal Matraia circa il 1860 e dallo Sforza nel 1873:

† HIC JACET $\overline{\text{DNA}}$ CAPUANA COMITISSA UXOR $\overline{\text{DNI}}$ UGOLINI DE DONORATICO ET FILIA COMITIS RENERII UNA CUM D. BEATRICE ET D. MAGHINARDO FILIIS $\overline{\text{DCTE}}$ CAPUANE I. $\overline{\text{A.}}$ D. M. CCC. VIII.

« La pietra misura metri 2,41 di lunghezza, per metri 1,01 « di larghezza; le parole, scritte in gotico, che tuttavia riman-

Digitized by Google

« gono, sono le seguenti: ET FILIA COMITIS REINERI... Facendo « una proporzione tra lo spazio occupato dalle parole super- « stiti, con quello che occorrerebbe per contenere tutta l' iscri- « zione compilata da Bartolomeo Baroni, sarebbero ancora « necessarî altri tre metri di marmo, tanto più che l' iscri- « zione originale non portava nemmeno le abbreviature co- « muni, come dalla lettera *m* di *comitis* e *n* di *Reinerii,* si « può rilevare. Si osservi pure che il Baroni scrive RENERII, « mentre il marmo porta REINERI... Che siamo infine di fronte « ad una ricostruzione epigrafica postuma, rimane dimostrato « anche dal fatto che a tempo del Baroni la pietra tombale « era già stata trasferita più internamente nella chiesa e che « il suo grado di consunzione era quello attuale, non essendo « oramai più esposta al continuo passaggio delle persone che « entravano in S. Romano dalla parte del campanile. Sembra « poi strano che dopo quel *Reinerii,* nell' iscrizione originale, « non dovesse seguire *de Panigo,* per determinare la schiatta « dalla quale la Capoana era discesa.

« Nè è difficile ritrovare le fonti di cui il Baroni si servì « per la sua ricostruzione epigrafica: le pergamene di s. Ro- « mano, ora nell' Archivio di Stato di Lucca, relative alla Ca- « poana; una vacchetta degli anniversarî del convento dove « si ricorda la fanciulla Beatrice, figlia della Contessa, e in- « fine una carta del 1297, proveniente sempre da s. Romano, « dalla quale si desume che la Capoana accettò l' eredità di « Maghinardo, figlio del primo letto con benefizio d' inven- « tario ».

Le fonti dell' epigrafe a cui accenna il Bacci vennero con rara competenza stabilite e illustrate dal Prof. Augusto Mancini, il quale nel *Marzocco* del 17 aprile 1910 e in una lettura alla R. Accademia di Lucca dimostrò brillantemente che: « l' iscrizione formalmente fittizia è d' altra parte sostanzial- « mente vera ».

Un vecchio lapidario di S. Romano, di cui una copia fatta dopo i restauri del 1666 si vede ancora in sacrestia, e le notizie dell' archivio conventuale fornite dal P. Di Poggio a Sebastiano Donati e a Bartolommeo Baroni furono certamente la base della ricostruzione epigrafica [1]).

1) Le notizie fornite dal P. Di Poggio al Baroni furono da questi comunicate al Dal Borgo che le riporta nelle sue *Dissertazioni sopra l'Istoria Pisana,* II, p. 396 nota :

Digitized by Google

Dall' epigrafe fittizia nella forma, soppresse le parole: *una cum Domina Beatrice et Maghinardo filiis dicte Capuane* certamente arbitrarie, e aggiungendo *Comitis* ad Ugolino *De Panigo* a Reinerii e il giorno della morte, forse si avrà l' iscrizione anche formalmente vera:

† Hic Jacet D̄n̄a Capoana Comitissa
Uxor D̄n̄i Comitis Ugolini de Donnoratico
[Et Filia Comitis Reinerii] De Panigo
a. d. Mcc.... Die...

* * *

Anche la questione artistica fu toccata dal Bacci il quale nel citato articolo affermò che la lapide subì un parziale rifacimento nella prima metà del secolo XVI o poco oltre, e che la Capoana non è raffigurata con l' abito di terziaria ma con le « bianche bende » vedovili.

« Notevole è il rinnovamento artistico, mai sin qui osser-
« vato, subìto dalla figura lavorata a tarsìa. Le linee che dise-
« gnano le mani, che tracciano le pieghe lungo la veste, che
« danno movimento all' orlatura estrema della lunga tunica,
« sono completamente rifatte. Il segno non è quello rigido dei
« primi anni del XIV sec., ma quello evoluto, abbondante del
« XVI. Questo parziale rifacimento dovè avvenire nella prima
« metà del 1500, o poco oltre, quando il Di Poggio, compi-
« lando le *Memorie della religione domenicana nella nazione*

« Nella tabella vecchia della sacrestia del convento di S. Romano di Lucca, in « cui è il campione delle sepolture di detta chiesa, alla lettera N. si nota il deposito « della famiglia dei Conti della Gherardesca colle seguenti parole: *Comitissa Capuana « Ugolini della Gherardesca comitis Pisani coniux, una cum parvula filia, hoc sub « lapide clauditur ab A. D. MCC....*

« Nella Bacchetta poi degli Anniversarii da farsi in detta Chiesa si trova, che i Frati debbono celebrare un Anniversario solenne:

« *A di 12 marzo per Mad. Beatrice figlia di Mad. Contessa Capuana.*

« *A di 21 marzo uno simile per il Con. Ugolino della Gherardesca.*

« *A di 26 dicembre uno simile per la Contessa Capuana.*

La presenza poi di Maghinardo nella tomba di Capoana venne suggerita al Di Poggio e al Donati dall' atto di liquidazione dell' eredità di Maghinardo dove si dice che la Capoana curò la sepoltura del figliuolo.

Digitized by Google

« *lucchese,* fece cenno delle benemerenze e della pietà della « Capoana verso il convento di S. Romano e avvalorò la tra- « dizione della Capoana moglie del vecchio conte Ugolino: « *Quae uxor fuerat comitis Ugolini, inedia extincti, quae se- « pulta fuit cum habitu ordinis nostri in ecclesia nostra ante « portam, prope campanile.*

« Ma anche dobbiamo credere col Di Poggio che la Ca- « poana, sia, nella pietra, raffigurata in abito di domenicana? « Quelle pieghe che a mala pena si vedono ancor disegnate « come ricadenti sulle spalle, non stanno invece a rivelare chia- « ramente le " bianche bende ,, vedovili che Nino di Gallura « rimproverò alla sua Beatrice di avere abbandonato? La Ca- « poana fu vedova due volte. Quale abito più proprio delle « " bianche bende ,, e del manto paonazzo? Perchè di questo « colore è il marmo che servì per intarsiare il manto. Se fosse « stato un manto domenicano, avrebbero adoperato del marmo « nero ».

* * *

Anzitutto il Di Poggio visse dal 1715 al 1818, e un esame diligente della lapide, mostra l'insussistenza di qualsiasi restauro. *Le linee delle mani* infatti sono appena visibili e mostrano l'opera di distruzione operata dai fedeli, non un rifacimento. L'orlatura estrema del manto poi corrisponde appunto alla parte meno consumata dell'intarsio, e le poche lettere dell'iscrizione lo provano. Quell'orlatura non ricorda al Bacci le forme stilistiche del trecento, eppure ricordo due lapidi in Santa Sabina a Roma con orlature anche più evolute, e sono del duecento. Conosciamo forse il nome dell'artista che lavorò la lapide della Capoana?

Comprendo benissimo che il Bacci credè trovarsi innanzi ad un trucco storico non infrequente nei secoli passati, sul genere di Vanni Fucci da lui scoperto a Pistoia; ma nel caso nostro non è ammissibile. Una prova estranea all'ambiente conventuale l'abbiamo nel caso di quell'anonimo erudito citato dal Mancini, il quale nel 1647 notava che la lapide era come la vediamo ora e rimaneva ancora sulla soglia della porticina del transetto che venne chiusa solo dopo i restauri. Il trucco supposto dal Bacci non è dunque ammissibile.

Digitized by Google

TOMBA DELLA CAPOANA

Circa poi le *bianche bende* vedovili con cui il Bacci crede ravvisare la Capoana nell' intarsio, la credo un' ipotesi poco plausibile. Nella figura è completamente abrasa la testa e il collo, non possiamo dunque assicurare di qual colore fossero quelle bende; inoltre il colore paonazzo del manto era proprio delle vedove? Non era forse il nero? Anzi quel colore paonazzo mi fa pensare ad una cappa domenicana la quale nei primi tempi dell' ordine non era uniforme ma di una gradazione di tinte tendenti al nero [1]).

A ciò si aggiunga la testimonianza del cronista del con-

1) Cf. P. A. Mortier, *Histoire des Maitres Généraux de l' Ordre des Frères Prêcheurs*, Paris, Alcan 1903, I, p. 606. Nel Capitolo Provinciale di Perpignano del 1299 venne stabilito: « Item, cum Fratres aliqui notabiliter exedant in colore caparum, volumus quod nullus prior vel eius vicarius portari permittat capam nisi bruni vel nigri coloris ». Douais, *Acta Capitulorum Provincialium ord. praedicat.* Toulouse, Privat, 1895, p. 441.

Digitized by Google

vento di S. Romano, fr. Ignazio Manardi che scriveva nel 1525, il quale non solo potè osservare l' intarsio meno consumato, ma nel testamento della Capoana leggere i legati lasciati alla Chiesa e il modo di essere seppellita; infatti le sue parole: *sepulta fuit cum habitu Ordinis* mostrano la fonte a cui attinse [1]).

È vero che esser sepolta da domenicana non equivale a essere raffigurata nel marmo, ma nel cronista l' analogia è evidente.

* * *

Prima di trattare la questione storica, credo necessario illustrare la vita della Capoana e risolvere altri piccoli quesiti non avvertiti sinora. È una ricostruzione storica fondata sui documenti contemporanei.

Il nome stesso di quella donna sembra strano, e molti credendolo errato, dicono Capuana, quasi oriunda di Capua; ma i documenti coevi, eccetto due, hanno sempre Capoana. Quei due documenti sono della Curia Romana, dove anche ai copisti dovè sembrare strano quel nome; non si spiega altrimenti.

In Bologna, patria della contessa non era nuovo quel nome, anzi si diceva Capovana e per contrazione Capoana [2]).

La sua famiglia, Da Panigo, una delle più illustri e potenti del contado bolognese, ebbe un periodo molto lungo di gloria, dal mille a tutto il milletrecento. Il castello dei Da Panigo, lontano venti chilometri da Bologna e posto strategicamente sulla riva sinistra del Reno, resistè vittoriosamente per cinque mesi all' Imperatore Arrigo IV nel 1092, e venne poi smantellato e raso al suolo dai Bolognesi nel 1305 per vendicare l'onta di una solenne rotta inflitta loro da Paganino da Panigo pochi mesi prima [3]).

1) Manardi, *Cronica S. Romani,* carta 18.

2) Ghirardacci, *Historia di Bologna*, Bologna, Rossi 1596, I, pp. 224-81; Savioli, *Annali Bolognesi,* Bassano 1784, I, part. I, p. 316, albero genealogico dei Da Panigo.

3) Gozzadini, *I Conti da Panigo* in *Atti e Memorie della R. D. di Storia Patria per l' Emilia,* anno 1880 f. I, pp. 2-7. Sui Da Panigo cf. il bellissimo studio del Marchese Enea Gualandi, che ha voluto gentilmente essermi d'aiuto nelle ricerche sulla Capoana, in *Atti e Memorie della R. D. di Storia patria per la Romagna,* XXVI, p. 225 segg.: *Le origini dei Conti da Panigo.*

Digitized by Google

Come tutti i signorotti medievali, per i quali vivere era lottare, spesso crudeli, valorosi sempre e in morte più, i Conti Da Panigo ebbero parte grandissima nella storia di Bologna fino a tutto il trecento, ora come amici, e più spesso come nemici. Per stemma avevano un leone rampante a scacchi con una rosa alla nuca.

Da Ranieri nacque Capoana verso il 1230 [1]; questa sembra la data più probabile. Nel 1243 e 44 la troviamo già in Lucca forse per essere educata nel monastero dei Colli fuori di porta S. Gervasio [2]. Nel 1257 troviamo un altro legato in favore di Capoana la quale era già uscita dal monastero [3]. Come spiegare questi legati? È inutile fantasticare.

Verso il 1250 o 1255 la Capoana andò sposa a Lazzaro qd. Lanfranco qd. Gherardino nobile lucchese, signore di Collodi. Da questo matrimonio ebbe Maghinardo, Opizo, e forse un Lazzaro [4].

1) Il Savioli nell'albero genealogico dei conti Da Panigo dà per padre della Capoana il conte Corrado; l'iscrizione della lapide, *et filia comitis Reineri,* e le pergamene del diplomatico di S. Romano nel R. Archivio di Lucca non ammettono nessun dubbio sul nome del padre.

Da notizie comunicatemi dal Marchese Enea Gualandi, cui rendo sincere grazie, su Ranieri da Panigo, risulta che nel 1223 Ranieri è già adulto, porta il titolo comitale assieme al fratello ed è presente ad atti ufficiali per il comune di Bologna. Nel 1249 è segnato negli estimi fatti dal Comune assieme ai fratelli; il Gualandi dà per date estreme di Ranieri 1200-1275.

2) Nel testamento di « *Albertus magister lignaminis qd. Gherardi* » fatto il 14 settembre 1243, si legge: « *Item dedit serviens meus XI operas Iacobo Guaschi pro domina Capoana* » Arch. Cap. Ms. LL, 17, c. 82 t.

Nel testamento di Domenico *rector et custos luminarie S. Martini et Sancte Crucis* del 1244 si legge un legato alla Capoana .... *item domine Capoane sold. III.* Arch. Capitol. di Lucca carta LL. - 18 - C - 38 v. Devo la comunicazione di questi documenti all'illustre Mons. Pietro Guidi che ringrazio cordialmente.

3) Nel testamento di un certo Arrigo qd. Tebaldi Burelli del 20 febbraio 1257 (Arch. di stato in Lucca, *ad annum*) tra i numerosi legati lasciati ai monasteri di Lucca e del suburbio si trova: *Dominabus de Collibus libras quinque,* e più sotto: *Dominabus que morantur seu morari consueverunt cum domina Capoana olim sorore dicti monasterii de Collibus libras quinque;* e più interessante è un legato personale alla Capoana *Item soldos XL Domine Capoane et sororibus eius que olim stetit in Collibus.*

4) Nell'atto di liquidazione dell'eredità di Maghinardo figlio di Capoana, pubblicato dallo Sforza in *Dante e i Pisani,* Pisa 1873 p. 160 e segg. la Capoana si dice .... *olim et etiam relicta, quondam domini Lazarii Lanfranchi Ghirardini de Lucca.* Di questo Lazzaro che diede il nome alla famiglia Lazzari si ha un documento citato dal Baroni del 1257 « *Elezione degli ufficiali di Collodi fatta da D. Lazzario qd. Lanfranco Gherardini a cui spetta la giurisdizione sopra detta terra, Ser Cecio da Fontana 1257 N. 1, Vescovato* ». Questa pergamena non ostante le più diligenti ricerche è stata irreperibile, ma una controprova si ha dalla pergamena capitolare V, 150 del 26 dicem-

Digitized by Google

Rimasta vedova di Lazzaro circa il 1270, sposò dopo il 1275 il conte Ugolino della Gherardesca, da cui ebbe Matteo e una bambina a nome Beatrice [1]).

Dopo la tremenda sventura che colpì i Gherardesca nel 1288, riparò con i suoi figliuoletti a Lucca e chiese di essere ammessa tra le pie donne, chiamate oblate o donate, che vivevano in comune presso S. Romano sotto la direzione dei religiosi domenicani.

Tra i religiosi fioriva in quel tempo il celebre fr. Tolomeo da Lucca, di cui si è parlato a lungo tra i domenicani illustri, il quale mise tutta la sua autorità ed esperienza a profitto della sventurata donna.

I molteplici interessi e le liti dovute sostenere dalla contessa contro i suoi parenti e i magistrati pisani, l'intervento di Bonifacio VIII in favore di Capoana, mostrano la grande avvedutezza ed energia di quella donna, che consigliata sapientemente da fr. Tolomeo seppe salvaguardare gli interessi dei suoi figliuoli e la propria dignità; i numerosi documenti lo provano [2]).

bre 1217 in cui si dice: *Bompalmerius qd. Spinelli pro domino Gherardino qd. Glandonis de Luca Collodi et Vennere potestate in ipso Vennere castaldus constitutus etc.* ». Questo Gherardino avo di Lazzaro era nel 1217 potestà di Siena. Cf. il diplomatico dell'Arch. di Siena pubblicato dal Lisini *ad annum;* nel 1227 era podestà di Genova, cf. gli Annali del Caffaro pubblicato dal Muratori *Rerum Italie Scriptores.* Il Capostite della famiglia, Glandone, ricevè quelle terre nel 1196 da Enrico VI imperatore, il diploma si trova nel R. Arch. di Lucca, Arm. 8, L. 17, N 129. Lo stesso Baroni (Mss. 1114-16 della R. Bibl. di Lucca, famiglia Ghirardini, Lanfredi e Lazzari) cita una pergamena dei conti Prosperi: *Opizo qd. Dom. Lazarii Lanfranchi Gherardini e Maghinardo figlio di detto Lazzaro, per ser Rocchigiano Pagani 1273.* È chiaro che Opizo e Maghinardo sono fratelli e che Lazzaro è già morto nel 1273. Una controprova si ricava dalla liquidazione di Maghinardo nel 1297, dove tra i legatarii si notano *Assuccius et germanos eius filios quondam domini Opithi Lazarii.* Chi siano i germani di Assuccio si ha da una pergamena del 5 gennaio 1303 (R. Arch. di Lucca *ad annum*) per Ser Diotisalvi Pincardossi, e sono Lazzaruccio, Guiduccio e Pessuccio.

I Lazzari avevano la loro sepoltura nella cappella di S. Caterina in S. Frediano, cf. Baroni, *Raccolta delle iscrizioni di Lucca,* ms. 1015 nella R. Biblioteca.

1) Un documento del 1266 nov. 27 per ser Pagano Faitinelli (R. Arch. di Lucca, *ad ann.*) dice: In nomine domini Amen. *Ex hoc publico instrumento clareat omnibus manifeste: quod dominus Lazarius condam Lanfranchi civis Lucanus de porta Sancti Fridiani. Titulo et nomine venditionis etc. Acta fuerunt hec omnia Luce in burgo santi fridiani Lucani in curte filiorum condam Pauli et filiorum condam Cecii Gerardini, retro domus ipsorum, coram do.no Tegini etc.* Se il Lazzaro marito della Capoana è vivo dunque nel 1266 ed è già morto nel 1273, credo probabile il 1270 come data della morte.

2) Un transunto degli atti riguardanti la Capoana si trova nel documento VIII.

Digitized by Google

Fr. Bartolomeo della Porta, Domenicano — La Madonna della Misericordia
(Lucca, R. Pinacoteca; dalla Chiesa Domenicana di S. Romano).

Digitized by Google

Digitized by Google

Tra quei documenti uno merita di essere ricordato: è del 1296 dicembre 1. In quell' anno gli anziani di Bologna ad istanza del conte Ugolino da Panigo, fratello della contessa Capoana, diedero la cittadinanza a « .... *Comes Matheus filius quondam domini comitis Ugolini de Donoratico, et sexte partis regni Calleris dominus, quondam civis Pisanus et dominus Maghinardus quondam domini Lazarii de Lucha, nepotes dicti domini Comitis Ugolini de Panico....* » [1]).

Il Dal Borgo prima, poi lo Sforza e il Mancini hanno affermato che quel Maghinardo era figlio di Capoana. Che lo fosse il conte Matteo è certo, non così di Maghinardo; questi infatti morì nel 1294, e non è ammissibile che due anni dopo la morte fosse accettato qual cittadino bolognese [2]). Sembra dai diversi documenti riportati dal Baroni sulla famiglia Lazzari che la Capoana abbia avuto un altro figliuolo di primo letto, Lazzaro, un *Lazarus Lazarii,* (il caso non è raro), e da questi il Maghinardo per il quale la contessa ottenne nel 1296 la cittadinanza bolognese.

La liquidazione dell'eredità di Maghinardo morto nel 1294, che a quanto sembra era un nobile con molti debiti e pochi crediti, tenne occupata la Capoana fino a tutto il 1299. Dopo quest' anno della contessa non troviamo altra memoria.

* * *

Il Baroni disse che la Capoana morì il 26 dicembre 1308. Data, certamente errata, che venne corretta dallo Sforza fissando la morte al dicembre del 1307. Ma è sicura questa

La bolla di Bonifacio VIII in favore della Capoana, 1295 febr. 13, la bolla di Clemente V in favore dell' eredità di Capoana del giugno 1301, e l'atto di liquidazione dell' eredità di Maghinardo vennero pubblicati dallo Sforza, *Dante e i Pisani.* Appendice.

1) Arch. di Stato in Bologna *Provigioni,* del 1296 carta 324 v.

2) Il documento da cui ho ricavata questa notizia è molto interessante poichè di un credito di 100 lire di denari lucchesi fatto da Maghinardo nel 1293 si erano perduti i documenti, e la Capoana alla morte del figlio ne richiese al giudice una terza copia: .... *Et est sciendum quod de hac carta facta et data est una copia in forma publica duabus vicibus, sine presenti carta, quod dicte due carte amisse sunt super dictum et fidem domine Capoane matris condam suprascripti domini Maghinardi hereditas cuius spectat ad dictam dominam Capoanam ut asserit et ideo facta est presens carta alie amisse sunt ut supra dictum est. .... Anno Nativit Dom. Millo ducentesimo nonagesimo quarto. Indictione septima die duodecimo mensis augusti.* Archivio di Stato in Lucca *ad ann.*

Digitized by Google

data voluta dallo Sforza? Ne dubito. Infatti nel giugno del 1308 il Pontefice Clemente V sollecitato da Tolomeo da Lucca, esecutore testamentario della Capoana, manda un breve al Priore di S. Frediano (?) di Pistoia per regolare le liti insorte tra Tolomeo e alcuni della famiglia Gherardesca. Si conoscono abbastanza le lungaggini delle procedure giudiziarie e testamentarie per supporre uno spazio di tempo così breve tra la morte della Capoana, dic. 1307, e l'intervento del Pontefice, giugno 1308. Quelle liti erano eterne, come lo sono anche al presente, e Tolomeo prima di appellarsi al Papa, avrà certamente usati i mezzi pacifici e ordinari.

Inoltre dopo il 1299 della Capoana nessun documento; e quel silenzio, dati i molteplici interessi del vasto patrimonio, mi fanno arguire che sia morta poco dopo, verso il 1300.

A ciò si aggiunga un'altra prova benchè indiretta. Una certa Agnese vedova di Labro Volpelli nel 1306 si vestì da conversa o oblata domenicana, e nell'atto della sua professione si legge: *Actum Luce in loco dictorum fratrum in qua moratur domina Contessa relicta qd. Dom. Nicolai Brancasecche in contrata S. Romani coram Martino* etc. Se la Capoana, la quale abitava appunto in quella casa, come si ricava dai documenti che la riguardano, fosse stata ancora in vita nel 1306 sarebbe stata senza dubbio ricordata, come venne ricordata la Brancasecche [1]).

Sarebbe stato di somma importanza conoscere il testamento della pia donna, non solo per la data della morte, ma anche circa il suo vero essere. Quel testamento era certamente nell'Archivio di S. Romano nel 1525, quando il cronista Manardi scrisse che fr. Tolomeo fu uno degli esecutori testamentari e ricordò i legati lasciati ai religiosi; ma dopo quell'epoca vane sono state le ricerche del P. Di Poggio, dello Sforza e di altri. L'unica indicazione certa, che mi è riuscito rintracciare è stato il nome del notaio che rogò l'atto: Ser Trasmondino Upetino o Upezino da Lucca, che si trasferì verso il 1324 a Poggibonsi [2]); ma proprio di quel notaio sono

1) La professione di Agnese Volpelli venne pubblicata dal Mansi nelle *Miscellanee* del Baluzio, T. IV, ma credo bene, data la grande importanza storica del documento, riprodurla nuovamente. Vedi Documento VIII.

2) Arch. di Stato in Firenze, *Indice delle Pergamene dei Notai.* Vi sono due atti rogati da Ser Trasmondino del 1324 settembre 2 e 1325 giugno 19. In quegli atti ser Trasmondino si dice *già da Lucca.* È bene anche ricordare che questo notaio rogò varii atti della Capoana.

Digitized by Google

irreperibili i rogiti. Questa indicazione potrà servire a qualche studioso più fortunato.

Risolte le questioni preliminari, non prive di interesse, eccoci al quesito principale: La contessa Capoana appartenne al vecchio conte Ugolino o al nipote di questi, soprannominato il Brigata?

* * *

L'illustre storico Flaminio Dal Borgo, nelle sue *Dissertazioni sopra l'Jstoria Pisana* cercò di risolvere il problema. Con le notizie fornitegli da Bernardino Baroni, lucchese, e fondando le sue ricerche su di un'antica e poetica leggenda, disse che la Capoana non poteva essere la moglie del famoso conte, perchè questi ebbe per donna una contessa di Montegemoli senese, che sopravvisse al marito. Quella donna senese secondo il Tronci [1]) era della famiglia Pannocchieschi. Su questa base fondò il Passerini in suo albero genealogico del Conte Ugolino e senz'altro chiamò quella donna Margherita dei Pannocchieschi. Quasi a prova della sua affermazione scrisse: « Di lei si ha un atto tra le pergamene dell'Archi« vio Roncioni per cui vende alcune terre in Vecchiano a « Giunta di Alberto Viviano per il prezzo di dodici lire di « moneta piccola pisana » [2]).

L'indicazione era troppo precisa per dubitarne, tuttavia volli averne una conferma, e mercè l'aiuto e l'interessamento dell'illustre Prof. Lupi e del Dottor Bientinesi dell'Archivio di Pisa, potei rintracciare la pergamena indicata. Ma invece di Margherita dei Pannocchieschi vi lessi: *Ildebrandesca Comitissa, uxor nobilis viri comitis Ugolini de donnoratico* etc.

1) *Annali Pisani* anno 1288 p. 262.

2) Nel Litta, *Famiglie celebri italiane, Gherardesca.* Bisogna notare che il Passerini nel manoscritto che gli servì per compilare l'albero dei Gherardesca (Bibl. Naz. di Firenze N. 155) dice: *Margherita Aldobrandeschi contessa di Montegemolo* e nella stampa corresse *Margherita dei Pannocchieschi contessa di Montingegnoli.* Si vede chiaramente che non era sicuro, e dovè confondere la moglie di Ugolino con la celebre Margherita Aldobrandeschi moglie di Guido di Monfort e poi di Nello Pannocchieschi, causa dell'abbandono di Pia dei Tolomei. La Margherita era signora di Montegemolo come apparisce dal regesto Volterrano 1273 luglio 23 e agosto 4, e quale moglie di Nello Pannocchieschi divenne signora di Montingegnoli. Cf. gli ultimi studi del Marzi e del Lisini sulla Margherita Pannocchieschi.

Digitized by Google

L' atto di vendita è rogato da ser Giacomo Bernardini ed Enrichetto de Farneto il 9 gennaio 1275: *Actum Pisis in Palatio comitis Ugolini suprascripti et in quadam camera ipsius palatii* etc.

Il documento di cui il Passerini ebbe imperfetta notizia esclude, e per sempre, quella Margherita dei Pannocchieschi quale moglie del Conte Ugolino, e i commentatori di Dante potranno sicuramente dare per moglie del fiero conte la contessa Ildebrandesca. Questo nome fa pensare alla potente famiglia senese di quel nome, ma le ricerche fatte negli archivi senesi in proposito sono state infruttuose; il caso soltanto potrà rivelare a qualche studioso l' essere di quella donna [1]).

Sopravvisse Ildebrandesca al marito? Ecco la questione da cui dipende quella di Capoana. Il Dal Borgo, il Passerini, lo Sforza hanno risposto affermativamente, fondando la loro convinzione su quell' antica leggenda di cui è necessario un breve esame per giudicarne il valore e l' attendibilità.

Lascio da parte le cause che la leggenda riferisce sulla tragica fine del Conte Ugolino e ricordo solo l' episodio di un bambino sfuggito alla strage, chiamato Guelfuccio.

Racconta la leggenda che nel giorno dell'eccidio dei della Gherardesca una nutrice riuscì a salvare un bambino occultandolo in una cesta di panni, e fuggì a Siena insieme colla moglie del Conte che era dei Conti di Montegemolo. Quel bambino giunto all' età di dodici anni e sentendosi burlare dai compagni, volle andare a Pisa per subire la stessa sorte dei suoi. Presentatosi innanzi ai magistrati pronunzia un magnifico discorso e i magistrati dopo lungo disputare lo ritengono prigione. Un anno dopo la nutrice del fanciullo chiese di poter subire la sorte medesima, e da quella comunanza di vita ne nacquero due bambini liberati poi da un imperatore.

1) Nella storia della famiglia D' Elci - Pannocchieschi del conte A. Ludovico Pannocchieschi (Bibl. Comunale di Siena, B. V. 24) scritta nel '600 ma a base dei documenti di famiglia, nessuna Ildebrandesca e nessuna Margherita si trova quale moglie di Ugolino. Inoltre sugli Aldobrandeschi nella stessa Biblioteca si trova un erudito lavoro del Bibliotecario Scipione Borghese e l'unica Ildebrandesca contemporanea di Ugolino figlia del Conte Guglielmo di Ildobrandino è moglie di Ranuccio Cacciaconti di cui il Benvolienti ms. C - V - 22 pag. 97 cita alcuni atti notarili. Inutili sono state le ricerche tra i mss. del Cittadini, del Milanesi, del Peri e nell'Archivio di Stato; credo che la leggenda, causa della confusione, abbia fatto sviare le ricerche. Se quell' Ildebrandesca fosse stata senese sarebbe stato quasi impossibile un silenzio così assoluto nei documenti contemporanei.

Digitized by Google

Questa la leggenda, che fa l' impressione d' un vecchio rudero, che basta toccare per mandarlo in frantumi [1]).

Quel bambino infatti a 12 anni, cioè nel 1300 (tanti ne corrono dalla morte di Ugolino avvenuta nel 1288) si presentò ai magistrati pisani per subire la stessa sorte dei suoi, ma la storia ci dice che nella pace di Fucecchio (1292) tra i figli del Conte Ugolino e i magistrati pisani, uno dei patti era la liberazione di un bambino catturato durante l' eccidio dei Gherardesca, chiamato Guelfuccio; i magistrati dunque non potevano offrire nel 1292 il fanciullo che solo nel 1300 si presentò a loro. E che sia proprio Guelfuccio il bambino della leggenda vien provato dalla relazione del vescovo di Botronto commissario di Arrigo VII di Lussemburgo, il quale ordinò la liberazione di quel rampollo dei Gherardesca che *a cunabulis* fu preso dai Pisani e ritenuto in custodia [2]).

Inoltre di quella leggenda il codice Chigiano dà un altra versione: « Un figlio del conte Ugolino fu dalla nutrice sot-
« tratto al comune destino dei suoi. Fatto grande e saputo il
« caso ne prese tanto cordoglio, che da Lucca ove fu cresciuto
« e dimorato recossi a Pisa ecc. » [3]). Se queste diverse lezioni della leggenda le mettiamo a confronto con le parole del cronista lucchese Pietro di Berto: « Messer Matteo figliuolo del conte
« Ugolino da Donoratico cittadino pisano, ma iscacciato quando
« lo padre fue morto dall' Arcivescovo Ruggieri et nutrito in
« Lucca con contessa Capoana sua madre, ecc. » [4]) sorge naturale il sospetto che la leggenda accenni alla fuga della Capoana col bambino Matteo a Lucca e non alla innominata di Montegemoli di Siena. E questo sospetto riceve una conferma da un vecchio albero genealogico dei Gherardesca dove fondendo la leggenda colla storia si dà per moglie a Ugolino la Contessa Capoana dei conti di Montegemoli.

Queste poche osservazioni mostrano su quali basi storiche posi la sopravvivenza di Ildebrandesca o della presunta Margherita dei Pannocchieschi. Credo dunque a ragione di poter

1) Di questa leggenda se ne trovano molti codici; cito quello della Nazionale di Firenze, II - IV - 290 e un altro Chigiano. Questa leggenda è stata oggetto di un acuto ed erudito studio del Prof. Del Noce *Il Conte Ugolino della Gherardesca*, Roma 1889, pag. 66 e segg.

2) Muratori, *Scriptores, Itinerarium italicum Henrici VII*, T. IX p. 932; *Archivio Storico Italiano* T. VI, P. II e App. XVIII; Doeniges, *Acta Enrici VII etc.* I, p. 75.

3) Citato dallo Scartazzini, *La Divina Commedia*, Hoepli 1907, pag. 325 nota.

4) Archivio di Stato in Lucca, Ms. 40, carta 42.

Digitized by Google

procedere e risolvere il problema della Capoana, problema dove l' omonimia ha un grande valore.

* * *

Questa omonimia, e la leggenda della sopravvivenza della moglie del Conte Ugolino spinsero gli storici a sentenziare in favore di Nino detto il *Brigata*.

Che Ugolino fosse il nome di battesimo del Brigata è fuor di dubbio, ma è anche certo che sin dalla fanciullezza venne chiamato Nino, *Ugolino dicto Nino,* a cui si aggiunse presto il soprannome di *Brigata* non sappiamo perchè, col quale passò alla storia.

L' anonimo pisano parlando dei prigionieri rinchiusi nella torre della fame dice: « Lo conte Ugolino e il Conte Gaddo « e Uguccione suoi figliuoli, e *Nino dicto Brigata* figliuolo del « conte Guelfo e Anselmuccio figliuolo del conte Lotto, suoi « nipoti » [1].

I pericoli dell' omonimia erano ben conosciuti dai nostri cronisti e notai, i quali provvedevano sempre nei documenti pubblici a designar coi diminuitivi o gli agnomi i nomi dubbi. E un caso nella stessa famiglia del Conte lo abbiamo nel » Nino gentil » il quale nei documenti contemporanei vien chiamato *Nino* o *Ugolino dicto Nino,* benchè fosse della famiglia Visconti. Nè il nomignolo di *Brigata* dispiaceva al nipote del vecchio Conte, poichè i suoi stessi di famiglia lo designavano in tal modo, come ricorda l'anonimo pisano sopra citato, il quale raccontando come i Pisani volessero dare al Conte Ugolino un compagno nel governo pregarono il Brigata ad andare in palazzo, ma il conte Gaddo conoscendo la gelosia del padre suo, disse: « *non andare Brigata ma aspettare lo conte* ».

Se dunque i contemporanei [2] e gli storici posteriori chiamarono quel giovane *Nino* o *Brigata,* perchè quando nelle pergamene la Capoana vien detta: *relicta quondam bone me-*

1) Muratori, *Scriptores,* XXIV, 6556.

2) Il Dal Borgo, *Scelti Diplomi Pisani,* pp. 14-15, cita una redenzione di beni del Re Enzo, del 1272 novembre 6 fatta dal Conte Ugolino quale tutore dei nipoti Enrico, Ugolino detto Nino e Iacopo detto Lapo.

Digitized by Google

morie egregii et magnifici viri comitis Ugolini de Donnoratico olim de Pisis, si è voluto e si dovrà intendere il *Brigata* e non il vecchio Ugolino?

E quando fr. Ignazio Manardi, che scrisse la cronaca di S. Romano nel 1525, parlando di fr. Tolomeo lo designa quale: *unus ex executoribus testamenti comitisse Capuane de donoratico, que uxor fuerat comitis Ugolini inedia extincti etc.* è ovvio comprendere che il cronista alludeva al vecchio Ugolino attore principale della tragedia, tanto più che il Manardi non era un ignorante [1]), e se scrisse che Tolomeo fu *unus* degli esecutori testamentari, aggiungendo che la contessa lasciò molti legati al convento, le notizie dovè certamente attingerle al testamento stesso della Capoana. Il metodo che usò il Manardi nel compilare la cronaca conferma questa induzione.

Inoltre le parole del cronista lucchese Pietro di Berto, che lo Sforza allegò in sostegno della sua tesi in favore del Brigata, fanno un' impressione « ben diversa da quella che ne ebbe lo Sforza » dice giustamente il Mancini.

Tra i cronisti contemporanei che accennarono alla morte del Conte Ugolino ricordo fr. Tolomeo da Lucca negli *Annali:* « *A. D. MCCLXXXVIII — Comes Ugolinus capitur a Pisanis, et coadiuvante Archiepiscopo dicti loci, nepote domini Octaviani cardinalis, cum multis clericis sibi adiunctis. Captus igitur dictus comes cum duobus filiis Gaddo et Brigata et uno nepote, videlicet Henrico, ponuntur in carcere, ibidem post longam extorsionem pecuniarum fame ibidem pereunt* » [2]).

Tolomeo nella denominazione dei figli di Ugolino cade in un errore non solo numerico, poichè furono due figli e due nipoti, ma anche nell'altro più grave, dicendo il Brigata figlio e non nipote del Conte, e mette tra i nipoti Enrico, fratello del Brigata, ucciso il giorno della cattura dei della Gherardesca. Come spiegare questi errori in Tolomeo, così preciso nelle notizie contemporanee e così familiare con la Capoana? Che quel passo sia uno delle solite interpolazioni? Non sembra. Ma quegli stessi errori possono dar luogo ad una semplice riflessione: se il Brigata fosse stato marito della Capoana sarebbe stato possibile un errore simile? Mentre lo sbaglio è

1) Vedi sopra pp. 90-92.

2) *Annales* di fr. Tolomeo da Lucca editi dal Minutoli nelle *Cronache del secolo XIII e XIV,* Firenze, Viesseux 1876.

Digitized by Google

ammissibile data la numerosa discendenza di Ugo ino. Sembra una stiracchiatura, ma non è.

Un matrimonio poi tra il Brigata e la Capoana riveste un carattere di estrema inverosomiglianza, per non dire di impossibilità.

Sappiamo infatti che il primogenito del Conte Ugolino, Guelfo, sposò Elena di Svevia nel 1262 [1]; dal testamento inoltre di Re Enzo rogato nel marzo 1272 si conosce che dal matrimonio tra Elena e Guelfo erano nati solo Enrico e Ugolino, l'altro figliuolo Lapo nacque poco dopo; si aggiunga che il Conte Ugolino come tutore dei suoi nipoti fece nel novembre 1272 una redenzione di beni del Re Enzo, e sempre come tutore nel 1274 si recò in Sardegna; tutti questi fatti ci portano a concludere che il Brigata nel 1274 era ancora fanciullo. Un documento poi di cui si farà menzione più oltre, fissa i termini del matrimonio di Capoana, non prima del 1275 nè dopo il 1280; e questa data, messa a confronto col documento del 1243 sopra citato, ci porterebbe a questa conclusione: che una donna già presso i 50 anni si unisse in seconde nozze con un giovinetto appena dodicenne.

Una prova più diretta venne formulata dal Prof. A. Mancini che valendosi dei documenti già pubblicati dal Tola venne a portare un notevole contributo in favore della Capoana e della tradizione conventuale.

Ne riproduco volentieri la bella dimostrazione.

« Gli atti relativi all'Inventario dell'eredità di Maghi-
« nardo Lanfranchi Ghirardini da Lucca, figliuolo della con-
« tessa Capoana da Donoratico, dell'agosto e dell'ottobre del
« 1297, ci dimostrano che la Capoana, vedova anche di un
« Ugolino della Gherardesca, aveva un figliuolo Matteo, mi-
« nore, nell'interesse del quale, oltre che in proprio *(pro se*
« *et tutoris nomine pro dicto Matheo)*, partecipa agli atti.

« Fra i documenti del *Codice diplomatico Sardo* del Tola,
« non pochi interessano il nostro Matteo, che è il perno della
« questione. Il 14 luglio 1292 Guglielmo Aldovini, podestà di
« Lucca, costituisce Riccomo Bolgarini quale curatore di Mat-
« teo *filio bone memorie Magnifici viri dni Ugolini comitis de*

1) *Elogi degli Uomini illustri di Toscana*, Lucca 1771, I. p. 319, *Conte Ugolino;* cf. anche lo studio del Blasius sul Re Enzo, Breslau 1884; L. Frati, *La prigionia del Re Enzo*, Bologna, Zanichelli 1902; M. de Szambathely, *Re Enzo nella storia e nella leggenda*, Bologna, Zanichelli 1912.

Digitized by Google

« *Donoratico ac fratri dominorum comitum Guelfi et Locti* per-
« chè possano concludersi alcuni patti di concordia fra i Ghe-
« rardesca e il Comune di Genova. All'atto che è rogato dallo
« stesso notaro Guglielmo Maginghi che compila l'inventario
« dei beni di Maghinardo nel 1297, assiste quale fideiussore
« Maghinardo stesso, *Maghinardus quondam Lazari miles.* —
« Il 15 luglio Matteo con l'autorità del curatore ratifica le
« offerte fatte dai suoi fratelli Guelfo e Lotto al Comune di
« Genova, notaro lo stesso Maginghi. — Il 30 agosto 1292 pre-
« sente *Maghinardo Lazari,* il curatore provvede all'inventario
« dei beni di Matteo. — Questi atti sono rogati a Lucca, mentre
« il 16 settembre in Genova, Lotto *pro se et nomine suo et no-*
« *mine et vice magnificorum dominorum comitis Guelfi et Ma-*
« *thei fratrum ipsius* viene a patti per il conseguimento della
« cittadinanza genovese. Resulta dai documenti che Matteo
» era allora *maior annis octo et minor annis quattuordecim;*
« e minore ci appare il Matteo dell'inventario di Maghinardo,
« onde è lecito concludere che si tratti dello stesso Matteo
« figlio della Capoana e del vecchio Ugolino. Si potrebbe obiet-
« tare che il Matteo dei diplomi citati possa essere un figlio
« minore del vecchio Ugolino, nato prima del 1280 e dopo il
« 1274, mentre il Matteo dell'inventario sarebbe un altro mi-
« nore figlio del Brigata e della Capoana. Ma la presenza di
« Maghinardo nei vari atti, a prescindere dall'identità del
« notaro rogante, rende improbabile queste ipotesi estreme di
« dubbio metodico ».

L'identità dei due Mattei sembra dunque abbastanza provata, e il Mancini diede due controprove desunte la prima dalla pace di Fucecchio (1292) dove compariscono Guelfo e Lotto ma non Matteo, e la seconda dall'eredità toccata a Matteo. Le due controprove certo non hanno quel valore che il Mancini vorrebbe dar loro, perchè mancano molti dati per poterne far base di un ragionamento. Bene è insistere sulla estrema inverisimiglianza di due Mattei, e una prova si desume dal fatto che essendo quegli atti notarili rogati dallo stesso notaio Maginghi, nel caso di due Mattei, non avrebbe certamente il notaio mancato di designarli convenientemente [1].

1) E che sia uno solo il Matteo figlio del Conte Ugolino, fratello di Lotto e Guelfo e figlio della Capoana viene confermato da un codicillo al testamento del conte Bonifacio Novello nel 1341 riportato dal Dal Borgo, *Dissertazioni* ecc. II, p. 399 e seg.

« *Item cassamus, revocamus et annullamus quoddam alium capitulum in dicto* « *testamento positum continentie sequentis videlicet: Item iubemus et volumus, quod*

Digitized by Google

Se dunque i documenti contemporanei quando parlano di Matteo non distinguono mai due Mattei, perchè dobbiamo farlo noi? Per sostenere forse la veridicità della leggenda?

Giusta e naturale è dunque la conclusione del Mancini: « Resterebbe così dimostrato che la Capoana sposò dopo il « lucchese Lazaro Lanfranchi Ghirardini il vecchio Ugolino « vedovo ormai della Montingegnoli (?), e la tradizione conven- « tuale lucchese che col suo cronista del 1525 vuole la Ca- « poana *uxor comitis Ugolini pisani inedia extincti* (parole « che a rigore potrebbero riferirsi anche al Brigata, ma che, « naturalmente, non possono non intendersi scritte di Ugolino « seniore) avrebbe così definitiva conferma. A meno che non « si documentasse l'affermata sopravvivenza della Montinge- « gnoli al marito: nel qual caso l'enigma che parrebbe risolto « tornerebbe ad essere enigma forte ».

* * *

Della sopravvivenza dell'immaginaria Margherita dei Pannocchieschi già si è parlato sopra, qui bisogna aggiungere i risultati di altre ricerche.

Nell'albero genealogico dei Gherardesca, compilato dal senese Celso Cittadini [1]) verso la fine del cinquecento, per moglie di Ugolino trovo Capoana, che vien chiamata contessa di Montingegnoli; la stessa attribuzione trovo nell'albero compilato dal Conte Ugo della Gherardesca che scriveva nella prima metà del '600 e nella storia da lui scritta sul suo antenato [2]).

« *si inveniretur, quod nos retinuissemus Pisis, vel in comitatu Pisano, tempore mortis* « *aliquas possessiones ex possessionibus olim D. Comitis Ugolini de Donoratico de* « *quibus non esset satisfactum per Avum per Patrem nostrum heredibus dicti Comitis* « *Ugolini, qui vendidissent dictas possessiones de Avo vel Patri nostro, quo tempore* « *tales possessiones sint retente restituantur libere et quiete suprascriptis heredibus* « *d. D. Comitis Ugolini, prout et infrascriptus noster fides commissarius voluerit,* « *et sibi placerit; quatenus comprehenderet Personam Comitis Matthei, quondam* « *Ugolini, vel ipsius comitis Matthei Heredum, cum fuerimus cum ipso Comite Mat-* « *theo plenarie concordes* ». Un altro documento su Matteo si trova nel Gherardi, *Le consulte della Repubblica fiorentina*, Firenze, Sansoni 1898, II, pp. 666-67.

1) Biblioteca Comunale di Siena, Ms. A - V. 24 e 25.

2) Archivio di Stato in Firenze, *Inserti Dei e Pucci, albero dei Gherardesca.*

Lo stesso Conte Ugo (1588-1648) nella *Vita del Conte Ugolino*, (ms. nell'Archivio del Conte Walfredo della Gherasdesca, pubblicata da Mons. Bartolini nel *Giornale Arcadico* 1906 fasc. 1-5), dà per moglie di Ugolino Capoana dei Conti di Montingegnoli del Conte d'Elci senese. È molto evidente che quel nome di Capoana non poteva essere

Digitized by Google

Si comprende chiaramente che ambedue hanno attinto alla stessa fonte o l'uno è stato fonte dell'altro; ed è anche manifesto che hanno voluto concordare la leggenda, che ricorda una contessa di Montengemolo, con i documenti che hanno Capoana.

A ciò si aggiunga che in ambedue gli alberi al Brigata vien data per moglie Tasia dei conti di Cotone o del Cotone signori di Montorgiali nel senese, da cui un figlio a nome Giovanni. Di questa Tasia si trova un documento del 1304 nell'Archivio di Siena, e vi si dice moglie di un certo Cione di Grosseto. Probabilmente rimasta vedova del Brigata, sposò questo Cione [1]); e va notato che il Passerini ebbe notizia di Tasia, ma oltre a sbagliarne il nome, chiamandola Frasia, la dà per moglie a Matteo figlio di Capoana, non potendo darla *naturalmente* al Brigata.

Gli alberi genealogici, è vero, sono sempre infidi, ma quando questi vengono comprovati da altri e forti argomenti decidono la questione.

La contessa Capoana Da Panigo si deve dunque ritenere quale seconda moglie del Conte Ugolino della Gherardesca.

Dopo aver vissuto in Pisa le ore più tragiche che travolsero il marito e i suoi, trovò in Lucca benevola ospitalità; ma la pace che cercava nemmeno in morte le fu concessa, poichè da leggende e da critici le veniva ingiustamente sottratto l'onore di essere stata la donna del fiero Conte.

I religiosi di S. Romano, grati alla loro benefattrice, seppero conservarne viva la memoria, e quella tradizione, oggetto di controversie e di studi, ha ricevuto la sua conferma.

un parto di fantasia nè del Cittadini senese, nè del Conte Ugo, ma dovè esser loro manifestato dai documenti dell'Archivio di famiglia, documenti che non è stato possibile rintracciare. Di quel prezioso Archivio solo una piccola parte è pervenuta sino a noi, gelosamente custodita e ordinata dall'illustre Conte Walfredo della Gherardesca, che sento il dovere di ringraziare pubblicamente della gentilezza usatami per le ricerche nel suo Archivio, e delle preziose indicazioni suggeritemi per il presente studio.

1) Tra i protocolli di Ser Angiolo di Puccio nell'Archivio di Siena vi è un atto del 1304 dicembre 15 in cui Cione di Grosseto lascia il suo patrimonio all'ospedale della Scala istituendo fidecommissaria la moglie *Tasia filia comitis Taddei comitis de Montorgiali.* Il 18 dello stesso mese con un altro atto l'Ospedale ratifica la donazione fatta da Tasia a nome del marito già morto. Di questa Tasia non mi è riuscito rinvenire altri documenti e le pazienti ricerche che il Signor Liberati dell'Archivio di Siena ha voluto per sua bontà fare in proposito non hanno dato risultati. Per i Conti del Cotone cf. *Blasone Senese* alla Nazionale di Firenze, Ms. II - I, 209, Tom. II pag. 51 e Tom. IV, pag. 53.

Digitized by Google

Così lo straniero che cercava in Lucca la tomba di *Nino Geotil* in S. Francesco e la casa della bella Gentucca, potrà visitare in S. Romano la tomba della Capoana e rivivere brevemente nel silenzio del tempo la terribile scena che il Conte con *disperato dolor* ricorda al Poeta.

BIBLIOGRAFIA

Cav. Flaminio Dal Borgo, *Dissertazioni sopra l' Istoria Pisana*, Pisa 1761, II, pp. 378-382-396; Muratori, *Scriptores*, IX p. 932, XI p. 299 e XXIV p. 655; Maccioni, *Difesa del dominio dei conti della Gherardesca*, 1771; G. Sforza, *Dante e i Pisani*, Pisa 1876; Del Noce, *Il Conte Ugolino della Gherardesca*, Roma 1889, p. 66 e segg.; Fr. Tolomeo da Lucca, *Annales* in *Cronache del Secolo XIII e XIV* edite dal Minutoli, Firenze, Viesseux; Litta, *Famiglie celebri italiane*, albero dei Gherardesca compilato dal Passerini; Enea Gualandi, *Le origini dei Conti da Panigo* in *Atti e Memorie della R. Deput. di storia patria per le provincie della Romagna*, XXIV, p. 285 e segg.

Digitized by Google

APPENDICE I.

LA VENUTA DEI DOMENICANI IN LUCCA

Il Bendinelli nei suoi « *Abozzi* » Vol. I. pag. 326, Manoscritto N. 2587 nella biblioteca governativa di Lucca, dice: « Si « era ancora in questo tempo dilatata assai la religione di « S. Domenico, non solo per la Spagna di dove traeva origine, « ma molto più per l' Italia, e crescendo ogni giorno il nu- « mero dei suoi figli, non poteva *il piccolo convento che essi « avevano in Lucca* essere capace per la quantità che ogni « giorno entrava in quella religione. Di questa loro necessità « avvertiti i Monaci Cisterciensi che in quel tempo abitavano « in un monastero del monte eremitico di S. Pantaleone, mossi « da pio zelo fecero libero dono alli buoni religiosi di due « piccole chiese delle quali una era dedicata a S. Giuliano e « l' altra a S. Bartolomeo, acciò si potessero allargare di sito; « con il quale esempio il seguente anno l' Abate Bono di « S. Ponziano cedeva la chiesa di S. Romano » etc.

Daniello De Nobili nella sua " *Cronaca di Lucca* ,, Ms. Biblioteca pubblica di Lucca, dice: « Nel 1233 S. Domenico dal « Papa ascritto tra i santi et i seguaci concitando di loro « grandissima aspettatione furon chiamati a Lucca: Giovanni « Abate del Monastero di S. Pantaleone diede le case di S. Giu- « liano ecc. ». S. Domenico fu canonizzato il 3 luglio 1234 e non 1233 come dice il cronista che dovè confondere la traslazione del corpo di S. Domenico fatta nel 1233 con la canonizzazione.

Digitized by Google

Ma il P. Malvenda O. P. negli " *Annali dell' Ordine Domenicano* „ all'anno 1236 dice qualche cosa di più: « Eodem « quoque anno (1236) fundatum conventum Lucanum in Thu- « scia Provincia sub titulo S. Romani Martiris, antiquae eius- « dem caenobii hactenus servatae et ad me missae memoriae « in hunc modum produnt. *Anno 1236 aliquot Patres Ordinis « Praedicatorum qui hactenus habitaverant in monte S. Panta- « leonis quatuor ab urbe miliaribus, cupientes in Urbem suam « transferre habitationem, opportunam nacti sunt occasionem, « quo votis satisfacere possent. Nam Joannes Abbas Monasterii « S. Pantaleonis.... exemplo religiosae conversationis permotus, « de suorum Monachorum consensu die 20 Aprilis 1236 libera- « liter concessit... etc. Paulo post fundationem conventus Lucen- « sis, venit illuc fr. Ventura, cum aliis fratribus, et fuit pri- « mus prior eiusdem conventus: creditur que hic idem fr. Ventura « esse, qui prior Bononiensis, interfuit translationi corporis « S. Dominici anno 1233. Iste igitur anno sequenti 1237 c e- « nobium Lucense mirifice auxit; sequidem adiutus cum primis « liberalitate civium Lucensium, partim gratuitis donationibus, « et iustis emptionibus, a Monachis Benedictinis et a conversis « Hospitalis S. Peregrini, aliisque personis, domos, vicos, hor- « tos comparavit; quibus terminis monasterii late extendit, « conventu satis amplo, et percommode constructo.* Haec in ve- « tustis memoriis de primis initiis Coenobii S. Romani Lucen- « sis Ord. Praed. ».

Dunque secondo il P. Malvenda i domenicani abitarono prima presso i Cistercicnsi, lontani da Lucca, e nel 1236 entrarono in città; ma questo non contradice forse alle parole dell' atto di donazione dove si dice che quei frati già abitavano la chiesetta di S. Giuliano? Il Malvenda cita gli antichi documenti dell' Archivio di S. Romano, documenti ora spariti, ma si può benissimo supporre che le notizie mandate da Lucca al P. Malvenda abbiano subìto qualche alterazione. Infatti anche la data della donazione è sbagliata. Invece del 20 luglio 1236 è messo il 20 aprile.

Il Manardi *Cronica* a pag. 2: «... *qui autem ex fratribus Predicatoribus primi Lucam venerint, haud satis compertum habeo, qui vero locum primi habitaverant minime latet* ». Questi secondi sono quelli inclusi nell' atto di donazione dei Cisterciensi, degli altri primi che vennero a Lucca, il cronista non ne conosce i nomi, ma ne ammette l' esistenza prima del 1236.

Digitized by Google

Il P. Marchese, *Diario Domenicano,* Luglio 3, dice: che fr. Giovanni da Vicenza fondò il convento di S. Romano di Lucca. È uno dei soliti abbagli dei nostri antichi storici.

Dai diversi testi è lecito dunque concludere che i Domenicani vennero in Lucca prima del 1236 e furono ospitati dai Cisterciensi di S. Bartolomeo e S. Giuliano dove era un piccolo ospedale, ma l'anno non è possibile determinarlo.

Digitized by Google

APPENDICE II.

CATALOGO DEI PRIORI DI S. ROMANO DALL' ANNO 1236 AL 1863 *)

1237 — Fr. Ventura.
1247 — » Romeo.
1249 — » David.
1254 — » Ambrogio da Firenze.
1258 — » David (2ª volta).
1259 — » Enrico da Chiatri, Lucchese.
1261 — » Aldobrandino Cavalcanti, Fiorentino.
1263 — » Pietro da Fontana (Angiorelli).
1267 — » Ugo de' Borgognoni, Lucchese.
1271 — » Barone.
1274 — » Vincenzo da Lucca.
1274 — » Ubaldo da Pescia.
1278 — » Francesco da Lucca [1]).
1279 — » Agostino de Indigenis, Fiorentino.

*) L'anno sotto cui vengono designati i Priori non è quello dell'elezione, ma solamente indica il tempo in cui si trovano citati nei documenti. Fino al 1498 la serie è incompleta; da quell'anno sino alla fine la serie è sicura. Questo catalogo fu compilato dal P. Di Poggio (1810) e lo riproduco con le debite correzioni e aggiunte, usufruendo di cronache e documenti sfuggiti al dotto cronista di S. Romano.

1) Questo fr. Francesco fu eletto nel 1276 socio del Provinciale per il Capitolo Generale. Cf. Douais, *Acta Capit. Provinc.*, p. 540. Il codice da cui il Douais copiò i capitoli portava in margine *Iste fuit Episcopus* ma non dice di quale sede. Questo fr. Francesco appartenne alla famiglia Di Poggio e fu vescovo di Perugia; morì nel 1331. Vedi sopra pag. 135.

Digitized by Google

1279 — Fr. Ubertino Ardinghi [1]).
1282 — » Adalberto Guarmignani.
1284 — » Salvo da Barga [2]).
1285 — » Tolomeo da Lucca (Fiadoni).
1288 — » *idem* (2ª volta).
1291 — » Ugo de' Borgognoni, Lucchese (2ª volta).
1295 — » Tolomeo da Lucca.
1297 — » *idem* (3ª volta).
1298 — » Ugo Borgognoni (3ª volta).
1299 — » Opizo de' Avvocati, Lucchese [3]).
1302 — » Tolomeo da Lucca (4ª volta).
1305 — » Paolo Ricciardi, Fiorentino.
1306 — » Opizo de' Avvocati (2ª volta).
1309 — » Trasmondo Monaldeschi di Orvieto [4]).
1313 — » Ubaldo Cari, Lucchese.
13... — » Giovanni Poggiani da Poppi [5]).
1332 — » Tommaso Borgognoni, Lucchese.
1335 — » Stefano Spina, Pisano [6]).
1338 — » Paolo Ricciardi (2ª volta).
1340 — » Francesco da Cascina, Pisano [7]).
1342 — » Tommaso Borgognoni (2ª volta).
1346 — » *idem* (3ª volta).

1) *Frater Ubertinus filius olim Dom. Ardinghi de Ardinghis.... in pluribus conventibus Prior, in conventu Ilorent. diversis vicibus, ter Luce, Sene, Urber. et Pistor.... Obiit 1314, 3 julii* ». Fineschi, *Memorie di S. Maria Novella,* pp. 366-67.

Il cronista dice che fr. Ubertino fu tre volte priore di Lucca, ma quando?

2) Per questo personaggio di grande fama cf. Masetti *Monumenta etc.* I pp. 236-39.

3) *Facimus predicatores generales fratres.... Opizonem priorem Lucanum.* Douais, *Acta etc.* pp. 596 V. e 600 VII; fr. Opizo rimase priore fino al 1301 *inclusive.*

4) *Fuit.... prior Arectinus, Pistoriensis et Lucanus. Cronaca di Orvieto,* edita dai PP. Viel e Girardin, Orvieto 1907, p. 107. Nel Capitolo di Firenze del 1309 vien chiamato priore di Lucca, cf. *Codex Flor. Rom.* in Arch. Gener. III, 1, f. 178. Il P. Masetti, *Monumenta etc.* I, p. 317 confonde il nipote di fr. Trasmondo che fu Provinciale nel 1326 col nostro che fu priore in vari conventi della Provincia.

5) *Fr. Joannes de Puppio Prior Prov. nostre Romane Prov. fuit Predic. Gener, et egregius lector, in florentino bis, et Prior Perusinus, Lucanus, Aretinus, Viterbiensis et Fulginas etc.* Necrologio di S. Maria Novella. Cf. Masetti, *Monumenta etc.* I, pag. 320.

6) *Frater Stephanus Bonajuti de Spina.... factus est ... Prior Lucanus et Pisanus cum adhuc juvenis homo esset.* Cronaca di S. Caterina da Pisa edita dal Bonaini, Archivio Storico Italiano T. VI, P. II, B. II, p. 551-52. Il cronista come al solito non dice in quale anno fr. Stefano entrò nell' ordine nè ricorda l' anno di morte.

7) *Frater Franciscus de Cascina... Prior Serzanae at etiam Lucae, vicarius domini Guilleami Episcopi Lucani in Spiritualibus.* Cronaca di S. Caterina di Pisa, p. 552. Fra Guglielmo Dulcino, domenicano, fu vescovo di Lucca dal 1330 al 1349, in questi anni dunque va messo il priorato di fr. Francesco da Cascina.

Digitized by Google

1346 — Fr. Raniero Scolari, Fiorentino.
1350 — » Michele Buti, Lucchese.
1352 — » Ranuccio de Upezinghis, Pisano [1]).
1357 — » Iacopo Petri, Pisano [2]).
1360 — » Domenico da Sarzana.
1362 — » Nicolao Del Quarto, Lucchese.
1364 — » Tommaso Aiutamicristo, Pisano [3]).
1367 — » Domenico da Peccioli, Pisano.
1370 — » Nicolao Del Quarto (2ª volta).
1372 — B. Andrea Franchi da Pistoia.
1373 — Fr. Domenico da Peccioli (2ª volta).
1374 — » Iacopo di Pietro o Petri (2ª volta).
1374 — » Gilberto da Narni.
1375 — B. Andrea Franchi (2ª volta).
1377 — Fr. Nicolao Del Quarto (3ª volta).
1381 — » Federigo da Foligno (Frezzi).
1382 — » Nicolao da S. Miniato.
1384 — » Federigo da Foligno (2ª volta).
1386 — » Francesco da Perugia.
1388 — » Enrico Mariani, Lucchese.
1390 — » Giacomo Coluccini, Lucchese.
1393 — » Gilberto da Narni (2ª volta).
1402 — » Andrea da Biguglia [4]).
1405 — » *idem* (2ª volta).
1407 — » Tommaso Durazzo.
1409 — » Ugolino Sernieri di Orvieto.
1410 — » Cristoforo da Firenze.
1411 — » Clemente da Firenze.
1414 — » Iacopo.
1415 — » Tommaso Durazzo (2ª volta).
1416 — » Giovanni di Ser Diotaiuti, Pisano.
1418 — » Clemente (2ª volta).
1420 — » Daniello.

1) *Frater Rainuccius de Upezinghis.... in Prato et Luce Prior,* Cronaca di S. Caterina di Pisa p. 557. Fr. Ranuccio scrisse due trattati *La Sfera* e un *Pascale;* l'Echard non lo ricorda.

2) *Frater Jacobus Petri de Pisis... fuit.... Prior bis Pisis et Supprior, et Lucanus.* Cronaca di S. Caterina di Pisa p. 564.

3) A pag. 32 nota 1) ho detto che fr. Tommaso fu due volte priore di S. Romano, ma erroneamente. La Cronaca di S. Caterina di Pisa a p. 576 dice: *Prior tamen in Senis et Perusio, Prato, Luca et Sancto Miniato, grata prelatione prefuit et profecit.*

4) Vedi sopra p. 33.

Digitized by Google

1420 — Fr. Lodovico del Borra, Pisano.
1425 — » Domenico da Siena.
1426 — » Lodovico del Borra, (2ª volta).
1428 — » Domenico da Siena (2ª volta).
1429 — » Lodovico del Borra (3ª volta).
1431 — » Stefano da Pisa.
1434 — » *idem* (2ª volta).
1435 — » Ugolino (Guidi?).
1436 — » Stefano da Fucecchio (da Pisa?).
1438 — » Tommaso da S. Gemignano.
1439 — » Ugolino Guidi, Lucchese.
1442 — » Leonardo de Mansuetis, Perugino [1]).
1442 — » Cipriano (Fiorentino?).
1446 — » Paolo da Orvieto.
1447 — » Cipriano, Fiorentino.
1447 — » Tommaso da Orvieto.
1448 — » Battista da Bologna.
1450 — » Paolo da Orvieto.
1452 — » Leonardo de Mansuetis (2ª volta).
1458 — » G. Battista Mattei da Rieti.
1461 — » Nicolao Gabrielli, Lucchese.
1462 — » G. Battista Mattei, da Rieti (2ª volta).
1464 — » G. Battista Bartolini da Brescia.
1467 — » Cristoforo Boccacerasa da Viterbo [2]).
1471 — » Mattia Angeli Benigni [3]).
1471 — » Alessandro di Battista da Genova.
1472 — » Pietro da Pisa.
1474 — » Arcangelo da Vicenza.
1474 — » Giovanni Lorani.
1477 — » Tommaso Nanni da Orvieto.
1478 — » Lorenzo Franchini da Pistoia.
1480 — » Sebastiano Lambardi da Montecatini.
1481 — » Nicolao d' Alemagna (Schomberg).
1484 — » Sebastiano Lambardi (2ª volta).
1486 — » Sebastiano Taissi.
1487 — » Sebastiano Lambardi (3ª volta).
1491 — » Nicolao di Pietra, Regnicolo.

1) Cf. Masetti, *Monumenta etc.* I, p. 430. Fr. Leonardo fu eletto Generale dell' Ordine nel 1474.
2) *Ibidem*, p. 441.
3) *Ibidem*, p. 443.

Digitized by Google

1493 — Fr. Domenico (da Candia?).
1495 — » Giacomo da Pietrasanta.
1497 — » Giacomo da Genova.
1498 — » Paolo da Sarzana [1].
1498 — » Domenico da Candia.
1498 — » Antonino d' Olanda.
1499 — » Giacomo da Sicilia.
1501 — » Bartolomeo da Faenza.
1503 — » Nicolao d' Alemagna (2ª volta).
1505 — » Malatesta de Sacromoris da Rimini.
1506 — » Giacomo da Sicilia (2ª volta).
1507 — » Bartolomeo da Faenza (2ª volta).
1507 — » Sante Pagnini, Lucchese.
1508 — » Vincenzo da Sessa Aurunca.
1509 — » Giuliano Mazzei, Fiorentino.
1511 — » Girolamo Rossi da Pistoia.
1513 — » Sante Pagnini (2ª volta).
1515 — » Bartolomeo da Faenza (3ª volta).
1516 — » Battista Ser Caroli da Firenzuola.
1519 — » Bartolomeo da Faenza (4ª volta).
1521 — » Nicolao Michelozzi, Fiorentino.
1523 — » *idem* (2ª volta).
1524 — » Nicolao Arnivalli da S. Giovanni in Valdarno.
1526 — » Lorenzo Orsucci da Borgo a Buggiano.
1526 — » Zenobio Pieri, Fiorentino.
1528 — » Zaccaria da Lunigiana.
1530 — » Felice Dominici, Fiorentino.
1532 — » Tommaso da S. Miniato.
1534 — » Giuliano Mazzei, Fiorentino (2ª volta).
1536 — » Giacomo Naclante, Fiorentino.
1537 — » Nicolao Michelozzi, Fiorentino (2ª volta).
1538 — » Raffaele Risaliti, Fiorentino.
1540 — » Vincenzo da Fivizzano.
1542 — » Nicolao Michelozzi (3ª volta).
1544 — » Angelo Diacceti.

1) Nell' Arch. del convento della Quercia (Viterbo) ho trovato un atto di procura delle monache Benedettine di S. Matteo in Pisa, in cui viene eletto sindaco e procuratore del monastero *Vener. Religiosum fratrem Paulum Sarezanensem ordinis predicatorum priorem lucanum absentem tanquam presentem.... Actum Pisis in capitulo sive parlatorio dicti monasterii .... A. D. J. MCCCCLXXXXVIII ind. prima, die XXIII octobris more pisarum.*

Digitized by Google

1546 — Fr. Tommaso da S. Miniato (2ª volta).
1548 — » G. Battista Bracciolini, Pistoiese.
1550 — » Nicolao Michelozzi (4ª volta).
1553 — » Modesto Masi, Fiorentino.
1555 — » Ginesio Lazzari, Lucchese.
1557 — » Angelo Bettini, Fiorentino.
1561 — » Bernardo Alessandrini, Fiorentino.
1564 — » Timoteo Ricci, Fiorentino,
1565 — » Genesio Lazzari (2ª volta).
1566 — » Vincenzo Ercolani, Perugino.
1567 — » Taddeo Bartoli, Fiorentino.
1567 — » Filippo Dardinelli, Fiorentino.
1569 — » Francesco da Sermoneta.
1571 — » Tommaso Cambi, Fiorentino.
1572 — » Timoteo Botonio, Perugino.
1577 — » Ignazio Festini da Marchiana.
1577 — » Stefano Pippi, Lucchese.
1580 — » Nicolao Sermartelli, Fiorentino.
1583 — » Zenobio Pippi, Lucchese.
1586 — » Paolo Signorelli.
1588 — » Ignazio Festini (2ª volta).
1590 — » Pier Antonio Cecchi, Fiorentino.
1593 — » Domenico da Prato.
1596 — » Ignazio Festini (3ª volta).
1599 — » Giacomo Samminiati, Lucchese.
1600 — » Zenobio Preti da Mentone.
1603 — » Amanzio Camparotti.
1606 — » Francesco Rovelli.
1609 — » Tommaso Marguntini.
1612 — » Silvestro De Nobili, Lucchese.
1614 — » Tommaso Bottini, Lucchese.
1618 — » Giacomo Samminiati (2ª volta).
1621 — » Silvestro de' Nobili (2ª volta).
1623 — » Tommaso Bottini (2ª volta).
1626 — » Francesco Orsucci, Lucchese.
1629 — » Tommaso Vecoli, Lucchese.
1632 — » Vincenzo Macarini, Lucchese.
1638 — » Lorenzo Fanucci, Lucchese.
1641 — » Pietro Parpaglioli.
1644 — » Lodovico Samminiati.
1647 — » Angelo Sardini, Lucchese.

Digitized by Google

1649 — Fr. Raimondo Antonetti.
1649 — » Reginaldo Cantarini.
1652 — » Tommaso Mansi, Lucchese,
1655 — » Giuseppe Carli.
1658 — » Nicolao de Nobili.
1660 — » Lodovico Samminiati (2ª volta).
1662 — » Paolino Bernardini, Lucchese.
1664 — » Giovanni Buonvisi, Lucchese.
1666 — » Giovanni Torre.
1668 — » Antonino Orsucci.
1670 — » Paolino Bernardini (2ª volta).
1672 — » Tommaso Spada.
1673 — » Silvestro De Nobili.
1674 — » Tommaso Bartolomei.
1676 — » Agostino Garzoni, Lucchese.
1678 — » Lodovico Sesti, Lucchese.
1680 — » Gregorio Bernardi.
1682 — » Benedetto De Nobili.
1684 — » Tommaso Bartolomei.
1686 — » *idem* (2ª volta).
1688 — » Gregorio Bernardi.
1690 — » Benedetto De Nobili (2ª volta).
1692 — » *idem* (3ª volta).
1694 — » D. Giuseppe Orsucci.
1696 — » Anselmo Sardini.
1699 — » Cesare Lodovico Samminiati.
1701 — » Giovanni Francesco Torre.
1703 — » *idem* (2ª volta).
1705 — » Vincenzo Samminiati.
1707 — » Girolamo Ciuffarini.
1709 — » Vincenzo Samminiati (2ª volta).
1711 — » *idem*.
1713 — » Cesare Lodovico Samminiati (2ª volta).
1715 — » Girolamo Ciuffarini (2ª volta).
1716 — » Michelangelo Forteguerra.
1718 — » Angelo Orsucci.
1720 — » Vincenzo Samminiati (2ª volta).
1722 — » *idem* (3ª volta).
1729 — » Giuseppe Fatinelli, Lucchese.
1731 — » Raimondo Trenta, Lucchese.
1733 — » Angelo Orsucci (2ª volta).

Digitized by Google

1735 — Fr. Giuseppe Fatinelli (2ª volta).
1737 — » Giuseppe Vanni, Lucchese.
1739 — » Giuseppe Fatinelli (3ª volta).
1741 — » Angelo Orsucci (3ª volta).
1743 — » Arcangelo Spinetti.
1745 — » Giuseppe Fatinelli (4ª volta).
1747 — » *idem* (5ª volta).
1750 — » Domenico Nieri.
1752 — » Giuseppe Vanni (2ª volta).
1754 — » Raimondo Trenta (2ª volta).
1756 — » Federigo V. Di Poggio, Lucchese.
1756 — » Arcangelo Spinetti (2ª volta).
1758 — » Raimondo Trenta (3ª volta).
1760 — » Federigo V. Di Poggio (2ª volta).
1762 — » Cesare L. Di Poggio.
1764 — » *idem* (2ª volta).
1767 — » Bernardino Garbesi, Lucchese.
1769 — » Cesare L. Di Poggio (2ª volta).
1771 — » *idem* (3ª volta).
1773 — » Giovanni B. Buzaccarini, Lucchese.
1775 — » Alberto Niccoli.
1777 — » *idem*.
1779 — » Cesare Lodovico Di Poggio (3ª volta).
1781 — » Giovanni R. Buzaccarini (2ª volta).
1783 — » *idem* (3ª volta).
1785 — » *idem* (4ª volta).
1788 — » Tommaso A. Antognoli, Lucchese.
1789 — » *idem* (2ª volta).
1791 — » Giovanni R. Buzaccarini (3ª volta).
1793 — » Tommaso Alberto Antognoli (3ª volta).
1795 — » *idem* (4ª volta).
1799 — » Domenico Bacci, Lucchese.
1800 — » Alberto Pardi.
1802 — » Tommaso Alberto Antognoli (5ª volta).
1804 — » *idem* (6ª volta).
1806 — » *idem* (7ª volta).
1808 — » *idem* (8ª volta) [1]).
1820 — » Tommaso Pellini, Lucchese.

1) In quell' anno la comunità di S. Romano venne dispersa dalla soppressione, e solo nel 1820 potè riorganizzarsi. Vedi sopra pag. 50.

Digitized by Google

1822 — Fr. Tommaso Pellini (2ª volta).
1824 — » Luigi Cecchi, Lucchese.
1827 — » Domenico Martelli.
1829 — » Angelo Angeli.
1829 — » Benedetto Barducci.
1831 — » Luigi Cecchi (2ª volta).
1833 — » Benedetto Barducci (2ª volta).
1835 — » Carlo Pellarini.
1837 — » Vincenzo Tani.
1839 — » Luigi Cecchi (3ª volta).
1841 — » Agostino Marchi, Lucchese.
1842 — » Giuseppe Pellegrini, Lucchese.
1844 — » Giovanni Tommaso Gatti.
1846 — » Carlo Pellegrini.
1849 — » Vincenzo Maria Gatti.
1851 — » Gabriele Orsolini, Lucchese.
1853 — » Tommaso Gazzano.
1853 — » Luigi Rontani.
1856 — » Vincenzo Maria Gatti (2ª volta).
1857 — » Gabriele Orsolini (2ª volta).
1859 — » Luigi Marchi, Lucchese.
1861 — » Agostino Marchi (2ª volta).
1861 — » Luigi Rontani (2ª volta).
1863 — » Vincenzo Nardini, Lucchese.
1863 — » Agostino Marchi (3ª volta).

Col P. Agostino Marchi si chiude la serie dei Priori di S. Romano. Cacciati i Religiosi dal loro Convento si rifugiarono in una casa in Via Burlamacchi e i Superiori ebbero il titolo di Presidente. Furono i seguenti:

1868-1881 — Fr. Gabriele Orsolini.
1894-1896 — » Domenico Macarini.
1896-1902 — » Tommaso Gerbolini.
1902-1908 — » Angelo M. Rossi.
1908-1913 — » Vincenzo Nardini.

Nel dare il titolo di Beato o Venerabile ad alcuni religiosi dichiaro di conformarmi pienamente ai decreti di Urbano VIII.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

I.°

1236, luglio 20.

Giovanni abbate del Monastero di S. Pantaleone (Lucca) dona a fr. Giovanni (Colonna) Provinciale dei Frati Predicatori le Chiese di S. Giuliano e di S. Bartolomeo con tutti gli edifici annessi. Notaio « *Ranuccius Henrici Sanguinei* ».

Documento inedito nell' Archivio di Stato in Lucca; pergamene di S. Romano. Di questa donazione, oltre l' originale molto sciupato dall' umidità, se ne trova nello stesso Archivio una copia, con qualche variante, fatta nel medesimo giorno.

In Christi nomine. Amen. Nos Johannes divina gratia Abbas monasterii S. Pantaleonis de monte heremitico Cisterciensis Ordinis asserens nos habere consensum monacorum et totius conventus et capituli nostri damus tradimus donamus et concedimus atque largimur libere mere et pure vobis Fr. Johanni Priori Provinciali Predicatorum Ordinis recipienti ad honorem Domini nostri Jesu Christi et B. Marie Virginis et S. Dominici Ordinis Fratrum Praedicatorum et Lucani Communis Ecclesiam S. Juliani cum terreno et muris et parietibus et tectis et claustro, et refectorio, et dormitorio, et puteo, et hortis, et Campanili et campanis et cum omnibus edificiis et pertinentiis suis.

Jnsuper Ecclesiam S. Bartholomei cum edificiis et muris et terris et curtibus et terrenis et ortis et pertinentiis suis. Et item terrenum et hospitale cum muris, tectis, edificiis, et curtibus, et terrenis et pertinentiis suis et similiter omnes terras et domos et casas quas habemus vel habere videmur et vobis pro dicto monasterio et dicto Monasterio pertinentes intra muros civitatis Lucane et intra dictos confines quocumque iure vel modo, et cum omnibus libris et paramentis sen guarnimentis et vasis ipsis Ecclesiis pertinentibus vel aspicientibus

Digitized by Google

et sic de predictis omnibus corporalem possessionem damas et dictum Priorem corporaliter in possessionem inducimus. Et una cum omni iure, et dictione, et ratione, dominio, proprietate et possessione et requisitione nobis pro dicto monasterio et ipsi monasterio pertinentibus, vel aspicientibus, damus, tradimus, concedimus, largimur et per solemnem stipulationem promittimus et convenimus vobis pro nobis et dicto Monasterio et Capitulo nostro hanc omnem nostram irrevocabilem dationem firmam et ratam et irrevocabilem semper habere, et tenere, et observare, et contra ullo tempore per nos vel per nostros successores vel ullam aliam personam pro dicto Monasterio non venire, vel facere, vel litigare, vel molestare, aut per placitum fatigare, in Curia vel extra, potius auctores et defensores ab omni persona et loco et collegio et Universitate nos et nostros successores et ipsum monasterium vobis et vestris successoribus pro dicto Ordine Fratrum Predicatorum et cuique vestri Ordinis ibidem existentibus vel existenti esse promittimus omni tempore in perpetuum, et emendabimus vobis omnia damna et evictiones que inde vobis acciderint et restituemus omnes expensas quas propterea faceretis in Curia vel extra. Et sic propterea obligamus vobis nos et nostros successores et bona dicti Monasterii et dictum Monasterium sub poena quingentarum marcharum optimi argenti et Domini Pape. Intellectus est in predictis, quod si contingerit dictos Fratres velle habere alium locum in predicta Lucana Civitate, quod predictum locum non possint alienare sine voluntate Abbatis dicti Monasterii qui pro tempore ibi fuerit. Et si predictas Ecclesias dimisserint ex toto, quod predicta libere deveniant ad dictum Monasterium S. Pantaleonis cum omnibus edificiis et expensis ibidem factis. Item est alius intellectus quod prefatus D.nus Abbas reservavit sibi pro dicto monasterio omnes terras et possessiones ad ipsas Ecclesias pertinentes extra muros Lucane Civitatis et de quibus donationem non fecit. Et prefatus D. Abbas promisit et convenit predicto Frati Johanni sub dictis poenis et obligationibus facere et procurare ita quod Monaci et Conventus S. Pantaleonis faciant similem dactionem, et traditionem, et donationem, et concessionem, et largitionem et promissionem, et obligationem, et omnia et singula que ipse Abbas fecit et supra per omnia continentur ad petitionem dictorum Fratrum.

Et predictis omnibus et singulis interfuerunt infrascripti Fratres scilicet Fr. Orlandinus Prior Pisanus, et Fr. Rogerius, et fr. Ventura, et fr. Bene, et fr. Sugerius et fr. Simeon, et fr. Armanus, et fr. Rubertus et fr. Gentile, et fr. Philippus, et fr. Henricus qui sunt de ordine supradicto Luce in Domo memorata superius commorantes. Acta fuerunt hec Luce in Claustro S. Juliani coram D.no Guidone Martini et Sigerio Albertini, maioribus Lucanis consulibus et Rogerio Romilliati et Aldibrandino qd. Ranuccii Albertini Jurisperiti et Paganello Labri, Donato Ciarli militibus. Jacobo de Fontana et Toderigo Nota-

Digitized by Google

riis et Uguccione Buricangni et aliis pluribus ibi presentibus. Anno Nativitatis Domini millesimo ducentesimo trigesimo sexto tertiodecimo Kalendarum Augusti Jndict. nona.

Ranuccius Henrici Sanguinei Domini Frederici Roman. Jmperat. Judex ordinarius supradictis omnibus interfui et ea publice descripsi.

II.°

1237, maggio 23.

Bono, Abbate del Monastero di S. Ponziano in Lucca, cede a fr. Ventura dell' Ordine dei Predicatori la chiesa di S. Romano con tutti i diritti parrocchiali, con l' obbligo di un denaro da pagarsi nel mese di marzo.

Segue nello stesso giorno l' atto di conferma del Vescovo di Luni che a nome dell' Abbate dà il possesso della chiesa di S. Romano a fr. Ventura Priore dei Domenicani.

Notaio « *Ranuccius Henrici Sanguinei* ».

Documento inedito nell' Archivio di Stato in Lucca; pergamene di S. Romano.

In Christi nomine. Amen. Cunctis pateat manifeste quod Domnus Bonus divino munere Abbas venerabilis Monasterii S. Ponthiani de voluntate Fratrum et Monachorum suorum, videlicet Domni Delay Prioris claustralis, et Domnorum Martini, et Stephani, et Petri, et alterius Petri et Guidonis, cum plures ad presens non sint Monaci in eodem Monasterio et etiam habita licentia a Domno Abbate de S. Benedicto de Pado Laironis ut dicebant in licteris predicti D. Abbatis contineri ad honorem Dei et B. Ponthiani et pro remedio anime sue et suorum Fratrum et suorum Predecessorum et prosuccessorum et Monachorum concessit et dedit Fratri Venture Priori Fratrum Predicatorum recipienti ad partem et utilitatem ipsius Ordinis et Fratrum ibidem Domino serventium et divina officia celebrantium et etiam ad honorem Dei et S. Romani et Omnium Sanctorum Ecclesiam ipsius Sancti Romani cum Campanili et campanis et cum terreno quod est ante domum inter Ecclesiam veterem et novam fundatam et hedificatam infra veteres muros Lucane civitatis scilicet in porta S. Donati sicut undique per capita et latera designatur et unum librum Missalem, tria Sendada de Altari, unum calicem de argento, unum turibulum heneum, duos candelabros de ligno de Altari et unam Planetam de baracano et unum camiscium et stolam et manipolum et adimicttum, duas Tovalias et unum Librum in

Digitized by Google

quo sunt omelie et passiones Sanctorum et duos Tefanarios scilicet diurnum et nocturnum.

Ita videlicet quod dictus Prior et eius Fratres, et eius subcessores et prosubcessores, suprascripto Monasterio et ad suprascriptum monasterium debeant solvere census unum denarium lucane parve monete amnuatim in mense Martii. Quam quidem concessionem et dactionem prefatus Dominus Abbas cum predictorum suorum Fratrum consensu promisit et convenit Fratri Venture recipienti ut dictum est habere et tenere et observare firmam et ratam et incorruptam omni tempore et contra non venire vel facere in aliquo tempore, aliqua ratione, vel modo, obligando se dictus Abbas cum suprascriptorum suorum fratrum consensu et suos subcessores et prosubcessores omnes pro dicto Monasterio et ipsum Monasterium et nomine pignoris et ypothece omnia bona presentia et futura dicti Monasteri ad penam dupli stipulatione promissam et D. Pape et Abbatis S. Benedicti, eidem Fratri Venture recipienti ut dictum est obligavit. Donec dictus denarius ut dictum est solvetur retinendo et reservando sibi pro dicto Monasterio et ipsi Monasterio prefatus Abbas omnia iura parrochialia et vicinalia dicte Ecclesie S. Romani tam alibi danda ubi sibi placuerit quam sibi retinenda, et reservando dicto Monasterio omnia alia bona ipsi Ecclesie pertinentia extra muros novos Lucane civitatis. Et quem denarium nomine census prefatus Prior Ventura et eius Fratres per se et eorum subcessores sic solvere ut dictum est promiserunt obligando se et eorum successores et bona suprascripti ordinis que habent nunc vel in antea habebunt in Civitate Lucana ad penam dupli stipulatione promissam et D. Pape presentis et futuri. Insuper prefati Fr. Ventura et eius fratres solempni stipulatione promiserunt et convenerunt suprascripto Abbati et pro suprascripto Monasterio recipienti quod de prefato iure parochiali et bonis Ecclesie pertinentibus extra Muros novos Lucane Civitatis sibi Abbati et dicto Monasterio reservatis non litigabunt nec molestabunt prefatum Monasterium nec super his licteras aliquas impetrabunt vel aliquid facient in fraudem predictorum sub omnibus dictis penis et obligationibus.

Acta hec fuerunt in Claustro suprascripti Monasterii S. Ponthiani, coram Domino Guilielmo venerabili Lunensi Episcopo, et Aratheuse Judice, et Paganello Labri, et Jacobo Notario de Fontana et Gualterotto Castangnacii et Rainaldo de Cortina et aliis testibus in his presentibus anno Nativ. Do.ni millesimo ducentesimo trigesimo septimo decimo Kalendarum Junii, indict. decima.

Post hec in continenti eodem die et loco coram dictis Gualterotto et Jacobo Notario et aliis dictus Dominus Abbas cum suprascriptorum suorum fratrum consensu dedit et concessit Domino Guilielmo venerabili Lunensi Episcopo memorato plenam licentiam et potestatem atque bailiam quatinus ipsius vice et loco suprascriptum Priorem pro se et dictis suis Fratribus

Digitized by Google

et Ordine et ipsos suos fratres de predicta Ecclesia concessa et data et omnibus concessis et datis et quolibet eorum in possessionem induceret corporalem. Quo facto in continenti dictus D. Episcopus ad dictam Ecclesiam accessit et existens super Porta seu hostio dicte Ecclesie S. Romani vice et loco dicti Domini Abbatis prefatum fratrem Venturam per manus detinendo eundem pro se et dictis suis Fratribus et Ordine in predicte Ecclesie possessionem corporaliter intromisit, hostium et claves ipsius Ecclesie in predicti prioris manibus immittendo. Acta fuit hec possessionis immissio in predicta Ecclesia S. Romani coram dictis Gualterotto et Paganello et Rosselmo qd. Mainetti et Perfecto Ricciardi et Thomasio Bonaguide et aliis testibus his presentibus.

Ranuccius Henrici Sanguinei Roman. Imperatoris Judex ordinarius et Notarius suprascriptis interfui et ea publice scripsi.

III.°

1255 . . . . .

« *Brancaleone Iudex et Assessor D.ni Guiscardi de Petra sancta Lucani Potestatis* » a richiesta dei Frati Predicatori determina i limiti dei possessi di detti Frati.

Notaio « Bonaccursus ».

Documento inedito nell' Archivio di Stato in Lucca; pergamene della Biblioteca.

In Christi nomine amen. D.nus Brancancaleone Judex et Assessor D.ni Guiscardi de Petrasancta Lucani Potestatis ad petitionem et instantiam domini Prioris Fratrum Praedicatorum de Lucca eundo in contrada S. Romani pro infrascriptis ad cautelam faciendis nomine juramenti precepit Jacobo Rochisciane, Ubaldo Gallo, Guido Cappellario, Jacobo de Signa, Bertolocto Guiccha, Iuncte Calthorario, Orlandino Bectuto, Jacobo Canuto vicinis contrade S. Romani et S. Juliani sub pena et danno arbitrio Potestatis, auferendo, ut bona fide sine fraude tum ad conservationem seu conservandum ius publici communis, tum etiam viciniorum et specialium personarum circumstantium et confinantium cum terreno et curte et Domibus ipsius Domus Fratrum Predicatorum quam etiam ad conservandum ius et iura ipsius Beate Ecclesie et domus de S. Romano designarent et designare debeant et terminum et terminos ponant et figant atque terminare debeant in Ortis et Casalinis et ipsum Ortum et Casalinos et domos ibi sitas que olim fuerunt prefate Ecclesie S. Juliani supposite sub Priore et Ecclesia S. Pantaleonis et que modo sunt et esse videntur

Digitized by Google

ipsius Ecclesie Fratrum Predicatorum de S. Romano ex donatione irrevocabili facta eis secundum quod per cartam publicam eidem D.no Brancaleoni fuit obstensum et fide facta. Quum vero Jacobus et aliis suprascripti volentes parere mandatis suprascripti Judicis et volentes etiam ad predicta procedere cum omni solenpnitate juris convocatis hiis omnibus qui ad predicta esse voluerunt in dicta contrata publice et etiam convocato Magistro Juano Agrimensore publico bona fide terminando et confirmando, atque designando proprietatem Domorum Ortuum et Casalinorum prefatorum; posuerunt imprimis unum terminum lapidis prope Ecclesiam S. Juliani in Casalino ibi prope iuxta cantonem Domus Dominorum Ghirardini, et Villani Mattavitelli ex parte septemtrionis per unam perticam mensuratoriam quam ego Bonaccursus Notarius hec scribens mensuravi palmos seu spannas tredecim. Item alium terminum posuerunt, videlicet pro termino ponendo unum palum de cerro in alio cantone ex parte meridiei, sicut trait puteum Curtis Manfredi ad Cantonem Domus que fuit Salvi et que modo est ipsorum fratrum Predicatorum. Et que terra designata et terminata ex ipsa parte coheret terre et Domui Bollionis cantonis ex ipsa parte via mediante, ita quod via remanet ampla ex ipsa parte una pertica et pedes quinque et *quanta* unius pedis usque ad Cantonem dicte Domus ex parte occidentis usque ad viam per quam itur ad portam veterem S. Romani ubi positus est alius terminus lapidis remanet via ampla pertiche due. Et via predicta per quam itur ad portam S. Romani ampla pertiche due et med. ped. ubi est terminus ad cantonem, seu Ecclesie S. Romani, quia est ibi fundamentum vetus, terminum non figerunt nec posuerunt nec fuit positus set muri fundamentum remanet pro termino et terrafine ut apparet aliquantulum supra terram; ita quod intra cantonem Ecclesie de novo fundatum et ipsum vetus fundamentum est spatium seu aldium itineris et vie una pertica et duo pedes. Et inter Domum cantonem Domus Latini et ipsum fundamentum est una pertica et pedes quatuor. Et ubicumque supra dicitur de pertica intelligatur et habeatur quod mensuratum fuit ad perticam rectam mensuratoriam publicam Communis. Et sic Do.nus Brancaleone Judex et Assessor d.ni Guiscardi de Petrasancta Lucani Potestatis predicte civitatis visa ipsa designatione et designationibus suprascriptis, visis, et auditis et aliis que circa predicta fuerunt dicta et allegata et publice adprobata nullis contradicentibus vicinis vel specialibus personis designatione, suprascriptas factas per suprascriptos, benefactos et rite pronunciavit et voluit, et etiam iussit perpetuo pro quolibet suprascriptorum valituras et etiam servaturas. Actum Luce in dicta Curia S. Romani ante dictam Ecclesiam anno nativit. Dn. millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto tertiedecime indictionis, testes Marsuccus pro Lucan. Communis et Guido Bossorutus nunptius et Simone Vinacteri, et alii plures predictis interfuerunt.

Digitized by Google

Ego Bonaccursus Judex et Notarius, et nunc Lucani Communis Cancellarius, quia interfui predictis ideo hec licet ab alio mea parabola scripta meo signo et nomine confirmo.

IV.°

Necrologio di Suor Eufrasia Burlamacchi, monaca nel monastero di S. Domenico in Lucca.

Dal " Necrologio del Monastero di S. Domenico ,, pag. 34.

La Ven.da Madre S. Eufraxia figliuola che fu di Giovanni Burlamachi e venne dal Mon.° di San Nicholao insieme con Laltre fondatrice del Mon.° essendo ancor molto giovana di eta e d' anni.

Fu in vita sua Religiosa molto fervente e observantissima in tutte le cose che ordina la Regola e la Costitutione, sollecita e devota alle Divine laude nott' e giorno dalle quale mai rimaneva senza legittima causa; era di molto silentio e orazione e desiderosa dè S.ti Sacram.ti e di udire el verbo di Dio e di tutte laltre cose spirituale delle quale molto si dilettava. Era dotata dal Signore anchora di buon ingegno per el quale haveva fatto molto profetto in leggere Cantar et Massimo nello scrivere. Scrisse di sua mano e Libbri da Cantare il Divin offitio di lettere grosse co' le note Capi versi e minij molto belli cioè 3 Antiphanati, un Graduale un salmista et un Collettario et essendosi affatichata per utilita della S.ta Relig.ne nell' offitio della Cantora più volte e nella Borsaria e nel Camarligato e fu rotaria molto tempo, le qualcose tutte faceva con molta diligentia e religione, Volse el misericordioso Dio chiamarla dalle fatiche al sempiterno riposo. E permisse si infermasse d'una gran freddura ho fusse punta sorda con febbre grossissima Delchè non si attristo niente. Ma come vera sposa e Ancilla del Signore spettava lietamente quell'ultimo punto al quale s'era per molto tempo avanti sollecitamente preparata desiderando con tuttol quore essere sciolta dal corpo mortale e trovarsi alle nozze del celeste Sposo; e aggravando del continuo linfirmita li furno ministrati è Santissimi Sacramenti con lindulgentia plenaria dal R.do P.e fra Giovanni dell'Orafo da Firenze nostro Confessore, e finalmente a dj 2 Gennaio si addormento nel Signore, al qual sia sempre honor e gloria Amen, nel 1548.

Digitized by Google

V.°

1509, gennaio 15.

Giovanni di ser Jacopo d' Asciano commette a « *Michele angioro dipintore* » la cappella di S. Vincenzo, nella chiesa di S. Romano dietro il prezzo di scudi otto.

Documento inedito nell' Archivio di Stato in Lucca; carte di S. Romano n. 2 non numerate.

Sia noto et manifesto a ogni persona che leggierà questa presente scripta chome io Johanni di ser Jacopo d' Asciano oe facto una compositione acŏrdo et pacto con esso m.° Michele angioro dipintore et cittadino di Lucha in questo modo: cioè che io Johanni di Ser Jacopo soprascripto oe dato a dipingere nella chieza di sancto Romano di sancto Dominico di Lucha al soprascripto m.° Michele angioro una chappella in detta chieza murata et cruciata la qual chappella il soprascripto Michele angioro la de dipingere et farla ad ogni sua spesa di colore di azzurro fino et buono et di ogni altro colore che perciò bisognasse et facesse di bisogno et chosì di fino et buono oro di buono ducato sicchome sta la chappella facta nuovamente dallo altare del Rozaio in detta chieza dipinta per lo soprascripto Michele angioro.

Et così è di pacto. La quale chappella si farà et è unde è l' altare di sancte Vincenti Ordinis Predichatorum in dicta chieza di parte meridei.

Et chosi è il pacto che il soprascripto Michele angioro la de dare dipincta et facta per tutto marzo proximo che verrà che sarà dello anno 1509 soprascripto cioè dipinta punctualiter chome sta la chappella del Rozaio già altravolta dipincta per lo soprascripto m.° Michele angioro con esso quello sole d' oro fino et buono con lo suo nome di Jhesu posto in nello ochio di detto sole et con le suoi stelle d' oro fino intorno a detto sole et con li suoi rozoni sotto la volta dello arco di decta chappella chome sta ad unguem la chappella del Rozaio soprascripta in nella soprascripta chieza et così con li suo pilastri dipincti et facti di muzaici d' oro fino et buono et di buono ducato chosì chome sta la chappella del Rozaio suprascripta in tucte le suoi parti et partichule singula singulis conclue *(sic)* referendo et ad ogni spesa in tutto et per tutto de sosprascripto Michele angioro chosì di oro chome di che altra spesa di colori et magisterii et di ogni altra spesa che per ciò bisognasse o facesse di bisogno per chagione della soprascripta chappella del soprascripto sancto Vincenti come dicto è di sopra. Exepto che io Joanni di ser Jacopo soprascripto debbo dare et pachare tanta chalcina al soprascripto Michele angioro che possi sciarbare et fare sciarbare la dicta chappella et per potere dipinge *(sic)* in frescho et exeptato io

Digitized by Google

Joanni. Et per tanto io Joanni soprascripto debbo dare dacordo al soprascripto Michele angioro per dipintura di dicta chappella in nelmodo dicto et chiarito di sopra schudi otto di oro di sole cioè scudi quatro d' oro finita et dipinta dicta chappella. Et altri quatro schudi d' oro li debbo dare et pachare per di quì a tucto agosto proximo che verrà che sarà de lo anno 1509 soprascripto perchè così è stato pacto et acordo infra di noi.

Et per più chiaressa io Joanni di Ser Jacopo d' Asciano soprascripto eo scripto et facto questa iscripta di mia propria mano et dacordo con lo soprascripto m.° Michele angioro et chosì mi sottoscrivo et sommi sottoscripto di mia propria mano.

A dì 15 gennaio 1509 soprascripto in Lucha.

(segue la segnatura autografa del pittore).

a di e ano sopra ischrito

Io Michelangelo dipintore mi chamo *(sic)* chontento chome disopra si chontiene e per fede dicho o fato questa di mia propia mano.

VI.°

1322, dicembre 1.

Il Pontefice Giovanni XXII scrive all' Abbate di S. Cipriano di Murano e altri ecclesiastici perchè impongano a fr. Tolomeo da Lucca e al Patriarca di Gradi di rimettere la causa dell' elezione dell' abbadessa di S. Antonio di Torcello alla Sede Apostolica. Impone ancora che mettano in libertà il prefato fr. Tolomeo indebitamente ritenuto in carcere dal Patriarca.

Documento inedito nell' Archivio Vaticano; Registri di Giovanni XXII, *V, 74, ep. 269 pp. 112-112 t.*

Un regesto di questo documento si trova nel Mollat, Jean XXII, Lettres communes *IV, pp. 213-214.*

Dilectis filiis sancti Cipriani de Murano et... sancte Marie de Piro monasteriorum Abbatibus ac.... priori Sancti Jacobi de Schirialis Tervisini et Torcellani dioces. Salutem.

Querelam Venerabilis fratris nostri Tholomei episcopi Torcellani recepimus continentem quod dudum monasterio sororum Sancti Antonij Torcellani Ordinis Sancti Benedicti, per obitum ultime Abbatisse ipsius vacante ac duabus electionibus una videlicet de dilecta in Xsto filia Fontana dicti Monasterii

Digitized by Google

a maiori et saniori parte ipsius monasterii canonice, altera vero de Biriola dicti monasterii monialibus a minori parte ipsius conventus minus canonice in discordia celebratis. Venerabilis frater noster Dominicus patriarcha Gradensis metropolitanus loci pretendens minus veraciter dictarum electionum negocium per appellacionem dicte Biriole ad examen suum legitime devolutum electionem dicte Fontane canonicam auctoritate propria cassans electionem ipsius Biriole minus canonicam confirmare presumpsit, preficiens eam in Abbatissam monasterii memorati, mandans eidem Episcopo ut eidem Biriole tanquam ipsius monasterii Abbatisse intenderet et faceret per Conventum dicti Monasterii obediri ac obedientiam et reverentiam debitam exhiberi. A cuius Patriarche processu fuit pro parte ipsius Episcopi ad Sedem Apostolicam appellatum, quam appellationem idem Patriarcha gerendo moleste eidem Episcopo ingressum Ecclesie interdixit, propter quod idem Episcopus iterato ad sedem appellavit eandem, ac nihilominus de dictarum electionum et electarum meritis iuxta debitum officii sui cognoscens, electionem eiusdem Fontane quam invenit de prima ydonea canonice celebratam, auctoritate ordinaria confirmavit. Dictusque patriarca ex eo contra ipsum amplius provocatus consurgens eum diversorum criminum labe respersum fecit eum per diversas citaciones peremptorie ad diversa loca citari, ut coram eo super dictis criminibus responsurus personaliter compareret. Et licet idem Episcopus in singulis terminis comparuisset per procuratorem suum ad hoc legitime constitutum et per eum a comparitione personali fuisset rationabiliter excusatus, idem tamen Patriarcha contemptis appellationibus supradictis in eum excomunicationis sententiam promulgavit ipsumque pronuncians periurij labe respersum cum excomunicatum et privatum nunciari publice et ab omnibus arceri evitari mandavit, ipsum ab administratione spiritualium et temporalium Torcellane Ecclesie suspendendo constituens in Ecclesia predicta Vicarios qui ad manus suas proventus et redditus reciperent Ecclesie memorate. Et quamvis in singulis predictis processibus et gravaminibus idem Episcopus ad Sedem appellasset eandem, dictus tamen Patriarcha appellationibus huiusmodi vilipendens per dictos vicarios omnes fructus redditus et proventus possessionum et nemorum et aliorum bonorum ad mensam Episcopalem ipsius Episcopi pertinencium recipi fecit et auferri Episcopo memorato. Et nichilominus certam partem dictorum nemorum fecit incidi et ligna vendi, et precium exinde receptum in usus suos converti pro suo libito voluntatis, ac preter hoc dictum Episcopum non absque manuum invectione in eundem Dei timore postposito temere violenta nocturno tempore in palatio dicti Episcopi capi fecit et diro carceri mancipari, eumque diu detinuit et adhuc detinet carceri mancipatum, sibi loquendi cum proximis amicis et notis omnem auferens facultatem, extorquens nonnullas promissiones recognitiones et obligationes, nichilominus ab eodem eique faciens

Digitized by Google

sigillum violenter auferri, ac diversas licteras et recognitiones sub eiusdem Episcopi nomine confici fecit eiusque sigillo sigillari, dicto Episcopo ignorante, nec hiis contentis redditus eiusdem ecclesie tempore proxime vacacionis ecclesie predicte collectos quominus tradantur eidem Episcopo impedivit ac fecit et facit per alios impediri. Quocirca descretioni vestre per apostolica scripta in virtute sancte obedientie destricte precipiendo mandamus quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel per alium seu alios eundem episcopum statim post receptionem presentem facietis a dicto carceri liberari et plene restitui libertati, sibique possessiones et nemora omni aque bona ad dictam mensam spectancia restitui supradicta eidem Episcopo de fructibus redditum ac proventibus de possessionibus et aliis bonis predictis ut premittitur per vicarios predictos seu quoscumque alios pretestu premissorum ablatis perceptis et quomodolibet asportatis ac etiam omnibus familiaribus eiusdem Episcopi et adibentibus sibi de omnibus bonis suis ac fructibus et redditibus quibuscumque eisdem per dictos Vicarios vel quoscumque alios de mandato dicti Patriarche vel premissorum occasione sublatis seu quomodo libet alias arrestatis, etiam et de consumptis per eos in pecuniarum summis et quibuscumque rebus consistentibus satisfactionem plenariam fieri faciendo ad id eumdem Patriarcham et quoscumque contradictores alios et rebelles auctoritate nostra appellatione postposita compellendo. Jnvocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Non obstantibus si eisdem comuniter vel divisim a sede apostolica sit indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mencionem.

Ceterum prefatos Patriarcam et Episcopum vos vel duo aut unus vestrum per vos vel per alium seu alios ex parte vestri peremptorie citare curetis ut infra duorum mensium spacium post citationem huiusmodi personaliter apostolico se conspectui representent. Alioquin per procuratores ydoneos sufficienter instructos ad hoc plenum et speciale mandatum habentes in dicto termino compareant legitime coram nobis facturi super premissis omnibus et singulis et recepturi quod ordo dictaverit rationis nostrisque nichilominus mandatis et beneplacitis parituri. Diem vero citationis huiusmodi et formam et quidquid inde duxeritis faciendo nobis per vestras literas sive publicum intrumentum harum seriem continentes fideliter quantocius insinuare curatis. Dat. Aven. Kal. Decembr. Anno septimo.

Digitized by Google

VII.°

Transunto delle pergamene che riguardano Capoana de' Panigo

1295, luglio 3.

Filippo ... etie cede *insolutum et nomine pagamenti* a Contessa *relicta q. domini Ugolini comitis* e figlia *q. domini Rainerii de Panigo* alcune somme che doveva ricevere da Guido e Totto spetiale da Puccio *Casario* da Betto *Lazarii Sagine* e da altri cittadini lucchesi, insieme alla rendita di un podere che detto Filippo asserisce aver comprato per il prezzo di mille lire.

Actum luce nella chiesa dei frati predicatori presenti frate *Tholomeo Fiadonis* e frate *Bovo q. Francisci* e frate *Gherardo Porcaresi* converso dei Frati predicatori.

Notaio, Aghifredo Bongiorni di Lucca che lo trasse dai rogiti di *Buongiorno qd. Francisci Buongiorno.*

1297, ottobre 19.

Riccomo Bolgarini procuratore di Tano e Gioacchino fratelli *q. domini Philippi Trinciaveglie* di Buggiano ratifica e conferma in loro nome l'assegnazione per insoluto fatta a donna Capoana Contessa relitta del qd. conte Ugolino e figlia *q. Domini Raynerii* conte di Panigho dal detto Trinciaveglie di somme a lui dovute e che nell'atto sono indicate. Restando però detta Contessa tuttora creditrice di L. 20 di denari lucchesi di buona moneta confessa di averle ricevute dal detto procuratore in denari propri dei detti fratelli.

Actum luce nella chiesa dei frati predicatori, presenti frate Tolomeo Fiadoni dell'Ordine dei Frati Predicatori, Giovanni Castagnoni Giudice e Morettino qd. Jacobi Bernarducci cittadini Lucchesi.

Notaio, Astanovo Saladini di Montetopari.

1298, settembre 3.

Omoddeo *qd. Rainonis Fiadonis* cittadino lucchese vende a Domna Capoana onorevole contessa relitta *q. bone memorie qd. Comitis Ugolini olim de Pisis* tutti i diritti ed azioni a lui cedute da Lazario qd. Lazarii de Fondora cittadino lucchese contro gli eredi ed eredità del *q. domini Maghinardi q. domini Lazarii* pel prezzo di lire 268 di denari lucchesi a buona moneta mercantile che il detto Omoddeo confessa di aver ricevute dalla detta Contessa Capoana in tanti fiorini buoni di oro.

Actum luce nella casa dei frati che abita la detta Contessa.

Digitized by Google

Riccomo Bolgarini.... e Tolomeo Fiadoni del convento dei Fr. Pred. di Lucca e frate del detto convento.
Notaio, Enrico Guglielmo Magini.

1299, novembre 19.

Omodeo *q. Rainonis Fiadonis* citt. lucchese per diritto a lui ceduto da Lemmo q. Marcovaldi Morecastelli ed altri cede a donna Capoana contessa relitta della q. buona memoria dell' egregio e magnifico uomo Domino Conte Ugolino di Pisa, presente interveniente e comparente, tutte le azioni e ragioni che gli competono contro gli eredi *q. Domini Maghinardi Lazzarij* già citt. lucchesi per il prezzo di L. 160 di denari lucchesi a buona moneta mercantile per il d.° Omodeo conferma e a viva voce guarantisce d' aver ricevuto dalla contessa Capoana.
Actum luce, nella casa de' Frati predicatori che abita la d.ª contessa. Testi: fra Tolomeo Fiadoni di Lucca e fr. Michele di Bartolomeo di Siena.
Notaio, Enrico Guillelmi Magini che lo trasse dai rogiti di suo padre.

1299, gennaio 11.

Donna Capoana contessa relitta *q. Domini comitis Ugolini* da Pisa, che abita nella contrada di S. Romano di Lucca, entra in corporale possesso di un campo con alberi e viti, posto nella contrada di S. Leonardo nei confini dell'Acqua Calda nel luogo detto Guasto facendo gli atti che spettano al possessore, prendendo della terra in grembo e andando per il campo, per conservare il diritto che le compete essendole stato dato detto campo in insoluto da Filippo Trinciaveglie come risulta da carta del Not. Inghifredo Bongiorni.
Actum nel detto pezzo di terra. Testi: fr. Tolomeo e Picho di Villa Basilica dell'Ord. dei predicatori e Francuccio q. Gigli.
Dopo ciò nello stesso giorno e alla presenza degli stessi testi entra pure in corporale possesso di altro pezzo di terra che è un campo con alberi e viti e con capanna nella detta contrada loco detto Campo Guasto entrando in detta capanna e chiudendone ed aprendone la porta a sua volontà e tagliando alberi e frutti della detta terra che a lei appartiene come attivo insoluto del detto Trinciaveglie.
Segue un atto dello stesso Notaro, rogato nel medesimo giorno e alla presenza dei detti testi, col quale la detta Contessa Capoana alloga per 10 anni il primo dei campi suddetti a Corso q. Bonaventure della contrada di S. Leonardo di capo di Borgo del luogo detto Acqua Calda per l' annuo affitto di

Digitized by Google

staja 12 di grano e 11 di fave da rendere ogni mese d'agosto, e staja 11 di miglio in ciascun mese di settembre.

Notaio, *Nicolao qd. Jacobi Guillelmi.*

VIII.°

1306, dicembre 25.

Agnese « *relicta qd. Labri Volpelli et filia qd. domini Cecii Faytinelli* » con pubblico istromento promette obbedienza a fr. Opizo degli Avvocati priore di S. Romano e si offre come conversa e oblata del convento di S. Romano.

Pergamena nell' Archivio di Stato in Lucca, già pubblicata dal Mansi nelle Miscellanee *del Baluzio T. IV.*

In Christi nomine amen. Domina Agnesia relicta qd. Labri Volpelli et filia qd. domini Cecii Faytinelli volens se et sua offerre Deo et Conventui Ordinis Fratrum Predicatorum, hoc publico instrumento ad honorem Dei et Beate Virginis Marie et Sancti Romani et S. Dominici et S. Petri Martiris et omnium aliorum Sanctorum et Sanctarum Dei obtulit Deo et ipsi conventui videlicet Frati Opizoni de Advocatis Priori dicti Conventus pro ipso Conventu recipienti se et omnia sua bona mobilia et immobilia et jura et actiones que et quas habet vel sibi competunt et competere possunt adversus et contra quamcumque personam, et locum, Commune, Collegium, et Universitatem mittendo manus suas iunctas in manibus ipsius Domini Prioris et reddendo se in Conversam dicti Conventus, faciendo eidem Priori pro ipso Conventu obbedientiam manualem tamquam suo Maiori et Prelato et Domino et Priori. Quam quidem oblationem et omnia singula suprascripta ipsa domina Agnesia promisit solemniter et convenit dicto Domino Priori pro ipso Conventu stipulanti perpetuo firmam et ratam et incorruptam et firma et rata et incorrupta habere tenere et observare, et contra non facere vel venire aut commictere in causa vel extra aliquo tempore, aliquo jure vel modo, potius exinde tacita et contenta erit et permanebit.

Et pro hiis omnibus et singulis sic ut dictum est observandis et damnis et expensis propterea vel ea occasione contingentibus in causa, vel extra restituendis et emendandis et propterea solvenda suprascripta domina Agnesia se suosque heredes et bona omnia presentia et futura jure pignoris et hypothece suprascripto domino Priori pro dicto Conventu et ipsi Conventui obligavit ad penam dupli stipulatione promis-

Digitized by Google

sam et Consulum treguanorum presentium et futurorum et Lucani dominii vel cuiusque alterius quod eam vel suos heredes aut bona pro tempore distringet. Renunciando fori privilegio et ad penam Domini Pape et Lucani Episcopi et suorum Vicariorum. Quam oblationem et omnia suprascripta facta a dicta Domina Agnesia dictus Frater Opizo Prior dicti Conventus pro ipso Conventu recepit et voluit recipiendo eandem dominam Agnesiam cum omnibus suis bonis et rebus et juribus in Conversam et Oblatam dicti Conventus. Actum Luce in loco dictorum Fratrum in qua moratur domina Contessa relicta quondam d.ni Nicolai Brancasecche in Contrata S. Romani coram Martino Benestantis de Luca et Fratre Ugolino Minerbetti de Florentia Ordinis... Predicatorum et Micho filio Simi famulo D.ni Nicolai Faytinelli testibus ad hec, anno nativitatis Do.ni millesimo trecentesimo sexto indictione iiij octavo K. Januarii.

« Ego Bolgarinus Judex et Notarius et Francisci Busolini Notarii filius suprascripta de libro Rogitum dicti mei Patris fideliter sumens hic eius licentia publice scripsi ».

IX.°

1275, gennaio 9.

Contessa « *relicta domini Gualcerii, Jldebrandesca comitissa uxor nobilis viri comitis Ugolini de Donnoratico, Bambacaria relicta domini Periccioli quondam domini Jldebrandi Sigerii* » vendono a Giunta « *quondam Alberti Viviane de Villa Vecchiani maioris* » due pezzi di terra per il prezzo di dodici libbre di moneta piccola pisana.

Documento inedito nell' Archivio di Stato in Pisa; acquisto Roncioni. Copia autentica fatta a distanza di qualche giorno dall'atto originale. Vi si notano parecchi sbagli dovuti al copista.

In eterni dei nomine. Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus audientibus manifestum, quod domine Contissa relicta domini Gualcerii, Jldebrandesca comitissa uxor nobilis viri comitis Ugolini de Donnoratico, Banbacaria relicta Periccioli quondam domini Jldebrandi Sigerii, vendiderunt et tradiderunt Juncte quondam Alberti Viviane de villa Vecchiani maioris duo petia terrarum campie posite in plano Vecchiani suprascripti; quorum unum est in loco dicto navareccia, et tenet unum caput in via publica dicta Chiasso Anghiature, aliud caput in palude Vecchiani suprascripti, latus in terra

Digitized by Google

Vicecomitum, aliud latus in terra [1]) Laurentii Guntardi et partim in terra heredum Cacciabatis, aliud petium est ibi ubi dicitur Carraria vecchia et tenet caput in terra Gualandi de Riccio, aliud caput in terra Bonaccursi Bulgarini et suorum consortum, latus in terra sancte Marie de Castello et partim in terra Marci Ugolini de Vecchiano vel si alii sunt confines ipsorum petiorum terrarum quantumcumque sunt per mensuram; cum omni iure actione et ratione ac pertinentia sua. Jnsuper vendiderunt, dederunt, cesserunt et concesserunt atque mandaverunt suprascripto emptori omnia iura omnesque actiones et rationes et nomina, utiles et directas, reales et personales seu mixtas que et quas habent et sibi competunt vel competere possunt in suprascriptis et de suprascriptis petiis terrarum et re vendita et tradita, et qualibet eorum parte. Quatenus hiis omnibus et singulis dictus Juncta emptor et sui heredes et successores exinde agant et experiantur contra omnem personam et locum, pro pretio et nomine certi pretii librurum duodecim denariorum bonorum pisanorum minute monete, soluto et dato eis coram Jacobo Bernardini notario, et se inde bene pagatas et contentas vocaverunt, renuntiantes exceptioni peccunie non numerate: et per solemnem stipulationem in solidum predicto Juncte promiserunt et convenerunt eum inde non imbrigare, nec eius heredes, nec illum vel illos cui vel quibus dederint vel habere decreverint: et quod erunt actrices et defensatrices ab omni imbriganti persona et loco et quod dabunt ei vacuam possessionem ab omni honere obligationis, iure persona et loco; et facient et tenebunt eum et suos successores maiorem et potiorem circam proprietatem et possessionem ipsorum petiorum terrarum et cuiuslibet eorum, et si lis ei vel suis heredibus aliquo tempore mota fuerit (.....) ipse et quelibet earum in solidum suscipient et suscipiet et tractabunt et defendent usque ad finem litis tam in principali quam appellactionis causa, dando pignora curie et advocato et aliis expensis necessariis faciendis, et hec omnia et singula facere et observare et legiptime adimplere ei in solidum convenerunt et promiserunt sub pena dupli extimactionis suprascriptorum petiorum terrarum, sub extimactione etiam qualis tunc fuerit, stipulatione promissa; obligando se in solidum et earum et cuiusque earum heredes et bona in solidum et renuntiando omni iuri eis vel alicui earum contra [2]) predicta vel aliquid predictorum competenti et maxime senatui consulto uttaiam [3]) certioratis a suprascripto (.....) de suprascripto beneficio eis competenti et beneficio solidi unde

1) Il documento porta scritto: int (= inter); ma trattasi certamente di un errore del copista.

2) L'originale porta la forma *9tra* (= contra); ma il senso vuole che si legga: " *circa* ,,. Probabilmente la forma del primitivo atto era: " *cc.a* ,, ed il copista, data la somiglianza strettissima fra la *c* e la *t*, ha frainteso.

3) Così ha il testo.

Digitized by Google

se a predictis vel aliquo predictorum tueri vel iuvare possent seu liberare: et sic preceperunt ei ingredi possessionem suprascriptorum petiorum terrarum, quatenus suo nomine, iure proprio possideat; et costituerunt se pro eo precario possidere. Actum Pisis in palatio Comitis Ugolini suprascripti, in quadam cammera domus ipsius palatii; presentibus Johanne Bacicchia et Matheo Massaroco germanis quondam Gerardi testibus, anno Dominice Jncarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione tertia, quinto idus ianuarii.

Ego Henrigeptus condam Henrigi de Farneto, imperatorie dignitatis notarius, hanc cartam a Jacobo Bernardini notario rogatam, ut in eius actis inveni, ita, sua parabola et mandato scripsi et firmavi.

Digitized by Google

AGGIUNTE E CORREZIONI

A pag. 3 nota [3]), invece di « *una bolla di Innocenzo VI* » bisogna leggere « *Innocenzo IV* ».

* * *

A pag. 6 linea 18 invece di *MCCCLXII* si deve leggere *MCCCXLI*.

* * *

A conferma della notizia tratta dalla Cronaca di S. Romano sulla morte di Giovanni di Gheispalsen (pag. 6) riproduco il regesto di una pergamena dell'Archivio di Stato in Lucca: 1346, gennaio 12 — Fra Tommaso (Borgognoni) priore del convento di S. Romano dichiara di aver ricevuto da fra Iacopo Gonnella dell'Ord. dei Predicatori quale sindaco e procuratore del monastero di S. Maria degli Angeli in Lucca le L. 340 di moneta lucchese, pagategli da Creco teutonico e da Nese Franchi fidecommissarii di Giovanni Spirer teutonico, per la celebrazione di una messa quotidiana in suffragio del detto Spirer sepolto nella Chiesa di S. Romano dirimpetto alla cappella di Santa Caterina.

* * *

A pag. 10, dove si parla dei corali di S. Romano, va aggiunta la seguente memoria tratta dalla *Cronaca del Convento di Orvieto* edita dai PP. Viel e Girardin, Viterbo 1907, p. 79.

Digitized by Google

« Frater Raynerius dictus Papia, conversus, sic nominatus « quia librum papie scripserat, obiit Luce, conventu plures « libros utiles et bonos scripsit pro utilitate communi ».

Questa interessante notizia non spinge forse a supporre fra Raniero autore dei più antichi corali di S. Romano? La cronaca non dice quando morì quel buon frate, ma fu verso la fine del '200.

* * *

A pag. 12 linea 26 invece di *Santa Caterina* leggi *della Misericordia,* e la nota [2]) va soppressa.

* * *

A pag. 14 nel riportare le parole del Taine vi sono incorsi alcuni errori che il lettore saprà correggere facilmente.

* * *

A pag. 16 vanno aggiunte alcune notizie su fr. Antonio da Lunigiana.

La *Cronaca* di S. Romano nella rubrica *Vestizioni,* riporta anche quella di fr. Antonio. « Fr. Antonius de lunensi agro « ab eodem suppriore (fr. Eugenio da Firenze) habitum con- « versorum recepit anno dom. 1528 die 2 julii; in seculo fa- « ber lignarius, et solemniter professus est expleto probationis « anno sub manibus fratris Zacharie lunensis, huius conven- « tus prioris, die 8 augusti ».

Il continuatore della *Cronica* parlando del Priore fr. Battista Bracciolini (1548) e delle opere fatte aggiunge: « ... *multa alia bona fecit, auxilio et expensis laborum fratris Antonii conversi fabri lignarii* ». Forse il cronista vuole accennare al coro?

* * *

Le relazioni tra i Domenicani e la Repubblica di Lucca nel secolo XV (vedi pp. 34-35) sono state illustrate con quella competenza che gli è propria dal Dott. Eugenio Lazzareschi dell'Arch. di Stato in Lucca nel *Rosario - Memorie Domenicane* fasc. di Settembre 1913 pp. 466-469.

Digitized by Google

* * *

A pag. 48 linea 2 invece di *data da* leggi *data la.*

* * *

Fr. Tolomeo da Lucca — Proseguendo le ricerche su Tolomeo ho potuto raccogliere altre notizie che credo utile riferire.

Nella Biblioteca Chigiana si trova un codice della Storia di Tolomeo, *Historie Ecclesiastice nove edite a fratre Tholomeo de Luca Ordinis fratrum Predicatorum.* Il codice porta la segnatura J - VII - 170 e fu scritto verso il 1450; giunge fino a Clemente V e vi è inclusa la favola della papessa Giovanna.

Una parte della Storia (da Innocenzo III a Celestino V) di Tolomeo si trova nella stessa biblioteca nel misc. J - II - 59. A fogl. 6 una nota marginale dice: *editus a Muratori....*, *aliquia tamen diversa sunt.* Il copista dopo la vita di Celestino V, fogl. 88 t, scrive: « *Ms. ex quo hoc exemplum trancrito fuit anno 1437 exesatus die 14 Januarii. Credendum est ergo haec quae sequuntur non a Tholomeo Lucani conscripta sed ab aliquo alio et in Tholomei Cronico postea adiunta* ».

Altro codice della *Historia Ecclesiastica* si trova a Valladolid nella Biblioteca di Santa Cruz. Nella Brancacciana di Napoli nel miscellaneo III - D - 4 si trova un « *Chronicon Ptolomei Lucensis Ordinis Praedicatorum* ». Ma sono dei semplici *exerpta* riguardanti il regno di Napoli, dal 1072 al 1370.

Nella stessa Chigiana si trova un codice molto interessante del *De Regimine Principum* in volgare. Credo utile riportare l'*explicit* e il primo capitolo: « qui comple il quarto libro del Re et del Regno comenzato dal venerabile dottore sancto Thomaso da Aquino del ordine de predicatori. poscia compiuto da fra ptholomeo da Luca del medesimo ordine, il qual fu poi vescovo di Torcello ». A pag. 14 a metà del capitolo IV° del libro II° si legge questa nota marginale della stessa mano del testo: *qui finisce secundo il B. Tomaso.* Il codice è della seconda metà del secolo XIV, e sembra quel medesimo che il Frigerio nella *Vita di S. Tommaso d'Aquino,* Roma 1668 pag. 58 dice essergli stato mostrato da Alessandro VII (Chigi). Porta la segnatura M - VIII - 158.

Ecco il proemio: « Examinando in lanimo mio qual digna cosa io dovesse offerire a la regal celsitudine et che convene-

Digitized by Google

vele fosse a la mia professione et officio, principalmente da offerire questo suoccorse chal Re conscrivire io dovesse il livro del Regno. In lo quale segondo il podere del mio proprio ingegno diligentemente manifestasse. et la origine del Regno, et quelle cose che al officio del Re sapartene. segondo la auctorita de la divina scriptura et segondo lamaestramento di phylosophy et secondo gli exempli di principi laudadi aspectando il principio et continuare et la fine di questa ovra dal aiutorio di colui il quale e Re di Re et segnore di segnori. per cui regnano i Re dio grande segnore et Re grande sovra tutti dei ».

Il Krammer pubblicò nel 1909 la *Determinatio compendiosa de jurisdictione imperii,* Hannoverae et Lipsiae, di Tolomeo da Lucca, e il dott. Grabman, così benemerito degli studi su S. Tommaso, ha pubblicato nel *Neves Archiv* del 1912 p. 818 una nota che conferma il giudizio del Krammer: *Ein Selbstzenguis Tolomeos von Lucca für seine Autorschaft an der Determinatio compendiosa de jurisdictione imperii.*

Per fr. Tolomeo consultare il volume così interessante del Davidson, *Geschichte von Florenz,* Berlin 1912, pp. 585, 674.

* * *

Fr. Pacifico Burlamacchi — A complemento dello studio sul Burlamacchi aggiungo altre notizie tratte sempre dalla *Vita latina* del Savonarola, cod. J - VII - 28 conv. soppressi della Nazionale di Firenze.

A carta 72 t. nel racconto della visione avuta dalla vedova di Prato l'autore dice: « Nam post prandium quadam die Ve-
« nerabilis P. fr. Jacobus Siculus prior tunc illius conventus
« congregare fecit pene omnes sacerdotes in capitulo, et con-
« fessor predicte vidue omnia illa (la visione dell'eccidio di
« Prato) fratribus narravit *me presente* et hoc fuit primo anno
« post depopulatione (sic) pratensium ».

L'eccidio di Prato a cui accenna l'autore avvenne nel 1513 e questa data determina insieme agli altri dati del codice l'anno in cui il Burlamacchi scrisse la vita del Savonarola.

Nello stesso codice della *Vita latina* a carte 71 t. e 72 vi è un racconto la cui importanza è sfuggita agli studiosi di quel codice. L'autore racconta che nel predicare la quaresima a Grotte di Castro presso Viterbo conobbe tre eremiti, ne tesse

Digitized by Google

il panegirico e parla di sè così chiaramente da escludere qualsiasi dubbio sul suo essere.

Le ricerche fatte a Grotte di Castro sono state del tutto negative, poichè l'archivio locale incomincia solo nel 1550.

Un altro codice della *Vita del Savonarola* si trova nella Brancacciana di Napoli con la segnatura III - A - 6. È una copia del secolo XVIII di poca importanza.

* * *

Alle notizie su fr. Ignazio Manardi (cf. pp. 90-93) vanno aggiunte le seguenti. Dal 1529 al 2531 fu sottopriore di S. Romano, cf. *Cronaca del Mònastero di S. Giorgio in Lucca,* f. 197 t., e durante la sua permanenza nel convento di Gradi in Viterbo, scrisse la cronaca di quel convento, cf. Cod. 31 della Capitol. di Viterbo, ***Memorie e documenti sulla Chiesa di Gradi*** p. 2 « *Haec omnia deduxi ex Cronica huius conventus compilata a fratre Ignatio de Ferrara* ».

Le ricerche per rintracciare quella cronaca sono riuscite sinora infruttuose.

* * *

A pag. 126 r. 11, invece di leggere *fr. Giacinto Cavalli,* leggere *fr. Serafino Cavalli.*

* * *

A pag. 130 nota [1]) l'epigrafe del Generale fr. Sisto Fabri va letta nel modo seguente:

D. O. M. || F. SIXTUS FABRI LUCENSIS || ORD. PRAED. || PROVINCIALIS || IN ROM. CUR. PROCURATORIS || VICARII || SAC. PALATII MAGISTRI || MAGISTRI DEMUM GENERALIS || QUINQUAGESIMI || MUNERIBUS || EGREGIE PERFUNCTUS || H. S. E. ||

OB. ROMAE. ANN. SAL. M.D.XCIIII || XVI KAL. ANN. LIII. MENSES X. D. XII || JOAN. PAULUS TERRAROSSIUS || OBSERVANTIAE ET LACRIMARUM || MONUMENTUM || P. C. ||

Cf. Fr. F. F. Berthier O. P. *L' Église de Sainte-Sabine à Rome,* Roma 1910, pp. 437-38.

Digitized by Google

Nel mandare a termine questo lavoro mi giunge la notizia della morte del P. M. Vincenzo Nardini. Tolgo dall' ESARE *dell' 11 settembre 1913 questi ricordi dettati dal P. L. Mariano Cordovani, O. P.*

Il P. Vincenzo Nardini dei Predicatori

Fra i Religiosi che nella seconda metà del secolo XIX illustrarono la Romana Provincia e l' ordine di S. Domenico, dobbiamo oggi annoverare il P. Vincenzo Nardini, uomo di scienza e di pietà non mentita. Si è spento nel suo prediletto convento di S. Romano in Lucca nella tarda età di 83 anni, ma i suoi giorni non passarono invano, la sua vita non è stata infeconda. Insegnante di matematica e filosofia nel Convento della Minerva, per lunghi anni, Vicario Generale e restauratore della Provincia Domenicana nel Perù, Provinciale Romano e scrittore arguto di questioni scientifico-filosofiche [1]), la figura del P. Vincenzo Nardini è quella di un uomo che sorpassando la comune degli ingegni si impone per forza di intelletto, per tenacia di volontà e ricchezza di fede. Fisicamente fu di belle forme slanciate, di uno sguardo penetrante, di un bel colorito; intellettualmente ebbe la prontezza dell' indagine, l' acume delle deduzioni, la conoscenza dei tempi e delle lingue moderne; moralmente fu un buon religioso, qualche volta dagli scatti subitanei, dalla parola immaginosa che inchiodava le idee nella novità delle immagini. Visse fra le lotte scientifiche e politiche del suo paese e del Perù quasi ininterottamente, si compiaceva di essere stato energico e ardito sempre come un *garibaldino*, esponeva le sue convinzioni con mirabile

1) L' autore accenna alle polemiche del P. Nardini coi celebri Gesuiti P. Matteo Liberatore e P. Angelo Secchi. Cf. nel numero unico dell' ESARE gli articoli in proposito del Dott. Eugenio Lazzareschi.

Digitized by Google

potenza evocatrice e qualche volta faceta. Come tutti gli uomini eccezionali ebbe eccezionali difetti, specialmente in fatto di governo; non tutti abbracciarono tutte le sue idee, nè si poteva farlo; ma è stato un lavoratore nel senso nobile della parola, un paladino ardente di ogni buona iniziativa, e per quanto fu in Lui, un mecenate dei buoni studi.

Nacque nella Parrocchia suburbana di S. Angelo a Lucca il 16 luglio 1830. Mentre compiva in patria gli studi ginnasiali, ebbe la vocazione all' Ordine di S. Domenico, e chiese ai Padri del Convento di S. Romano di vestire l'abito bianco e nero, della luce e del combattimento, dell' innocenza e della penitenza. Inviato al Convento di S. Domenico in Perugia incominciò il noviziato l' 11 ottobre 1846 in compagnia di altri giovani spiccati che più tardi onorarono la Romana Provincia, quali i PP. Embriaco, Bianchi, Macarini, Parodi. Compiuto l' anno di noviziato e fatta la professione, passò al Convento di S. M. *ad Gradus* di Viterbo, ove studiò filosofia sotto il P. Girolamo Saccheri e Teologia col P. Emanuele Alemanni. Il P. Jandel, Generale dell' Ordine, che nel giovane novizio aveva scorto l' ingegno potente e grande l'energia dell' animo, lo condusse a Roma per fare il Collegio alla Minerva, dove conseguì ben presto la laurea di Lettore. Animato da grandi aspirazioni e constatando come il movimento delle scienze nuove sia tutto verso la natura materiale delle cose e scarsissimamente verso la filosofia, che pure è la sola a dare una spiegazione ragionevole dell'universo e della vita, il P. Nardini si accorse che egli come professore non avrebbe avuto un resultato efficace e non avrebbe imposto all' ammirazione dei contemporanei le sublimi speculazioni della scolastica se non valendosi di tutte le risorse delle scienze matematiche e fisiche, mettendosi decisamente nel campo degli avversari. E d' altra parte essendo mancati a lui dei professori che in queste scienze fossero specialisti, non ne aveva quella conoscenza profonda che si richiedeva per il suo scopo e per l' attuazione dei suoi grandi ideali. Con quella persistenza di volere che sola fa vincere le difficoltà, incominciò di nuovo e per conto suo il corso di matematica e di fisica aiutandosi da principio con qualche lezione che riceveva dal giovane Tommaso Zigliara ancora novizio, frequentò le scuole dell' Apollinare e della Sapienza, specialmente nei giorni di esperimento, mise in confronto la fisica di Aristotile e di S. Tommaso con quella dei moderni correggendo l' una con i progressi dell' altra ed avvalorando i processi e le conclusioni della Filosofia con i dati della scienza esatta. In questo lavoro riuscì eccellentemente e per tutta la vita ricordò con entusiasmo queste giovanili conquiste del sapere, queste vittorie della volontà incitando gli altri a fare altrettanto come lui e più di lui. Rimise a nuovo il Gabinetto Fisico iniziato dal P. Guglielmotti e vi aggiunse l' Osservatorio Astronomico e Metereologico. Quest' opera gli costò 15 anni di lavoro ap-

Digitized by Google

passionato ed improbo, per difenderla come e quanto potè dagli assalti della soppressione che nel 1873 disperse uomini e cose. Ma il colpo fu terribile ed egli che non poteva soffrire questa iniquità, che non fosse possibile ad anime volenterose di vivere secondo il Vangelo in Italia ed a Roma specialmente, cercò un campo di lavoro che fosse più adatto alla sua attività esuberante.

I propositi magnanimi del P. Vincenzo Jandel che tutto consacrò al rifiorimento dell' Ordine secondo lo spirito dei tempi primitivi, trovarono nel P. Nardini come in tanti altri Padri d' Italia un soldato generoso e pronto a qualunque sacrifizio, a qualunque eroismo. E l' America meridionale dove era necessario un risveglio della vita regolare lo attrasse. Prima si trattenne per due anni nell' Equatore e poi andò nel Perù, dove rimase per ben 20 anni. Trovò conventi deserti, religiosi intellettualmente e moralmente in basso, biblioteche polverose e disperse, pregiudizi contro la vita regolare e tutto un doloroso presente che faceva contrasto con il passato glorioso di quella Provincia dove erano fiorite le anime di S. Rosa di Lima, del B. Martino di Porres e di Giovanni Massias.

Fiducioso nella Provvidenza e forte di volere, il P. Nardini combattendo con la mancanza di mezzi e la debolezza e nequizia degli uomini vi incominciò un lavoro di ricostruzione che avrebbe spaventato ogni fibra benchè vigorosa. Quello che in 20 lunghi anni potè ottenere lo accennò senza dirlo in due articoli che pubblicò nel *Rosario-Memorie Domenicane* del 1885, e lo mostrò il fatto che dopo 80 anni di desolazione rivisse quella Provincia e di nuovo fu formalmente costituita. Nel 1900 fece ritorno in Italia e dopo poco fu fatto penitenziere. A Roma ebbe la stima di molti personaggi e l' amicizia di non pochi Cardinali. Fu quindi Provinciale Romano, e finalmente già vecchio e stanco amò ritirarsi nel suo Convento di S. Romano in Lucca che lui stesso aveva restaurato e rinnovato e che voleva ora onorare con la sua presenza di ottimo religioso Domenicano e di sapiente. Si preparò esemplarmente alla morte del giusto, e la vigilia di S. Domenico, 3 agosto 1913, placidissimamente trasvolò dalla patria del tempo a quella della eternità.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

dei nomi delle persone e delle cose principali

A

Accurti Tommaso, 110.
Adriano VI, 104.
affreschi in S. Romano, 5 e seg., 12.
Aghinolfo (castello) 24, 54.
Agnese (S.) da Montepulciano (quadro), 17.
Agostino (S.) (convento in Lucca), 37, 49.
fr. Aiutamicristo Tommaso, 32, 210.
Albanese v. Leonardo da Guarcino.
fr. Alberto Magno, 63.
Aldobrandeschi Margherita, 195 e segg.
fr. Alessandrini Bernardo, 213.
Alessandrino (Cardinale Bonelli), 129.
Alessandro VI, 153.
fr. Alessandro da Bologna, 48.
» » » Genova, 211.
» Altogradi, 45.
Altopascio, 27.
fr. Ambrogini Antonio, 45, 157.
» Ambrogio da Firenze, 208.
Anagni (conv. dom.), 140.
» (seminario di), 142.
Ancona v. D' Ancona.
fr. Andrea da Bigulia, 29, 32 e seg., 210.
Angelico (B.) 157.
Angelo (vicar. di Torcello), 68.
fr. Angiorelli Pietro, 3, 24, 76, 53, 58, 208.
» Antognoli Tommaso, 215.
» Antonetti Raimondo, 214.
Antonino (S.) O. P., 107.
fr. Antonino d' Olanda, 43, 212.
Antonio (S.) mon. in Torcello, 68.
fr. Antonio da Lunigiana, 15 e seg., 174, 237.
Antonio Rosso, 30.
Aquila, 62, 123.
Aquino v. Tommaso.
fr. Arcangelo da Vicenza, 211.
» Ardinghi Ubertino, 209.
Arezzo, v. Pietropaolo.
Aristotele, 178.
fr. Arnivalli Nicolao, 212.
Arnolfini suor Benedetta, 159.
» Iacopo, 115.
fr. Arnolfini Vincenzo, 39 e seg.
Arrighini Giorgio, 41.
Arrigo IV, 190.
Augusta (castello in Lucca), 4, 28.
Avignone, 27, 65, 70, 72. 105.
fr. Avvocati Opizo, 209.

B

fr. Bacci Domenico, 50, 215.
Bacci Peleo, 12, 185 e segg.
Baciocchi (principi), 15, 49, 159.
Balbani Niesa, 112.
Bambacari suor Rosa Serafina, 182.
fr. Bandello Vincenzo, 36.
» Barducci Benedetto, 216.
Barga v. Salvo.
Barsanti Angelo, 48.
fr. Bausa Agostino (Card.), 140.
» Barone, 208.

Digitized by Google

Baroni Bartolomeo, 2, 136, 185, 193 e segg.
fr. Baroni Prospero, 47.
» Baroni Tommaso, 49.
Barsocchini, 3.
Bartelloni, 6, 15.
fr. Bartoli Taddeo, 215.
» Bartolini Giovanbattista, 211.
» Bartolomei Tommaso, 214.
Bartolomeo (S.) chiesa in Lucca, 1, 3, 207.
» » Cappella in S. Romano, 6.
fr. Bartolomeo v. Tolomeo.
» » Della Porta, 5, 12 e segg., 98 e segg., 157, 161 e segg.
» » da Faenza, 89, 212.
» » da S. Concordio, 27, 75.
» Battista da Bologna, 211.
» » da Mantova 62.
Benedettini di S. Ponziano, 2, 21, 221.
Benedetto XI, 63.
» XIV, 67.
fr. Benigni Mattia Angeli, 211.
Benevento, 72.
Benivieni Girolamo, 96.
Beraldini 113.
Bergamo v. Damiano.
fr. Bernardi Gregorio, 214.
Bernardini (famiglia), 18, 42, 112.
» suor Angela 77 e seg.
» Cosimo v. Paolino *senior*.
» Damiano, 112.
» Elisabetta, 112.
fr. Bernardini Francesco, 39 e segg., 46, 112.
Bernardini Gianna, 112.
» Girolamo, 112.
» Lorenzo, 112.
» Martino 78, 112.
fr. Bernardini Paolino *(senior)*, 38 e segg. 46, 112, 126.
» » Paolino *(junior)*, 112, 133, 135.
Bernardini suor Raffaella, 181.
» » Vincenza, 161.
fr. Bernardo de Jussix, 63.
» » da Montepulciano, 175 e seg.
» Berthier Gioacchino, 28.
Berti Pompeo ch. reg., 38.
fr. Berti Domenico, 106.
Bertini Domenico, 7, 35.
Besançon v. Stefano.
fr. Bettini Angelo, 213.
Biagini suor Imelda, 183.
biblioteca Brancacciana (Napoli), 218, 220.
» Casanatense (Roma), 42, 139.
» Chigiana (Roma), 238.
» Lucchese *passim*.
» di S. Marco (Firenze), 47, 96, 109, 115.
» » S. Romano (Lucca), 46 e segg.
» » Valladolid, 238.
Bientinesi Raniero, 195.
Bigulia v. Andrea.
fr. Blemet Clemente, 96 e segg.
» Boccacerasa Cristoforo, 211.
Bollandisti, 8.
bolle di S. Romano, 21.
Bologna, 21, 26, 32, 55, 190, v. Battista.
Bonifacio VIII, 19, 65, 71, 192 e seg.
» Novello (Gherardesca), 201.
fr. Bonifacio del Salodio, 94.
Bonodito da Controne, 56.
Bonelli v. Alessandrino
Bono abbate, 221.
Bonolo, 70.
Borgo a Buggiano, 24.
fr. Botonio Timoteo, 39, 41, 44, 177, 213.
Borghese Scipione, 196.
fr. Borgognoni Teodorico (Vescovo), 4, 24, 26, 62, 137.
» » Tommaso, 209, 217.
» » Ugo, 4, 26, 63, 208 e seg.
Borra v. Del Borra.
fr. Borselli O. P. 9.
Bottini (famiglia), 18.
» suor Costanza, 180.
» » Beatrice, 182.
fr. Bottini Tommaso, 8, 213.
» Bracciolini Giovanbattista, 213, 218.
» Bramaso Niccola, 63.
Brancaleone, 223.
Brancasecche Contessa, 194.
» Nicolao 194.
Brigata v. Ugolino.
Buonfigli Ven. Giuseppe 45, 132 e seg.
Buonamici, architetto lucchese, 17.
Buonomini di S. Martino (Firenze), 107.
Buonvisi (famiglia), 18.
» Buonviso (Card.) 40.
fr. Buonvisi Giovanni, 17, 214.
Burlamacchi (famiglia) 18.
» Antonio, 78.
» suor Eufrasia, 11, 84, 100, 225.
» Federigo, S. F. 78.
» Francesca, 78.
» Gherardo, 78.
» Giovanbattista, 59.
» Michele, 154.
» fr. Pacifico *(senior)*, 43, 77, 93, 220.
» » *(junior)*, 79.
» suor Pacifica, 79.
» Trasmondino, 59.
Busdraghi (famiglia) 152.
fr. Buti Michele, 209.
» Buzzaccarini Giovanni, 215.

Digitized by Google

C

Cacciaconti Ranuccio, 196.
Caccialupi Caroccia, 4.
Caldavillani Guido, 60.
Callisto (S.) monastero in Roma, 142.
Camaiore 102 e seg., 46, 166 e seg.
fr. Canetti Tommaso.
» Camparotti Amanzio 213, 218.
» Camotti O. P. 133.
Canacci Giovanni, 86.
Canova Antonio, 13.
Candia v. Domenico.
fr. Cantarini Reginaldo, 214.
Capitolo generale di Avignone (1561) 115.
» » » Erfurt (1403), 34.
» » » Lucca (1288), 22.
» » » Napoli, 128.
» provinciale di Cortona, 45.
» » » Gradi, 49.
» » » Lucca, 22.
» » » S. Maria Novella, 48.
» » » » della Quercia 49.
» » » Perugia, 49.
» » » Roma 114.
Capoana (contessa) 5 e seg., 20, 24 e seg. 67 e segg., 184, 230 e seg.
Capocci Raniero (Card.), 21, 24.
Carampi (Card.), 137.
fr. Cari Ubaldo, 26, 209.
Carini Lippo, 63.
fr. Carli Giuseppe, 214.
Carli suor Lodovica, 161.
Carlo IV (Imperatore), 28.
» V, 174.
» (S.) Borromeo, 129.
» d' Angiò, 9.
fr. Carlo Giovanni, 48.
Carlo Ludovico (Duca di Lucca), 50, 142.
fr Caroli Battista, 212.
Cascina v. Francesco.
Cassoli suor Paola, 161, 180.
Castelli (Mons.), 151.
fr. Castiglioni Bernardo, 92.
Castrucci suor Angela, 161, 174.
Castruccio degli Antelminelli, 20, 27 e seg.
fr. Catarino Ambrogio, 119.
Caterina (S.) V. M., cappella in S. Romano, 6, 236.
Caterina (S.) dei Ricci, 43, 128 e seg.
» » (Convento in Napoli), 124, 126.
» da Sesto, 82.
» (S.) da Siena, 21, 27, 32 e seg.
» » (monastero in Lucca), 112, 182.
fr. Cavalca Domenico, 13, 75.
» Cavalcanti Aldobrandino, 208.
» Cavalli Serafino, 123, 126, 240.
fr. Cecchi Pier Antonio, 213.
» » Luigi, 216.
Celestino V, 62.
Cenami suor Giuditta, 179.
» » Lucina, 164, 174.
» » Petra, 83.
fr. Cerboni Tommaso, 49, 136. 138, 140.
Chauliac, medico francese, 26.
fr. Checcacci Giuseppe, 79, 145, 156.
Chierici regolari della Madre di Dio, 77, 112, 122.
Chieti (conv. dom.), 123.
Cinozzi, 88.
Ciomei suor Arcangela, 164.
Cione di Grosseto, 203.
Cioni Giovambattista ch. r., 41.
fr. Cipriano da Firenze, 211.
Cisterciensi, 1 e seg., 21, 207.
Cittadini Celso, 202.
fr. Ciuffarini Girolamo, 214.
Civitali Masseo, 15.
» Matteo, 11.
Clemente IV. 3, 24, 55, 147.
» V, 19, 218.
» VI, 148.
» VII, 35 e seg., 107, 110.
» VIII, 40.
Clermont (Cardinale di), 104.
fr. Cloche Antonino, 135.
» Codagli Domenico 43.
Colombini (B.), 39.
» (Congregazione), 39.
Colonna, 61, 63.
fr. Coluccini Giacomo, 210.
commercio della seta in Lucca, 174 e seg.
Concilio di Trento, 36, 150.
» Vaticano, 146.
Concordio (S.) v. Bartolomeo.
Congregazione dell' Indice, 146.
» di Francia O. P., 107.
» di Lombardia O. P., 34.
» di S. Marco, O. P., 2, 11, 22, 34 e segg. 99, 113.
» Romana O. P., 34.
fr. Constabili Paolo, 127.
Contessa, 233.
Contin, 110.
Controne v. Bonodito.
corali v. libri.
fr. Cordovani Mariano, 241.
Corner Flaminio, 66 e seg.
coro di S. Romano, 15 e seg.
Corpus Domini, mon. dom. in Venezia, 150, 159.
Corvaia v. Pietro.
Cotone (conti di) 203, v. Tasia.
Crisfoforo da Lendinara, 15.
fr. Cristoforo da Firenze 210.
Cronaca di S. Caterina in Viterbo, 90.

Digitized by Google

Cronaca di S. Domenico di Fiesole, 91, 95 e segg.
» » » » in Lucca, 97, 103.
» » » Giorgio in Lucca, 97, 103.
» » » Marco in Firenze, 84 e seg., 92, 98 e segg.
» » Orvieto, 200, 217.
» della Quercia, 78, 84.
» di S. Romano, *passim*.
» » Sebastiano de Olmeda, 92.

D

D' Ancona Alessandro, 179.
Dal Borgo Flaminio, 193, 196.
fr. Damiano da Bergamo, 15, 157.
» Daniello, 210
Dante Alighieri, 26, 64.
fr. Dardinelli Filippo, 213.
Daria, 68 e segg.
fr. David, 208.
Davidson Roberto, 73 e seg.
fr. Del Borra Ludovico.
Del Gaizo Modestino, 26.
fr. Del Quarto Nicolao, 210.
De Nobili suor Angela, 176.
fr. De Nobili Benedetto, 214.
» » Nicolao, 214.
De Nobili suor Peregrina, 164, 174 e seg.
fr. De Nobili Silvestro, 213 e seg.
De Nobili suor Tommasa, 167.
fr. De Vio Tommaso, 43, 103, 114 e seg.
» Diacceti Angelo, 212.
Diecimo (Lucca), 40.
» Dinelli Vincenzo, 133.
Diodati Margherita, 136.
fr. Diotaiuti Giovanni, 210.
Di Poggio Agata, 7.
» Arrigo, 26.
» Bartolomeo, 135.
» » Federigo, 136.
fr. Di Poggio Cesare Ludovico, 136, 215.
Di Poggio Federigo, 186.
fr. Di Poggio Federigo Vincenso, 7 e seg. 47, 49 e seg., 55, 57, 104, 170, 123, 135, 138, 166, 186 e segg., 215.
» » Francesco, 135, 208.
» » Tommaso, 136.
Domenicani in Lucca, 41, 141, 205 e segg.
Domenico (patriarca di Grado), 68.
» (S.) di Gusman, 2, 20, 23, 32, 123, 130.
» » (altare in S. Romano) 6 e seg.
» » (convento di) in Fiesole, 94 e segg.
» » » in Napoli, 99.
» » » in Pistoia, 98.
» » (monastero di) in Lucca, 41, 82 e segg., 91, 100, 112, 147, 182.
Domenico (S.) (monastero di) in Pisa, 90, 150, 159.
fr. Domenico da Candia, 212.
» » da Peccioli, 29, 32 e seg., 210.
» » da Prato, 213.
» » da Sarzana, 210.
» » da Siena, 271.
Dominici (B.) Giovanni, O. P., 11, 159.
fr. Dominici Felice, 212.
Donati Sebastiano, 186.
Donato (S.), porta in Lucca, 2.
» » sobborgo di Lucca), 142.
Doria (suor) Agata, 159.
dote nei monasteri domenicani, 151.
fr. Dulcino Guglielmo, vescovo di Lucca, 19, 27 e seg., 148, 209.
» Durazzo Tommaso, 210.

E

fr. Echard Giacomo, 26, 43, 47, 72, 74, 107, 113, 115, 124, 127.
Elena di Svevia, 200.
Enrico IV, 192.
Enrico VII di Lussemburgo, 19, 65, 197.
» Vescovo di Lucca, 55 e segg.
fr. Enrico da Chiatri, 208.
Enzo (re), 198, 200.
Erasmo di Rotterdam, 107.
eresia in Lucca, 37 e seg., 178.
Erfurt, 34.
fr. Ercolani Vincenzo, 213.
» Eugenio da Firenze, 218.
Eutimio, 43.

F

fr. Fabri Sisto, 126, 130, 240.
Faenza v. Bartolomeo.
fr. Fanucci Lorenzo, 213.
» Fatinelli Giuseppe, 214 e seg.
Fatinelli suor Zita, 165.
Fattorini, 26.
Federigo II, imperatore, 23.
fr. Federico da Siena, 69.
Ferrara, 146.
Ferrigni Umberto, 100.
fr. Festini Iacopo, 213.
Fiadoni Amadeo, 59.
» Banduoic, 69.
» Collucio, 69.
» Rucanello, 69.
» Omodeo, 59.
» Puccio, 59.
» Rainone, 59.
» Tolomeo v. Tolomeo.

Digitized by Google

Fiandra, 37.
Ficino Marsilio, 96, 109.
Fiesole, v. Domenico, Cronaca.
Filippine (isole), 131.
Filippo II, 109, 128 e seg.
fr. Fineschi Vincenzo, 15, 33.
Fiorentini Francesco, 8, 165.
» suor Aurelia, 165, 171.
Firenze, 21, 34, 44, 51, 114, 152.
» v. Ambrogio, Cipriano, Clemente, Cristoforo, Eugenio, Michelangelo, Michele.
Fivizzano v. Vincenzo.
Floriano, v. Paolo.
fr. Fonteca Damiano, 129.
Fontana v. Angiorelli.
Fornaino Giovanni, 39.
fr. Forteguerra Michelangelo, 214.
Fortunato (SS.) ed Ermagora 169.
fr. Franceschi Domenico, 49.
Franchi (B.) Andrea O. P., 210.
» Nese, 217.
fr. Franchini Lorenzo 211.
Francesco (S.) Chiesa in Lucca, 204.
» I, re di Francia, 174.
fr. Francesco da Cascina, 209.
» » » Perugia, 210.
» » » Sermoneta, 213.
Francia, 37, 135.
Franciotti suor Angela, 179.
» Ven. Cesare, Ch. R., 37, 123.
» suor Maddalena, 176.
fr. Frati Giacinto, 50, 146.
Frediano (S.) (Chiesa e convento in Lucca), 27, 37.
fr. Frezzi Federigo, 210.
Frissero Ruffino, (Arc. di Milano), 24.
Fucci Vanni, 188.
Fucecchic, 24, 197, 201, v. Stefano.

G

Gabriella (suor) miniatrice pisana, 159.
fr. Gabrielli Nicolao, 211.
Gaetano v. De Vio.
Gagliano Francesco, 115.
Gaizo v. Del Gaizo.
Galgano, Abate, 1.
fr. Garbesi Bernardino, 49, 136, 215.
Garzoni Giovanni, 7.
fr. Gatti Giovanni Tommaso, 216.
» » Vincenzo Maria, 216.
» Gazzano Tommaso, 216.
Gemignano (S.) v. Tommaso.
Geno (o Zeno) Pietro, 68.
» » (suor) Biriola, 67 e segg.
Genova, 43, 150, v. Alessandro, Giacomo.
fr. Gerbolini Tommaso, 216.
Gheispalsen Giovanni, 6, 236.
Gherardesca (famiglia), 194, 202.
» Anselmuccio, 198.
» Bonifacio v. Bonifacio.
» Beatrice, 186.
» Enrico, 198, 200.
» Gaddo, 198.
» Guelfo, 200 e segg.
» Guelfuccio, 196 e segg.
» Lotto, 198, 201.
» Matteo, 62, 192, 201.
» Ugo, 202.
» Ugolino v. Ugolino.
» Ugolino v. Ugolino (Brigata).
» Uguccione, 198.
» Walfredo, 202.
Ghibellini, 23.
Ghironcello, compagnia in Lucca, 85.
Ghirlandaio, 101.
Giacinto (S.) O. P. (altare in S. Romano) 7, 17.
Giacomo, diacono di Venezia, 69.
» diacono di Torcello, 69.
fr. Giacomo da Genova, 212.
» » » Pietrasanta, 212.
» » » Sicilia, 212, 239.
Giappone, 131.
fr. Gilberto da Narni, 210.
Gigli Giovambattista, 15.
fr. Giordano da Pisa, 27, 75.
Giorgio (S.) chiesa in Lucca, 150.
» » mon. dom. in Lucca, 102, 109, 147, 181, 240.
Giotto, 27.
Giovanna (favola della papessa), 72, 238.
Giovanni XXII, 27, 65 e segg., 147 e seg., 227.
» (S.) Battista, altare in S. Romano, 7.
» dell' Agnello, 28.
Giovanni, Abbate di S. Pantaleone, 219.
» e Paolo (SS.) chiesa in Venezia, 157.
fr. Giovanni Carlo, 48.
» » Colonna, 219 e seg.
» » (B.) Massias, 245.
» » da Pistoia, 9 e seg.
» » » Vicenza, 107.
» Girolami Remigio, 75.
Giuliano (S.) chiesa in Lucca, 1, 3, 219 e seg.
» della Rovere, 153.
Giulio II, 84.
Giunta Iacopo, 106.
» Antonio, 127.
Giusti Giuseppe, 163.
Giustina (S.) monastero in Lucca, 56, 85.
fr. Giustiniani Vincenzo, 117.
» Godin Guglielmo di Pietro (Card.) 65, 72.
» Gonnella Iacopo, 236.
Graban, 239.
Gradenigo suor Caterina, 68.

Digitized by Google

Gradi v. Maria (S.).
Grado (patriarca di), 66 e segg., 227.
Gragnano (Lucca), 25.
Granata v. Luigi.
Greco (tentonico), 236.
Gregorio IX, 1.
» XII, 29.
» XIII, 124, 126.
» XIV, 142.
fr. Gregorio da Pistoia, 118.
Grotte di Castro, 220.
Guadagni Tommaso, 107.
Guaiandi Enea, 191.
Guarcino v. Leonardo.
fr. Guarmignani Adalberto, 209.
Guelfi, 23.
fr. Guglielmo da Pisa, 157.
» Guglielmotti Alberto, 146, 157, 242.
» Guidi Filippo (Card.) 116.
Guidi Pietro (Can.), 54, 57, 66, 150, 191.
fr. Guidi Ugolino, 211.
» » Vincenzo, 19.
Guidiccioni Bartolomeo (vesc. di Lucca), 38.
» suor Alessandra, 159.
Guidotti (pittore), 17.
Guinigi Paolo, 29 e segg., 153.

H

Hartuing, 73 e seg.

J

fr. Jacopo, 210.
» » da Sicilia, 31, 89, 211.
» Jandel Vincenzo, 242.
Jldebrandesca, 195 e segg., 233 e seg.
Jldebrandeschi Guglielmo, 196.
» Jldobrandrino, 196.
fr. Jndigenis Agostino, 208.
Jnnocenzo IV, 2 e seg,. 21, 236.
» XII, 135.

K

König Dietrich, 75.
Krammer, 239.
Kurdistan, 50.

L

fr. Lachi 117 e segg.
» Lacordaire E. Domenico, 51.
Ladislaco)re), 91.
fr. Lambardi Sebastiano, 13, 211.
Lami, 137.
lapidi sepolcrali in S. Romano, 18.
Lazzareschi Eugenio, 38, 237, 241.
Lazzari Gherardino, 192.
fr Lazzari Genesio, 13, 98, 213.
Lazzari Glaudone, 192.
» Guiduccio 192.
» Lazzaruccio, 192.
» Lazzaro, 191.
» Maghinardo, 187 e segg., 230 e seg.
» Opizo, 191.
» Pessuccio, 192.
fr. Leca Giacinco, 129.
Lendinara v. Cristoforo.
Leonardi (B.) Giovanni, Ch. R., 37 e segg. 122.
Leonardo da Guarcino (Card.), 19, 60, 65.
Leone X, 103 e seg., 110.
» XIII, 51.
fr. Leone, O. P., 66.
Liberatore Matteo S. I., 241.
libri corali di S. Romano, 10 e seg., 217.
Liena suor Maddalena, 176.
Lione, 55, 98, 105 e segg.
Lombardi (pittore lucchese), 17.
Londra, 54.
fr. Lorani Giovanni, 211.
Loredano suor Fontana, 68 e segg.
Lorenzo (S.) 8.
fr. Lorgna Pietro, 91.
Lucca, *passim*.
Lucchesini Cesare, 19, 136.
Ludovico (S.) O. P. (Altare in S. Romano), 7
» il Bavaro, 27 e seg., 148.
Luigi XIV, 107.
» XV, 107.
» (Ven.) da Granata, 128 e seg.
Luni, 24, 221.
Lunigiana, v. Antonio, Zaccaria.
Lupi Clemente, 195.
Lutero Martino, 111, 114.

M

Mabillon, 136.
fr. Macarini Domenico, 50, 142, 146, 216, 242.
Macarini Vincenzo, 213.
Macchiavelli Niccolò, 61.
fr. Maculano Vincenzo (Card.), 157.
Madonna dei Miracoli (in S. Romano), 17.
» del Rosario, 44.
Maffei, 137.
Maghinardo v. Lazzaro.
fr. Malatesta Sacromoro, 150, 154.
Mamo Guido, 28.
Manardi Giovanni, 90 e seg.

Digitized by Google

fr. Manardi Ignazio, 3, 44, 84, 90, 93, 190, 199, 240.
Mancini Augusto, 10, 185 e segg.
Manetti Rutilio (pittore), 17.
Manfredi (re), 23 e seg.
Mansi (famiglia), 18.
» (Arciv.), 37, 49, 136.
fr. Mansi Stefano, 45, 48.
» » Tommaso, 213.
» Mansueti Leonardo, 211.
Mantova v. Battista.
fr. Marchi Agostino, 50, 216.
» » Luigi, 216.
Marchiò Margherita. 94.
Marco (S.) conv. in Firenze, 46, 95 e seg., 99 v. Congregazione.
fr. Marchese Vincenzo, 14, 27, 92, 94, 100, 109, 157, 166.
» Marguntini Tommaso, 213.
Maria (S.) degli Angeli (Lucca), 147 e seg. 236.
» » *inter Classos* (Lucca), 27.
» » di Gradi (Viterbo), 26, 54 e segg., 91, 146, 220, 242.
» » Maggiore (Roma), 142.
» » sopra Minerva (Roma), 102 e seg, 121, 133, 241.
» » Novella (Firenze), 1, 48, 61, 63, 94, 139, 157.
» » della Quercia (Viterbo), 15 v. Cronaca.
» » » Rosa (Lucca), 42, 91.
» » del Sasso (Bibbiena), 15.
» (suor) dell'Annunziazione, 128 e segg.
» Teresa (duchessa di Lucca), 50.
fr. Mariani Enrico, 210.
» Marmocchini Sante, 111.
Marsiglia, 63.
Marti (pittore lucchese), 12.
» suor Felicita, 160.
fr. Martini Dionisio, 43, 123 e segg.
Martino IV, 4.
» (S.) v. Buonomini.
fr. Martino Polono, 72.
» » (B.) de Porres, 243.
» Marulli Silvestro, 84.
Mastiano (Lucca), 122.
fr. Masetti Tommaso, 31, 74, 98.
» Masi Modesto, 213.
Massei suor Barbera, 171.
Matilde (contessa). 37.
Matraia, 185.
fr. Mattei Giovanbattista, 211.
Matteo (S.) monast. in Pisa, 212.
fr. Mattia Angelo, 34.
» Mazzei Giuliano, 11, 89, 212.
Medici (famiglia) 35, 43.
» Cosimo, 96, 115.
» Lorenzo, 96.
Mercati Giovanni, 104.
Michelangiolo (pittore lucchese), 12, 226.
fr. Michelangiolo da Firenze, 148 e segg.
Michele (S.) chiesa in Lucca, 12.
» » (capitolo) 150, 154.
fr. Michele da Firenze, 97.
» » di Bartolomeo da Siena, 231.
Micheli suor Costanza, 171 e segg.
fr. Michelozzi Nicolao, 212.
» Minerletti Ugolino, 233.
miniatrici lucchesi, 159 163.
« pisane, 159.
Miniato (S.) al Tedesco, 113 e seg. v. Nicolao, Tommaso.
Minutoli Carlo, 73.
» suor Maria, 163.
Mirandola v. Pico.
Molfetta. 177, 179.
fr. Monaldeschi Trasmondo, 209.
Monfort Guido, 195.
Monsagrati suor Caterina, 168.
» » Tecla, 180.
» Giovanni, 162.
Montecassino, 150.
Montecatini (famiglia), 18.
» (città), 25.
Montegemolo, 195 e seg.
Montepulciano v. Bernardo.
Montingegnoli, 195 e segg.
Moreno Garcia, 61.
Morone, 112.
fr. Mortier Antonino, 19, 128 e seg.
» Mugnani, 137.
» Munio di Zamora, 25, 129.
Muratori Ludovico A., 59, 73, 136.

N

fr. Naclante Giacomo, 212.
Nangasaki, 131.
fr. Manni Tommaso, 211.
Napoli, 60, 72, 124.
fr. Nardini Vincenzo, 21, 50, 142, 216, 221, 241.
Narducci Tommaso, 45.
Narni v. Gilberto.
Natalini Giuseppe, 45.
Nazionale (Bibl. in Firenze), 86 e seg., 92.
Nelli suor Plautilla, 160.
Neri (S.) Filippo, 40, 121 e seg.
fr. Niccoli Alberto, 215.
Niccolò V, 35.
» (vescovo di Lucca), 94.
Nicolao (S.) monastero in Lucca, 157, 177.
fr. Nicolao di Pietra, 211.
» » da Siena, 30.
» » » S. Miniato, 210.

Digitized by Google

Nicolosa (suor), 159.
fr. Nieri Domenico, 215.
Nobili v. De Nobili.
Nocchi Pietro, 166.

O

Olanda v. Antonino.
Omura (Giappone), 132.
fr. Opizone degli Avvocati, 25, 232 e seg.
» Onesti Benedetto, 41 e segg.
Orcagna, 127.
fr. Orlandino, 1 e seg., 220.
» Orsini Matteo (Card.), 147 e seg.
» Orsolini Gabriele, 50, 216.
Orsucci (famiglia), 18, 130.
» (B.) Angelo, 45, 130, 133.
fr. Orsucci Angelo, 214 e seg.
» » Antonino, 214.
» » Francesco, 45, 131, 213.
» » Giuseppe, 214.
» » Lorenzo, 212, 284.
Orvieto v. Tommaso, Paolo.
» (cronaca di), 236.
Osanna (suor), 82 e segg.
Ospedali di carità, 107.

P

Padova, 62.
fr. Pagagnotti Benedetto, 11.
Paganello I (vescovo di Lucca), 56 e seg.
Pagnini Bartolomeo, 94.
» Guglielmo, 94, 107.
» Paolino, 94.
fr. Pagnini Sante, 12 e seg., 43, 89, 94, 111, 137, 154, 212.
Palermo (monast. dom. in), 150.
Palestrina, 136.
Palmeri suor Beatrice, 154 e segg.
Pandolfini Petruccio, 66.
Panigo (famiglia), 190.
» Paganino, 190.
» Raniero, 185 e segg., 230.
» Ugolino, 193, 230.
Pannocchieschi (de') Margherita, 195 e segg.
Paolini (pittore lucchese), 17.
Paolino (S.) (Chiesa in Lucca), 17 e seg.
fr. Paolino da Pistoia, 101, 164, 166, 168.
Paolo IV, 118.
» V, 45.
fr. Paolo da Floriano, 84.
» » » Orvieto, 211.
» » » Sarzana, 212.
» Pardi Alberto, 215.
Parigi, 9, 63, v. Università.
fr. Parodi Giacinto, 242.
» Parpaglioli Pietro, 213.
» Passavanti Jacopo, 27, 75.
Passerini, 195 e segg.
Passignani (pittore) 17.
Peccioli v. Domenico.
fr. Pellarini Carlo, 216.
Pellegrinetti Ermenegildo, 44.
fr. Pellegrinetti Giacinto, 50, 146.
» Pellegrini Carlo, 216.
» Pellicciaia Egidio, 142.
» Pellini Tommaso, 215.
Penne (conv. dom. in), 136.
Perù, 241 e seg.
Perugia (conv. dom. in), 50, 54, 62, 114, 131, 133, 139, 142, 242, v. Francesco.
peste in Lucca, 31, 44.
fr. Petri Jacopo, 210.
Pico della Mirandola, 48, 88, 92, 96, 109.
fr. Pico da Villabasilica, 231.
Pieraccini suor Caterina, 179.
fr. Pieri Zanobio, 35, 221.
Piero di Berto, 197, 199.
fr. Pierotti Raffaele (Card.), 50, 140, 142.
Pietrasanta v. Giacomo.
Pietro (S.) Martire (altare in S. Romano), 6.
fr. Pietro da Corvaia (antipapa), 24, 148.
Pietro (S.) Maggiore (chiesa in Lucca), 17.
fr. Pietro da Fontana v. Angiorelli.
» » » Lucca, 62.
» » Paolo d' Arezzo, 119.
pinacoteca di Lucca, 100.
Pissini suor Lucrezia, 180.
Pistoia, v. Domenico (S.), Paolino, Gregorio.
pitture di fr. Bartolomeo, 12, 15, 100 e seg.
Platone, 178.
Pio II, 148.
» (S.) V., 119, 122.
» IX, 50, 133, 146.
fr. Pippi Stefano, 213.
» » Zenobio, 213.
Pisa, 21, 50, 196, v. Stefano, Pietro, Guglielmo
Poliziano Angelo, 96.
Ponziano (S.) monast. in Lucca, 2, 221.
» » (monaci di), 21.
fr. Poggiani Giovanni, 209.
Poggibonsi, 194.
Poggio v. Di Poggio.
Pollaiuolo v. Simone.
fr. Porcaresi Giovanni, 230.
Portigiani Domenico, 157.
Portogallo, 128.
Prato v. Domenico.
» (assedio di), 220, 239.
fr. Preti Zenobio, 213.
propaganda fide (Collegio di), 138.

Digitized by Google

provincia Lombarda, 126.
» Romana, 34 e segg., 114.
Puccinelli, 38.
Pugnano di Val di Serchio, 29.

Q

Quarto v. Del Quarto.
Quercia (conv. dom. in Viterbo), 15, 78, 84, 131, 146, 212, v. Cronaca.
Quiesa (Lucca), 146.

R

Raimondo (B.) da Capua, 32 e seg., 36, 43, 150.
» (S.) di Pennafort (cappella in S. Romano), 6, 17.
Ranke, 80 e segg.
fr. Raniero Papia, 217.
Rapolano, 220.
Rapondi suor Brigida, 152.
fr. Razzi Serafino, 15 e seg., 44. 88, 116.
Reggiò Giovanbattista, 129.
Remigio v. Girolami.
Riccardiana (biblioteca in Firenze), 86.
fr. Ricci Tomoteo, 44, 213.
» Ricciardo Paolo, 209.
Riccomo Bolgarini, 200, 231.
fr. Risaliti Raffaele, 212.
Rolandenghi Enrico, 150.
» Orlando, 150.
Roma, 50, 105, 139. 142, 177.
Romano (S.) fondazione della Chiesa, 2 e segg.
» » altare, 6.
» » sepolcro, 7.
» » reliquie, 8.
fr. Romeo, 208.
» Roncaglia, ch. reg., 37.
» Rontani Luigi, 216.
Rosa (S.) di Lima, 243.
» » (altare in S. Romano), 7.
Rosario (altare in S. Romano), 12, 44.
fr. Rossi Angelo Maria, 216.
» » Girolamo, 89, 212.
» Rotier Spirito, 107.
Rotterdam v. Erasmo.
fr. Rovelli Francesco, 213.
Rovere v. Giuliano.
fr. Rovetta, 55.
Ruggiero (Arciv. di Pisa), 185.
Ruschi suor Bernardina, 165.
» » Giacinta, 161.

S

Sabina (S.), 188.
saccheggio di Lucca, 27.
fr. Saccheri Girolamo, 242.
Sacra Scrittura, 96 e segg.
sacre rappresentazioni, 179.
Salerno, 9.
Salodio v. Bonifacio.
fr. Salvo da Barga, 209.
» Samminiati Cesare Ludovico, 49, 136, 214.
Samminiati suor Daria, 146.
fr. Samminiati Giacomo, 213.
» » Vincenzo, 214.
Sandei Felino, 152.
Santi Bartolomeo (pittore), 17.
Santini Pietro, 73 e seg.
Sapienza v. Università Romana.
Sardi Cesare, 49, 149.
fr. Sardini Angelo, 213.
» » Anselmo, 214.
Sarzana, v. Domenico, Paolo.
Sarti, 26.
Sauli (B.) Filippo, 43.
fr. Savonarola Girolamo, 2, 11, 34, 40, 43, 77 e segg., 95 e segg., 112 e segg., 128, 137, 152.
Scheffer-Boichorst, 73.
Schmaidler, 73.
fr. Schomberg Nicolao (Card.), 211.
Schnitzer Giuseppe, 80 e segg., 93.
fr. Scolari Ranioro, 210.
Sforza Francesco, 30.
» Giovanni, 64, 185, 193.
Secchi Angelo, S. I., 241.
Secondo (S.) monast. in Venezia, 43.
Segovia, 131.
seminario di Lucca, 48.
Sercambi Giovanni, 29.
Serchio (fiume), 45.
Sergiusti (famiglia), 18.
fr. Sermartelli Nicolao, 213.
» » Tommaso, 39.
Sermoueta v. Francesco.
fr. Sernieri Ugolino, 210.
» Sesti Ludovico, 45 e segg., 127, 214.
Sessa Aurunca v. Vincenzo.
Severo (conv. dom. in Napoli), 124.
Sicilia v. Giacomo.
Siena, 196, v. Antonio, Sisto, Michele.
fr. Signorelli Paolo, 213.
» Silvestris Francesco, 105.
Simone del Pollaiuolo, 153.
Simonsfield, 73.
Sisto IV, 34 e seg.
» V, 126.

Digitized by Google

fr. Sisto da Siena, 111.
Sisto (S.) (conv. dom. in Roma), 133.
Sobiescki Caterina, 172.
Soranzo Giovanni (doge), 67, 70.
Sorban del Vescovo (Lucca), 140.
fr. Spada Tommaso, 214.
Spagna, 120, 128, 133.
Spola Stefano, 11.
fr. Spina Stefano, 209.
» Spiliato Francesco, 85.
» Spinetti Arcangelo, 215.
Spirer v. Gheispalsen.
Spirito (S.) (conv. dom. in Siena), 98.
fr. Stefanelli Giovanni (vescovo di Lucca), 142.
» Stefano di Besançon, 19.
» » da Fucecchio, 211.
» » » Pisa, 211.
» Strada Simone, 84.
» Strozzi Tommaso, 104.
stucco (lavori in), 169, 173.
studio delle lingue, 96 e segg.
Svizzera, 37.

T

Tacchi-Venturi S. I., 36, 38, 42, 111, 116, 151.
fr. Tadolini Rocchigiano, 27 e seg.
Taine F., 14, 237.
fr. Taissi Sebastiano, 211.
Tamassia Nino, 151.
fr. Tani Vincenzo, 216.
Tarascon, 61.
Tartari, 31.
Tasia di Cotone, 203.
Tegrimi suor Eutrasia, 179.
Terracina, 112.
tesoro papale in S. Romano, 27.
Tiziano, 13.
Todi, 131.
Tolomei (dei) Pia, 195.
fr. Tolomeo da Lucca, 19, 26, 59 e segg., 197 e segg. 209, 227, 230 e segg., 238 e seg.
Tommaso (S.) d'Aquino, 60, 63, 238, 249.
» » altare in S. Romano, 8, 11 e seg.
» » collegio in Napoli, 133.
» » » » Roma, 140, 242.
fr. Tommaso da Bergamo, 48.
» » » Fermo, 34.
» » » S. Gemignano, 211.
» » » » Miniato, 212 e seg.
» » » Orvieto, 211.
» » » Rieti, 48.
» » » Viterbo, 48.
Torcello, 65.
fr. Torriani Gioacchino, 35, 97.
» Torre Giovanni, 214.
Trani (Card. di), 121.
fr. Trenta Raimondo, 214 e seg.
» » Tommaso, 17, 45.
Trento v. Concilio.
Treviso (anziani di), 67, 71.
Turchi, 122
fr. Turchi Francesco, 43.
» » Paolino, 106.

U

Ughelli, 56 e segg., 70.
Ughetto, 66.
Ugolino della Gherardesca, 61 e segg., 181 e segg., 233 e seg.
» » » (Brigata), 184 e segg.
fr. Ugolino, 211.
Uguccione della Fagiuola, 27.
Ungheria, 91.
Università di Parigi, 109.
» romana (Sapienza), 126, 131, 212.
» di Vienna, 146.
Upetino Trasmondino, 194.
fr. Upezinghi Ranuccio, 210.
Urbano IV, 24, 54.
» V, 28.

V

Val di Nievole, 5.
Valla Lorenzo, 109.
Vanni (pittore), 17, 21.
fr. Vanni Giuseppe, 215.
Vanni Paolo, 82.
Vasari Giorgio, 101.
fr. Vascone Bernardo, 61.
Vaticano v. Concilio.
fr. Vecoli Tommaso, 213.
Vecoli Paolo, 181.
fr. Ventura, 1 e seg., 208, 221.
Vicenza v. Arcangelo.
Vicopancellorum (Lucca), 142.
Vienna v. Università.
Villabasilica v. Pico.
Villari Pasquale, 80 e segg. 95.
Vincenzo (S.) O. P. (tavola in S. Romano), 9 e segg.

Digitized by Google

» » (altare), 12, 226.
» » Lirinense, 115.
» » dei Paoli.
fr. Vincenzo da Fivizzano, 212.
» » » Lucca, 208.
» » » Sessa Aurunca, 212.
Vio v. De Vio.
fr. Viretti O. P., 49.
Visconti Nino (Gallura), 188, 198, 201.
Viterbo, 50, 139, 142, 220.
Volpelli Agnesa, 25, 60, 194, 232.
» Labro, 194.
Volto Santo di Lucca, 137.

X

Xonguno (imperatore), 131.

Z

fr. Zaccaria Lunense, 43, 111, 212, 237.
Zamora v. Munio.
Zeno v. Geno.
fr. Zigliara Tommaso (Card.), 146, 242.
Zingari, 122.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Chiesa di S. Romano — Esterno . . . . . pag. 5
S. Vincenzo Ferreri — Tavola del sec. XV. . . . » 9
Madonna dei Miracoli — Affresco, sec. XVI . . . » 18
Un chiostro del conv. di S. Romano, sec. XIX . . » 23
B. Giovanni Leonardi . . . . . » 37
Fr. Pacifico Burlamacchi . . . . . » 77
Fr. Girolamo Savonarola — Fr. Bartolomeo . . . » 87
Fr. Sante Pagnini, monumento in S. Romano . . . » 108
Ven. P. Paolino Bernardini, sec. XVI . . . . . » 113
Fr. Paolino Bernardini, sec. XVIII . . . . . » 134
Il Cardinale fr. Raffaele Pierotti . . . . . » 141
Fr. Domenico Macarini . . . . . » 145
Chiostro del Monastero di S. Giorgio, sec. XIV . . » 155
Suor Eufrasia Burlamacchi, Miniatura sec. XIV . . » 158
» » » » » » . . » 162
Suor Aurelia Fiorentini, Madonna con santi, sec. XVII » 169
Pietra tombale della contessa Capoana, sec. XIV. . » 189

TAVOLE FUORI TESTO

Fr. Bartolomeo — Santa Caterina . . . . . Tav. I
Interno della Chiesa di S. Romano. . . . . » II
Matteo Civitali — Sepolcro in S. Romano, sec. XV . » III
Fr. Bartolomeo — Madonna della Misericordia . . » IV

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. III
La Chiesa di S. Romano . . . . . » 2
Il Convento di S. Romano . . . . . » 20
Religiosi illustri . . . . . » 53
Fr. Pietro Angiorelli . . . . . » 53
Fr. Tolomeo da Lucca . . . . . » 59
Fr. Pacifico Burlamacchi e la Vita del Savonarola » 77
Fr. Sante Pagnini . . . . . » 94
Il Ven. Fr. Paolino Bernardini . . . . . » 112
Fr. Sisto Fabri 50° Maestro gen. dell'Ordine . » 126
Il Beato Angelo Orsucci, Martire . . . . . » 130
Fr. Paolino Bernardini, Maestro del S. Palazzo . » 133
P. Federigo Vincenzo Di Poggio . . . . . » 135
P. Tommaso Cerboni . . . . . » 138
Il Cardinale Fr. Raffaele Pierotti . . . . . » 140
P. Domenico Macarini . . . . . » 142
Artiste e letterate fra le domenicane lucchesi . . . » 147
La Contessa Capoana e il Conte Ugolino della Gherardesca . . . . . » 184
Documenti . . . . . » 217
Aggiunte e correzioni . . . . . » 236
P. Vincenzo Nardini . . . . . » 241
Indice alfabetico . . . . . » 244
Indice delle Illustrazioni . . . . . » 256

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

La B. Zedislava dei Berca, Matrona del Terz' Ordine di S. Domenico — Firenze, Tip. Domenicana, 1909 . L. 0,60

Ven. P. Antonino Massoulié — **Meditazioni di S. Tommaso d' Aquino** — Nuova traduzione del P. I. Taurisano, Lucca, Baroni 1910 . . . . . » 2,00

Il P. Alberto Guglielmotti — Nel primo centenario dalla Nascita — Firenze, Tip. Domenicana, 1912 . » 0,60

Antologia del Mare — Dalle opere del P. A. Guglielmotti, a cura di I. Taurisano, Firenze, Libreria Editrice, 1912 . . . . . » 2,50

PREZZO L. 3,50

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Acme
Bookbinding Co., Inc.
300 Summer Street
Boston 10, Mass.

Digitized by Google

3 2044 010 151 173

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413

Digitized by Google

Digitized by Google